

Cosa trasforma un libro popolare di geologia e geofisica in un best-seller di lunghissima durata? Studiosi di storia del libro e dell'identità italiana, storici della pedagogia, della letteratura per ragazzi e della scienza ottocentesca interpretano attraverso nuovi approcci e nuovi documenti le ragioni dell'immensa popolarità del *Bel Paese* dell'abate Stoppani: molto più di un testo di divulgazione scientifica, un libro che faceva scoprire agli italiani di essere cittadini di un grande paese.

Best-seller si nasce o si diventa? *Introduzione di Pietro Redondi*
Il bel Paese e la costruzione dell'identità nazionale, di Sandro Baffi
Il bel Paese: un cammino editoriale nell'Italia in cammino, di Paolo Traniello
Dietro le quinte del Bel Paese, di Elena Zanoni
Una lettura pedagogica del Bel Paese, di Elena Marescotti
Il bel Paese: libro per la scuola?, di Pino Boero
Conoscenza e bellezza della natura nelle immagini del Bel Paese, di Agnese Visconti
La genesi del Bel Paese nei documenti relativi al concorso dell'Istituto lombardo "Il miglior libro di lettura per il popolo italiano", di Pietro Redondi
Documenti
Rassegna stampa della prima edizione del Bel Paese
Bibliografia relativa al Bel Paese, 1876-2012

€ 20,00 (i.i.)
www.guerini.it

ISBN 978-88-6250-417-1



9 788862 504171



UN BEST-SELLER PER L'ITALIA UNITA IL BEL PAESE DI ANTONIO STOPPANI

GUERINI
E ASSOCIATI

UN BEST-SELLER PER L'ITALIA UNITA *IL BEL PAESE* DI ANTONIO STOPPANI CON DOCUMENTI ANNESSI

A CURA DI PIETRO REDONDI



GUERINI
E ASSOCIATI

COLLANA QUADERNI

COMITATO DI REDAZIONE

BIANCA GIRARDI, LAURA NOVATI, PIER PAOLO POGGIO, STEFANO PARISE,
PIETRO REDONDI

QUADERNI

1

QUADERNI è una collana prodotta dal sito *Milano città delle scienze* (www.milanocittàdelle scienze.it) dell'Università di Milano – Bicocca in collaborazione con la Biblioteca comunale centrale Palazzo Sormani allo scopo di pubblicare testi e documenti di incontri, discussioni, mostre e archivi inerenti la storia editoriale, culturale e scientifica.

UN BEST-SELLER PER L'ITALIA UNITA
IL BEL PAESE DI ANTONIO STOPPANI

CON DOCUMENTI ANNESSI

UN BEST-SELLER PER L'ITALIA UNITA
IL BEL PAESE DI ANTONIO STOPPANI
CON DOCUMENTI ANNESSI

A CURA DI
PIETRO REDONDI

© 2012 Edizioni Angelo Guerini e Associati
Viale Filippetti, 28 – 20122 Milano
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: dicembre 2012

Elaborazione grafica Anna Aurea, AM studio

In copertina: antiporta della IV ed. del *Bel Paese*, G. Agnelli, Milano 1883.

I testi qui riuniti risalgono alla Giornata di studio

Un best-seller per l'Italia unita.

Il bel Paese di Antonio Stoppani

svoltasi alla Sala del Grechetto
della Biblioteca comunale Sormani
Milano, il 15 dicembre 2011

Questo volume è stato stampato con il contributo
della Provincia di Milano

Ristampa V IV III II I 2012 2013 2014 2015 2016

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-417-1

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Clearedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

- 11 Best-seller si nasce o si diventa?
Introduzione di Pietro Redondi
- 39 *Il bel Paese* e la costruzione dell'identità nazionale
Sandro Baffi
- 59 *Il bel Paese: un cammino editoriale nell'Italia in cammino*
Paolo Traniello
- 83 Dietro le quinte del *Bel Paese*. Intenti e strategie d'autore
in una corrispondenza inedita di Antonio Stoppani
Elena Zanoni
- 101 Una lettura pedagogica del *Bel Paese*:
modelli educativi e didattici
Elena Marescotti
- 117 *Il Bel Paese: libro per la scuola?*
Pino Boero
- 135 Conoscenza e bellezza della natura nelle immagini
del *Bel Paese*
Agnese Visconti
- 171 La genesi del *Bel Paese* nei documenti relativi
al concorso dell'Istituto lombardo di scienze e lettere
"Il miglior libro di lettura per il popolo italiano", 1871-1877
Pietro Redondi
- 193 Documenti
- 237 Rassegna stampa della prima edizione del *Bel Paese*
- 269 Bibliografia relativa al *Bel Paese*, 1876-2012
- 275 Gli autori
- 277 Indice dei nomi

BEST-SELLER SI NASCE O SI DIVENTA?

INTRODUZIONE DI PIETRO REDONDI

Il bel Paese, un libro che probabilmente non morrà.
Gaetano Negri, 1891

Questo volume collettivo si propone di ricostruire uno dei maggiori casi della storia dell'edizione italiana, *Il Bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, pubblicato nel 1876 a Milano dall'abate e geologo Antonio Stoppani (1824-1891), un libro di scienza popolare che per più generazioni ha fatto parte della cultura di massa della nostra Penisola, continuamente riedito dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, il che equivale a dire dall'età delle carrozze fino agli anni dello Sputnik.

Oggi tutti conoscono il *Bel Paese* come formaggio, anche se non sono in molti a collegarlo con quel libro un tempo famoso, ma che oggi nessuno più legge. Anche le storie della letteratura pedagogica o della divulgazione scientifica che doverosamente lo citano, lo fanno di sfuggita. La sua ultima edizione, nel 2009 a cura di Luca Clerici, lo ha "storicizzato" ricollocandolo nelle forme della letteratura della sua epoca. Ancora negli anni Venti del secolo scorso, invece, era considerato "il libro che ha rivelato l'Italia agli italiani"¹. Studiare le ragioni del suo successo può rivelarci qualcosa su chi siamo noi, discendenti di quegli italiani che im-

¹ Pio Bettoni, *Un geologo italiano: Antonio Stoppani nel centenario della sua nascita*, "Vita e pensiero", 10, fasc. 6, giugno 1924, pp. 347-357.

paravano sulle sue pagine a dare un significato alla parola Italia. E potrebbe rivelarci qualcosa su ciò che fa sì che un libro diventi un best-seller e, cosa ancor più misteriosa, continui a esserlo per lungo tempo. Anche nel nostro caso, era già anomalo di per sé che ad avere un successo di queste proporzioni e così prolungato fosse non un romanzo, ma un'opera di letteratura scientifica, che per sua natura dovrebbe rapidamente invecchiare. Come è curioso che un libro sulle bellezze naturali dello Stivale, dunque suscettibile di interessare i suoi visitatori stranieri, non sia stato mai tradotto, neppure una volta.

I saggi qui pubblicati, al pari dei nuovi documenti annessi sull'accoglienza del *Bel Paese* e sulla sua genesi compositiva, sono il frutto di un incontro fra storici di diversa formazione – studiosi dell'identità italiana, di storia del libro, storici della pedagogia, della letteratura per ragazzi, della scienza – svoltosi nel dicembre del 2011 a Milano, alla Sala del Grechetto della Biblioteca comunale Sormani, in concomitanza con le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità italiana.

Che i centenari e le commemorazioni nazionali siano buoni consiglieri per la storia non è sicuro. Di certo, tra il libro di Stoppani e la nostra storia nazionale c'era un intreccio da studiare. Se c'è un libro che può dirsi aver tenuto a battesimo l'unificazione italiana e averla accompagnata per un lungo tratto di strada, questo è *Il Bel Paese*: un cammino editoriale nell'Italia in cammino, come si legge nel titolo del saggio di Paolo Traniello pubblicato in questo volume.

Prima di presentare questo e gli altri saggi qui riuniti, in queste pagine introduttive cercheremo di inquadrare la fortuna del *Bel Paese* in Italia, i suoi momenti forti, le fasi e direzioni di sviluppo, le sue interpretazioni fino ad oggi. Non è affatto semplice “pedinare” i percorsi di un libro che ha abitato la cultura italiana e di cui la società italiana si è servita per quasi un secolo. Ci si rende rapidamente conto che la fortuna del *Bel Paese* non è a svi-

luppo lineare, una somma cumulativa delle copie vendute, l'elenco monotono delle sue edizioni. È la storia piena di discontinuità e di lacune delle interpretazioni differenti e perfino opposte che le trasformazioni di una società vi hanno stratificato nel tempo. Per usare una metafora geologica, visto l'argomento, come un carotaggio negli strati di un terreno, così la storia della permanenza in Italia di questo libro permette di saggiare i caratteri e gli andamenti di una cultura. Ma per andare con ordine incominciamo dal dire cosa conteneva.

L'Italia è un'espressione geografica

Si può dire che dell'Italia il *Bel Paese* rivelasse sostanzialmente tre aspetti. Per prima cosa la sua unicità sotto il profilo della varietà ambientale e geologica. Per secondo, quanto questo patrimonio naturale fosse misconosciuto dagli italiani, e non sfruttato a causa dei metodi primitivi ancora usati in campo estrattivo. Terzo, ma tutt'altro che ultimo, *Il bel Paese* era un grande libro di scienza naturale e rivelava a chiunque in grado di leggerlo da cosa erano prodotti quei meravigliosi fenomeni – glaciali, effusivi, erosivi, minerari – di cui la loro patria era teatro.

“L'Italia è un'espressione geografica”, chi non ricordava queste famose parole del principe di Metternich polemicamente interpretate nel Risorgimento in un senso dispregiativo²? Che l'Italia fosse al pari della Germania un mosaico di stati indipendenti e di popoli disuniti era un dato di fatto. La frase è tuttavia più ambivalente di quanto parrebbe, giacché nel XIX secolo la geografia è costitutiva dell'idea di nazione. Cos'era la nazione, al-

² Sulla frase di Metternich, attestata in una lettera del 1847 all'ambasciatore austriaco a Londra e sulla sua divulgazione in chiave polemica v. Fausto Brunetti, *Il pensiero e l'azione de "Il Nazionale"*, Firenze, Atheneum, 1997.

l'epoca, se non un destino fondato su una fusione di geografia e storia: per la Gran Bretagna la sua insularità, per la Germania il Reno, così come per la Francia le sue "frontiere naturali".

È per questo che nel XIX secolo incontravano tanto favore libri di scienze naturali nei quali una nazione potesse riconoscersi. Essa cessava così di essere un'astrazione per assumere i lineamenti tangibili di un territorio dai caratteri naturali suoi propri. Una di queste opere dove la geologia e la geografia incarnavano una nazione era apparsa precocemente in Italia, anch'essa a Milano, le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, coordinate da Carlo Cattaneo nel 1844, quando l'autore del *Bel Paese* era un seminarista ventenne con il sogno di diventare paleontologo o geologo. Le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, si aprivano appunto sulla scena di una geografia antichissima foriera di avvenire:

Così erano preparati i lontani destini del popolo chiamato ad abitarla [la Lombardia]. – Le gèlide Alpi la dividevano dalle terre boreali e occidentali; l'ùmile Appennino ligùstico appena la dipartiva dalle riviere del Mediterraneo; il corso delle acque confluenti in poderoso fiume la collegava all'Adriatico e ambo i mari la congiungevano alla bella penisola che tengono in grembo. – Anche la nostra patria [la Lombardia] era Italia³.

Geologia, clima, flora, fauna, etnografia: erano queste varie "naturalités", anche agli occhi di Hippolyte Taine, a determinare l'identità di una nazione: "la natura potente motore di trasformazioni umane"⁴. L'abate Stoppani non cita Taine, com'è com-

³ Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844, p. XIII. Il silenzio di Stoppani su Cattaneo potrebbe dipendere dal violento anti-rosminianesimo di quest'ultimo. Il silenzio non significa assenza di influenza. Anche sul piano della lingua, per esempio, l'uso degli accenti tonici sulle parole era un'idea di Cattaneo che Stoppani applica al *Bel Paese*.

⁴ Hippolyte Taine, *Histoire de la littérature anglaise*, Paris, Hachette, 1866, p. XXVI.

prensibile, come del resto non cita Cattaneo. In compenso, nella prefazione del *Bel Paese* elogia come modello da imitare un filone di “letteratura scientifica nazionale” che in Svizzera faceva della geografia fisica il fondamento dell’identità elvetica. Le Alpi “culla della libertà e della nazionalità elvetica”⁵. Un naturalista era tenuto a divulgare tra i suoi compatrioti l’orografia alpina a cui la nazione doveva la propria esistenza: “quando ci si guarda attorno dall’alto di una delle cime che dominano il San Gottardo, nelle linee complessive del paesaggio si riconoscono i lineamenti della nostra storia, che sembra di prevedere nel libro degli eterni decreti”⁶. Non erano motivi di razza o di lingua comune a fondare l’identità elvetica, ma un territorio suddiviso in valli e i cui abitanti per difendersi si erano uniti. “Noi, Svizzeri, abbiamo il privilegio di abitare una terra che malgrado i suoi esigui limiti, racchiude i documenti più importanti della storia della terra”⁷. E nel caso dell’Italia, anch’essa abitata da popoli tra loro diversi, qual’era il dato geografico che la caratterizzava come nazione, come un tutto?

Al suo apparire nel 1876 *Il bel Paese* si presentava uno spesso volume a episodi, con continui dialoghi, di quasi cinquecento pagine prevalentemente di geologia e di etnografia, inframmezzate da riflessioni morali e religiose e ampie digressioni di zoologia, tecnolo-

⁵ Friedrich von Tshudi, *Les Alpes, description pittoresque de la nature et de la faune alpine*, trad. de Vouga et Schimper, Berne, J. Dalp et Strasburg, Treuttel & Wurtz, 1857, p. 5. Gli altri testi menzionati nel *Bel Paese* come modelli erano Hermann von Berlepsch, *Les Alpes descriptions et récits*, Bâle et Genève, H. Georg, 1861, 1871³; Oswald Heer, *Le Monde primitif de la Suisse*, trad. de l’allemand par Isaac Demole, Genève et Bâle, H. Georg, 1872 e Eugène Rambert, *Les Alpes Suisses*, ivi, 1869².

⁶ “Quand du haut d’une des cimes qui dominant le Saint-Gothard on jette les yeux autour de soi, on retrouve dans les grandes lignes du paysage les traits essentiels de notre histoire, et il semble qu’on la voie à l’avance dans le livre des décrets éternels”, Rambert, *Les Alpes Suisses*, cit., 3^{ème} série, p. 15 (trad. mia).

⁷ Heer, *Le Monde primitif de la Suisse*, cit., p. IX.

gia, economia industriale. La maxi-struttura narrativa del libro era cittadina, ambientata a Milano in un interno borghese. Riservando per sé il ruolo di attore principale in scena, l'autore immaginava di raccontare le proprie esperienze di naturalista a un gruppo di nipoti di età diversa e ai loro genitori, ogni giovedì sera nel corso dell'anno scolastico 1871-72. Serata dopo serata, faceva loro scoprire la ricchezza naturale dell'Italia, o per meglio dire dei diversi paesi di cui era costituita. Riunite tra loro, queste diverse Italie potevano vantare la totalità delle manifestazioni geologiche e ambientali. "Gran Paese è il nostro! L'Italia è sempre nuova; che per ricchezza e varietà di fenomeni fisici ha in Europa quel primato stesso che essa tiene per i monumenti gloriosi della storia e dell'arte."⁸

Il rovescio della medaglia erano le deficienze da colmare su tutti i piani: dallo studio geologico del territorio all'industria turistica a quella mineraria. "Feroce spettacolo" anche le famose cave di Carrara dove il marmo si estraeva come da millenni a forza di braccia e di buoi: "corpi tesi, facce stravolte, occhi iniettanti di sangue"⁹. Il libro se ne indignava: "ma via, e dal lato della civiltà e dell'economia, la cosa, va male"¹⁰. Un'altra "barbarie" i pozzi di petrolio a Salsomaggiore, in cui gli operai "per un tozzo di pane, bazzicavano colla morte ad ogni quarto d'ora" calandosi per decine di metri appesi a una corda. "L'è da cane – ma pronto a tornarci", fa dire il *Bel Paese* a uno di questi, scampato per un pelo all'asfissia. "Vi pare che quella sia industria?" chiedeva il protagonista del libro, sentenziando che "l'introdurre da noi dei metodi migliori per le diverse industrie non è soltanto economia: è anche umanità"¹¹. Il suo immaginario uditorio di piccoli e grandi

⁸ Stoppani, *Il Bel Paese*, a cura di Luca Clerici, Torino, Aragno 2009, p. 521.

⁹ *Ibidem*, serata XXII, "I marmi di Carrara", p. 420.

¹⁰ *Ibidem*, p. 421.

¹¹ *Ibidem*, serata XV, "I pozzi di petrolio", p. 282.

ascoltatori taceva, perplesso, “commosso da un racconto ch’era la pura verità”, dopodiché una fila domande sul perché “nessuno pensasse a liberare dalla schiavitù di così fatto mestiere quella povera gente e che per un po’ di petrolio valesse la pena di arrischiare delle vite umane”¹².

Del medesimo tenore erano le pagine in cui il libro denunciava il divario tra il nord e il sud della Penisola. Lo stato di abbandono in cui versava la vita contadina nelle campagne abruzzesi, per esempio, si condensava nel bozzetto del ragazzo autistico di Pescara, che non sapeva il suo nome né quello del suo paese: “accosciato in terra come una bestiolina, e intento a biascicare una fetta di pane con quell’aria stupida che ha qualcosa di più ferino della rabbia”¹³.

La morale del *Bel Paese*, la sua ricetta era che per venire a capo di questo stato di cose, la nazione, gli italiani dovevano conoscere le scienze naturali. Per prima la geologia del loro territorio: “che cosa è una salsa? Una sorgente minerale: una sorgente salata, petrolifera, da cui si svolge il gas infiammabile. Che cosa è un vulcano di fango? Sempre una sorgente minerale, ma calda quindi proveniente da grandi profondità [...]”¹⁴. È l’acqua, nei suoi diversi stati fisici, la protagonista assoluta in quasi tutte le conversazioni del libro. Dai ghiacciai alpini alla distesa del mare, dai pozzi di metano alle sorgenti termali, dai parossismi del Vesuvio ai fiumi di lava dell’Etna, tutti questi fenomeni chimico-fisici di cui l’Italia era la sintesi derivavano dal dinamismo interno del globo di cui era l’acqua, secondo la teoria generale di Stoppani, l’agente universale. La lava stessa non era che una massa fangosa di cristalli impastati con acqua, e un’eruzione vulcanica “una

¹² *Ibidem*, p. 283.

¹³ *Ibidem*, serata XIII, “Da Milano a Tocco”, p. 243.

¹⁴ *Ibidem*, serata XVIII, “Le fontane ardenti”, p. 349-351.

caldaia a vapore che scoppia"¹⁵. Ecco il perché di tanta profusione di fenomeni geofisici in Italia: per l'innunerevole presenza di sorgenti termominerali, il motore del dinamismo sotterraneo di cui tutti quei fenomeni erano la manifestazione alla superficie della crosta terrestre. Le sorgenti minerali, vera linfa vitale della Terra, "veramente le radici, o i tronchi che si svolgono dai germi, rappresentati dall'attività interna del globo"¹⁶.

A brani come questi, densi di ragionamenti, il libro alternava la scorrevolezza di altri di racconti tragicomici di gite in comitiva, oppure di drammi della natura, come l'allagamento di una miniera, la tragedia del Cervino, l'eruzione vesuviana del 1631, oppure pagine di eloquenza su spettacoli edificanti della natura come il sorgere del sole, Milano sotto la neve oppure quel classico topos della letteratura scientifica popolare che era la fantasmagoria della fosforescenza marina¹⁷.

"Il successo immediato, potente, durevole – scrive Patrick Cabanel nella sua grande storia della letteratura educativa europea – mostra che i lettori hanno avuto l'impressione di partire alla scoperta di un paese e di *trovarlo*"¹⁸. Al fine di studiare l'accoglienza iniziale del *Bel Paese* il documento di cui disponiamo sono le decine di recensioni della sua prima edizione del 1876. Un'ampia selezione di esse è riprodotta in appendice a questo volume.

Alcune si copiavano l'una con l'altra, altre andavano alla sostanza dell'opera. L'impressione generale è che giornalisti e commentatori sentissero compiersi in questo libro un salto di

¹⁵ *Ibidem*, serata XXVI, "Il Vesuvio nella fase stromboliana", p. 465.

¹⁶ *Ibidem*, p. 350.

¹⁷ *Ibidem*, serata XI, "La fosforescenza del mare", p. 209-s., Cfr. Jules Michelet, *La mer*, édition établie par Jean Borie, Paris, Gallimard 1983, p. 157; Louis Figuier, *La vita e i costumi degli animali. Molluschi e zoofiti*, Milano, F.lli Treves, 1872, fig. 293.

¹⁸ Patrick Cabanel, *Le tour de la Nation par des enfants*, Paris, Belin, 2007, p. 457.

qualità e una sfida: “questa di Stoppani è la miglior pubblicazione che si sia fatta in questi ultimi tempi non solo in Italia, ma in Europa, per le bellezze di prim’ordine che racchiude, per talento di osservazione, per amenità di dettato”¹⁹. A raccomandarlo, oltre ai giornali di parte cattolica, erano le grandi testate democratiche e liberali come *Il Secolo* o il neonato *Corriere della Sera*, fondato quello stesso anno, e giornali di provincia, che “senza distinzione di idee politiche e di principi religiosi ne parlarono con lode; e non pochi anche con il linguaggio dell’entusiasmo”²⁰. Riconoscimento mediatico supremo, il viatico che gli dava anche un foglio satirico come “*Il Pasquino*”: “un bello e ameno libro che insegna senza salire in cattedra, istruisce senza annoiare [...] si fa leggere con profitto dai profani alle scienze e con piacere da tutti”²¹.

Un libro di scienza veramente popolare, divertente e non uno dei soliti libri didascalici di scienza per tutti. Ma anche un libro polemico che lanciava un guanto sfida, come abbiamo detto. Se il libro beneficiò sulla stampa di un battage di così alto profilo, creando una grande aspettativa da parte del pubblico, era perché si presentava come una macchina da guerra contro Verne. Stoppani per primo aveva abilmente suscitato l’attenzione puntando con veemenza l’indice, in apertura del libro, sul nome del romanziere francese e la “vergognosa passione” per la scienza romanzata, “mostruosa miscela di vero e di falso” colpevole di “dilettare l’immaginazione piuttosto che arricchire la mente”²². Un invito a nozze, per i giornali, questa sfida tra Davide e Golia,

¹⁹ Felice Uda, *Note bibliografiche*, “*La Lombardia*”, 9 settembre 1876 (v. in questo volume *Rassegna stampa della prima edizione del Bel Paese*, n. VI).

²⁰ An., *Saluto all’Italia*, “*Lo Spettatore*”, 20-21 dicembre 1876 (v. ibidem, n. XIV).

²¹ An., *Biblioteca. Il bel Paese*, “*Il Pasquino*”, 17 sett. 1876, p. 304, v. in questo volume *Rassegna stampa*, cit., n. VII.

²² Stoppani, *Il bel Paese*, cit., “*Agli institutori*”, p. 5.

tra il prete-scienziato di Lecco, professore di geologia nell'austero Regio Istituto tecnico superiore di Milano e un mostro sacro della letteratura mondiale, aureolato di progressismo come Jules Verne.

La bestia nera di Stoppani non poteva che essere *Viaggio al centro della Terra*, che furoreggiava da un decennio e invece di divulgare la "saine physique", seminava dubbi su dati sperimentali come il coefficiente del gradiente geotermico, e fantasticava di cose scientificamente impossibili come la presenza di un oceano nel grembo del terra, perennemente illuminato da strane aurore boreali, e di animali e colossali funghi preistorici ancora viventi nel sottosuolo. Più che questi deliri, ciò che probabilmente faceva inviperire Stoppani di questa letteratura di pseudoscienza erano i personaggi, travestiti da scienziati, le loro citazioni pertinenti di autori come Humphrey Davy e Ruhmkorff e la competenza in materia di paleontologia o elettromagnetismo su cui si basavano le fandonie che Verne inventava. Se Stoppani definiva una vergogna che merce così finisse in pasto a un pubblico non avvertito era probabilmente perché invece di rafforzare, essa minava nel popolo la fiducia nelle verità positive.

Dei due modelli di letteratura popolare in lizza, i giornalisti parteggiavano per quello, proposto dal *Bel Paese*, di una prosa letterariamente avvincente, poetica e nondimeno rispondente ai dati della scienza e ai suoi interrogativi ancora insoluti: "l'allettamento che vi prova il lettore non è punto minore di quello ch'ei prova leggendo i romanzi del Verne, nei quali bisogna ripescare a gran stento le cognizioni scientifiche, affogate, come sono, in un mare di invenzioni romanzesche e di impossibili fantasticherie"²³. Dal punto di vista educativo, non c'era partita:

²³ An., *Appunti bibliografici*. Il bel Paese, "La Famiglia e la scuola", 11 novembre 1876 (v. in questo volume *Rassegna stampa*, cit., n. XI).

Lo Stoppani non è solamente scienziato di prima riga; è anche poeta dei buoni; è artista che disegna e colorisce a meraviglia. Colorisce del vero! Intendiamoci! Non si dà alla scienza “mussante” a uso Verne; una specie di gassosa della quale i buongustai non si degnano, mentre le madamine si leccano le labbra per avere bevuto spuma e acqua dolce. Non ci trastulla lui, dice come stanno le cose realmente, in casa nostra, con descrizioni viventi e dialoghi vivacissimi... Insomma comprate il libro [...]”²⁴.

Il motivo iniziale della fortuna riscossa dal *Bel Paese* è secondo noi da cercare in questo plauso della stampa nazionale. Unica voce fuori dal coro, quella di Paolo Mantegazza, vate della divulgazione scientifica italiana, che prediceva un fiasco:

Nel fatto pratico, di questo bel libro dello Stoppani avverrà questo di certo, che gli adolescenti lo troveranno troppo lungo, troppo serio, fors’anche noioso, e gli uomini moltissimi che vorranno goderselo con voluttà e sorbirlo con gusto troveranno soverchiamente casalingo il dialogo e troppo dimessa la forma letteraria²⁵.

La critica di Mantegazza era giustificata, la sua previsione sbagliata. Il libro, così come Stoppani lo aveva pubblicato, e accresciuto nelle prime riedizioni di nuovi capitoli e figure, aveva sfondato anche prima di essere adottato come libro di lettura nelle scuole. È possibile, e anche probabile, che il doppio registro deplorato da Mantegazza, fosse stato invece la sua fortuna, consentendogli di stare a cavallo di due settori dell’editoria, quello scolastico e quello del libro naturalistico ed escursionistico, un settore quest’ultimo in grande espansione alla fine dell’Ottocento grazie al proliferare di sezioni del Club alpino italiano e di asso-

²⁴ An., *Bibliografia. Il bel Paese*, “L’Italia centrale”, 22 agosto 1876, ibidem, n. IV.

²⁵ Paolo Mantegazza, *Due rassegne di libri italiani e due libri di geologia e geografia fisica*, “Nuova antologia”, s. II, 3, 1876, pp. 634-637 (v. in questo volume *Rassegna stampa*, cit., n. X).

ciazioni escursionistiche. Un mondo, quello degli adepti della montagna in Italia, in seno al quale la figura di Stoppani, primo presidente della sezione milanese del Club alpino, aveva un forte valore simbolico. Conoscere e citare il suo libro ha continuato ad avere una funzione di iniziazione e di appartenenza al gruppo fino almeno agli anni Sessanta, quando negli ambienti dell'escursionismo popolare il *Bel Paese* è stato sostituito in questo ruolo dal libro *Le mie montagne* di Walter Bonatti.

Il libro di Stoppani, come scrive un suo ammiratore nel 1908, "continuò a correre, ricercato e desiderato, per le mani degli Italiani, ne fanno fede le 75000 copie ormai smaltite dell'edizione in stereotipia, senza che mai venissero meno le istanze per un'edizione di lusso"²⁶.

Per la patria attraverso la scienza

All'inizio del Novecento l'Italia entrava nell'era industriale a corto di grandi figure popolari che simboleggiassero la modernizzazione tecnologica della nazione. Dante, Garibaldi, Manzoni mal si sposavano alla modernizzazione tecnico-scientifica. Leonardo, Volta o Cattaneo erano nomi noti solo alla cultura alta. L'unico scienziato-patriota adatto era l'autore del *Bel Paese*. Ce ne offre un prima testimonianza, nel 1906, l'attribuzione del titolo del libro e del ritratto del suo autore a un nuovo formaggio nazionale.

La circostanza è risaputa, riportata da tutti i commentatori anche se in maniera più divertita che curiosa. È però un caso unico. Non ci sono, a nostra conoscenza, altri esempi di best-seller immortalati da una operazione di marketing del genere. *La capanna dello zio Tom* non è diventato un marchio di fiocchi di mais, né i li-

²⁶ Alessandro Malladra, *Introduzione*, in Stoppani, *Il Bel Paese, I edizione illustrata di circa 1000 incisioni fototipiche [...]*, Milano, Cogliati, 1908, p. VI.

bri di *Maigret* hanno dato nome a una birra o a una marca di pipe. Da sempre, si sa, i formaggi avevano nomi d'origine. Con l'avvento dell'industrializzazione e del commercio ferroviario internazionale dei prodotti alimentari, a un nuovo formaggio inventato in Svizzera nel 1882 fu dato un nome patriottico: *Suisse*. Un altro formaggio di nuova creazione, francese, fu battezzato invece nel 1890 *Excelsior*, come i grandi alberghi della Belle époque, usurpando però il nome di un prodotto italiano come il *Gran Ballo Excelsior*, creato una decina di anni prima dalla Scala per l'inaugurazione del traforo del San Gottardo e divenuto un successo mondiale²⁷. L'attribuzione del titolo del *Bel Paese* a un formaggio va messa in prospettiva con questa strategia commerciale d'Oltralpe. Anche quello chiamato come il libro era un prodotto di nuova creazione, inventato da un imprenditore originario del territorio di Lecco come l'abate Stoppani. Era il primo formaggio italiano prodotto in stabilimenti igienicamente avanzati e il primo distribuito su tutto il territorio nazionale. Più ancora, era il primo insignito del Gran premio della sua categoria in una grande esposizione internazionale come quella del 1906, i cui documenti ufficiali scrivono che si era "accaparrato le simpatie degli stessi giurati francesi, particolarmente competenti in materia"²⁸.

Il bel Paese che si affacciava al nuovo secolo era un'icona di italianità industriale, un nuovo emblema della patria, il terzo dopo

²⁷ Jean Froc, *Les traditions fromagères en France*, Versailles, Quae, 2006, pp. 8-s. ; 82-s. Questo formaggio francese fu ribattezzato negli anni Trenta dal gastronomo parigino Henri Androuët con il nome di *Brillat-Savarin*, in onore di Anthelme Brillat-Savarin, l'autore del famoso trattato *Physiologie di goût ou Méditations de gastronomie transcendante* (1825).

²⁸ Sul conferimento da parte della Giuria della sezione di Agraria dell'Esposizione internazionale del Sempione del 1906 del Gran Premio della categoria formaggi molli di pasta bianca alla ditta Davide Galbani, si veda Costantino Gorini, *Relazione speciale della Sezione Agraria, in Relazione generale della giuria internazionale, prima parte. Elenchi degli espositori premiati*, Milano, Capriolo e Massimino, 1907, p. 590 e 130.

la bandiera tricolore e il ritratto di Garibaldi. Per la fortuna del libro di Stoppani si apriva così una nuova stagione nel segno del patriottismo. Due anni dopo questa consacrazione popolare, il libro ne otteneva una scientifica, sotto forma di una sontuosa edizione di lusso di oltre mille pagine, illustrata da un migliaio di fotografie e attualizzata da note integrative a firma di “eminenti scienziati italiani”. È l’edizione illustrata del *Bel Paese* del 1908, a cura del geologo rosmignano Alessandro Malladra, che il saggio di Agnese Visconti analizza in questo volume.

Ci soffermeremo solo sulla pagina di Stoppani da noi prima ricordata sui metodi antidiluviani di estrazione del petrolio, che in questa edizione viene illustrata con fotografie di torri di trivellazione nuove smaglianti ormai installate nelle stesse zone visitate dall’autore e accompagnate dall’assicurazione che “molta strada è stata fatta eziandio in riguardo alla sicurezza degli operai, quanto a vantaggio dell’industria”²⁹. Il corpus dei testi relativi al *Bel Paese* era stato anch’esso aggiornato. Insieme al *Bel Paese* era pubblicata un’appendice di scritti di Stoppani sulle valli del Trentino, allora austriache, per rivendicarne l’italianità “affinché la descrizione del *Bel Paese* – scrive Malladra – riuscisse il più possibile completa, estendendosi a quelle regioni geograficamente italiane dove risuona la nostra parlata”³⁰.

Nel frattempo, proseguivano senza sosta nei primi decenni del secolo le ristampe del *Bel Paese* nella storica edizione economica per le scuole risalente al 1889. Il loro numero raggiungerà nel 1931 la cifra dichiarata di 150 edizioni. Ignoriamo quali fossero le tirature, ma una simile cifra induce a pensare che almeno in parte i maestri abbiano continuato a leggere il libro di Stop-

²⁹ Alessandro Malladra, *Prefazione*, in Stoppani, *Il Bel Paese, edizione illustrata*, cit., p. 637.

³⁰ *Ibidem*, p. VII.

pani anche dopo l'avvento del fascismo e la sua trasformazione della scuola e della pedagogia in chiave idealistica. Ufficialmente, il libro era andato in disuso nella scuola, ma per la fortuna del *Bel Paese* fu una battuta di arresto di breve durata. Poi, di colpo, nel 1929 il libro è nuovamente sulla cresta dell'onda anche per una pedagogia fascista.

“Perché non dovremmo noi, proprio noi fascisti, rimetterlo sui banchi delle scuole insieme ai libri di morale e di storia informati allo spirito della Rivoluzione?”³¹. A chiederselo, fresco della lettura del libro, era nel 1929, sul *Popolo d'Italia*, Luigi Freddi: non un redattore qualsiasi, ma uno specialista di comunicazioni di massa. Fascista della prima ora e legionario fiumano, a trentacinque anni era già stato a capo dell'ufficio propaganda del Duce e tra pochi anni diverrà il padre di Cinecittà. Era un ammiratore della “macchina dei sogni” hollywoodiana e in materia di cultura di massa sapeva ciò di cui parlava. Se un uomo così in avanti sui tempi riscopriva il *Bel Paese*, era grazie a papa Pio XI. Era il 1929, ed era stata siglata la Conciliazione tra lo Stato italiano e il Vaticano. La figura di Stoppani, umiliato dalla Chiesa per il suo conciliatorismo, era adesso portata sugli altari come precorritore dell'Italia di Mussolini³². Ma torniamo all'articolo del *Popolo d'Italia*:

Ho voluto seguire un consiglio del Papa e mi son messo a leggere un libro vecchio: *Il bel Paese* di Antonio Stoppani. E m'è accaduto di non poter interrompere la lettura e d'arrivare d'un fiato sino alla fine. E si tratta, signori miei di seicento pagine fitte fitte, con le righe impennacchiate d'accenti³³.

³¹ Luigi Freddi, *Conoscere 'il bel Paese'*, “Il Popolo d'Italia”, 30 luglio 1929, p. 3. Vedi E. Piovano, *Il sogno di Freddi*, “Il Nuovo Spettatore”, 6, n. 10, dicembre 1985.

³² Su Stoppani precursore dei Patti Lateranensi v. Amalia Dodi, *Luoghi e memorie di Antonio Stoppani*, “Il Regime fascista”, 4 settembre 1942, p. 3.

³³ *Ibidem*.

Per esaltare il senso della patria nelle nuove generazioni italiane la propaganda del regime aveva deciso allora di puntare sull'esaltazione della romanità. Secondo Freddi era un argomento di propaganda troppo lontano dalle masse per potervi farvi presa, mentre la lettura del *Bel Paese* gli suggeriva di fare leva su un sentimento ben più concreto e istintivo negli italiani come l'amore per la terra natia.

Nelle menti semplici, scriveva, il senso della Patria è nutrito assai più dello splendore dei panorami e del valore della terra che delle glorie guerriere o artistiche lontane. Gonfiate questa passione fino a farle raggiungere i limiti della Nazione, riempitela di conoscenza e otterrete il più austero, il più nobile, il più sicuro senso della patria³⁴.

Nelle pagine di Stoppani aveva visto sfilare scenari naturali che dovevano forse ricordargli i paesaggi dei film western. Come il mito della frontiera per gli americani, così gli italiani potevano essere avvinti dall'"epopea fisica dell'Italia, di questa divina Italia [...] di questa Italia superba, divina e temeraria anche nelle sue tempeste, nelle sue valanghe, nei suoi vulcani". La fisicità palpabile descritta dal *Bel Paese* rendeva l'immagine dello Stivale qualcosa di tangibile e di sensuale verso la quale Freddi si sentiva trasportato: "la Patria si tramuta in cosa viva e palpitante, non è più una formula vaga o una tradizione più o meno leggendaria, è una cosa concreta e reale, un'amante viva per la quale è bello, se necessario, anche morire"³⁵.

Tra le recensioni del 1876 sul valore pedagogico della scienza e, sessant'anni dopo, questo misticismo decadente del *Popolo d'Italia*, la differenza è rilevante. Non sappiamo se negli anni Trenta

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

si provò a ritornare a leggere a scuola pagine del libro di Stoppani, ma certamente l'articolo del *Popolo d'Italia* qualcosa aveva smosso. Il 24 maggio 1933, anniversario dell'entrata dell'Italia nella grande guerra, nel bel Museo di storia naturale di Lecco, a Palazzo Belgioioso, si inaugurava una Sala Stoppani in cui erano raccolti cimeli, ritratti, autografi, libri³⁶. Risale pure ai primi anni Trenta anche il grande monumento eretto in onore di Stoppani sul Lungolago della città lariana, e la cui fotografia campeggia sulla prima pagina della nuova edizione illustrata e commentata che ricevette il *Bel Paese* nel 1939, alla vigilia dell'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Fu l'ultimo atto di omaggio del fascismo alla memoria dell'abate Stoppani.

L'iniziativa di rifare un'edizione di alto profilo, in versione completamente rinnovata nelle illustrazioni e con ampi rifacimenti e sostituzioni per quanto riguardava le note di aggiornamento, fu della casa editrice Vallardi, allora specializzatasi nella produzione cartografica, oltre che nel settore dell'editoria scolastica. La precedente edizione di lusso diretta trent'anni prima da Malladra risultava "da tempo esaurita" e di curare questa nuova edizione fu incaricato uno dei geografi universitari italiani più reputati, Aldo Sestini, legato al Touring Club Italiano di cui la Vallardi era l'editore. Sestini scrive di aver accettato con entusiasmo "convinto che il *Bel Paese* nonostante i suoi più che sessant'anni di vita, conservi tutto il suo valore e il suo interesse"³⁷. Anche le deficienze e le arretratezze denunciate da Stoppani non erano da nascondere, perché servivano a rendere ancor più evidenti alle nuove generazioni i risultati raggiunti dal fascismo. Ne era un

³⁶ Una delle numerose descrizioni della Sala Stoppani v. Dodi, *Luoghi e memorie di Antonio Stoppani*, cit.

³⁷ Aldo Sestini, *Avvertenza*, in Stoppani, *Il bel Paese*, Milano, Vallardi, 1939, p. V. Cfr. Idem, *La 'Scuola di Geografia' presso l'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1902 al 1910*, "Rivista geografica italiana", 68, 1961, pp. 274-280.

esempio la creazione da parte del regime, fin dal 1926 di ente parastatale come l'Agip per sviluppare in Italia quelle ricerche petrolifere che Stoppani aveva invano auspicato: "la lettura del *Bel Paese* potrà riuscire istruttiva anche in questo senso, perché dalla comparazione con lo stato dei tempi in cui l'autore scriveva, ne risulta il gigantesco cammino compiuto in ogni campo civile, morale, politico dal Popolo Italiano, nelle cui grandi virtù lo Stoppani fermamente credeva"³⁸.

Di questa nuova edizione del *Bel Paese* del '39 saranno più volte pubblicate ristampe ancora nel secondo dopoguerra, l'ultima nel 1961. Rimane un punto interrogativo, che la documentazione consultata non ci permette di sciogliere. Essa riguarda la decisione di pubblicarla nel 1939. Era una data casuale, per ragioni di ordine puramente editoriale, oppure a richiamare in servizio il *Bel Paese* era lo scoppio della seconda guerra mondiale in cui anche agli italiani sarebbe stato chiesto di versare il loro sangue?

Un libro intramontabile

Che cosa trasformi un libro in un best-seller, l'abbiamo detto, non si sa³⁹. Si può avanzare che vi giochino tre elementi: il valore di un'opera, le forme della sua produzione e diffusione e, infine, il pubblico, le sue aspettative e preferenze. L'ultimo fattore è determinante, dato che è la massa dei suoi acquirenti a fare di un libro un successo di libreria. Nel nostro caso, la domanda da

³⁸ *Ibidem*, p. VI.

³⁹ Un recente tentativo di abbracciare in generale questo fenomeno mediatico è quello di Frédéric Rouvillois, *Una histoire des best-sellers*, Paris, Flammarion, 2011. Su singoli casi vedi di Maria Koska, *Un best-seller 1900. Quo vadis*, Paris, Librairie José Corti, 1960 ; Christoph Todd, *A century of best-seller (1890-1990)*, The Edwin Mellen Press, Lewiston 1994; Sara Meer, *Uncle Tom Mania*, Athens, Univ. of Georgia Press, 2005, Christian Adam, *Lesen unter Hitler*, Berlin, Galiani, 2010. Per l'Italia Carlo Bordoni, *Il romanzo di consumo: editoria e letteratura di massa*, Napoli. Liguori, 1993.

porsi è se il trionfale successo del *Bel Paese* e la sua longevità fossero solo merito suo o imposti, mediante per esempio la sua adozione come libro scolastico. In altre parole: best-seller si nasce o si diventa?

Best-seller si nasce, sembrano risponderci i commentatori del *Bel Paese*. La fortuna di questo libro è stata caratterizzata, e spiegata, per motivi di carattere testuale: “non è solo il geologo che parla, è il naturalista enciclopedico, il poeta ispirato, il pittore verista, l’alpinista [...], il novelliere giocondo e soprattutto il letterato fine”⁴⁰. Per gli uni la chiave del suo successo è da cercarsi nel pathos che si comunica al lettore fin da titoli di paragrafi come “L’Uomo del fuoco” o “Le fontane ardenti”⁴¹. Per altri si deve attribuire alla vivacità di stile, modellata sulla letteratura di viaggio, e all’oralità di un testo che ricalcava le conferenze scientifiche di cui Stoppani era un maestro⁴², come rilevato anche dai primi recensori: “la folla che si costipa alle conferenze dello Stoppani non ha bisogno che si dica l’arte che qui dispiega: è la magia stessa della parola parlata”⁴³.

Senz’altro giusta, questa concezione presenta tutti i difetti propri di ogni spiegazione globale. La testualità, la capacità di essere in ogni senso “parlante” è certamente una condizione indispensabile alla popolarità del *Bel Paese*, ma non l’unica. Di questo suo libro, è vero, Stoppani ha fatto il trampolino, o forse anche l’alibi, della propria vocazione di letterato e poeta. La verve dei libri di viaggi pittoreschi, il lirismo delle opere naturalistiche di

⁴⁰ Francesco Sansoni, *Commemorazione di Antonio Stoppani*, “R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti”, s. II, 26, 1893, pp. 98-127, in particolare 118.

⁴¹ Luigi Daccò, *Introduzione*, in Giancarlo Vitali, *Le forme del tempo. Omaggio ad Antonio Stoppani nel centenario della morte*, a cura di Alberto Longatti, Lecco, Galleria Bellinzona, 1991.

⁴² Luca Clerici, *Introduzione*, in Stoppani, *Il Bel Paese*, cit., p. XLVI-ss.

⁴³ G. M., *Appunti bibliografici. Il Bel Paese*, “La Perseveranza”, 11 ottobre 1876 (v. in questo volume, *Rassegna stampa della prima edizione del Bel Paese*, n. IX).

Michelet, i dialoghi dei libri pedagogici, come *Giannetto* o *Storia di un boccon di pane*, sono modelli che il *Bel Paese* imita, ma di cui vuole essere un superamento. *Il bel Paese* non è una guida di viaggio, semmai il suo opposto: un viaggio immobile di iniziazione alla conoscenza di noi stessi: *nosce te ipsum*⁴⁴.

Si è anche parlato del ruolo che può aver svolto nel trionfale successo di quest'opera il suo forte contenuto cristiano in un'epoca di conflitto tra la Chiesa e lo Stato italiano: "la diffusione e il successo di un'opera come *Il bel Paese* e la sua adozione nelle scuole è un modo indiretto per far entrare nell'insegnamento scolastico la religione che le leggi dello Stato stavano praticamente abolendo"⁴⁵. La fortuna del libro rispecchierebbe dunque un bisogno socialmente diffuso di conciliare patriottismo e cattolicesimo: "un'opera politica (nel significato più ampio del termine) ed apologetica (sia pure di un'apologetica non convenzionale)"⁴⁶.

La religiosità è senza dubbio un dato di fondo dell'opera, e certamente di peso per la sua diffusione nel mondo del cattolicesimo italiano, al quale Stoppani consegnava un'immagine di scienza immune dal materialismo positivista. "Dal lato morale, – scriveva il quotidiano *L'Osservatore cattolico* – è ammirabile come sappia farci leggere nel libro della natura la gloria, la potenza, la immensa sapienza di Dio, che tante bellezze condensò a vantaggio dell'uomo"⁴⁷. Solo che questo volontarismo religioso non è specifico del libro, ma pervade tutta la letteratura scientifica popolare di matrice positivista cristiana, o deista, che nella seconda metà del XIX se-

⁴⁴ Stoppani, *Il bel Paese*, cit., serata XXIX, "La valle del Bove", pp. 523-s.

⁴⁵ Giuseppina Pala, *Critica letteraria e scienza nelle scuole di fine Ottocento*, Napoli, ESI, 1989, p. 170.

⁴⁶ Giovanni Landucci, *Antonio Stoppani e la filosofia geologica*, in *L'occhio e l'idea. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987, p. 21.

⁴⁷ An., *Il bel Paese*, "L'Osservatore cattolico", 22 agosto 1876 (in questo volume, *Rassegna stampa*, cit., n. III).

colo si contrapponeva alla “religione della scienza” di autori come Haeckel o Moleschott⁴⁸. Apriamo un classico come *La Terra prima del Diluvio* di Figuier, più volte ripubblicato anche in italiano: “Nella più giova della geologia a mettere in evidenza l’eternità divina, essa ci mostra per così dire in azione la potenza creatrice di Dio [...]”⁴⁹. Apriamo un altro best-seller come la *Geografia fisica del mare e sua meteorologia* di Maury: “tutto obbedisce a delle leggi conformi allo scopo supremo così chiaramente indicato dal Creatore [...]”⁵⁰. Apriamo *Dio e la natura* del grande Flammarion, un deista: “l’unità del piano generale, retta dalla legge armoniosa della perfeffibilità incessante, ci rappresenta ormai l’onnipotenza divina come l’invisibile sostegno della natura [...]”⁵¹. E Oswald Herr: “Più avanziamo nella conoscenza della natura, più è profonda la nostra convinzione che solo la fede in un Creatore onnipotente e in una sapienza che ha creato il cielo e la terra [...]”⁵². Se non è l’apologe-

⁴⁸ Su positivismo cristiano e divulgazione scientifica Pietro Redondi, *Physique et apologétique. Le Cosmos de l’abbé Moigno et de Marc Seguin*, “History and Technology”, 6, III, 1988, pp. 203-226.

⁴⁹ Louis Figuier, *La Terre avant le Deluge*, Paris, Hachette (1863), VII ed. 1874, p. 15 (trad. mia).

⁵⁰ Matthew F. Maury, *Geografia fisica del mare e meteorologia*, versione italiana della 14ª edizione inglese del capitano Luigi Gatta, Torino, Loescher, 1872, p. 519. Sull’influenza della geofisica di Maury su Stoppani, v. Stoppani, *I moti del mare*, in *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, per Giuseppe Marinelli e altri scienziati italiani, Milano, Vallardi, s. d. [1885], pp. 666-716, in particolare p. 666.

⁵¹ “L’ordre universel qui régne dans la nature, l’intelligence révélée dans la construction de chaque être, la sagesse répandue sur tout l’ensemble comme la lumière de l’aurore, et surtout l’unité du plan général, régie par la loi harmonieuse de la perfectibilité incessante, nous représente désormais la toute puissance divine comme le soutien invisible de la nature, comme sa loi organisatrice [...]” (Camille Flammarion, *Dieu et la nature*, Paris, Didier, 1867, 1883³, p. 518).

⁵² “Plus nous avançons dans la connaissance de la nature, plus aussi est profonde notre conviction que la croyance en un Créateur tout puissant et en une sagesse divine qui a créé le ciel et la terre selon un plan éternel et préconçu peut seule résoudre les énigmes de la nature comme celles de la vie humaine (Oswald Herr, *Le monde primitif de la Suisse*, cit., p.771).

tica in quanto tale a distinguere il *Bel Paese*, è evidente che il suo successo senza equivalenti dipendeva da altri motivi, o quantomeno anche da altri motivi.

Questo successo si è anche cercato di spiegarlo più concretamente con la mentalità imprenditoriale dell'autore. Si è giustamente sottolineato nella personalità di Stoppani una propensione a mettersi economicamente in gioco, una *forma mentis* da imprenditore. Era forse dal padre, abile commerciante di successo, che l'autore aveva ereditato il suo "atteggiamento verso il mercato improntato a una notevole sensibilità commerciale e caratterizzato da un impegno in prima persona, anche sul piano della distribuzione e della vendita"⁵³. Questa caratterizzazione mi sembra innegabile e tuttavia la più superficiale, anche perché trascura che il suo maggior successo il *Bel Paese* lo ottenne assai dopo che il suo autore era uscito di scena.

Nelle interpretazioni della fortuna del *Bel Paese* che abbiamo sommariamente ricordato il pubblico dei suoi lettori rimane però sullo sfondo. Sembra perciò necessario rinnovare i nostri metodi di interpretazione oltre a quelli dell'analisi del testo e delle sue ascendenze stilistiche. I saggi pubblicati nelle pagine seguenti vanno in questa direzione. Gli uni perché cercano al *Bel Paese* un esame di tipo intercomparativo, gli altri perché fanno un ricorso a testimonianze d'archivio come mai prima d'ora.

Di un metodo comparativo si avvale il saggio di apertura di Sandro Baffi su *Il bel Paese e la costruzione dell'identità nazionale*, che mette a confronto il libro di Stoppani con altre due opere di quella che Cabanel chiama la "pedagogia dello spazio nazionale": il *Tour de la France par deux enfants* di G. Bruno, uscito all'indomani del *Bel Paese*, e *Il viaggio per l'Italia di Giannettino* di Collodi (1880-1886). Anche il contributo di Pino Boero, *Il bel*

⁵³ Clerici, *Introduzione*, cit., p. LVII.

Paese: *libro per la scuola?* osserva il naturalismo pedagogico di Stoppani attraverso lo specchio del romanzo d'avventura, nella fattispecie di Salgari. Lo stesso si può dire del contributo di Agnese Visconti, *Conoscenza e bellezza della natura*, comparando l'iconografia delle edizioni iniziali del *Bel Paese* alle fotografie adottate nella successiva grande edizione illustrata del 1908.

In particolare, Sandro Baffi ci fa comprendere che se il *Bel Paese* ha costruito attorno a sé un pubblico tanto vasto è perché era molto di più di un normale libro di divulgazione scientifica. Al di là dell'elemento territoriale, l'intento alla base del libro era di divulgare un insieme di valori e di comportamenti che costituissero un codice di identità nazionale per l'italiano nuovo, sorta di nuovo Adamo industriale che il *Bel Paese* voleva educare alle virtù del merito, del coraggio, della sobrietà dei costumi, oltre che iniziare alla passione per la conoscenza.

Su un piano diverso, la storia editoriale del *Bel Paese* che ricostruisce Paolo Traniello, di cui abbiamo già ricordato il titolo, *Un cammino editoriale nell'Italia in cammino*, apre a sua volta spazi di interpretazione che non erano finora stati battuti. In primo luogo sgombra il campo dalla possibilità che talvolta si lasciava ancora balenare dell'esistenza di una fantomatica edizione primigenia del *Bel Paese*, frutto di un errore materiale di data nelle notizie biografiche pubblicate alla morte di Stoppani e cristallizzati poi nella letteratura, celebrativa e non, fino all'inizio del nuovo millennio. Secondariamente, Traniello mette per la prima volta a fuoco un attore non proprio secondario della fortuna del *Bel Paese* come il suo iniziale editore, la Ditta Giacomo Agnelli, all'epoca uno degli editori cattolici milanesi di riferimento, e uno dei più dinamici nel settore del libro educativo e divulgativo.

Che il *Bel Paese* fosse adoperato come libro di lettura nelle scuole era risaputo. Ciò che non si sapeva era quando e come fos-

se stato adottato a tale fine. Anche le rare testimonianze dirette della sua lettura in classe non davano modo di determinare delle date precise:

[...] ricordavo le vive impressioni che alcune pagine del suo popolarissimo *Bel Paese* avevano suscitato in me scolaretta, delegata spesso a leggere ad alta voce nell'ora di lavoro, sulle teste chine delle mie compagne, doppiamente intente. Quel libro era ancora in voga in quel tempo e ciò che più mi attraeva di lui era l'entusiasmo che permeava le descrizioni dei luoghi veduti [...]⁵⁴.

Questo punto è chiarito nelle pagine che seguono grazie al saggio di Elena Zanoni, *Dietro le quinte del Bel Paese*, mettendo a contributo documenti della corrispondenza di Stoppani che non erano stati finora sfruttati. È a partire dal 1890, dietro pressioni da parte dell'autore e grazie alla realizzazione di un'edizione economica che il libro entra negli elenchi dei testi di lettura consigliati nella scuola elementare. L'impegno senza risparmio di Stoppani per l'adozione scolastica del suo *Bel Paese* si iscriveva, adesso è chiaro, nella svolta di carattere pedagogico e morale, e non solo letterario, contrassegnata dal definitivo ingresso nel 1880 dei *Promessi Sposi* nei programmi di insegnamento liceale e dal dibattito che l'aveva preceduto negli anni Settanta⁵⁵.

Come ci ricorda Elena Marescotti in *Una lettura pedagogica del Bel Paese*, ancora nel 1923, i programmi per la scuola elementare redatti da Giuseppe Lombardo Radice suggerivano ai maestri di leggere in terza elementare pagine di Stoppani per risvegliare negli alunni la curiosità per lo studio della natura. Nella testimo-

⁵⁴ Dodi, *Luoghi e memorie di Antonio Stoppani*, cit.

⁵⁵ Cfr. Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2011, in particolare pp. 140-s. La redazione del *Bel Paese* è coeva all'uscita del libro di Stoppani, *I primi anni di Alessandro Manzoni*, Milano, Bernardoni 1874.

nianza che abbiamo appena riportata sopra, una di quelle scolare ricordava a distanza di anni l'entusiasmo con cui Stoppani descriveva la geografia italiana. Che invidiabile ora di lettura rispetto allo studio del sussidiario! Oltre ai valori religiosi e morali che il libro impartiva, quali stimoli psicologici e cognitivi le pagine del *Bel Paese* avevano potuto trasmettere a generazioni di scolari, si chiede Elena Marescotti: la meraviglia di fronte alla natura, la fantasia di immaginarla, l'emozione di scoprirla... E ai loro insegnanti, quale idea essenziale impartiva il libro ai maestri e alle maestre di allora? Con Elena Marescotti oseremmo dire che era l'amore per la verità, quella "santità del vero" che Stoppani dichiarava di avere eletto a criterio della propria professione di letterato: punto d'incontro, ai suoi occhi, tra la conoscenza naturale e quella rivelata.

La ricerca della verità, la spartizione del vero dal falso: ecco un lascito intellettuale e morale della presenza del *Bel Paese* nella scuola italiana che potrebbe fare da degna conclusione a questa prefazione. Ma ce ne può essere un'altra, su cui ci invitano a riflettere i due successivi saggi di Pino Boero, *Il bel Paese: libro per la scuola?* e di Agnese Visconti, *Conoscenza e bellezza della natura*.

Sì, perché è vero che Stoppani per primo, nella prefazione *Agli Istitutori*, tiene a presentare il proprio libro all'insegna della contrapposizione tra verità scientifica e invenzione letteraria, tra "arricchimento della mente" e "diletto dell'immaginazione". Ma questo suo principio di demarcazione è alquanto imprudente. Come ci mostra Boero, ci sono talora pagine del *Bel Paese* in cui la verità scientifica ci persuade grazie alla loro eloquenza. Le sue continue similitudini sono una complicità perfetta di verità e invenzione, come quando il libro descrive la natura immersa nel candore della brina come "una vergine assorta nel silenzio e nella preghiera"⁵⁶. Per non dire di quell'altra simbiosi tra scienza ed

⁵⁶ Stoppani, *Il bel paese*, cit., serata VII "Da Milano al salto della Toce", p.126.

estetica della natura che instaurano le sue figure, come spiega Agnese Visconti.

Anche le figure, a priori, sono al servizio della “santità del vero”: in quanto illustrazioni sono infatti soltanto funzionali all’intelligibilità del testo. Ma da questa funzione si evincono presto, perché sono immagini, ossia rappresentazioni, e quindi tanto più vere, persuasive quanto più parlano alla fantasia del lettore. Delle illustrazioni delle prime edizioni del *Bel Paese* analizzate da Agnese Visconti alcune ritraggono per esempio delle piccole figure umane accanto al disegno di una cascata o di un ghiacciaio: lo esige la fedeltà al vero, per dare un’idea di scala, ma agli occhi di chi osserva quelle figure umane immerse nella maestà della natura, evocano altro. Tra le molte cose che *Il bel Paese* dava ai suoi lettori c’era anche la possibilità di imparare a immaginare. Ci stiamo forse avvicinando al cuore del problema: i suoi lettori, chi erano? Ce lo chiediamo solo ora, mentre era questa la domanda da cui iniziare.

Il bel Paese non si rivolgeva a quei pochi italiani privilegiati, habitués delle stazioni montane, o che svernavano in Riviera. Il suo pubblico apparteneva alla fascia sociale tanto più numerosa e tanto più modesta che impersonano gli ascoltatori delle serate del libro, ossia famiglie della piccola borghesia cittadina, artigiani e anche operai: italiani che non potevano ancora permettersi di viaggiare e visitare quei luoghi che entusiasmavano Stoppani: i ghiacciai, i crateri incandescenti, il mare stesso, anch’esso una meta favolosa per generazioni di lettori del *Bel Paese*.

A questi cittadini modesti di un’Italia in formazione il *Bel Paese* dava la possibilità di leggere di splendidi paesaggi che solo il loro paese possedeva e forse anche di suoi giacimenti di petrolio da sfruttare. Dava cioè alle masse dei suoi lettori qualcosa che essi non ricevevano né dalla società né dal servizio militare e nemmeno dalla scuola, per non parlare del lavoro o della Chiesa, ma da quel libro sì: la sensazione della loro dignità di essere cittadi-

ni di un grande paese, il piacere, almeno sul piano geografico e naturale, di vivere nel più bel paese del mondo. Era né più né meno ciò che auspicava il libro: insegnare agli italiani "ad apprezzare un po' meglio se stessi"⁵⁷.

È forse per questo che tra gli anni Cinquanta e Sessanta il libro ha incominciato a non essere più letto. Il diffondersi della mobilità di massa, le vacanze, la televisione lo rendevano superfluo. Oggi, come detto all'inizio, nessuno legge più *Il bel Paese* e nessun altro libro lo ha sostituito. Ma se la nazione di cui abbiamo celebrato i 150 anni è fatta di tutto quello che gli uni e gli altri le hanno dato, anche se non lo leggiamo più, *Il bel Paese* di Antonio Stoppani non ci lascerà tanto presto.

⁵⁷ Stoppani, *Agli Istitutori*, in *Il bel Paese*, IV ed., Milano, Agnelli 1883, p. XV.

IL BEL PAESE E LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

SANDRO BAFFI

Le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia hanno permesso di rievocare date, luoghi, eventi, personaggi che hanno incarnato lo sforzo per raggiungere l'indipendenza e per dare al nuovo stato delle istituzioni e una coscienza nazionale. In questa galleria di personaggi possiamo annoverare anche un ritratto, conosciuto da molti in passato, da pochi oggi: quello di Antonio Stoppani.

Il richiamo a Stoppani, che ci riunisce per questa giornata di studio, è doveroso in queste celebrazioni dei 150 dell'unità italiana e ne siamo molto grati agli organizzatori. Sappiamo tutti che fu Antonio Stoppani un vero patriota poiché partecipò direttamente alle lotte per l'indipendenza. Ma non solo. La sua attività più originale e proficua in favore del nuovo stato si tradusse probabilmente nella stesura de *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*. Infatti la descrizione delle bellezze naturali non esaurisce l'interesse dell'opera. Data la sua fortuna, di cui si parlerà fra poco, e visto l'intento dichiarato dell'autore, *Il bel Paese* si presenta anche come un contributo alla formazione di una coscienza nazionale e un tentativo di definire un carattere nazionale. Implicitamente Stoppani s'inserisce nel vasto dibattito che, negli anni immediatamente successivi all'unità, tenta di dare un'identità agli italiani,

di “fabbricare” un’identità nazionale, nei vari aspetti che questo concetto implica. Indirettamente *Il bel Paese* definisce un modello ideale d’italiano, in contraddizione con le immagini o meglio gli stereotipi che potevano circolare all’epoca.

Il tentativo di definire un’identità mediante un racconto o dei racconti odepotici verrà ripreso molto rapidamente, in Italia e in Francia: un confronto con il *Tour de France par deux enfants*, del 1877, e del *Viaggio in Italia di Giannettino*, di Collodi, del 1880 per il primo volume, ci permetterà di mettere in luce l’originalità di Stoppani e di verificare se questa specificità può spiegare l’impatto che *Il bel Paese* ha esercitato sulla coscienza identitaria degli italiani.

1. Il bel Paese e la definizione dell’identità nazionale

Identità e nazione sono termini quanto mai ambigui, che si sono prestati e si prestano ancora a varie interpretazioni, e, secondo la storia, le culture e i contesti politici dei vari paesi, possono avere accezioni diverse e talvolta usi discutibili. Per questo mi sembra utile precisare brevemente in che senso noi useremo questo concetto¹.

Potremmo dire che il termine di identità comprende due versanti: la percezione che un individuo ha di sé come membro di

¹ Una definizione è indispensabile, data l’ambiguità dei termini che vengono usati spesso, come osserva Silvana Patriarca, con contenuti simili ma non identici. “Il carattere nazionale non è la stessa cosa dell’identità nazionale, anche se nel linguaggio corrente le due nozioni sono spesso confuse. Ambedue i concetti sono piuttosto elusivi e si prestano a molteplici definizioni e utilizzazioni, ma si può dire che il carattere nazionale tende a riferirsi alle disposizioni “oggettive”, consolidate (un insieme di tratti morali e mentali) di una popolazione, mentre l’identità nazionale, espressione coniata più di recente, tende a indicare una disposizione più soggettiva di percezione di auto-immagini che possono indicare un senso di missione e di proiezione nel mondo”. Silvana Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. IX.

un gruppo (percezione che genera un senso di appartenenza a un gruppo quindi un sentimento o una coscienza nazionale) e nello stesso tempo l'insieme di comportamenti, di descrizioni, di immagini in cui lui stesso si identifica o viene identificato dagli altri (carattere nazionale).

L'espressione stessa "identità nazionale" è recente, a differenza del termine "nazione" che è stato definito nel Settecento. In Francia è uscito dalla ristretta cerchia degli specialisti (politici, storici, sociologi, filosofi) solo pochi anni fa, suscitando non poche critiche². In Italia si è affacciato prepotentemente alla ribalta degli studi e delle polemiche all'inizio degli anni Novanta. Da allora si sono moltiplicati gli studi e le inchieste sull'identità o sul carattere nazionale. L'elenco sarebbe lunghissimo, ma è sorprendente notare, leggendo o scorrendo l'indice analitico di queste pubblicazioni, come il nome di Stoppani ricorra pochissimo, sia per quel che riguarda l'identità, sia per quel che riguarda il carattere nazionale.

2. *La coscienza nazionale nel Bel Paese*

In che senso si può dire che *Il bel Paese* si inserisca nel discorso identitario? Lo scopo che Stoppani si prefigge con la sua opera è annunciato nell'introduzione: si tratta di far conoscere agli italiani il loro paese.

Si può egli applicare alle nazioni quell'adagio nosce te ipsum (conosci te stesso), che la sapienza dell'antichità ha posto come base della sapienza dell'individuo? L'autore di questo libro crede tal-

² L'espressione "identité nationale" si è diffusa in Francia con le elezioni del 2007. Dapprima usata nel programma del candidato Nicolas Sarkozy, verrà ripresa nella denominazione di un ministero chiamato "Ministère de l'Immigration, de l'Intégration, de l'Identité nationale et du Développement solidaire" istituito il 18 maggio 2007. Questo ministero sarà soppresso col rimpasto del governo di François Fillon il 13 novembre 2010.

mente di sì, che riterrebbe tempo gettato quello che si impiegasse a dimostrarlo. La cognizione della sua storia, delle sue costituzioni, delle sue leggi, de' suoi diritti, de' suoi doveri, delle sue forze, del suo essere insomma, forma la sapienza di una nazione³.

Le scienze naturali sono chiamate a completare le scienze "moral e politiche" nel dare una vera letteratura popolare agli italiani: "Che non siano chiamate a loro volta a completare quella cognizione che un popolo deve avere di sè?", si chiede Stoppani. La risposta è ovvia, anzi: il loro ruolo sarà tanto più importante quanto più esse sono mancate e mancano ancora agli italiani.

Nelle condizioni politiche che resero per tanto tempo gli Italiani stranieri all'Italia, precisamente in un tempo in cui le scienze naturali (nominatamente la geologia e la fisica terrestre) ebbero tanto incremento al di fuori, siamo arrivati a tale che gl'Italiani conoscono assai meglio la costituzione fisica dell'altrui che del proprio paese⁴.

Stoppani denuncia quindi l'ignoranza su ciò che riguarda l'Italia che ha come corollario l'ammirazione per tutto ciò che riguarda gli altri paesi. Già nella prima serata, il babbo di uno dei nipotini rimprovera ai bambini di interessarsi ai paesi lontani e di trascurare il loro paese. Lo stesso concetto, all'origine di un atteggiamento che possiamo chiamare esterofilia, sarà ripreso varie volte. E Stoppani dà la Svizzera come modello di paese che ha intrapreso di "conoscere se stesso":

In questo ci può servire di modello la nazione a noi confinante, che va meritatamente superba, forse sopra tutte le altre, di una letteratura scientifica veramente nazionale nel nostro senso, atta

³ Antonio Stoppani, *Il bel Paese*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995, p. 1. Le citazioni che daremo si riferiscono a questa riproduzione anastatica della prima edizione del *Bel Paese*, datata 1876, presso l'editore Giacomo Agnelli.

⁴*Ibidem*, p. 3

cioè a coltivare, anche dal lato del *bello descrittivo* e delle *ricchezze scientifiche*, il *sentimento nazionale*⁵.

Sentimento nazionale: ecco il termine che ricorre varie volte. Per Stoppani la letteratura scientifica, di cui *Il bel Paese* è un esempio, deve avere come scopo il sentimento nazionale, cioè la conoscenza del paese e la coscienza di appartenere a un territorio, a un popolo, a una nazione. Da qui il richiamo a essere fieri del proprio paese che si rivela anche nelle espressioni enfatiche sulle "bellezze" naturali del territorio italiano.

La conoscenza delle "bellezze naturali" fa posto anche alla presentazione di una realtà umana più complessa, cioè di una nazione ancora diversa, frammentata. La diversità è particolarmente visibile nelle usanze e nella lingua⁶.

Stoppani racconta la scoperta di costumi, di modi di vivere, di usanze, di dialetti diversi. Queste differenze vengono presentate perché corrispondono al lato pittoresco, insolito di una realtà diversa da quella dei lettori, ma anche per far vedere che l'omogeneità culturale non è ancora realizzata e che talune pratiche, talvolta "barbare", esistono ancora in Italia. Anche la lingua, uno dei caratteri costitutivi dell'identità nazionale, non è ancora quell'elemento omologante a cui tendono gli sforzi comuni della scuola e degli intellettuali. L'entusiasmo patriottico dell'autore convive con un realismo pragmatico, per cui le inadempienze, le difficoltà, le incomprensioni non vengono taciute.

Abbiamo inoltre l'affermazione di una duplice identità: nazionale, beninteso, ma anche regionale. L'italianità di Stoppani

⁵ *Ibidem*, p. 3. Il corsivo è nostro.

⁶ Tra le tante citazioni possibili, una fra tutte: "Anche là [nell'Appennino modenese] ho potuto osservare come la differenza del linguaggio e più la diversità del carattere e delle usanze tenga stranieri gli uni agli altri i popoli d'Italia, che ha tanto bisogno di essere una, se vuol esser davvero libera e forte ». *Ibidem*, p. 312.

non può essere messa in dubbio, ma egli è anche profondamente, visceralmente lombardo: accanto ad espressioni come “noi italiani”⁷ o “il nostro paese”⁸ o “quest’Italia nostra”⁹ troviamo altre espressioni per definire un’appartenenza regionale: “noi Lombardi”¹⁰ (nella versione geografica “noi subalpini”¹¹) o “le nostre Alpi”¹² parlando delle Alpi lombarde. Le due identità non si escludono, ma l’identità regionale ha una forte valenza affettiva¹³.

L’identità appare quindi ancora imperfetta, composita, differenziata, poiché alcuni degli elementi essenziali che la costituiscono non sono ancora affermati; è un’identità presentata come una realtà, ma anche e soprattutto come un progetto, una volontà comuni.

3. Il carattere nazionale nel Bel Paese

Il tema ricorrente del «fare gli italiani», che dagli anni Sessanta dell’Ottocento pervase la storia (e la storiografia) del paese, non si fondava su una preoccupazione per l’omogeneità etnoculturale, che veniva data per scontata, ma per gli atteggiamenti morali e civili degli italiani. Mentre durante il periodo risorgimentale ci si preoccupava in particolare per gli atteggiamenti delle élites, nei primi decenni dopo l’unificazione l’attenzione si spostò sulla popolazione nel suo insieme. Un governo liberale non poteva funzionare in maniera adeguata se i cittadini erano indolenti, ignoranti, e se non si impegnavano a vantaggio del nuovo paese, e una società moderna e produttiva aveva bisogno di individui industriali. Quindi la riforma del carattere a livello individuale veniva considerata da molti una necessità improrogabile e il fondamento del carattere nazionale [...]¹⁴.

⁷ *Ibidem*, p. 219.

⁸ *Ibidem*, p. 159.

⁹ *Ibidem*, p. 11.

¹⁰ *Ibidem*, p. 160 due volte; p. 159; p. 121 nota.

¹¹ *Ibidem*, p. 365.

¹² In opposizione alle Alpi Apuane. *Ibidem*, p. 366.

¹³ “Oh le nostre valli lombarde ! se l’una è bella, l’altra è più bella, e la terza più bella ancora...”. *Ibidem*, p. 143.

¹⁴ Patriarca, *Italianità*, cit., p. 73

Stoppani è certamente uno di questi. I concetti, o meglio, i valori sui quali è imperniato il suo discorso sul carattere, ruotano intorno a tre coppie di termini antitetici:

virilità / effeminatezza o coraggio / paura;
operosità / ozio, o attività / inerzia;
sobrietà / cupidigia, o sincerità / astuzia.

Stoppani irride e critica le mamme paurose, che temono che i giovani vogliano fare esercizi rischiosi, in particolare l'alpinismo. Altrove dice:

Mi fanno compassione quei giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma, oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e male scio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà¹⁵.

Un altro difetto criticato severamente nel *Bel Paese* è l'ozio, l'indolenza. Nella letteratura dell'epoca, l'ozio è considerato il vizio per eccellenza degli italiani. Le opere dei moralisti di quegli anni insistono sulla necessità di combattere questo difetto, padre di tutti i vizi, che non può che generare lassismo, accidia, passività¹⁶. E quel che vale per l'individuo, vale anche per la nazione intera¹⁷.

Il tema dell'operosità opposta all'ozio s'incrocia con l'opposizione città / non città e pianura / montagna. In particolare, tra i valori morali che Stoppani oppone, e che possono essere incar-

¹⁵ Stoppani, *Il Bel Paese*, cit., p. 35

¹⁶ Carlo Lozzi, *Dell'ozio in Italia*, Torino, UTET, 1870-71; Aurelia Cimino Folliero De Luna, *L'indolenza in Italia e le donne italiane*, in Id., *Questioni sociali*, Cesena, Gargano 1882 (ed. or. 1870), pp. 1-31. Citati da Patriarca, *op.cit.*, p. 56

¹⁷ "Sapete, per esempio, quale cosa dobbiamo cercare noi italiani dalle nazioni che ci stanno più vicine? Un po' più di attività. Una buona dose di inerzia, e una dose anche maggiore di ignoranza, ci fa tributari degli stranieri [...]" Stoppani, *Il Bel Paese*, cit., p. 219

nati dai cittadini e dai montanari, c'è anche quello della povertà e della cupidigia. Sono numerosi i passi in cui viene opposto il comportamento superficiale delle persone ricche, soprattutto delle signore di città, alla semplicità della gente di montagna¹⁸.

Si può anche scorgere nel *Bel Paese* l'aspirazione ad un rinnovamento sociale, sulla base di veri valori e non di criteri dettati dalla sorte. Parlando delle grandi fortune nate in America con la scoperta dei giacimenti petroliferi, Giannina, una nipotina, parla di aristocrazia del petrolio, conti del petrolio, marchesi del petrolio:

Uh! I tuoi titoli appartengono ad una aristocrazia molto vecchia. Questa è d'altra stampa. Ci fu prima l'aristocrazia del sangue; poi venne l'aristocrazia del denaro: in America siamo all'aristocrazia del petrolio. Chi sa che non venga un giorno l'aristocrazia del vero merito?... eh! Ma sarà difficile... Ci son troppi interessati a soffiocarla nella cuna, quando nascesse¹⁹.

Si vede come sia presente nel *Bel Paese* una vera istanza di "rigenerazione morale", che coincide con l'intento dei grandi uomini del Risorgimento, da Mazzini a De Sanctis. *Il bel Paese* è anche portatore di un progetto culturale, che fa parte dell'identità e che appare in filigrana lungo tutto il libro. Esso si trova esemplificato chiaramente, mi sembra, da un'illustrazione che non era presente nella prima edizione ma che viene aggiunta nella terza e nella quarta²⁰.

¹⁸ Parlando della perdita di un cucchiaino di legno per cui un "montanarino" scoppia a piangere, Stoppani commenta: "Ecco come il valore delle cose è tutto relativo. Quel bimbo metteva in quel cucchiaino di legno quell'affetto e vi trovava quella soddisfazione che tanti bambini cercano a fatica nei costosi balocchi e nei dorati astucci, tanti uomini nei cocchi sfarzosi, nelle splendide ville, e tante donne nelle fulgide collane e nei serti gemmati. Accrescete il numero e il valore degli oggetti posseduti, e avrete forse aumentata la cupidigia, non la soddisfazione. [...] La felicità non cresce dunque in proporzione dell'aver". *Ibidem*, p. 84.

¹⁹ *Ibidem*, p. 216-17

²⁰ È l'immagine di copertina che gli organizzatori del convegno hanno felicemente messo sulla locandina che presenta la manifestazione.

In un paesaggio di montagna con un lago (un paesaggio simile a quello che si potrebbe osservare nei dintorni di Lecco), si scorge un treno a vapore, (simbolo della modernità come la vaporiera di carducciana memoria), che entra in un tunnel. A sinistra si erge una stele dominata da una croce e un'aquila, sulla quale sono scolpiti dei nomi. In cima alla stele si legge una frase "Renovabitur sicut aquilae juvenus tua"²¹; ai piedi della stele dei capitelli antichi e delle pietre che portano incisi i nomi di Cicerone e di Plinio, vicino all'iscrizione SPQR. Si può leggere questa illustrazione come una definizione programmatica di una rinnovata identità culturale e morale. Rinnovata, poiché sulla base della storia e della cultura letteraria e scientifica latina abbiamo i nomi di coloro che sono, per Stoppani, i più eminenti scrittori, filosofi, teologi, artisti, uomini di scienza italiani.

Questi modelli ricorrono in tutta l'opera: le citazioni dirette o indirette, le allusioni ad alcuni di questi personaggi indicano chiaramente quelli che sono i riferimenti culturali di Stoppani e qual è il tipo "italianità" che egli propone. E naturalmente la religione ha un ruolo capitale, è lo sfondo su cui s'innestano la cultura, la scienza, la filosofia²².

²¹ Si tratta del salmo 103, v. 5, ma l'origine della citazione non è menzionata.

²² È interessante notare come nelle modifiche portate da Stoppani al suo testo nelle varie edizioni, il richiamo alla religione diventi più frequente. Un confronto tra la 1ª edizione del 1876 e la 4ª del 1883 mostra come, accanto a modifiche secondarie nella punteggiatura o nel lessico, l'autore introduca dei riferimenti più numerosi e significativi alla fede o a Dio. Così, per esempio, nell'introduzione "Agli Istitutori", la frase "il bene morale è la base della vera libertà e del benessere di un popolo", diventa "il bene morale e la fede religiosa, sono la base della vera libertà e del benessere di un popolo". Oppure "queste pagine [...] insegneranno agli abitanti di quelle contrade ad apprezzare un po' meglio le riprese, di cui la natura non fu avara alle diverse provincie d'Italia » diventa "ad apprezzare un po' meglio se stessi e le bellezze e i favori di cui la natura, ministra di Dio, non fu avara alle diverse provincie d'Italia". Le difficoltà dello Stoppani con le frange più intransigenti degli ambienti cattolici spiegano probabilmente questa inflessione in senso religioso.

Per riassumere possiamo affermare che nel *Bel Paese* c'è un tentativo di definizione dell'identità nazionale, che, sulla base del territorio, delle bellezze naturali rivendicate come tali rispetto a quelle di altri paesi, comprende anche un'insieme di elementi sociali, morali e culturali. È in parte una definizione, in parte un progetto in quanto la realtà che Stoppani esamina si presenta incompiuta, frammentaria, precaria.

4. Il bel Paese e gli altri viaggi/tours

Un breve confronto fra tre opere nate con intenti simili e che hanno come base narrativa il racconto di un viaggio /dei viaggi in un paese, pubblicate in un breve arco di tempo, ci può permettere di mettere in evidenza l'originalità del *Bel Paese*.

L'anno seguente alla pubblicazione del *Bel Paese*, nel 1877, viene pubblicato in Francia il *Tour de la France par deux enfants*. Anche quest'opera conobbe una diffusione straordinaria: si pensa che ne siano state diffuse in tutto 8 600 000 copie. Il libro è entrato in tutte le scuole e in molte famiglie, diventando così il "breviario della scuola repubblicana". L'intento dell'autore richiama da vicino la dichiarazione programmatica di Stoppani. Ecco come viene presentata l'opera.

On se plaint continuellement que nos enfants ne *connaissent* pas assez leur pays: s'ils le *connaissaient* mieux, dit-on avec raison, ils l'aimeraient encore davantage et pourraient encore mieux le servir. Mais nos maîtres savent combien il est difficile de donner à l'enfant l'idée nette de la *patrie*, ou même simplement de son *territoire* et de ses *ressources*. La patrie ne représente pour l'écolier qu'une chose abstraite à laquelle, plus souvent qu'on ne croit, il peut rester *étranger* pendant une assez longue période de la vie. Pour frapper son esprit, il faut lui rendre la patrie visible et vivante. Dans ce but, nous avons essayé de mettre à profit l'intérêt que les enfants portent aux *récits de voyages*²³.

²³ Le sottolineature di questa citazione, come quelle della seguente, sono nostre.

Qualche anno dopo, Carlo Collodi, autore già ben conosciuto, dà alle stampe *Il viaggio in Italia di Giannettino*. Il primo volume, *L'Italia superiore*, è del 1880, il secondo, *L'Italia centrale*, del 1883, il terzo infine, *L'Italia meridionale*, del 1886.

Anche qui l'intento è simile e ricorrono le stesse parole: conoscere, cognizione, sentimento della patria. Nell'introduzione "Al lettore" Giuseppe Rigutini, amico dell'autore, scrive:

Il concetto del COLLODI è quello di far conoscere ai giovinetti l'Italia nei suoi monumenti, nelle sue glorie antiche o recenti, nelle industrie, nei commercj, e in tutto ciò che può dare ad essi la cognizione della nostra patria, e con la cognizione il sentimento e l'amore della medesima, avvezzandoli per tal modo a considerarsi non come o toscani, o piemontesi o lombardi o veneti o romani o napoletani o siciliani, ma come italiani; a mettere fin di principio il sentimento nazionale nel luogo del provinciale o municipale, e a fare amare di eguale amore qualunque parte dell'Italia; perché ciascuna ha pregi e meriti particolari per essere amata. Questo è il civile concetto dell'autore²⁴.

Vediamo che c'è una comunità d'intenti: le stesse parole indicano chiaramente che, con modalità diverse, si tratta di definire e costruire una conoscenza, una coscienza, un'identità nazionale.

Ma le tre opere divergono per molti aspetti. Per tentare di capire l'originalità del *Bel Paese* vediamo alcuni elementi narrativi.

Innanzitutto il destinatario. In Stoppani il destinatario non è un altro viaggiatore, come spesso nei racconti odeporici, ma un gruppo di bambini²⁵ e qualche adulto. I bambini, sono una decina quelli i cui nomi ricorrono più spesso, sarebbero i nipotini dell'autore. Ma ci sono anche degli adulti e Stoppani li prende a testimone, li interPELLA talvolta o reagisce ai loro interventi, anzi a

²⁴ Carlo Collodi, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino, Parte prima, L'Italia superiore*, Firenze, Felice Paggi, 1880, s.p.

²⁵ Anche se i bambini a volte vengono presentati come futuri viaggiatori.



1. I viaggi di Stoppani ne *Il bel Paese*. Per ogni viaggio sono indicate le serate in cui è narrato e la data a cui è attribuito.



2. *Le Tour de la France par deux enfants*, p. 318, Editions Belin, 8566 migliaio.

volte si direbbe che si rivolga solo a loro, alle madri in particolare. Sono i rappresentanti di quel mondo di “nuovi italiani”, di quel ceto medio borghese, di quegli “individui industriosi” di cui aveva bisogno il giovane stato italiano. Nel *Tour de la France* e nel *Viaggio per l'Italia*, non ci sono invece destinatari adulti.

Inoltre *Il bel Paese* presenta una duplice spazialità e una duplice temporalità. C'è uno spazio dell'enunciazione o del discorso (nel salotto di una casa o di un palazzo borghese a Milano) e uno spazio dell'enunciato o del racconto (in montagna, sul mare, in ferrovia, su una nave ecc.) Mentre il primo è uno spazio unico e continuo, poiché la piccola assemblea si ritrova sempre nello stesso luogo e a intervalli regolari, il secondo è uno spazio molteplice e discontinuo poiché c'è soluzione di continuità nei viaggi. Ma la fine di una serata ci riporta sempre nel primo spazio dell'enunciazione.

La geografia dei viaggi di Stoppani non segue quella dei viaggi letterari, in particolare quella del Grand Tour²⁶. Egli non visita città né luoghi turistici; il suo non è un viaggio turistico né culturale, ma un viaggio a scopo scientifico, con osservazioni linguistiche, sociologiche, letterarie. Il punto ideale di partenza, del viaggio reale e del viaggio come racconto, è Milano.

²⁶ Questa caratteristica è comune ad altri racconti odeporeici redatti da viaggiatori italiani di questo periodo. Come rileva Luca Clerici, “fra Settecento e Novecento cambiano naturalmente le mete dei viaggiatori e gli itinerari tendono a tratteggiare nuove geografie. Da questo punto di vista, la sovrapposizione fra i percorsi degli stranieri in Italia e quelli degli italiani consolida la fama di alcune località topiche, ma mette soprattutto in luce la maggiore originalità e capillarità dei tour degli italiani in patria. Dato il carattere spesso localistico di tante testimonianze odeporeiche, ecco infatti emergere puntuali rilevamenti di territori sconosciuti ai forestieri. L'aspetto qualificante dei tragitti degli italiani è però un altro: l'interesse per le grandi città ha un andamento inverso al processo storico di valorizzazione delle aree urbane». (*Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia*, a cura di Luca Clerici, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. XXVIII-XXIX).

Lo spazio del *Tour de la France* è uno spazio continuo, lineare e circolare. Nel loro lungo periplo intorno alla Francia, i due giovani protagonisti partono da Phalsbourg, cittadina della Lorena, passata da poco sotto il dominio prussiano, e concludono il viaggio vicino a Parigi. Il percorso è organizzato simbolicamente per descrivere in modo sistematico tutte le regioni.

Anche *Il viaggio per l'Italia* ci propone uno spazio continuo e lineare. Lo spazio descritto da Collodi è essenzialmente uno spazio urbano, di città che si susseguono, le une dopo le altre, con una descrizione particolareggiata di tutte le regioni, le città, i luoghi caratteristici percorsi o attraversati. È un percorso lineare poiché procede per contiguità, di città in città, quasi sempre in treno²⁷.

Per quel che riguarda il tempo, *Il bel Paese* presenta una duplice temporalità: dell'enunciazione e dell'enunciato. Anche qui il tempo del discorso è continuo, poiché tutte le conversazioni si svolgono ad intervalli regolari, il giovedì sera, durante l'anno scolastico 1871-72, mentre il tempo del racconto è discontinuo, senza un ordine cronologico ma con date precise: si tratta di un resoconto, non di una finzione letteraria²⁸. Ogni serata è dunque un episodio a se stante, un racconto autonomo all'interno di un ciclo in cui l'ordine non è cronologico, ma tematico.

²⁷ "Du point de vue de l'itinéraire, on remarquera comment ce tour de l'Italie diffère de celui de la France par G. Bruno dont il est le contemporain. Génies séparés des auteurs, ou des peuples et des territoires? Le choix du train est celui d'un type de nervure nationale qui désavantage nettement les confins montagneux et le rural profond, au profit d'une Italie des gares (les plus monumentales sont décrites comme des cathédrales) et des villes". (Patrick Cabanel, *Le Tour de la Nation par des enfants. Romans scolaires et espaces nationaux (XIX^e-XX^e siècles*, Paris, Belin, 2007, p. 482).

²⁸ Un esempio: Stoppani situa la serata I nel novembre del 1871 e racconta un'escursione fatta nell'estate dello stesso anno. Nella serata II invece viene raccontato un viaggio del 1865; si torna al 1871 con la serata III.

L'inizio del *Tour de la France* è situato precisamente nel tempo: nel 1871. Ma in seguito i riferimenti cronologici vengono a mancare. Il viaggio di svolge in un tempo lineare e continuo che, nella prima edizione, si conclude naturalmente prima del 1877.

I riferimenti temporali sono del tutto assenti nel *Viaggio per l'Italia*. È un racconto senza vera temporalità, anche se il ricordo degli avvenimenti storici, soprattutto delle guerre per l'indipendenza, è costantemente presente.

L'originalità di Stoppani rispetto a G. Bruno e a Collodi emerge chiaramente da questi elementi narrativi. Un confronto fra le carte dei viaggi descritti nel *Bel Paese* nel *Tour de la France* può mostrarlo²⁹.

Questa originalità rispetto ad opere che hanno un intento simile, è data dalla scelta fatta dall'autore di scrivere un libro "strettamente scientifico, cioè rigorosamente vero".

L'autore [...] non ha creduto che, per raggiungere lo scopo, gli fosse permesso di scostarsi nemmeno d'una linea dalla verità³⁰. Il racconto dei suoi viaggi è d'una fedeltà al vero decisamente scrupolosa, specialmente quando si tratta di fatti che possono interessare la scienza ed impegnare l'adesione dei lettori³¹.

E Stoppani dà la sua professione di fede da scrittore:

L'autore crede di essere d'insistere su questo punto della fedeltà al vero, perché ne ha fatto il dogma fondamentale della sua professione di scrittore. Narrando ciò che egli stesso ha veduto e sentito, l'autore ha la coscienza di avere assicurato al suo libro ciò che esige specialmente la moderna letteratura, cioè la verità³².

²⁹ Una mappa del *Viaggio per l'Italia* non avrebbe senso in quanto Giannetti-no, guidato al dottor Boccadoro, visita tutto quel che si può visitare.

³⁰ Stoppani, *Il bel Paese*, cit. p. 5

³¹ *Ibidem*

³² *Ibidem*

Per questo non c'è sistematicità nel racconto, se non quella della cornice, non c'è finzione romanzesca come in G. Bruno o tentativo di programmazione organica come nel *Viaggio di Giannettino*.

In realtà anche gli altri racconti odepóricos, come quelli di G. Bruno e di Collodi, in cui l'invenzione svolge un ruolo essenziale, saranno libri attraverso i quali si trasmetteranno una coscienza e un'identità nazionali. Ma il successo del *Bel Paese* non può essere estraneo a questa originalità nel definire uno spazio reale e personale, nel definire una temporalità dei viaggi precisa, nell'adesione al vero (al bene e al bello) come programma letterario e personale.

Riprendendo il nostro discorso iniziale, possiamo affermare che *Il bel Paese* di Stoppani s'inserisce pienamente nell'opera di fondazione o di rifondazione di un'identità nazionale. Prendendo lo spunto da una considerazione di Galli Della Loggia, potremmo dire che Stoppani intende risolvere, o per lo meno tentare di risolvere la frattura tra un'identità italiana che, almeno parzialmente, esiste già (ed è culturale e religiosa) e un'identità nazionale che non esiste ancora nei fatti³³.

Al di là del semplice elemento territoriale, che è il motivo principale annunciato nella dichiarazione programmatica dell'opera, cioè l'impegno dell'autore nel far conoscere l'Italia agli italiani, c'è una vera e propria volontà di proporre un insieme di riferimenti culturali che vanno dalla geografia, alla storia, alla letteratura, alla morale. Dalle pagine del *Bel Paese* emerge un progetto culturale in senso lato, che implica una dimensione simbolica let-

³³ "Si delinea in tal modo un fatto decisivo: la tendenziale cesura tra l'identità nazionale e l'identità italiana, cioè tra il modo di nascita e di essere dello Stato nazionale e il passato storico del paese divenuto la sua natura". (Ernesto Galli Della Loggia, *L'identità italiana*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 65).

teraria, religiosa, sociale, e cerca di definire un nuovo “carattere nazionale”, antitesi dei luoghi comuni che circolavano all’epoca soprattutto all’estero. Un progetto che si riallaccia ai tentativi fatti in senso analogo da altri che, con modalità e opzioni diverse, avevano tentato (Mazzini, Gioberti, Balbo) o tentavano (De Sanctis, Lessona, Alfani) di delineare i caratteri dell’italiano “nuovo”, “rigenerato”, degno della sua nazione.

Stoppani, scienziato, geografo e geologo, inserisce fortemente la dimensione del territorio nell’identità nazionale: un territorio che non è città ma campagna, e soprattutto montagna; un territorio che rifugge dai “luoghi” comuni, cioè le città turistiche. Stoppani propone una storia che non è quella delle lotte risorgimentali o di un passato che prefigura il Risorgimento (come Collodi), ma una storia di luoghi “veri”. Propone un’identità di valori morali nella rivalutazione di virtù e comportamenti che devono definire il carattere dell’italiano nuovo (coraggio, operosità, sincerità e sobrietà), prendendo spesso a modello delle persone semplici (aristocrazia del merito).

Da questo realismo della diagnosi e dalla positività del suo messaggio scaturisce un’idea d’identità e di nazione che per molti aspetti ricorda quella che un altro intellettuale, Ernest Renan, proporrà alcuni anni dopo in una celebre conferenza tenuta alla Sorbona³⁴. In un certo senso Stoppani recupera l’idea d’identità radicata nel territorio, nel popolo e nella cultura fondendola con l’idea d’identità data dall’adesione del singolo alla nazione o alla patria “mediante un plebiscito di ogni giorno”, rappresentato

³⁴ “L’homme n’est esclave ni de sa race, ni de sa langue, ni de sa religion, ni du cours des fleuves, ni de la direction des chaînes de montagnes. Une grande agrégation d’hommes, saine d’esprit et chaude de cœur, crée une conscience morale qui s’appelle une nation”. (Ernest Renan, *Qu’est-ce qu’une nation?* Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882, Paris, Calmann-Lévy, 1949, t. I, p. 905-906).

dalla conoscenza e coscienza che ogni italiano deve avere del proprio paese.

Un motivo del successo del *Bel Paese* risiede forse qui, nel suo corrispondere ad una tradizione, a un territorio, ad una cultura e nello stesso tempo nella sua definizione di nazione come “coscienza morale”.

IL BEL PAESE: UN CAMMINO EDITORIALE NELL'ITALIA IN CAMMINO

PAOLO TRANIELLO

Il mio intervento ha per oggetto la ricognizione storica dei vari momenti in cui l'opera maggiore di Stoppani è venuta manifestandosi, assumendo talvolta qualche variazione in ordine a nuovi apporti che l'autore ha ritenuto di inserirvi o a nuove destinazioni per essa programmate; in altri termini, la rassegna delle sue diverse edizioni e il tentativo di abbozzare una storia editoriale de *Il bel Paese* entro il quadro della nascente industria editoriale italiana.

Questa storia, che ha la duplice caratteristica di essere non di breve durata (per *Il bel Paese* è stata utilizzata la calzante espressione: *long seller*¹) e di concludersi però in un determinato periodo senza quasi lasciare più traccia o memoria, può ben essere raffigurata come un cammino, che accompagna per un tratto di almeno mezzo secolo, il cammino più complesso e travagliato della nazione amata e descritta appunto, ricordando Petrarca, innanzitutto come bella, vale a dire la patria italiana.

Per fissare con chiarezza gli sviluppi di questo lungo percorso, è anzitutto necessario individuarne con certezza il termine *a quo* e quello *ad quem*, vale a dire l'inizio e il termine della produzione editoriale che ha avuto ad oggetto *Il bel Paese*.

¹ L'espressione è usata da Luca Clerici: *La parabola di un long seller*, in *Introduzione* a Antonio Stoppani, *Il Bel Paese*, Torino, Aragno, 2009, p. LVIII.

L'operazione, di per sé, si presenta con i tratti di una notevole semplicità.

La prima edizione dell'opera è quella prodotta a Milano dalla Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli nel 1876; l'ultima, che consapevolmente la recepisce nel quadro di opere che meritano menzione e ricordo, pur avendo esaurito ogni spinta comunicativa autonoma, e quindi intenzionalmente la propone come edizione, appunto, ultima, è quella inserita da Nino Aragno nel 2009 nella sua "Biblioteca Aragno", per le cure di Luca Clerici.

I

Discorso semplice, si diceva, ma... c'è un ma, perché bisogna precisare: semplice se non fosse stato ingarbugliato da fantasmi bibliografici che più o meno colpevolmente sono stati immessi sulla scena.

Così, l'individuazione della prima edizione dell'opera è stata resa problematica, non da altre edizioni di cui si possa attestare la presenza in alternativa a quella: Milano, Agnelli, 1876, ma da notizie anche autorevoli fornite senza alcun riscontro e da errori catalogafici gravi addebitabili alla rete che dovrebbe, tra l'altro, controllare la correttezza del lavoro catalogafico e bibliografico a livello nazionale: vale a dire il Servizio Bibliotecario Nazionale, SBN, espressione dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le Informazioni bibliografiche.

A semplici notizie senza riscontro è dovuta la creazione di una prima fantomatica edizione del 1875.

Qui una certa responsabilità potrebbe essere attribuita allo stesso autore, se non fosse ben chiaro che la dichiarazione da lui effettivamente scritta, a cui improvvisati bibliografi si sono poi appigliati, appartiene al genere dei ricordi autobiografici non controllati, né prima né dopo che vengano enunciati, perché nessuna

intenzione di ricostruzione storica precisa viene attribuita ai dettagli cronologici che li accompagnano, che servono solo a delimitare con una certa precisione un periodo di attività lavorativa.

Nei *Cenni autobiografici* da lui elaborati per essere presentati all'Accademia Cesareo Leopoldina in occasione della sua nomina a socio, e rimasti inediti, Stoppani scrive: "Nella stessa epoca [il biennio 1871-73] scrissi molti articoli, in forma di conversazione sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia, che raccolsi e pubblicai nel 1875 in un volume intitolato *Il Bel Paese*"².

Che il tono sia appunto quello di un ricordo personale privo di ogni pretesa di fornire una data inoppugnabile per la ricostruzione storico bibliografica della sua opera, della quale egli ricorda le prime quattro edizioni, a me sembra evidente; non si tratta di un elenco di pubblicazioni che accompagnino un curriculum, ma dell'indicazione (precisa) di un'epoca di produzione scientifica entro la quale si colloca, approssimata di poco, l'indicazione della stampa del *Bel Paese*. Che Stoppani ricordi il 1875 invece del 1876 non fa nessuna meraviglia, essendo capitato a ciascuno di noi di incorrere in simili lievi inesattezze dando notizia, senza un obbligo formale di esatto riscontro cronologico, di qualche propria pubblicazione.

Se non che, su questo accenno non pienamente controllato da parte dell'autore, si è determinata la creazione del fantasma bibliografico relativo a un'edizione 1875 che non vi è mai stata.

Di una sorta di tradizione ottocentesca e novecentesca a favore dell'esistenza di una edizione del *Bel Paese* datata 1875 dà notizia Luca Clerici nell'Introduzione all'edizione Arago, prendendone per altro decisamente e opportunamente le distanze.

² La citazione è tratta dall'*Introduzione* di Luca Clerici menzionata alla nota precedente, p. LX.

Si tratta tuttavia, più che di una seria tradizione critica, di una opinione senza fondamento, anche se purtroppo ripetuta da vari studiosi, tra i quali ad esempio, Giuseppina Pala e lo stesso biografo, nonché nipote, di Stoppani, Angelo Maria Cornelio, nessuno dei quali tuttavia dichiara di averne mai visto un solo esemplare³.

L'edizione non risulta attestata da nessun catalogo di biblioteca e non è stata mai vista da nessuno in nessun esemplare, semplicemente perché, come i fantasmi appunto, non esiste.

Se esistesse, o fosse mai esistita essendone andati smarriti tutti gli esemplari, l'edizione Agnelli, 1878 recherebbe sul frontespizio: "Terza Edizione" e non già "Seconda", come invece reca⁴; argomento che mi sembra da sé solo dirimente, rafforzato, se si vuole, da una notizia riportata ancora da Clerici relativa a una sorta di catalogo editoriale di Giacomo Agnelli, annesso alla pubblicazione di un'opera di Cesare Cantù del 1876 nel quale *Il bel Paese* viene menzionato come "in corso di stampa"⁵.

³ Maria Giuseppina Pala, *Critica letteraria e scienza nelle scuole di fine Ottocento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, p.148; Angelo Maria Cornelio, *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1898, p.122. L'opinione è avvallata, tra l'altro, dalla piuttosto affrettata voce su Stoppani dell'*Enciclopedia Italiana*.

⁴ Del resto, la stessa Pala, riferendosi all'edizione del 1881 correttamente annota: "alla terza edizione lo Stoppani aggiunse alle 29 originarie altre cinque nuove serate". Se fosse esistita un'edizione 1875, si sarebbe dovuto parlare della quarta. Nello stesso senso va letto quanto riportato dal bibliografo Cornelio: "Quest'opera fu premiata dal R. Istituto lombardo, e incontrò tale favore in Italia che se ne fecero quattro edizioni in formato grande, complessivamente di ventimila esemplari", Pala, *op. cit.*, p.127). Si tratta, appunto delle edizioni Agnelli del 1876, 1878, 1881, 1883.

⁵ Sui cataloghi della ditta Agnelli esiste una tesi di laurea di Francesca Cantieri, sintetizzata nell'articolo *I cataloghi a stampa della Giacomo Agnelli (1866-1922)*, "La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia", XV, 2/2009, pp. 36-43.

II

Assai più grave è la falsa creazione, accreditata dall'Opac SBN, di una edizione torinese della Società Editrice Internazionale datata, sia pure con l'artificio di un punto interrogativo, 1873, che andrebbe quindi a occupare il posto di prima edizione dell'opera di Stoppani⁶.

⁶ Si riporta, qui di seguito, la segnalazione presente in SBN, accompagnata dalle relative localizzazioni di esemplari, ricavata interrogando l'OPAC per autore e titolo e ordinando le notizie per data ascendente:

Livello bibliografico		Monografia
Tipo documento		Testo a stampa
Autore principale		Stoppani, Antonio <1824-1891>
Titolo		Il bel paese: conversazioni sulle bellezze naturali: la geologia e la geografia fisica d'Italia/Antonio Stoppani
Pubblicazione		Torino: Società editrice internazionale, [1873?]
Descrizione fisica		X, 750 p. ; 19 cm.
Nomi		[Autore] Stoppani, Antonio <1824-1891> scheda di autorità
Soggetti		Italia - Descrizioni e viaggi
Lingua		ITALIANO
[...]		
Codice identificativo		IT\ICCU\PUV\0328324
AV0045	NAPMV	Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano - AV
IM0019	LIG02	Biblioteca civica Leonardo Lagorio - Imperia - IM
IS0003	MOLCL	Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone - IS
MI0164	PMICA	Biblioteca centrale di architettura del Politecnico di Milano - Milano - MI
MI0190	USMA6	Biblioteca delle Facoltà di giurisprudenza e di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
MI1260	USMN0	Biblioteca del Dipartimento di storia della società e delle istituzioni dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
NA0079	NAPBN	Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA
NAPD0073	PUV01	Biblioteca del Seminario Vescovile della Facoltà Teologica del Triveneto dell'Istituto Filosofico Aloisianum - Padova
PD0327	PUV11	Biblioteca del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università degli studi di Padova - Padova - PD
PR0002	PARSV	Biblioteca del Seminario vescovile - Bedonia - PR
SA0060	NAP27	Biblioteca dell'Archivio di Stato di Salerno - Salerno - SA
SA0113	NAP15	Biblioteca S. Bonaventura del Convento di S. Francesco - Maiori - SA

Qui non si tratta di fantasma bibliografico, ma di un vero e proprio errore catalografico nella datazione: un errore che non richiede particolari indagini per essere individuato, dal momento che, come è abbastanza noto, la Società Editrice Internazionale (SEI) nasce nel 1908.

L'errore catalografico può essere spiegato con un equivoco dipendente dalla successiva storia editoriale dell'opera e in particolare da un intervento non appropriato di integrazione di una parte testuale operato dalla Casa editrice a cui è stata attribuita l'edizione con falsa data 1873: la SEI, appunto.

L'*Introduzione* redatta da Stoppani per la propria opera è rimasta non datata in tutte le quattro edizioni Agnelli: vale a dire che l'Autore non ha inteso di apporvi una data. Al momento di produrre una propria edizione, nel 1920 (poi replicata nel 1922), la Società Editrice Internazionale ha ritenuto, con scelta indebita perché invasiva della responsabilità autorale, di aggiungere a tale *Introduzione* una data, optando per quella conclusiva del biennio al quale, come abbiamo visto più sopra, Stoppani aveva fatto cenno come periodo di intensa attività preparatoria per il suo lavoro, vale a dire il 1873.

La biblioteca che per prima ha introdotto la notizia nell'OPAC SBN, non essendo in grado di determinare la data dell'edizione sulla base dell'esemplare posseduto, che non la reca, e non avendo proceduto a un'adeguata analisi bibliografica, si è rifatta semplicemente all'arbitraria datazione dell'*Introduzione* per recepir-la come data dell'edizione da descrivere, creando così una notizia bibliografica non rispondente alla realtà⁷.

Essa va pertanto espunta dalla storia editoriale de *Il bel Paese*, che incomincia con l'edizione Agnelli del 1876.

⁷ Mi è assai gradito ringraziare la dott.ssa Simonetta Buttò, direttrice della Biblioteca di storia moderna e contemporanea e la vice-direttrice dello stesso Istituto, dott.ssa Rosanna De Longis per l'aiuto prestatomi, mediante il concreto riscontro di esemplari, per la soluzione di questo caso alquanto curioso.

III

La Tipografia Agnelli, a cui si deve la prima manifestazione editoriale dell'opera di Stoppani, vanta una storia di lunga data e di tutto rispetto.

Azienda di grande rinomanza già nel XVIII secolo. Tipografo-libraio e distributore delle produzioni della Stamperia Reale.

Giacomo Agnelli fu strettamente legato ad Angelo Beretta, prima suo tutore, poi stretto collaboratore. Fu questi infatti ad assumersi dal gennaio 1865 anche l'onere dell'organizzazione dell'educazione dei fanciulli in carico all'Orfanatrofio maschile di Milano, dove furono attivi laboratori tipografici a cui fu affidata la stampa delle pubblicazioni della ditta⁸.

Le quattro edizioni de *Il bel Paese* pubblicate da Agnelli, nel 1876, 1878, 1881 e 1883, per un certo numero di esemplari su carta color seppia, e corredate da silografie dei migliori incisori milanesi del tempo, tra i quali, ad esempio, Canedi, Barberis, Centenari, dei quali è ben leggibile la firma, si presentano con notevole eleganza e pregio tipografico, atto ad attrarre ulteriormente, oltre all'originalità del genere e alla freschezza della prosa dell'autore, l'attenzione del pubblico, che infatti decretò loro un notevolissimo successo.

Il complemento del titolo de *Il bel Paese* reca: *Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia*. La seconda edizione, del '78, indica sul frontespizio, preceduto, come nelle successive, da un ritratto di Stoppani, la segnalazione: "Opera premiata dal R. Istituto di Scienze e Lettere" nonché la specificazione della presenza di nuove illustrazioni ed aggiunte. La terza, che reca in antiporta la silografia con i nomi dei più illustri Italiani incisi su una roccia sormontata da un'aquila, precisa sempre nel fronte-

⁸ *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, Angeli, 2004, v.I, p.26-27. Per una storia complessiva di questa famiglia di tipografi, si veda: Pietro Borgo-Carrati, *La famiglia Agnelli tipografi in Milano dal 1625 ad oggi. Cenni storico-biografici coll'albero genealogico della famiglia*, Milano, Tip. Pietro Agnelli, 1898.

spazio di essere stata arricchita di molte nuove incisioni nel testo e di una Appendice di cinque serate inedite.

Le quattro edizioni menzionate sono comprese nel periodo di maggior fioritura della ditta Giacomo Agnelli, quando l'iniziativa di Angelo Beretta di ricorrere, dopo il 1865, alla possibilità di usufruire di manodopera a basso costo proveniente dall'utilizzo dei laboratori tipografici annessi all'Orfanotrofio maschile di Milano permise l'ampliamento della tipografia, con l'impiego di 51 lavoratori e 16 fonditori, di cui solo due adulti. La produzione, fino allora caratterizzata in senso prevalentemente religioso e liturgico (la ditta Agnelli aveva ereditato dai precedenti proprietari settecenteschi dello stabilimento tipografico l'ambito titolo di Tipografia e Libreria Arcivescovile) venne allora ad estendersi a temi di altra natura, prevalentemente a quelli educativi-scolastici e a quelli relativi alla cultura popolare, al mondo operaio e al cosiddetto *self-helpismo*⁹.

La tipografia dell'Orfanotrofio costituisce un punto di incontro tra lo stesso Autore, che è stato direttore spirituale dell'istituto, e le due imprese tipografico editoriali che maggiormente hanno operato per la stampa e la diffusione de *Il bel Paese*, vale a dire, come abbiamo visto, la ditta Giacomo Agnelli e, subito dopo, quella di Lodovico Felice Cogliati. Le due aziende sono strettamente legate tra loro in quanto il Cogliati, rimasto orfano a nove anni, fu accolto nell'Orfanotrofio dove venne avviato al lavoro divenendo direttore della libreria del Patronato, poi titolare dell'azienda che recherà il suo nome¹⁰.

⁹ La ditta Agnelli si inserisce a buon diritto, occupandovi uno dei primi posti, nell'elenco dei produttori di "libri utili", uno dei *topoi* della letteratura pedagogico-popolare di fine Ottocento, come osserva Adriana Chemello (*La letteratura popolare e di consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 165-192): "I titoli del catalogo della ditta Giacomo Agnelli di Milano – prosegue il saggio – hanno un'altra prerogativa che manca agli editori precedentemente considerati: si pongono come 'letteratura d'intrattenimento'. Si presentano nella forma più accattivante del racconto, del dramma, della commediola", p. 191.

¹⁰ Cfr. *Editori italiani* cit., v. I, p. 297.

La produzione di Cogliati, rivolta prevalentemente a un pubblico popolare, si è caratterizzata per il ricorso a tecniche tipografiche allora all'avanguardia, in primo luogo la stereotipia, che hanno permesso la realizzazione di un numero altissimo di "edizioni" (in realtà, salvo alcuni casi, ristampe) produttrici, a loro volta, di un ingente quantità di esemplari.

Con il 1889 la stampa dell'opera passa, appunto, dalla Tipografia Agnelli alla ditta Cogliati che già nel 1890 mette in circolazione una ventina di cosiddette edizioni per raggiungere nel 1918 il numero strabiliante di 118.

Le edizioni Cogliati sono fin dall'inizio denominate "economiche" e dal 1890 recano la dicitura "con gli accenti tonici sulle parole, ad uso delle scuole", indizio dello sforzo da parte dell'azienda di collocare l'opera direttamente tra i sussidi didattici per l'utilizzo scolastico.

Un vera novità editoriale da parte di Cogliati verrà realizzata nel 1908 con l'edizione corredata da note di eminenti scienziati italiani per cura del prof. Alessandro Malladra¹¹, che reca nel sottotitolo: *con aggiunta delle Marmitte dei Giganti di Spirola e delle lettere sulla cascata della Troggia, sulle valli di Non, di Sole e di Rabbi e sul Tonale e l'Aprica*, nonché, sul frontespizio, la denominazione di "prima edizione illustrata da circa 1000 incisioni fototipiche", che vale a differenziarla dalle altre ristampe a carattere economico.

Nel 1919 alla ditta Cogliati, che continuerà saltuariamente la pubblicazione dell'opera fino ai primi anni '30, si affiancherà la Bation, editrice votata in particolare alla produzione di testi per la let-

¹¹ Insegnante nel collegio Rosmini di Domodossola, studioso di scienze naturali, di geologia e di sismologia, Alessandro Malladra collaborò con Mercalli presso l'Osservatorio Vesuviano, di cui fu poi direttore dal 1927 al 1935. Su di lui si veda, di Pietro Redondi, *Alessandro Malladra geologo: dal Sempione al Vesuvio*, in *Almanacco storico ossolano 2012*, Domodossola, Edizioni Grossi, 2011, p. 65-111.

tura popolare, mentre più interessate al mondo della scuola appaiono la SEI, che, come si è già accennato, pubblicherà l'opera nel 1920 e nel '22, per riprenderla poi nel '29, la Salani (edizione del 1924), la Trevisini (1932) e la Vallardi (edizione 1939, a cura del prof. Aldo Sestini).

In anni più recenti si segnalano un'edizione romana dei Fratelli Albanese (1969), alcune riduzioni ad uso didattico, come quella stampata a Palermo da Andò nel 1966 e quella relativa alle pagine lecchesi pubblicata a Lecco dall'Associazione Giuseppe Bovara nel 1977 sulla scorta di quella del 1908 curata dal Malladra.

Nel centenario della morte di Stoppani (1991) venne pubblicata pure a Lecco da Stefanoni un'anastatica dell'edizione del 1883 (la quarta di Agnelli), mentre le edizioni più recenti si devono, nel 1995, a Studio Tesi, di Pordenone (anastatica della prima edizione), nel 2005 a Lampi di stampa (anastatica dell'edizione del 1883) e nel 2009 a Nino Aragno, che riproduce la prima edizione, ma non in forma facsimilare.

Il cammino editoriale de *Il bel Paese* si svolge, con forme che hanno fortemente variato in intensità produttiva (assai forte fino alla fine della prima guerra mondiale e ancora vivace fino agli anni '30 del Novecento, per declinare poi bruscamente, con un risveglio parziale a partire dal centenario della morte dell'Autore) lungo un tratto che percorre gran parte della storia dell'Italia unita.

Entro questo quadro cronologico di lunga durata può essere utile domandarci cosa esso rappresenti nella storia dell'editoria italiana considerata sotto il profilo industriale, vale a dire se questo titolo abbia dato un apporto agli sviluppi dell'industria editoriale italiana, soprattutto nella sua prima fase. Una risposta all'interrogativo può essere tentata premettendo alcuni criteri, in base ai quali si possa ritenere che un'attività produttiva sia uscita ormai dalla fase artigianale per entrare in quella propriamente industriale.

Essi possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

1. L'esistenza di un mercato, vale a dire di un ambito commerciale in cui la domanda e l'offerta di un prodotto si incontrino stabilmente in ordine alla specificità del prodotto offerto, anche in relazione ai fenomeni di concorrenza
2. La capacità dell'impresa produttrice, sulla base di adeguati investimenti e di una opportuna valutazione dei costi di produzione, di immettere sul mercato beni di largo consumo.
3. L'uso di tecnologie produttive sempre più avanzate.

IV

1. Limitando l'analisi alla produzione dell'opera di Stoppani nella sua fase iniziale, legata alle due aziende in qualche modo parenti tra loro, vale a dire Agnelli e Cogliati, possiamo dire che l'individuazione del mercato di riferimento è stata attenta e lucida, sia da parte dell'autore che degli editori.

È indubbio infatti che esistesse nell'Italia post unitaria, soprattutto nei ceti borghesi e piccolo borghesi, una forte domanda in campo educativo, preferibilmente corredato da richiami ai valori nazionali, e insieme la necessità di un'informazione di base sulle nozioni scientifiche che soggiacevano agli sviluppi moderni della società.

L'intuizione di Stoppani è stata quella di avvalersi della sua duplice competenza di educatore e di scienziato, nonché di fine scrittore, per abbinare i due campi in maniera efficace.

In particolare, è stato individuato come oggetto specifico l'approfondimento della conoscenza del territorio italiano, non solo da un punto di vista strettamente geografico, come già era stato proposto nel rifacimento del *Giannettino* da parte di Collodi, la cui pubblicazione inizia e prosegue nello stesso periodo (il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* è del 1880), ma più propriamente da quello geologico, orografico e idrografico, campo di ricerche in cui Stoppani era studioso accreditato e che gli permette così di rispondere a una richiesta di sapere diversificato che accompagnava la crescita della

prima società industriale. Nel contempo, la forte carica pedagogica e il buon livello letterario, con l'artificio delle serate trascorse nelle conversazioni tra lo zio narrante e il pubblico dei fanciulli pronti a interrogare per ulteriori spiegazioni, con la presenza altresì di interlocutori adulti, ha reso l'opera fin dall'inizio adatta a un uso anche scolastico, promosso fin dall'inizio dallo stesso Stoppani e perseguito poi, anche con qualche artificio didattico (per la verità, di dubbio valore), dalla ditta Cogliati.

2. Individuate con notevole lucidità le caratteristiche peculiari del prodotto librario, l'attività delle due editrici relativamente alla sua produzione e distribuzione può dirsi improntata a una logica imprenditoriale già caratterizzata, almeno in parte, in senso industriale.

Sul piano strettamente produttivo, relativamente agli investimenti, occorre notare che nel 1895, Luigi Mercalli, fratello del celebre geologo allievo di Stoppani (circostanza che potrebbe non essere casuale), intervenne insieme ad altri soci a sostenere l'attività della ditta L.F. Cogliati integrandone il capitale sociale. Dal lato della spesa, il ricorso, già operato dalla Agnelli, alla mano d'opera a basso costo fornita dalle officine tipografiche dell'Orfanotrofio maschile ha certamente costituito un elemento di profitto leggibile nell'ottica assai dura della prima industrializzazione, che appare attualmente per noi non accettabile, anche se occorre riconoscere che minori privi di ogni risorsa, primo tra gli altri lo stesso Lodovico Felice Cogliati, hanno saputo trovare nel lavoro così prestato un mezzo di realizzazione e di riuscita personale.

Sul terreno della diffusione e della circolazione, sembra che *Il bel Paese* abbia saputo, per merito dello stesso Stoppani, trovare fin dall'inizio dei validi canali di promozione: ad esempio, oltre alla precoce premiazione da parte del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere, i contatti con organismi scolastici per l'adozione dell'opera co-

me libro di lettura e come strenna per le premiazioni. I rapporti con la scuola furono poi intensificati, durante la gestione Cogliati, anche con l'artificio di cui si è fatto cenno dell'apposizione degli accenti tonici per facilitare la lettura e l'apprendimento linguistico da parte dei nuovi Italiani, mentre le edizioni prodotte fino a quella del 1908 curata dal Malladra vengono comunemente denominate "economiche", inserendosi così nel filone specifico e di notevole interesse anche commerciale della diffusione del libro tra le classi popolari.

I risultati ottenuti furono francamente sorprendenti. Già le quattro edizioni Agnelli raggiunsero complessivamente i 20.000 esemplari, cifra tutt'altro che trascurabile nel panorama editoriale del tempo. Con il subentro della ditta Cogliati, il numero di edizioni prodotte, anche se in gran parte si tratta di semplici ristampe, superava, già alla fine della prima guerra mondiale, il centinaio; nel complesso, l'opera di Stoppani si colloca al terzo posto per il numero di edizioni prodotte nel XIX secolo, dopo *I promessi sposi* e *Cuore* di De Amicis e la quantità di esemplari in circolazione configura certamente questo libro come un prodotto di largo consumo per il pubblico del tempo.

3. In campo tecnologico, la pubblicazione de *Il bel Paese* ha visto l'applicazione di procedimenti moderni, sia per quanto riguarda la stampa, dove il numero altissimo di edizioni si spiega con l'applicazione della stereotipia, tecnica di duplicazione delle forme di stampa che consentiva l'applicazione di torchi cilindrici, poi delle rotative, con la quale Sonzognò stampò, a partire dal 1877, il quotidiano *Il Secolo*, sia per la parte iconografica, con il ricorso alla xilografia di tipo moderno¹², poi, per l'edizione del 1908, dell'incisione fototipica.

¹² Per la xilografia (o silografia) di tipo moderno, si veda Enrico Gorza, *La moderna xilografia in Italia (1808-1897)*, Annone Brianza, Grafiche Riga, 2011



1. Copertina, *Canedi dis.*, della I edizione (Milano G. Agnelli, 1876). Biblioteca dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.



2. Frontespizio, *Cenni dis.*, della I edizione.



3. Frontespizio della II ed. (Milano, G. Agnelli, 1878). Biblioteca dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.



4. Antiporta, Cocchi dis., Colombo inc. della IV ed. (Milano, G. Agnelli, 1883).
Coll. privata.



5. Copertina della V ed. popolare cogli accenti tonici sulle parole (Milano, L. F. Cogliati 1889). Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.



6. Frontespizio della 58ª ed. economica (Milano, L. F. Cogliati, 1905).
Biblioteca nazionale Braidense, Milano.



7. Frontespizio della nuova ed. Sestini (Milano, Vallardi, 1961), Biblioteca
Nazionale Braidense, Milano.



8. Copertina della nuova ed. economica Barion (Sesto S. Giovanni, Universale Barion, 1941). Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.



9. Copertina della I edizione illustrata a cura di A. Malladra (Milano, L. F. Cogliati, 1908). Biblioteca dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.



10. Frontespizio della I edizione illustrata a cura di A. Malladra.



11. Copertina della II edizione illustrata a cura di A. Sestini (Milano, Vallardi, 1939). Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.



12. Frontespizio della II edizione illustrata a cura di A. Sestini.

DIETRO LE QUINTE DEL *BEL PAESE*

INTENZIONI E STRATEGIE D'AUTORE IN UNA
CORRISPONDENZA INEDITA DI ANTONIO STOPPANI

ELENA ZANONI

Le ragioni del grande successo del *Bel Paese* sono certamente molteplici. In primo luogo, devono essere considerate le richieste del mercato editoriale che, nei decenni posteriori all'Unità d'Italia, vedeva la divulgazione scientifica come uno dei generi editoriali di maggiore successo. In secondo luogo, vi sono ragioni politiche che portavano a favorire in modo particolare opere, come quella di Stoppani, che fornivano un importante contributo al processo risorgimentale in atto e a quella politica di "istruzione del popolo" messa in atto dalle élites liberali al potere. Il best-seller di Stoppani, come è noto, si proponeva di far conoscere la penisola sotto il profilo fisico e geografico agli abitanti di un'Italia recentemente unificata, diffondendo la conoscenza delle sue ricchezze naturalistiche e sottolineando come essa fosse un luogo privilegiato di studio per l'uomo di scienza. Tuttavia, come ha messo in luce Clerici nella sua introduzione alla più recente edizione del *Bel Paese*, una di queste ragioni deve essere ricercata nelle politiche editoriali messe in atto nella pubblicazione dell'opera e nel "moderno piglio imprenditoriale" del suo autore¹. È su questo secondo aspetto, sulle ambizioni e le strategie di Stoppa-

¹ Luca Clerici, *Introduzione*, in A. Stoppani, *Il Bel Paese*, Milano, Aragno, 2009, pp. XI-LXIII, p. LVII.

ni per la diffusione del *Bel Paese*, le quali si combinano con una grande cura dei più diversi aspetti delle varie edizioni dell'opera, che intendo focalizzare l'attenzione.

A questo scopo risultano particolarmente utili alcune lettere inedite conservate presso la Biblioteca universitaria di Bologna, la Biblioteca comunale di Como, l'Archivio Da Passano di La Spezia e l'Archivio centrale degli Scolopi di Firenze. Quest'ultimo nucleo documentario, in particolare, risulta essere quello di maggiore rilevanza. Il fondo è costituito da trentotto lettere inviate da Stoppani al padre scolopio Fausto Andreotti, appassionato e studioso di scienze della Terra, che coprono l'arco temporale 1878-1890.

Tra le personalità con le quali Stoppani è in contatto, Andreotti è probabilmente quella con cui egli mostra maggiore confidenza. A lui indirizza lunghe lettere con le quali tiene informato l'amico dell'andamento dei suoi lavori e delle questioni che gli stanno maggiormente a cuore. Con lui parla di questioni scientifiche illustrando i viaggi e le escursioni fatte a scopo di studio e di ricerca; gli invia copia di tutte le sue opere e gli espone i progetti per le pubblicazioni future; con lui si sfoga in merito alle amarezze derivanti dalla triste situazione della Chiesa e dai problemi legati alla questione rosminiana. La grande confidenza tra Stoppani e il "carissimo Andreottino" è testimoniata dalla libertà con cui egli parla all'amico dei problemi insorti tra lui e l'editore milanese Hoepli; o di don Davide Albertario, direttore del periodico intransigente milanese *l'Osservatore cattolico*, contro il quale Stoppani avvierà un processo civile per difendersi dalle gravi calunnie sul suo conto pubblicate dal giornale. Queste lettere, infine, contengono alcune preziose informazioni in relazione alla storia editoriale del *Bel Paese* e alle intenzioni di Stoppani in merito alla sua diffusione.

Innanzitutto, si deve considerare che, per diffondere le proprie opere, Stoppani poteva sfruttare la notorietà che alla metà degli anni Settanta egli aveva già in gran parte raggiunto. Due an-

ni prima della pubblicazione del *Bel Paese*, l'editore milanese Ulrico Hoepli, nel contratto di edizione dell'opera *Acqua ed aria*, uscita nel 1875 sotto il titolo de *La purezza del mare e dell'atmosfera*, poneva nelle clausole che l'autore "si obbliga a usare tutta l'influenza del Suo riverito nome, onde il libro venga conosciuto il più estesamente possibile"².

In effetti, sebbene la fama odierna di Stoppani sia legata in primo luogo proprio al successo del *Bel Paese*, alla metà degli anni Settanta egli aveva già pubblicato due opere scientifiche di rilievo. Innanzitutto, gli *Studii geologici e paleontologici della Lombardia*, usciti nel 1857, che gli avevano permesso di affermarsi come naturalista di valore e di entrare in contatto con le personalità di spicco del panorama scientifico del tempo. In secondo luogo, la *Paléontologie lombarde*, pubblicata a fascicoli tra il 1858 e il 1865, che documentava le paleofaune delle rocce lombarde mettendole in rapporto con particolari terreni e che accrebbe ulteriormente la reputazione del suo autore negli ambienti scientifici. Già dalla prima metà degli anni Sessanta, inoltre, Stoppani aveva iniziato a collaborare con alcuni periodici a larga diffusione, primo fra tutti *Il Politecnico* fondato da Carlo Cattaneo. Su tale rivista egli pubblicò alcuni articoli di geologia e paleontologia, oltre a vari contributi che andavano ad affrontare problemi di più stretto interesse economico per il Paese³.

² Stresa, Archivio Storico dell'Istituto della Carità del Centro Internazionale di Studi Rosminiani (d'ora in poi ASIC), A.G. 139, n. 393-394, Contratto di edizione per *La purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordi del mondo animato*, Milano, 19 marzo 1874.

³ Antonio Stoppani, *Dei precipui fatti della paleontologia*, "Il Politecnico", XIX, novembre 1863, pp. 172-201; *Dei precipui fatti della paleontologia*, *ibidem*, XX, gennaio 1864, pp. 64-103; *Saggio di una storia naturale dei petroli*, *ibidem*, XXIII, pp. 5-94; *Tracce di abitazioni lacustri in Olanda e nell'Alta Italia. Lettere del Prof. Reichett e del Prof. A. Stoppani a G. Dainelli*, *ibidem*, XXII, pp. 117-120; *I petroli in Italia*, *ibidem*, s. IV, I, pp. 77-93, pp. 219-230, 574-586, 708-720, serie IV, II, pp. 63-84, 216-228; *Giorgio Jan*, *ibidem*, serie IV, pp. 807-824.

Occorre poi ricordare l'impegno profuso in giornali e riviste dedicati all'infanzia e ai fanciulli. Il geologo lombardo, infatti, era convinto dell'importanza di un'educazione che comprendesse anche le scienze naturali quale parte integrante del percorso formativo. In un paese in cui l'insegnamento scientifico era fortemente limitato nelle scuole secondarie e pressoché assente in quelle primarie era necessario fare ricorso alle riviste per ragazzi per rendere la scienza comprensibile e fruibile anche a un pubblico di giovani lettori. Questo tipo di collaborazione, peraltro, risulta particolarmente rilevante per la genesi del *Bel Paese* in quanto su queste riviste egli pubblicò numerosi articoli che andranno a costituire l'ossatura stessa del suo best-seller. Infine, si deve tenere presente la sua intensa attività di conferenziere. Fin dagli anni Sessanta Stoppani tenne corsi di scienza popolare sia a Milano che a Firenze. Ben prima di diventare direttore del Museo civico di storia naturale della città ambrosiana, il suo predecessore, Emilio Cornalia, gli aveva affidato la parte geologica delle pubbliche conferenze che quell'istituzione prevedeva fin dal suo primo regolamento risalente al 1843⁴. Questa attività gli diede una grande visibilità e contribuì a farne un personaggio pubblico come conferma l'articolo apparso sull'*Illustrazione italiana* all'indomani della sua morte in cui viene definito come "una delle figure più caratteristiche e più popolari" di Milano⁵.

Fu proprio la pubblicazione, nel 1882, di una nuova edizione di *Acqua ed aria* a fornire a Stoppani la prima vera occasione per calarsi nella veste di "autore-libraio". In una lettera ad Andreotti del 23 aprile 1881, egli racconta all'amico scoloquio della "lotta di più di un anno" intrapresa con Ulrico Hoepli in merito alla

⁴ Paola Livi, *Il Museo civico di storia naturale tra collezioni, didattica e ricerca sperimentale*, in *Milano scientifica 1875-1924*, a cura di Elena Canadelli e Paola Zocchi, vol. I, Milano, Sironi, 2008, pp. 119-138, p. 120.

⁵ Antonio Stoppani, "L'Illustrazione italiana", XVIII, 2, 11 gennaio 1891, p. 18.

nuova edizione de *La purezza del mare e dell'atmosfera*⁶. Il contratto di edizione firmato nel 1874, infatti, impediva all'autore di pubblicare una nuova edizione, nonché una sua traduzione – in seguito non pubblicata – di *Acqua ed aria* prima che fossero state esaurite le copie della prima edizione.⁷ Stoppani, dunque, decise di acquistare a un prezzo di favore le copie di *Acqua ed aria* rimaste invendute occupandosi, in prima persona e attraverso altri librai, delle loro vendite al fine di poter avviare la pubblicazione di una nuova edizione dell'opera⁸. Proprio all'Andreotti, quello stesso 23 aprile, scriveva

Dopo una lotta di più d'un anno col Sig. Hoepli per l'affare della *Purezza del mare*, per finirla ho dovuto rilevare tutte le copie invendute della prima edizione. Saranno circa 100 copie che mi sono obbligato a vendere *brevi manu*, a prezzo ridotto, ma senza pubblicare avvisi a stampa. Posso spedire quel numero di copie che si vogliono al solo prezzo di L. 6,50 invece di L. 12,50, combinando, come si dice, i danari. Scrivo dunque agli amici, special.^e dove ci sono scuole e collegi, nel caso che, visto il tenue prezzo di un bel volume *schik*, credessero opportuno d'acquistarlo ed esibirlo per *premio scolastico*, o altrimenti scrivo dunque anche a voi [...]⁹.

Anche nel caso del *Bel Paese*, Stoppani sembra voler sfruttare la fama da lui raggiunta impegnandosi in prima persona nella gestione delle vendite. In una lettera del 12 ottobre 1882 indirizzata a un conoscente non identificato, probabilmente un insegnante, egli dichiarava

⁶ Firenze, Archivio Centrale degli Scolopi di Firenze (Archivium Provinciae Etruriae Scholarum Piarum, d'ora in poi APESFi), Varia I, 69 Autografi, f. Stoppani, n. 12, Stoppani a F. Andreotti, Firenze, 23 aprile 1881. Dalla corrispondenza privata dello scienziato lombardo sappiamo che, fin dal 1876, l'amico Giuseppe Gagliardi, del Collegio Rosmini di Domodossola, stava lavorando a una traduzione inglese dell'opera, mai pubblicata (ASIC, A.G. 139, n. 8-10).

⁷ ASIC, A. G. 139, n. 391-392; 393-94; 395-396; 399-400; 401-404; 417-418.

⁸ Si veda in particolare ASIC, A.G. 139, n. 414-415, Stoppani a U. Hoepli, 7 luglio 1880.

⁹ APESFi, , Varia I, 69, A. Stoppani, n. 12, Stoppani ad Andreotti, 23 aprile 1881.

Nel desiderio di favorire gli amici e, in modo speciale, gli insegnanti e gli studenti [...] mi riservo sempre presso i miei editori il diritto di acquistare le mie opere a prezzo ridotto, cedendo naturalmente tutto il vantaggio ai committenti¹⁰.

Nel giugno dello stesso anno Stoppani aveva scritto cose simili all'arciprete Francesco Renzi, parroco di S. Giovanni in Galilea:

[i]n questa vendita ch'io faccio delle mie opere, che sono proprietà dei rispettivi editori, io non ci ho nessun guadagno. Ma, per favorire gli amici, gli studenti, ecc., ho sempre provveduto a riservarmi presso gli editori il diritto di comperare le opere mie collo sconto che danno ai librai, per poterle poi dare ad un prezzo minore a chi me le cerca¹¹.

Lo sconto che Stoppani si riservava, è lui stesso a dircelo nella medesima lettera, era del 30%. Questo gli permetteva, ad esempio, di far avere la terza edizione del *Bel Paese* "rilegato in tela con eleganza" al prezzo di 5,50 Lire o di 4 Lire in copia semplice¹². Nell'aprile del 1881, infatti, egli propose all'amico Andreotti l'acquisto di diversi esemplari a questo prezzo¹³.

Per comprendere meglio il ruolo di primo piano che Stoppani aveva assunto nella promozione e nella vendita dei suoi libri è interessante la lettera del successivo 7 maggio con cui inviava all'Andreotti altre sei copie del *Bel Paese*:

Di copie – scrive Stoppani – ne avrò ancor disponibili una trentina; ma non datevi pena che anderanno anche queste. Se Volterra fosse città dove c'è smercio di libri, converrebbe farvi, come dite,

¹⁰ Biblioteca comunale di Como (d'ora in poi BCCo), Ms.10.1.68, Stoppani a n. n., 12 ottobre 1882.

¹¹ Stoppani a F. Renzi, Firenze, 9 giugno 1882, in E. Penasa, *Epistolario inedito di Antonio Stoppani con la nipote Cecchina Cornelio e con scienziati del tempo*, Lecco, Valsecchi, 1957, p. 164.

¹² *Ibidem*.

¹³ APESFi, Varia I, 69, A. Stoppani, n. 12, Stoppani ad Andreotti, 23 aprile 1881.

un deposito presso un libraio. Ma costì dove i Padri Scolopi hanno loro in mano l'istruzione, e sanno nel caso da chi dipendere, mi pare che non convenga. Forse del *Bel Paese* se ne potrebbero vendere più facilmente alcune copie, dacché se ne è vendute parecchie copie anche a Lecco; ma in questo caso conviene che i librai di costì si mettano in rapporto diretto coll'Agnelli di Milano [...]¹⁴.

Queste parole lasciano intuire come spesso si fosse occupato egli stesso dello smercio del libro impegnandosi in una vendita diretta della sua opera di cui inviava svariate copie ad amici e conoscenti, oltre che ai librai, affinché le vendessero a loro volta nella propria città. Dalle successive lettere apprendiamo che il padre scolopio ordinò ulteriori copie del *Bel Paese*. Ma l'azione di promozione e di vendita di Stoppani si spingeva più lontano. Nel giugno del 1881, il benedettino don Gaetano Bernardi (1827-1895) inviò a Stoppani un vaglia di 55 Lire per l'acquisto di dieci esemplari del *Bel Paese* ordinati da Montecassino¹⁵.

Un altro canale che Stoppani tentò di utilizzare per aumentare le vendite dei suoi libri e dello stesso *Bel Paese* fu quello dei libri premio donati agli abbonati di alcune riviste dell'epoca. Nel dicembre del 1881, infatti, egli scrisse al marchese Manfredo Da Passano, direttore della *Rassegna Nazionale* di Firenze:

Vedo la lista dei premi che si accordano mensilmente agli abbonati. Costretto a fare un po' il libraio de' miei libri, mi permetto di avvertirla che le piacesse di comprenderli nella lista dei premi suddetti, posso fargliene quante copie volesse, direttamente qui in Firenze, con uno sconto del 25 per 100. *Il bel Paese*, gli *Asteroidi*, i *Trovanti*, *I primi anni di Alessandro Manzoni*, e *Acqua ed aria*. Mi sembrano libri adatti e, relativamente, di poco costo. Perdoni la libertà¹⁶.

¹⁴ *Ibidem*, n. 13, Stoppani ad Andreotti, 7 maggio 1881.

¹⁵ ASIC, G. Bernardi a Stoppani, 30 giugno 1881, A.G. 140, n. 86.

¹⁶ La Spezia, Archivio Da Passano (d'ora in poi ADP), n. 23, Stoppani a M. Da Passano, 20 dicembre 1881.

Del resto, egli aveva certamente appreso questo “moderno piglio imprenditoriale” nel suo stesso ambiente familiare. Il padre, Giovanni Maria Stoppani, originario di Zelbio, una parrocchia a nord di Como, si era trasferito a Lecco dove, dopo aver lavorato in un negozio di coloniali, ne aprì uno egli stesso trasformandolo poi in un magazzino con annessa una fabbrica di cioccolata e una di candele di sego, successivamente ampliata e trasformata in un’importante cereria. Stando al nipote Angelo Maria Cornelio, Giovanni Maria Stoppani fece uso di un’ampia corrispondenza per pubblicizzare i suoi prodotti riuscendo, in pochi anni, a espandere la sua impresa commerciale fino a Lecco e a Milano, divenendo un imprenditore di successo¹⁷. Pertanto, certe dinamiche e pratiche commerciali non dovevano essere sconosciute al naturalista lombardo.

Le lettere ad Andreotti consentono anche di approfondire il ruolo avuto da Stoppani nella pubblicazione dell’edizione di maggior successo del *Bel Paese*, ossia la quinta, corredata cogli “accenti per la retta pronuncia toscana”, pubblicata presso la casa editrice milanese Cogliati nel 1889. In realtà, alcune lettere lasciano intuire che l’opera circolasse già negli ultimi mesi del 1888. In una lettera del 30 settembre di quell’anno, infatti, Stoppani annunciava ad Andreotti la prossima uscita della quinta edizione del *Bel Paese*, sottolineando il fatto che l’opera sarebbe stata venduta al prezzo economico di 2 Lire e di 1,50 Lire se acquistata in un certo numero di esemplari. L’edizione, inoltre, aggiungeva l’autore, aveva il preciso intento di “divulgare nelle scuole italiane” il suo libro¹⁸. Per questo motivo, essa era stata pubblicata interamente a spese dell’autore allo scopo di garantirne un costo straordinariamente basso “perché nessun editore

¹⁷ Angelo M. Cornelio, *Vita di Antonio Stoppani*, Torino, Utet, 1898, pp. 5-12.

¹⁸ APESFi, Varia I, 69, A. Stoppani, n. 26, Stoppani ad Andreotti, 30 settembre 1888.

avrebbe accettato di farla per così tenue prezzo¹⁹. Proprio qualche mese prima, Stoppani aveva ricevuto un'ingente somma di denaro come risarcimento per le offese e le calunnie ricevute dal giornale *l'Osservatore cattolico*, cui era stato ingiunto dal tribunale di pagare al geologo lombardo 10.000 Lire per i danni morali e 6.000 Lire per quelli materiali²⁰. Si trattava di una edizione a lungo "vagheggiata" da Stoppani, il quale era pienamente consapevole dell'ampia diffusione che il testo avrebbe avuto nella forma di libro scolastico²¹.

In effetti, dalla lettera inviata a Stoppani il 13 febbraio 1883 da Modestino del Gaizo, lo scienziato cattolico avellinese allora trentenne, studioso di fisica terrestre, meteorologia e vulcanologia, intuivamo che il grande successo dell'opera si è prodotto a seguito della pubblicazione di questa edizione dedicata alle scuole. Sebbene già nell'aprile del 1877 Stoppani aveva potuto affermare che "in otto mesi le 4200 copie" della prima edizione del *Bel Paese* erano state "ormai tutte smaltite" e dunque sottolineare come "[q]uesto libro popolare" promettesse "miglior fortuna delle opere scientifiche"; nonostante ciò, lo stesso provveditore agli studi di Napoli, Luigi Palmucci, pur conoscendo il *Corso di geologia* dello Stoppani, a otto anni dall'uscita dell'opera in prima edizione, sembrava non conoscere ancora *Il bel Paese*²².

Per comprendere la funzione di testo scolastico che l'opera poté svolgere ancora negli ultimi decenni del secolo occorre tenere presente alcune trasformazioni avvenute nel sistema scolastico, in particolare l'introduzione di rigide norme che regolarizzavano l'utiliz-

¹⁹ *Ibidem*, n. 27, Stoppani ad Andreotti, Milano, 5 dicembre 1888.

²⁰ Penasa, *Epistolario inedito di Antonio Stoppani con la nipote Cecchina Cornelio...*, cit., p. 94.

²¹ Stoppani, *Sugli accenti tonici come sussidio all'insegnamento della retta pronuncia*, in *Il bel Paese*, Milano, Cogliati, 1915, pp. 5-13, in particolare p. 10.

²² ASIC, A.G. 139, n. 14-15, Stoppani a G. Gagliardi, 14 aprile 1877. Milano, Biblioteca del Museo civico di storia naturale (d'ora in poi BMCSN), Fondo Stoppani, busta 1, fasc. 2c, n. 9, M. del Gaizo a Stoppani, 13 febbraio 1883.

zo di testi scolastici più vicini al moderno concetto della manualistica²³. Di conseguenza, nel corso degli ultimi quattro decenni del XIX secolo la produzione di testi scolastici conobbe un fortissimo incremento nell'ambito del mercato librario. Questo fenomeno rifletteva il tentativo operato dalla classe dirigente di risolvere, mediante un'attenta politica pedagogica, i problemi e i conflitti dell'Italia post-unitaria. Per questo si cercò di promuovere, in primo luogo attraverso i libri per la scuola, una serie di valori quali l'interiorizzazione del sentimento nazionale, le virtù del buon cittadino, l'idea positiva del lavoro, il rispetto del sentimento religioso e la critica nei confronti delle dottrine socialiste che cominciavano a diffondersi²⁴.

Fin dalla premessa *Agli Istitutori* anche Stoppani aveva chiarito gli intenti non solamente divulgativi, ma anche pedagogici del *Bel Paese*. Con la sua opera egli intendeva "eccitare il sentimento del bello e del bene morale, nella convinzione che chi scrive un libro popolare non debba mai dimenticarsi che il bene morale è la base della vera libertà e del benessere di un popolo"²⁵. Queste caratteristiche ne facevano un ottimo candidato come libro di lettura e di premio nelle scuole. In effetti, fin dai primi decenni dell'Ottocento gli insegnanti non facevano uso solamente di abbecedari, grammatiche, manuali di matematica, storia e geografia²⁶. I precettori utilizzavano come testi di appoggio e di lettura novelle, catechismi e opere divulgative di vario genere²⁷. Pertanto, ben si comprende come il *Bel Paese* potesse essere inteso dal suo autore quale testo integrativo per le scuole secondarie.

²³ Giorgio Chiosso, *Il libro di scuola tra editoria e pedagogia nell'Ottocento*, in Luigi Braida e Mario Infelise, *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, Utet, 2010, pp. 200-226, pp. 204-205.

²⁴ *Ibidem*, p. 211.

²⁵ Stoppani, *Il bel Paese*, Milano, Agnelli, 1876, p. 4.

²⁶ Chiosso, *Il libro di scuola...*, cit., p. 200.

²⁷ *Ibidem*.

Stoppani, dunque, si mosse per far sì che il suo *Bel Paese* fosse utilizzato nelle scuole fin dal 1883. Con l'aiuto di amici e conoscenti egli aveva cercato di far inserire l'opera nei calendari scolastici come libro premio e di lettura. Nel febbraio di quell'anno, Stoppani aveva chiesto al collega Modestino del Gaizo di recarsi dal regio provveditore agli studi di Napoli per proporre *Il bel Paese* come libro di lettura per le scuole ginnasiali, tecniche e magistrali al fine di "promuovere nei giovanetti e nelle giovanette lo spirito di osservazione e l'amore allo studio della natura"²⁸. Del Gaizo aveva dichiarato l'intenzione di avanzare la medesima richiesta anche al provveditore della città di Bari. È dunque probabile che il naturalista lombardo abbia tentato di rivolgersi anche ai provveditori agli studi di altre città della penisola. Peraltro, Stoppani si rivolse direttamente al ministero della Pubblica Istruzione chiedendo che una copia del *Bel Paese* fosse trasmessa alla Commissione per i libri di testo scolastici perché fosse valutata. Il 15 febbraio 1883 Giovanni Strüver scriveva a Stoppani dal Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione esprimendogli la speranza che la commissione confermasse "il giudizio favorevole che di quella Sua opera dette il R. Istituto lombardo di scienze e lettere, giudizio che ebbe assai splendida sanzione nel modo onde il pubblico accolse l'opera stessa"²⁹. Solo nel dicembre 1889, e dunque in seguito alla pubblicazione dell'edizione corredata dagli accenti per la retta pronuncia, Stoppani potrà comunicare all'amico scolio:

Avrete piacere di sentire che va ancora molto meglio, anzi velocemente l'ultima edizione del *Bel Paese* a L. 2, o L. 1,50, essendo stato il libro adottato in molte scuole d'Italia, e iscritto in parecchi Calendari scolastici come libro di lettura e di premio³⁰.

²⁸ BMCSN, Fondo A. Stoppani, busta 1, fasc. 2c, n. 9, M. del Gaizo a Stoppani, 13 febbraio 1883.

²⁹ *Ibidem*, n. 41. G. Stüver a Stoppani, 15 febbraio 1883.

³⁰ APESFI, Varia I, 69, A. Stoppani, n. 29, Stoppani ad Andreotti, 19 dicembre 1889.

In merito alla funzione che il *Bel Paese* poteva svolgere quale testo scolastico è utile soffermarsi su un'altra caratteristica dell'impegno di Stoppani nel campo della divulgazione scientifica, ossia l'esigenza di rigore e di onestà intellettuale. Una delle maggiori preoccupazioni di Stoppani nel comporre l'opera sembra essere quella della veridicità delle informazioni e delle descrizioni fornite. Come già in Francia, anche in Italia in questi decenni si era sviluppato un dibattito tra i sostenitori di una letteratura didattica e razionalista, che garantisse l'apprendimento ai più giovani senza inficiare la validità e la qualità delle informazioni fornite, e coloro che promuovevano una letteratura maggiormente immaginativa e attraente, convinti che "la fantasia non compromettesse l'esattezza e il rispetto dei fatti". In Francia lo scontro si svolse in modo particolare fra il grande divulgatore scientifico cattolico Louis Figuier, che negava qualsiasi valore pedagogico alla mitologia, ai racconti sulle fate, al teatro per bambini, e l'editore per bambini Hetzel/Stahl, che, al contrario, riteneva indispensabile mantenere indissociati il moralizzare, l'istruire e il divertire³¹. Figuier si trovò sostanzialmente isolato in questa disputa e il modello di *science amusante*, basato in primo luogo sulle virtù pedagogiche del gioco, proposto da Hetzel - ma adottato anche da Macé e Hachette - trionferà alla fine del secolo nei libri di scienza per bambini³².

Rispetto a quel modello, Stoppani prese una posizione netta. Nella premessa *Agli Istitutori*, egli polemizzava duramente con le opere di Jules Verne, uno degli autori di punta della casa editrice francese Hetzel, richiamando il bisogno di una divulgazione scientifica seria. Stoppani attaccava duramente queste opere che

³¹ Dominique Diguët, *La science dans le livre pour enfants*, in *La science pour tous. Sur la vulgarisation scientifique en France de 1850 à 1914*, éd. par Bruno Béguet, Paris, Bibliothèque du Cnam, 1990, pp. 151-161, pp. 151-152.

³² *Ibidem*, p. 154.

hanno inondato l'Italia, e a cui la nostra gioventù, gli stessi uomini seri, corrono dietro con sì vergognosa passione. Al così detto *romanzo storico* si sostituisce il *romanzo scientifico*. Ugualmente mostruosa miscela di vero e di falso; uguale intento a dilettere l'immaginazione piuttosto che ad arricchire la mente, mentre finora non possiamo certo dire che il romanzo scientifico abbia trovato il suo Manzoni.

Stoppani, al contrario, sottolineava come, nella propria opera, il verosimile non fosse assente, ma fosse limitato alla forma:

[esso] consiste cioè nell'avergli dato la forma antichissima di un dialogo, dividendolo in tante serate, fingendo che abbia luogo in un dato crocchio, con incidenti di conversazione opportuni a intavolarlo e a svolgerlo nel modo possibilmente meno noioso, più chiaro e più confacente in tutto e per tutto [...] allo scopo istruttivo ed educativo del libro.

Anche la scelta della forma dialogica, dunque, era ben lungi dall'essere un puro espediente letterario poiché rifletteva semplicemente ciò che tante volte era accaduto e ancora accadeva nei suoi incontri con giovani e adulti.

L'importanza che Stoppani attribuiva alla veridicità dei resoconti emerge anche dalla corrispondenza. Dalle lettere inviate al padre Andreotti si comprende l'importanza che Stoppani assegnava all'osservazione diretta dei fenomeni anche per la realizzazione di un semplice testo di divulgazione. Nella lettera del 10 luglio 1878, ad esempio, egli esprimeva il rammarico per aver dovuto inserire nella nuova edizione dell'opera alcune pagine relative ai soffioni boraciferi della Toscana da lui non ancora visitati. L'"avere aggiunto cinque pagine di stampa (dalla 300 alla 304) alla seconda edizione del *Bel Paese* sui soffioni boraciferi della Toscana", significava per Stoppani "aver tradito [...] il mio programma di non descrivere se non quello che avessi veduto coi miei occhi io stesso"³³.

³³ APESFi, Varia I, 69, A. Stoppani, n. 1, Stoppani ad Andreotti, 10 luglio 1878.

Anche per questa edizione, inoltre, fu portata avanti quell'attività di smercio di copie da parte dell'autore. Il 19 dicembre 1888, Cecchina Cornelio, nipote e segretaria di Stoppani, scriveva al padre scolio a Volterra inviando una copia di questa nuova edizione ed invitandolo all'acquisto di un certo numero di esemplari, almeno cinquanta, al fine di ottenere il prezzo favorevole di 1,50 Lire³⁴. Pochi giorni dopo, il 23 dicembre, Stoppani inviava ad Andreotti ben cinquantadue copie del *Bel Paese*³⁵. Proprio il successo di questa edizione, afferma Stoppani in quella stessa lettera, aveva "molto ringalluzzito" l'editore Cogliati, il quale iniziò dunque a progettare la pubblicazione di una grande edizione illustrata dell'opera con tavole eseguite dal nipote del geologo lombardo, Giovanni Battista Todeschini, figlio della sorella Cia³⁶.

Proprio alcune lettere relative alla futura edizione illustrata del *Bel Paese* ci permettono di approfondire ulteriormente l'attenzione posta da Stoppani al processo creativo di ogni singola edizione del *Bel paese* di cui egli sembra curare i più diversi aspetti al fine di rendere l'opera più completa e più appetibile per il mercato. In primo luogo, da alcune lettere inviate all'editore Gaspero Barbèra sappiamo che Stoppani intendeva inserire già nell'edizione del 1889 un'appendice costituita dall'"operetta", "dello stesso genere di letteratura", intitolata *Che cos'è un vulcano?*, già apparsa nel 1886 nella collana della *Piccola Biblioteca del Popolo italiano*, diretta da Paolo Mantegazza³⁷. In questo testo, in cui ancora una volta lo zio Antonio illustrava ai nipoti e agli altri ragazzi del paese le tre fasi della vita di un vulcano, Stoppani aveva utilizzato la stessa forma dialogica e il contesto familiare caratteristici del *Bel Paese*.

³⁴ *Ibidem*, n. 28, Stoppani ad Andreotti, 19 dicembre 1888.

³⁵ *Ibidem*, n. 28bis, Stoppani ad Andreotti, 23 dicembre 1888.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUBo), Autografi, busta 1, n. 39, Stoppani a G. Barbèra, Milano, 12 agosto 1888.

Esso, dunque, ben si prestava all'inserimento nella nuova edizione dell'opera. Alla fine, Stoppani aveva concordato con l'editore fiorentino di non inserire quell'appendice nel *Bel Paese* al fine di "lasciare così tempo sufficiente per smaltire la prima edizione di quel medesimo libricino". Nel giugno del 1890, però, il geologo lombardo tentò nuovamente di inserire l'appendice nell'edizione illustrata del *Bel Paese*, che egli cominciava a progettare in quegli anni, ma che sarà pubblicata solo nel 1908, ormai dopo la morte del suo autore, per cura di Alessandro Malladra³⁸.

L'aggiunta era significativa in quanto in essa il geologo lombardo toccava il tema del ciclo idrogeologico, che è al centro della sua opera forse più rappresentativa, *Acqua ed aria*, in cui esso viene preso a simbolo dell'equilibrio della natura, in una prospettiva linneana e idrogeologica. Anche nella versione originale del *Bel Paese* Stoppani aveva accennato all'idea di un disegno intelligente messo in atto da Dio per garantire il perfetto funzionamento e l'equilibrio del sistema terrestre in ordine alla perpetuazione della vita sulla terra, ma in *Che cos'è un vulcano?* l'attenzione è focalizzata sul ruolo dell'acqua, elemento che ricopre un posto centrale all'interno della filosofia geologica e della stessa pratica scientifica del naturalista lombardo. Pertanto, è significativo il tentativo di Stoppani di rendere più completa la sua opera più popolare con l'aggiunta di questa appendice.

Le lettere al padre scolopio, inoltre, ci mostrano il ruolo di primo piano che Stoppani intendeva avere nella scelta delle immagini per questa nuova edizione illustrata. In una lettera del 29 gennaio 1890, egli chiese all'Andreotti di inviargli i negativi delle fotografie della veduta generale di Volterra che intendeva inserire nell'opera esprimendo anche la speranza di poter ricevere, in primavera, una "buona fotografia" dei soffioni boraciferi "in gruppi

³⁸ *Ibidem*, n. 39, Stoppani a Barbèra, 11 giugno 1890.

o in dettaglio”³⁹. Del resto, una prima testimonianza della cura posta da Stoppani a tutti i particolari del proprio best-seller si trova nella terza edizione del 1881. Essa si apre con un’antiporta che sappiamo essere stata interamente progettata da Stoppani. In un articolo scritto in difesa di questo frontespizio, che era stato fatto oggetto di dure critiche, il geologo lombardo scrive:

Si; son io il reo di quel mal capitato frontispizio; almeno il reo principale, se tale deve ritenersi l’autore che l’ha immaginato, suggerito e diretto, a fronte del disegnatore che l’ha delineato, dell’incisore che l’ha scolpito nel bosso, e dello stampatore che l’ha impresso sulla prima pagina del *Bel Paese*⁴⁰.

Di questo frontispizio, che egli stesso definisce “simbolico” e che allude a tutte le bellezze naturalistiche della Penisola e al genio italiano sopravvissuto a “tutte le catastrofi che più volte sembravano cancellarla dal novero delle nazioni”, Stoppani scrive anche ad Andreotti rimarcando il ruolo di primo piano da lui avuto nel progettarlo e l’importanza che ad esso attribuiva:

È uscita la 3^a edizione del *Bel Paese* di cui pregovi gradire un esemplare. Vedete che s’è accresciuta di qualche nuova provincia. Osservate il frontispizio – meditatelo – indovinatelo tutto, poi mi direte se l’invenzione, tutta mia, è, artisticamente, filosoficamente, storicamente, birbescamente buona⁴¹.

Il “moderno piglio imprenditoriale” di Stoppani, infine, credo sia testimoniato dalla grande importanza da lui attribuita al

³⁹ APESFi, Varia I, 69, A. Stoppani, n. 30, Stoppani ad Andreotti, 29 gennaio 1890.

⁴⁰ Stoppani, *Una lettera a proposito di un frontispizio del Bel Paese*, in *L’Exameron: nuovo saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1894, pp. 501-505, p. 501.

⁴¹ APESFi, Varia I, 69 Autografi, f. Stoppani, n. 12, Stoppani ad Andreotti, 23 aprile 1881.

diritto d'autore. Nel 1890 egli cederà definitivamente i diritti della nuova edizione del *Bel Paese* all'editore Cogliati, ma è probabile che questa cessione sia stata motivata unicamente dalle precarie condizioni di salute in cui si trovava⁴². Nell'agosto del 1888, infatti, Stoppani scriveva all'editore fiorentino Gaspero Barbèra in merito al suo diritto d'autore dichiarando di non aver mai voluto, "per qualunque esibizione mi venisse fatta, cederlo per nessuna delle mie produzioni letterarie o scientifiche, chè anzi ebbi cura d'assicurarmelo volta per volta, adempiendo per ciascuna alle relative prescrizioni di legge"⁴³.

Ancora nel 1890 Stoppani ribadiva al medesimo interlocutore di voler "conservare tutto intero il diritto di proprietà, al quale non ho mai voluto rinunciare per nessuna, nemmeno per la minima delle mie opere". Del resto, anche nel 1881-82, in occasione della riedizione di *Acqua ed aria*, egli aveva mostrato, oltre ad una forte consapevolezza nei confronti delle richieste del mercato editoriale e degli intenti precisi in merito al futuro della sua opera, una grande fermezza nel non essere "disposto in alcun modo a spogliar[s]i del [suo] diritto speciale come autore"⁴⁴. Presso i Musei civici di Lecco, inoltre, sono conservati alcuni documenti che attestano la richieste inoltrate da Stoppani alla prefettura di Milano per la riserva dei diritti d'autore per le seguenti opere: *Asteroidi, Il dogma e le scienze positive, L'Ambra, Gl'Intransigenti, i Trovanti, L'era neozoica, La santità del linguaggio* e *Da Milano a Damasco*, a conferma della forte modernità che caratterizzò il "piglio imprenditoriale" del naturalista lombardo.

⁴² Cornelio, *Vita di Antonio Stoppani*, cit., p. 446.

⁴³ BUBo, Autografi, busta 1, n. 39, Stoppani a Barbèra, 12 agosto 1888.

⁴⁴ *Ibidem*.

UNA LETTURA PEDAGOGICA DEL *BEL PAESE*: MODELLI EDUCATIVI E DIDATTICI

ELENA MARESCOTTI

Considerazioni preliminari

Prima di entrare nel vivo degli argomenti del mio intervento, ritengo doveroso dedicare alcune parole di ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questa giornata di studio, consentendomi di ritornare a studiare e a riflettere sulla produzione culturale di un personaggio, Antonio Stoppani, che ho incontrato una decina di anni fa nei miei percorsi di ricerca, e che, sia pure a fasi alterne e con lunghi intervalli, non ho più abbandonato.

Il mio "incontro" con Antonio Stoppani e con le sue opere risale a quando, occupandomi di "educazione ambientale", mi sono interessata delle sue possibili origini storiche, dei suoi "precursori" ... e *Il bel Paese*¹ – insieme ad altri scritti di Stoppani – è stato per me un passaggio obbligato. A più riprese, in seguito, mi sono dedicata ancora a Stoppani, considerandolo un osservatorio privilegiato sia per interpretare alcune istanze del rapporto tra educazione e politica all'indomani dell'Unità d'Italia, sia per co-

¹ Antonio Stoppani, *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Agnelli, 1876. Ho utilizzato la ristampa anastatica, a cura di C. Testa, edita a Pordenone, Edizioni Studio Tesi, nel 1995: a questa edizione si riferiscono le citazioni testuali di seguito riportate, con l'indicazione del numero della/e pagina/e tra parentesi.

gliere alcuni meccanismi, tramite l'analisi dei suoi scritti, che evidenziano come la *narratività* costituisca una dimensione portante dell'educazione.

Grazie, quindi, per avermi chiesto di lavorare insieme a voi, oggi, in un clima di proficuo confronto, concentrando l'attenzione su questo best-seller, *Il bel Paese*, che, data la sua complessità, si presta davvero a letture plurime, non ultima quella pedagogica.

La prospettiva di analisi che proporrò in questa sede vuole essere, appunto, squisitamente pedagogica, tale cioè da evidenziare la concezione educativa e, di conseguenza, didattica messa a punto ed intenzionalmente perseguita dall'Autore. Vedremo che ad entrambi i livelli *Il bel Paese* presenta in parte delle cifre di originalità e in parte rispecchia e testimonia il clima storico in cui si colloca, veicolando e contribuendo a rafforzare e a fare attecchire le idee educative del tempo.

Credo che questo tipo di lettura, nell'incrocio con altre letture (letterarie, filosofiche ecc.), sia non solo opportuna ed importante, ma imprescindibile, e che possa essere utile per aggiungere una tessera al mosaico che stiamo qui cercando di ricostruire, motivati dall'intento di capire la fortuna di questa opera, nonché i motivi della sua diffusione nel circuito scolastico, in particolare, e formativo in generale.

Il bel Paese è un'opera che quindi, a mio avviso, si offre come paradigmatica, per almeno due ragioni fondamentali.

In primo luogo, essa affronta direttamente quella che può essere considerata una antinomia significativa dal punto di vista educativo, sul piano teorico e su quello storico, ossia la questione del rapporto tra fede e scienza, tra dogma e razionalità, e lo fa in un momento storico in cui, nonostante il rapporto tra Chiesa e Stato abbia conosciuto una determinata soluzione politica, i contrasti ideologici, ben lungi dall'essere appianati, incidono pesantemente nell'ambito culturale in genere e, in particolar modo, nel

settore della formazione. La stessa storia della scuola in Italia dall'unità in poi – come ha sottolineato ad esempio Mario Alighiero Manacorda – è in gran parte la storia dei rapporti tra Stato e Chiesa², e dei compromessi che ne scaturirono.

In secondo luogo, *Il bel Paese* si inserisce *anche* nel filone della divulgazione scientifica con l'intento di stimolare una coscienza unitaria, e in ragione di ciò necessariamente plurisfaccettata, della scienza, che studia fenomeni che sono attorno a noi, nel nostro ambiente, sotto ai nostri occhi che, per riuscire coglierli, devono essere adeguatamente attrezzati, ovvero istruiti ed educati. L'*anche* è d'obbligo, perché è veramente difficile attribuire a questo libro un'etichetta valida una volta per tutte, difficile ma soprattutto riduttivo e inappropriato di fronte al suo composito impianto narrativo e contenutistico.

Caratteristiche di fondo e prime ragioni della fortuna de Il bel Paese

Entrando *in medias res*, possiamo subito affermare che *Il bel Paese* rappresenta un'esemplare sintesi delle caratteristiche e degli interessi più significativi e qualificanti per dare un'immagine del personaggio Stoppani.

Nell'opera, infatti, la trattazione geografico-geologica dell'Italia risponde ad un disegno formativo imperniato, per un verso, sulla necessità di creare un'autentica coesione culturale all'interno del Paese e, per altro verso, su un modello di sapere unitario e insieme pluridisciplinare, in cui le singole discipline non sono altro che settorializzazioni metodologiche e, proprio per questo, si richiamano necessariamente l'una l'altra.

Questo "legame di mutua dipendenza che stringe fra loro fin

² Cfr. Mario A. Manacorda, *Scuola pubblica o privata? La questione scolastica tra Stato e Chiesa*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 12.

dal nascere le scienze tutte, formandone un complesso indivisibile”³ (così come affermò con decisione ne *l’Unità dello scibile*, un discorso che Stoppani presentò pubblicamente un anno dopo l’uscita de *Il bel Paese*, nel 1877) si esprime attraverso la pluralità di competenze che egli chiama in causa nell’illustrare il territorio nazionale: oltre alla geologia, l’Autore ricorre alla chimica, alla botanica, alla zoologia, ma anche all’archeologia, alla filosofia, alla storia, alla letteratura.

Il bel Paese, pertanto, riunisce in sé sia i vari ambiti culturali cui Stoppani ha dedicato i propri studi – lo dimostra ampiamente il fatto che le argomentazioni scientifiche siano spesso integrate da colte citazioni dantesche e manzoniane⁴ – sia le istanze ideologiche che lo hanno accompagnato e guidato nell’arco di tutta la sua esistenza: dal patriottismo alla passione scientifica alla fede religiosa. *I tre amori dell’abate Stoppani*, come titolava un discorso a lui dedicato nel 1892, un anno dopo la sua morte⁵.

Questi sono gli aspetti che egli si sforza di conciliare o, comunque, di presentare congiuntamente nella sua opera, proprio perché li ritiene fondamentali per la formazione delle giovani gene-

³ Stoppani, *L’unità dello scibile. Discorso per l’inaugurazione degli studi nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, letto il 17 novembre 1877, in Trovanti*, Milano, Agnelli, 1881, p. 184.

⁴ Tali citazioni sono molto numerose. A titolo di esempio, segnaliamo nella serata XI “La fosforescenza del mare”, laddove Stoppani descrive la luminosità che si sprigiona agitando l’acqua, il richiamo al XVIII canto del Paradiso: “Poi come nel percuoter de’ ciocchi arsi / Sorgono innumerabili faville, / Onde gli stolti sogliono augurarsi / Risurger parver quindi più di mille / Luci...” (p. 202). Per ciò che concerne Manzoni, Stoppani, nella serata XVI “Le salse”, ne rievoca due versi dal suo poemetto giovanile *Urania*: “Sulle purpuree rive e sul bel piano / Dall’insubri cavalle esercitate” (p. 262).

⁵ *I tre amori dell’abate Antonio Stoppani. Discorso di Carlo Negroni, Accademico della Crusca, letto nella solenne tornata dell’Accademia il XXVII di dicembre MDCCCXCI*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1892.

razioni e, in generale, del popolo italiano. Ed è altresì l'importanza essenziale di questi aspetti che spinge l'Autore a tentare di riservare una certa attenzione alle modalità didattiche attraverso le quali intende conferire efficacia educativa alla divulgazione scientifica e alla formazione morale degli Italiani.

In primo luogo, la strutturazione stessa del volume, come è stato notato, vuole puntare su alcuni elementi essenziali della personalità infantile quali la curiosità, la fantasia, la creatività per ovviare alla scarsa capacità di concentrazione e all'innata ostilità dello studio, e vuole anche offrire una visione problematica della cultura attraverso la ricerca continua delle cause dell'esistenza dei fenomeni esaminati⁶. Tuttavia, questa attenzione, che potremmo definire psicologica, didattica e finanche di intrattenimento, non va, a mio avviso, enfatizzata al punto da occultare aspetti, altrettanto presenti, meno innovativi o, comunque, propri del filone di una certa letteratura per l'infanzia e popolare del periodo, quale, ad esempio, l'indottrinamento morale.

Ne *Il bel Paese*, come sappiamo, l'Autore prende le vesti di uno zio naturalista che, nella stagione invernale, in periodiche riunioni casalinghe dopo il pasto serale, racconta ad un gruppo di nipotini accompagnati dai genitori quelle bellezze naturali dell'Italia che nel corso dei suoi numerosi viaggi ha avuto modo di osservare e studiare. Bene, questo artificio narrativo intende creare un ambiente di apprendimento caratterizzato dalla familiarità e dalla partecipazione attiva dell'uditorio, sia pure simulata: Stoppani, infatti, risponde alle possibili domande, alle richieste di appro-

⁶Maria Giuseppina Pala, *Antonio Stoppani scienziato e scrittore*, in *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana. Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I.*, a cura di Vittore Branca et alii, Palermo-Messina-Catania, 21-25 aprile 1976, Palermo, Manfredi, 1978, pp. 730-731

fondimento, alle perplessità che immagina possano essere sollevate dai suoi allievi. Le “serate” si presentano pertanto scandite in vari paragrafi animati, al loro interno, dal dialogo tra docente e discenti. Copiose sono anche le note esplicative che l’Autore inserisce in calce per spiegare sia la terminologia specifica di cui si avvale sia il significato, anche etimologico, delle parole sconosciute al suo pubblico⁷. Diverse illustrazioni, poi, contribuiranno a corroborare la mole davvero impressionante delle nozioni fornite.

Non va pertanto sottovalutato, dal punto di vista didattico, il gravame contenutistico e il carattere enciclopedico del volume, che, in ambiente scolastico, stava quindi all’insegnante modulare, giacché preso nella sua intierezza *Il bel Paese* presenta numerosi riferimenti alla coeva letteratura specialistica⁸ e alle fonti classiche più autorevoli. In tale prospettiva, *Il bel Paese* può essere considerato una versione più agile del *Corso di Geologia* (che aveva dato alle stampe pochi anni prima)⁹, cui Stoppani attinge più volte anche direttamente¹⁰, senza tuttavia apportare sempre le dovute semplificazioni della materia. Egli stesso ammette, in effetti, l’esistenza di alcuni passi troppo complicati per il suo uditorio, e

⁷ Da ricordare che Stoppani, nell’Avvertimento alla terza edizione, informa il lettore che molte note, specialmente quelle di carattere filologico, furono apposte da Luigi Sailer allorché alcune de “Le serate dello zio”, prima di essere raccolte ne *Il bel Paese*, venivano pubblicate sulla rivista “Le Prime Letture” da lui diretta ed edita.

⁸ Tra i tanti, segnaliamo: E. Rambert, *Les Alpes Suisses* (p. 29); A. Valenciennes, *Storia naturale dei pesci* (p. 188); M. Fontaine Maury, *Geografia fisica del mare* (p. 203); A. von Humboldt, *Cosmos* (p. 267); D. G. Bianconi, *Storia naturale dei terreni ardenti* (p. 277); G. Mangili, *Saggio d’osservazioni per servire alla storia dei mammiferi soggetti a periodico letargo* (p. 347).

⁹ Stoppani, *Corso di Geologia*, Milano, Bernardoni e Brigola, 1871-73.

¹⁰ Si vedano, ad esempio, le note riportate in calce alle pp. 51, 86, 218, 320 de *Il bel Paese*.

alcuni *incipit* appaiono esageratamente prolissi e dispersivi per l'approccio diretto di un giovane lettore.

La progressiva diffusione dell'opera, dopo le primissime edizioni, è attestata in modo significativo da un'ulteriore edizione (quella del 1889), economica ed espressamente dedicata alle scuole. Da questo momento in poi, infatti, *Il bel Paese* comincia a conoscere una grande espansione nel settore scolastico; in proposito, da rilevare è il fatto che il testo viene proposto con gli accenti tonici sulle parole, al fine di abituare gli allievi (e anche gli insegnanti!) alla corretta pronuncia della lingua italiana. Va inoltre segnalato che la fortuna del *Bel Paese* non riguarda soltanto l'opera nella sua integralità, ma anche la pubblicazione di alcuni brani in antologie di letture e in testi scolastici¹¹.

Qualche decennio dopo, nel 1923, i programmi per la scuola elementare redatti da Giuseppe Lombardo Radice consiglieranno ai maestri di destare e sviluppare la curiosità scientifica degli scolari della III classe mediante la lettura delle pagine de *Il bel Paese*¹², quando ormai il volume, a seguito di un centinaio di edizioni, aveva già venduto decine di migliaia di copie. E lo ritroveremo ancora protagonista in ambito scolastico in piena epoca fascista, nel 1932, come libro di lettura ritenuto funzionale all'effettiva costituzione di un popolo a nazione¹³ e con ancora presenti le circostanziate istruzioni ai maestri e alle maestre per il corretto uso del testo in classe come sussidio all'insegnamento della retta pronuncia della lingua italiana redatte da Ulisse Poggi molti anni prima.

¹¹ Cfr. ad esempio Piero Gribaudi, Ambrogio Mondino, *Letture geografiche ad uso delle scuole secondarie*, Torino, Libreria Salesiana, 1900.

¹² Cfr. Ida Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma, LAS, 1975, p. 703.

¹³ Cfr. la nota per i maestri e per le maestre di U. Poggi (1829-1902) che introduce ancora l'edizione del 1932 a cura della casa editrice Trevisini di Milano.

Educazione, conoscenza dell'ambiente, conoscenza di sé, conoscenza di Dio

Andando ancora più in profondità del costruito formativo del *Bel Paese*, vediamo che esso, così come lo stesso Stoppani dichiara nella premessa "Agli istitutori", intende applicare il motto "conosci te stesso" all'Italia nel suo complesso, includendo in questa conoscenza, oltre alla storia, alle leggi, ai costumi culturali in senso lato, anche gli aspetti fisici, geografici e geologici del Paese. In questo senso, Stoppani ritiene che le scienze naturali debbano dare al popolo italiano cognizione di sé: la letteratura scientifica, per essere veramente nazionale deve coltivare "anche dal lato del bello descrittivo e delle ricchezze scientifiche, il *sentimento* nazionale" (p. 3). In estrema sintesi, la conoscenza o, meglio, l'esercizio continuo della conoscenza, è di per sé un'attività educante.

L'Autore si sofferma sui principali fenomeni, spiegandone cause e natura, indicando le fonti dell'industria nazionale, senza tralasciare di "eccitare il sentimento del bello e del bene" (p. 4)¹⁴, nella convinzione che il popolo – questa la categoria, onnicomprensiva, di destinatari cui si rivolge – debba essere educato moralmente e religiosamente anche attraverso le scienze fisiche e naturali (*ibid.*). Attraverso questo "libro popolare" (p. 2) l'Autore desidera contribuire al soddisfacimento del "bisogno sentitissimo che hanno gl'Italiani di conoscere l'Italia" (p. 6), nella consapevolezza che "il bene morale è la base della vera libertà e del benessere di un popolo" (p. 4).

In quest'ottica, la dimensione morale, per Stoppani, si alimenta all'attendibilità scientifica. Egli, infatti, sostiene con forza che divulgare non significa allontanarsi dal rigore scientifico. Per questo critica pesantemente la diffusione di romanzi che ritiene

¹⁴ La dimensione estetica trova altresì un'interessante modalità di espressione nella sensibilità ambientalista *ante litteram* più volte riscontrabile nel testo.

frutto più dell'immaginazione che della ricerca scientifica, come quelli di Jules Verne, che andavano incontrando proprio in quel periodo il grande favore del pubblico italiano (cfr. p. 3)¹⁵. A questi libri Stoppani contrappone il suo volume, che presenta come "strettamente scientifico, cioè rigorosamente vero":

Se c'è invenzione essa è tutta di forma: consiste cioè nell'aver diviso il racconto in tante serate, dandogli la forma antichissima del dialogo; fingendo che abbia luogo in un crocchio per intavolarlo e svolgerlo con incidenti di conversazione opportuni, e nel modo possibilmente meno noioso, più chiaro e più confacente in tutto e per tutto... allo scopo istruttivo ed educativo del libro (p. 5).

A dire dell'Autore, la *verità* contenutistica dell'opera è assicurata dal fatto che vi si riporta la narrazione di ciò che egli stesso ha visto e sentito in prima persona, nella convinzione che l'osservazione diretta dei fenomeni indagati sia di per sé oggettiva. È sulla base di questo presupposto che *Il bel Paese* vuole offrire agli italiani la conoscenza del proprio ambiente, fisico e culturale insieme, come principale strumento di coesione nazionale. Presentare la varietà del paesaggio, delle risorse, dei fenomeni come ricchezza reale del Paese, rappresenta per Stoppani la motivazione più convincente per instillare l'amore per l'Italia, la cui unificazione politica ha appunto reso possibile aggregare una molteplicità di aspetti che le danno forza e che la valorizzano anche al cospetto delle altre nazioni.

¹⁵ Non manca, tuttavia, in Verne una intenzionalità direttamente ed espressamente educativo-istruttiva guidata, come annota Bellatalla, dalla precisa volontà di insegnare. Cosicché non mancano in Verne, "soprattutto per quanto attiene alla geografia o alle scienze naturali, pagine descrittive pedanti e degne di un manuale scolastico" (Luciana Bellatalla, *Jules Verne ovvero l'ambiguità dell'avventura*, in L. Bellatalla et al., *Tra quotidianità e avventura. Infanzia, educazione e scuola in Cantù e Verne*, Parma, Quaderni di "Ricerche Pedagogiche", 1998, p. 121).

Stoppani avverte la necessità dell'unificazione culturale dell'Italia, che lamenta più volte essere invece smembrata in realtà tra loro non comunicanti: "Ho potuto osservare – scrive a proposito di una sua escursione nell'Appennino modenese – come la differenza del linguaggio e più la diversità del carattere e delle usanze tenga stranieri gli uni agli altri popoli d'Italia, che ha tanto bisogno di essere una, se vuol esser davvero libera e forte" (p. 312). In realtà, insiste Stoppani, il nostro Paese non manca di quelle caratteristiche atte a farne una grande nazione, dal punto di vista sia naturalistico sia storico-artistico – come attestano anche le folle di turisti che si precipitano nelle nostre città (cfr. p. 139) – sia, infine, economico, per ciò che concerne, ad esempio, l'industria mineraria e petrolifera. L'Italia, per Stoppani, è un felice connubio tra provvidenza divina e ingegno umano (cfr. p. 207).

Ciò che manca è piuttosto lo studio di queste caratteristiche: "Sapete – domanda provocatoriamente Stoppani ai suoi nipotini – cosa ci manca perché i nostri ghiacciai acquistino quella celebrità che i ghiacciai svizzeri godono incontrastata da così lungo tempo? Ci manca che siano studiati, o almeno visitati" (p. 57).

Se il tema principale dell'opera consiste nella descrizione dell'ambiente italiano, le digressioni non mancano. Anzi, esse costituiscono una parte significativa del *Bel Paese*, a livello quantitativo così come a livello contenutistico. Frequenti, infatti, sono gli aneddoti che Stoppani riporta, tutti funzionali a vere e proprie prediche di morale religiosa per la formazione del popolo ai valori della carità, dell'umiltà, della sobrietà, ecc.¹⁶. Al punto che,

¹⁶Basti ricordare, a titolo di esempio, quanto Stoppani scrive nella serata V "Il Passo dello Zembrù", allorché racconta del pianto di un bambino che si vede sottratto il suo cucchiaino di legno colorato: "Ecco come il valore delle cose materiali è tutto relativo. Il povero bimbo riponeva nel suo cucchiaino di legno quell'affetto e vi trovava quella soddisfazione che tanti bambini cercano a fatica nei costosi

per Stoppani, non si tratta propriamente di deviazioni dall'argomento, bensì di un opportuno completamento a quanto di strettamente scientifico egli riporta, in ottemperanza ad uno dei suoi saldi principi ispiratori in tema di educazione: "guai alla scienza senza la fede"¹⁷.

L'Autore arriverà infine ad affermare che la natura, intesa come ambiente incontaminato, è costitutivamente fonte di moralità:

Quella povertà che non è indigenza, quella cordialità che non è affettazione, quell'onestà non calcolata, quell'innocenza libera e pur sicura, quella virtù infine di cui, se non rotto, è però guasto lo stampo entro le mura di una città, mentre si trovano nella loro verginità primitiva in seno ai monti [...] (p. 74).

La scienza: creazione intellettuale o scoperta della verità divina?

Più che armonizzarsi veramente, le tre componenti focali del discorso stoppaniano – patria, fede, scienza – pare vengano ora presentate congiuntamente, ora piegate l'una alle esigenze delle altre.

Sia pure "sconfinando" momentaneamente in un terreno la cui natura riguarda precipuamente non la pedagogia quanto, piuttosto, l'epistemologia, la filosofia della scienza, la storia della scienza, credo di dover toccare alcuni aspetti che contribuiscono a comprendere più a fondo l'impianto educativo dell'opera. Ad esempio, va sottolineato il fatto che parlare di scienza, per Stoppani, implica necessariamente parlare di Dio, poiché la scienza stessa non è altro che l'attività razionale dell'uomo volta sco-

balocchi e nei dorati astucci, tanti uomini nei cocchi sfarzosi, nelle splendide ville, e tante donne nelle fulgide collane e nei serti gemmati. Accrescete il numero e il valore degli oggetti posseduti, ed avrete forse aumentata la cupidigia, non la soddisfazione... La felicità non cresce dunque in proporzione all'avere" (p. 84).

¹⁷ Stoppani, *Lo studio della natura come elemento educativo*, Firenze, Pei Tipi dell'Arte della Stampa, 1878, p. 37.

prire la perfezione del creato, in cui si rispecchia la grandezza e la potenza del divino. Questi sono i termini in cui viene ad essere impostato il rapporto scienza/fede, subordinando la prima alla seconda. E affidando all'educazione il compito di far circolare in modo efficace, attraverso una didattica stimolante e, almeno ai suoi occhi, accattivante, questa idea.

Scrive Stoppani nel *Bel Paese* che

la scienza non si contenta di dire: – Dio ha fatto, ha voluto così; – vuol anche sapere come ha fatto, ed anche, se può, perché ha voluto così. E Dio non vieta questa nobile curiosità che è tutta consentanea a quel lume di ragione che Dio stesso ha dato all'uomo, perché fosse l'immagine sua. Anzi Dio gli ha forniti i mezzi perché possa sodisfarla; né la scienza consiste in altro che in una più perfetta cognizione del Creatore e delle sue opere. Scienza e virtù quasi divinizzano l'uomo: ignoranza e vizio l'abbruttiscono. Ecco perché, bambini miei, vi si ripete sempre: Studiate e siate buoni... (p. 102).

La complessità del *Bel Paese* risiede anche in questo: nel porsi come una sorta di compromesso tra le istanze laiche positiviste in materia di scienza e il conservatorismo cattolico. La dimensione educativa della conoscenza scientifica – che più volte Stoppani presenta come sua caratteristica intrinseca – viene ad identificarsi, in questa prospettiva e per certi aspetti, con una nuova forma di catechismo, con i suoi dogmi e con le sue immutabili leggi. Si tratta, sostanzialmente, di quelle leggi di natura che attendono di essere scoperte e che esistono, in quanto create da Dio, a prescindere dallo scienziato.

Di più: Stoppani concepisce la natura ontologicamente permeata da un "sentimento irresistibile, che sempre... ci spinge verso l'infinito; e mentre ci umilia soavemente nell'idea del nostro nulla, ci sublima fortemente nel concetto d'un Dio così potente, così sapiente, così buono" (p. 168).

La convinzione di fondo è che, per Stoppani, la contemplazione della natura, e di conseguenza anche quella forma di contemplazione dotta che prende il nome di scienza, richieda sempre una spiegazione soprannaturale o, comunque, susciti tale sentimento. Un sentimento che nobilita la dimensione informativa, contenutistica e che vede nell'educazione il suo strumento privilegiato. L'educazione scientifica, per Stoppani, è principalmente un mezzo per attingere altro, e non un fine in sé.

Conclusioni

Ovviamente, molto altro ci sarebbe da dire, e da "scavare", a proposito del *Bel Paese*. Ma credo che già questi pochi elementi che ho cercato di presentare possano aiutare a far capire la sua fortuna in ambito formativo: *Il bel Paese* si presenta costruito in modo tale da rispondere contemporaneamente a più esigenze, anche molto diverse, avvertite nel settore formativo così come si configurava nella seconda metà dell'Ottocento e come rimase per certi versi invariato per decenni: l'amore per la patria e l'orgoglio nazionale come valori laici, ma anche il sentimento religioso cattolico; la divulgazione scientifica, ma senza la *hybris* in cui potrebbe incorrere lo scienziato; e, non ultimo, l'acquisizione di un corretto uso della lingua italiana, aspetto davvero molto curato in quest'opera, come testimonia il continuo impegno di *labor limae* dello stesso Stoppani.

L'insieme di questi elementi, la cui intersecazione non mancò comunque di creare dei problemi "diplomatici" allo stesso Stoppani, ha reso, a mio avviso, un libro come *Il bel Paese* ben voluto e, quindi, ben accolto in un arco temporale assai lungo, dove l'investimento anche e soprattutto politico sulla formazione popolare a certi valori (ossequio alla religione, obbedienza alle leggi, sacrificio, accettazione del proprio *status*, rassegnazione, rispetto per l'autorità) è stato sempre più capillare.

Voglio solo ricordare, a questo proposito, quanto esternò il ministro della Pubblica istruzione Guido Baccelli nel 1894: “Istruire il popolo quanto basta; educarlo più che si può”, intendendo l’educazione non nel senso che, oggi, le attribuisce la ricerca nel settore della scienza dell’educazione, bensì nel senso di formazione o, meglio ancora, di “conformazione”.

Riferimenti bibliografici

Bertoni Jovine D., *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

Bosna E., *Storia della scuola elementare italiana*, Bari, Adriatica, 1995.

Cambi F., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

De Vivo F., *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola, 1983.

– *Storia dell'educazione. Sinossi delle idee e dei costumi educativi e scolastici dall'antichità ai nostri giorni*, Ferrara, Corso, 1994.

Genovesi G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010

– e Ragazzini D., *Storia della scuola italiana: linee generali e problemi di ricerca*, Firenze, Le Monnier, 1996.

Marescotti E., *Antonio Stoppani (1824-1891): un aggiornamento bibliografico su un personaggio dimenticato*, in "Bollettino CIRSE", n. 37/2000, pp. 53-60.

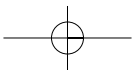
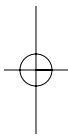
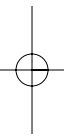
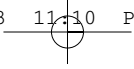
– *Natura e educazione in un discorso di Antonio Stoppani*, "Bollettino CIRSE", n. 38/2001, pp. 33-40.

– *Il Bel Paese di don Antonio Stoppani: educazione e conoscenza scientifica dell'ambiente*, in *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda, miti - I*, a cura di G. Genovesi, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 71-88.

– *Bambini e... divulgazione scientifica. Riflessioni a partire da "Le bolle di sapone" ossia un gabinetto di fisica a buon mercato di Antonio Stoppani*, "Bambini", n. 2/2006, pp. 10-14.

– *Divulgazione, alfabetizzazione, educazione scientifica: riflessioni a partire da "L'unità dello scibile" di Antonio Stoppani*, in *Arte e tecnica della parola nel processo educativo*, a cura di G. Genovesi, Tirrenia (Pisa), Del Cerro, 2007, pp. 146-162.

Santoni Rugiu A., *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1988.



IL BEL PAESE: LIBRO PER LA SCUOLA?

PINO BOERO

Il titolo del mio intervento avrebbe potuto essere *Stoppani: scrittore per l'infanzia?*, ma avrei mancato così di segnalare il forte legame fra *lettura scolastica* e *amena lettura* che sembra aver caratterizzato il lavoro di molti "storici" del settore. Voglio, però, iniziare questo intervento con il Guido Gozzano di "Adoro le date. Le date: incanto che non so dire"¹ per giustificare il ricorso alle stesse collocando nella metà degli anni Settanta dell'Ottocento, fra il tramonto della Destra storica postcavouriana e l'avvento della Sinistra di Depretis (1876), l'autentica nascita della letteratura per l'infanzia nel nostro paese: aumenta la presenza di testate di letture educative²; si consolidano collane per l'infanzia e progetti editoriali specifici³; prende corpo l'interesse per il fiabesco⁴;

¹ Guido Gozzano, *L'ipotesi in Poesia* a cura di E. Sanguineti, Torino, Einaudi, 1973, p. 332.

² Le "Piccole letture" (1870 - 1873) dell'editore torinese Giulio Speirani, il triestino "Il Galantuomo" (1874), "Le Prime letture" (1870 - 1878) dirette da Luigi Sailer (1825 - 1885) per conto della tipografia - libreria milanese di Giacomo Agnelli, il periodico bimensile fiorentino "Pietro Thouar" edito dalla Galileiana (1876 - 1879) di Firenze.

³ La milanese "Biblioteca istruttiva" (1873) della Libreria d'Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, le fiorentine Libreria Paggi e Barbèra, la torinese Paravia.

⁴ *La carovana dall'Almanacco* e *L'albergo della Selva Nera* di Hauff (1876), *Le Cento novelline e tre nuovi racconti* (1873) del canonico Schmid, le *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* (1875) di Pitre, *La novellaja fiorentina. Fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dettato popolare* (1877) di Vittorio Imbriani.

Alessandro D'Ancona si impegna nella selezione e nella sistemazione dei canti popolari italiani (1875); nel 1874 Giovanni Mestica, consigliere scolastico dell'editore fiorentino Barbèra, cura per le scuole elementari un'edizione di *Favole Novelle e Lettere* di Gaspare Gozzi con una tiratura di centomila copie; si pubblicano testi di "educazione" destinati a sicuro successo editoriale⁵; nel 1875 escono *Le memorie di un pulcino* di Ida Baccini, fra il '75 e il '76 i *Racconti delle fate* tradotti da Collodi e sempre di Collodi *Giannettino* e *Minuzzolo*; dal '72 al '75 escono in traduzione italiana *Dalla terra alla luna*, *Viaggio al centro della terra*, *I figli del capitano Grant*, *Intorno alla luna*, *20.000 leghe sotto i mari*, *5 settimane in un pallone*, *Il giro del mondo in 80 giorni*, *L'isola misteriosa* e qui si capisce il riferimento del nostro Stoppani:

Il presente libro è ben lontano dalla pretesa di soddisfare ad un bisogno così grande e così evidente. Se non primo, certamente uno fra i pochi libri popolari che abbiano per oggetto la cognizione fisica del nostro paese, gli basterebbe d'esser tale che raccomandasse agli scrittori ed ai lettori questo genere di letteratura, il quale può avere uno sviluppo immenso come quello che attinge alla natura, il cui studio è sorgente inesauribile di cognizioni, di diletto, di pratica utilità, di morali e religiosi ammaestramenti.

Si direbbe che il popolo italiano (intendo quella minoranza che si occupa di leggere) reclami da' suoi uomini di scienza questo genere di letteratura. Vedete quanta ressa di pubblicazioni popolari che hanno per oggetto la storia naturale. Per sventura sono per la massima parte traduzioni di opere straniere alle quali a mala pena troviamo da contrapporre alcuni libri nostrani, come quelli del Lioy, e di qualcun altro troppo meno meritevole di menzione. Ma stranieri o nazionali che siano quei libri, i quali sono ora letti avidamente dal popolo, quanti ne contiamo sull'Italia? L'autore non sa citarne alcuno. Almeno quelli che si pubblicano rispondessero

⁵ *Volere è potere* (1869) di Michele Lessona che imita il *Self-help* (1859) dell'inglese Samuel Smiles, *Buon senso e buon cuore. Conferenze popolari* (1870) e *Portafoglio d'un operaio* (1871) di Cesare Cantù, *L'Epistolario educativo* di Massimo D'Azeoglio (1875), *Storia di un boccone di pane* (1878) di Macé.

in genere al bisogno di scienza che ha il popolo. Non si vuol negare che ve ne siano di utili; di quelli ove la forma popolare e l'intento di recar diletto non tradiscono il rigore della scienza, la santità del vero. Ma non son tali certamente, per citare un esempio, quelle opere del Verne che hanno inondato l'Italia, e a cui la nostra gioventù e gli stessi uomini seri, corrono dietro con sì puerile curiosità. Al così detto *romanzo storico* si sostituisce il *romanzo scientifico*. Uguale mostruosa miscela di vero e di falso; uguale intento a dilettere l'immaginazione piuttosto che ad arricchire la mente, mentre finora non possiamo dire certamente che il romanzo scientifico abbia trovato il suo Manzoni. Quando non si possa distinguere fra verità ed errore, è meglio ignorare. E quando poi si voglia sapere, anche nelle scienze fisiche e naturali, parmi, ripeto, che si debba cominciare col *nosce te ipsum*, col conoscere cioè la storia fisica e naturale del proprio paese⁶.

Il tutto all'insegna di una percentuale di analfabeti superiore al 50% (solo due regioni, Piemonte e Lombardia, fanno eccezione), di un'attività editoriale concentrata soprattutto in Lombardia, Piemonte, Toscana e della preoccupazione del nuovo stato unitario di intervenire organicamente sull'apprendimento della lingua italiana⁷.

⁶ Antonio Stoppani, *Agli Istitutori in Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali. La Geologia e la Geografia fisica d'Italia*, quarta edizione, Milano, Giacomo Agnelli, 1883, pp. X-s.

⁷ Nel 1867 il ministro della Pubblica Istruzione Broglio allo scopo di elaborare un progetto organico di intervento per la questione linguistica nomina una commissione di studiosi (di essa fa parte anche Collodi) e chiama a presiederla Alessandro Manzoni, il quale già da tempo (almeno dall'ultima stesura dei *Promessi Sposi*) va caldeggiando l'idea di una lingua comune che attinga all'uso vivo del parlato. A conclusione dei lavori, la commissione produce la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla* (pubblicata nel marzo del 1868). Il progetto manzoniano propone l'adozione del fiorentino parlato colto come lingua comune per tutti gli italiani e suggerisce alcuni provvedimenti per diffonderlo in tutta la Penisola. Prima di tutto, la compilazione di un vocabolario che sia deposito del parlato comune; poi, la destinazione di insegnanti toscani nelle scuole di tutta Italia, infine l'organizzazione di corsi per insegnanti in forma di "conferenze [...] nelle quali de' maestri e delle maestre di Toscana si rechino nelle varie provincie, per intrattenere i maestri e le maestre delle scuole primarie in letture di libri classici e di libri moderni".

Questa lunga premessa mi serve per osservare come, talvolta, nell'opera di storicizzazione un fenomeno editoriale assuma caratteristiche lontane dalla primitiva "destinazione d'uso": se Stoppani – come abbiamo visto – apriva il libro con una premessa dedicata *Agli Istitutori* e faceva significative osservazioni sulla divulgazione scientifica, non v'è dubbio che ritenesse il suo testo sicuramente lontano da quella che, anni dopo, avrebbe assunto la fisionomia della cosiddetta *letteratura per l'infanzia*. Al di là, infatti, di caratteristiche riconducibili al clima culturale e letterario dell'epoca, difficilmente potremmo inscrivere nel cerchio ristretto di una produzione per bambini e ragazzi, da Collodi a Vamba, il capolavoro di Stoppani, eppure la genericità dei riferimenti storico-culturali che ha caratterizzato i troppi educatori che, spesso a fini concorsuali⁸, si sono cimentati nella stesura di storie della letteratura per l'infanzia, ha finito per mettere Stoppani al livello di nomi che neppure il più raffinato "degustatore" di scritture "infantili" oggi ricorderebbe. Ho preso in esame, dunque, poco più di una ventina di "storie della letteratura per l'infanzia", dal 1945 ad oggi; dodici di queste inseriscono Stoppani nel loro percorso e risulta interessante osservarne i modi:

Un libro molto letto e molto noto fu *Il Bel Paese* di Antonio Stoppani (1821 – 1891), un sacerdote e un patriota, scienziato, erudito ed educatore: in esso, sotto forma di conversazioni serali con i nipoti, egli illustra le bellezze e le ricchezze d'Italia, presentando in pari tempo problemi di fisica e di storia naturale, di geologia e di astronomia. Lo studio della natura rappresentava per lo Stoppani un elemento di educazione e la volgarizzazione della scienza era intrapresa da lui con alto senso di poesia⁹.

⁸ Nella prova orale dei vecchi concorsi magistrali era necessario presentare un autore di letteratura per l'infanzia "accompagnato" dalla conoscenza di elementi della stessa. Il testo, a questo proposito, più significativo e completo è *Stoppani* a cura di Enzo Petrini uscito nella collana "Saggi su gli scrittori per l'infanzia" di Le Monnier (1956).

⁹ M. Tibaldi Chiesa, *Letteratura infantile*, Milano, Garzanti, 1945, p. 60.

È Mary Tibaldi che scrivendo così nel 1945 dà il via a una lettura di Stoppani legata alla superficialità: lo “scienziato illustre e grande educatore” espone “in forma piana ed attraente nozioni di scienze naturali, specialmente di quella scienza in cui è maestro: di geografia fisica”¹⁰, “Un libro [...] che ancor oggi merita di essere segnalato all’interesse degli adolescenti”¹¹, “Fra i libri, diciamo così romanzzati, di divulgazione scientifica sono da ricordare *Il Bel Paese* di Antonio Stoppani”¹², “Stoppani: questi concepì la divulgazione come un apostolato”¹³, tratta “via via in forma adatta alle piccole menti i più interessanti fenomeni della natura [...] sulla traccia del Manzoni, fu scrittore di gusto, dominatore della pagina, piacevole descrittore, abile sceneggiatore. Il suo dettato è sempre limpido e colorito [...] in ogni pagina vibra il sentimento dello scienziato che attraverso l’indagine delle meraviglie della natura si leva con la mente alla contemplazione di Dio, e quello del poeta che coglie immagini di bellezza e dà ad esse espressione lirica creando suggestioni di potente efficacia educativa”¹⁴, “libro famoso e caro a tante generazioni di lettori le virtù di questo doppio abito: esattezza di informazione rivissuta col caldo cuore degli uomini dei tempi delle barricate [...] lo scienziato si abbandona alla sua vena descrittiva con un respiro lucido; diventa un esempio di lingua quanto mai controllato e persuasivo. La divulgazione si condisce di sentimento poetico delle cose, del loro palpito intimo e segreto”¹⁵, “la pagina è solita-

¹⁰ Vincenzina Battistelli, *Il libro del fanciullo. La letteratura per l’infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1959, p. 303.

¹¹ Antonio Lugli, *Storia delle letterature per l’infanzia*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 238.

¹² Carlo Amodeo, Vincenzo Digilio, *Scrittori e libri per i fanciulli*, Palermo, Bondoniane, 1965, p. 29.

¹³ Italiano e Bice Marchetti, Enzo Petrini, *Breve storia della letteratura giovanile*, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 81.

¹⁴ *Ibidem*, p. 98.

¹⁵ Aldo Cibaldi, *Storia della letteratura per l’infanzia e l’adolescenza*, Brescia, La Scuola, 1967, p. 159.

mente ben costruita e poi l'autore è un piacevole descrittore ed un abile sceneggiatore. Certo, l'adozione troppo puntuale del modello manzoniano, alcune ridondanze insistenti e superflue fanno sì che ora *Il bel Paese* non venga quasi più letto¹⁶, "uomini di Chiesa *illuminati* o comunque di cattolici liberali: da padre Soave all'abate Taverna, da don Giulio Tarra allo Stoppani; e, tra i più liberali, Pietro Thouar. Alcuni, come lo Stoppani e il Thouar, furono mal visti dall'autorità ecclesiastica e si sforzarono di superare le chiusure confessionali verso l'educazione naturale (Stoppani) o sociale (Thouar) a prezzo di severe reprimende, ma la loro narrativa non poneva alternative di valori"¹⁷. In due occasioni i critici parlano di Stoppani a proposito di Tommaso Catani e il ritratto non sembra certo esaltante, da un brevissimo riferimento eguale a una giustificata assenza nel panorama della letteratura per l'infanzia ("lo scrittore [Catani], allievo di Antonio Stoppani"¹⁸) a [Catani] che "ebbe come maestro all'università di Firenze anche Antonio Stoppani, *quand'egli non era omai che un glorioso avanzo di sé*"¹⁹.

Qualche riga in più dedicata a Stoppani è reperibile in altri manuali, ma al di là dell'estensione delle note biografiche, la sostanza critica non muta: Stoppani descrive "con anima di poeta e di scienziato tutte le bellezze naturali qua e là osservate [...] suscita l'amore per la Patria attraverso la conoscenza delle varie regioni cui la natura è stata veramente prodiga nessuna lotta interiore agitò [il suo animo] per il dilemma se seguire la verità biblica o quella scientifica, questione che si poneva nell'800 permeato dal positivi-

¹⁶ Roberto Eynard, Francesco Agli, *Tanti libri per tanti bambini. Significati e funzioni nel libro per i ragazzi di ieri e di oggi*, Torino, SEI, 1976, p. 196.

¹⁷ Mario Valeri, *Letteratura giovanile ed educazione*, Firenze, Nuova Italia, 1981, p. 54.

¹⁸ Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 128-129.

¹⁹ Antonio Lugli, *Libri e figure. Storia della letteratura per l'infanzia e per la gioventù*, Bologna, Cappelli, 1982, p. 138.

smo"²⁰; Stoppani "poeta, geologo e illustre patriota, concepisce la divulgazione come un apostolato e come un'opera educativa. Crede appassionatamente nelle nuove teorie scientifiche e nello stesso tempo vive intensamente la sua fede religiosa"²¹, avverte "il bisogno di avviare i ragazzi alla conoscenza delle scienze senza ricorrere alle «bugie» del Verne [...] Un libro denso di notizie, ma tutte inserite in una prosa limpida, sciolta da ogni pesantezza accademica"²².

Sembra quasi che la manualistica per l'infanzia ripetendo parole come *poesia, scienza, apostolato* accetti l'obbligo di parlare dell'autore senza, però, averne verificato davvero la possibile incidenza in un percorso fra i testi per bambini e ragazzi. Ed è quello che cercherò di fare rapidamente riportando al centro la questione: era Stoppani uno scrittore da inserire nelle storie della letteratura per l'infanzia?

Prima – con evidente *facilità* argomentativa determinata dalla *faciloneria* (si perdoni il gioco linguistico) dei critici – abbiamo argomentato per il no; adesso proverò sinteticamente a dire perché alcune caratteristiche dell'opera sembrano invece suscettibili di un loro inserimento all'interno di un immaginario collettivo magari indistinto ma sicuramente capace di incidere sia sull'adolescenza sia sugli adulti: anzitutto vorrei riflettere sulla dimensione affabulatoria del libro, una schedatura completa delle forme "raccontaci, raccontaci" gridate "tutt'insieme dai nipoti"²³ biso-

²⁰ Carlo Polizzi, *La letteratura per l'infanzia* (ad uso dei concorsi magistrali), Bresso (MI), CETIM, 1966, pp. 176-177.

²¹ Roberto Eynard, Francesco Agli, *Tanti libri per tanti bambini*, cit., p. 195.

²² Giacomo Vittorio Paolozzi, *Libri e ragazzi in Europa. Problemi e storia della letteratura giovanile*, Palermo, Palumbo, 1991.

²³ Antonio Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., p. 348. In *Giannettino* (ma anche in *Pinocchio*) Collodi ricorre, ad esempio, a "formule" confidenziali tipo "E ora, ragazzi, se starete attenti, vi racconterò per filo e per segno la storia di Giannettino". Importanti osservazioni sui modi narrativi e su *L'arte di farsi ascoltare* vengono fatte da Luca Clerici nell'*Introduzione* all'edizione Aragno (Torino, 2009) del testo (pp. XXXIX-XLVI).

gnosi di storie ci porterebbe, infatti, a vedere le conversazioni del libro, quindi l'oralità tipica della fiaba, come un viaggio, un percorso all'interno di un folto "bosco narrativo" ("Dove vuoi condurci stasera?"²⁴ domanda Giovannino) con l'immane contorno di "racconto nel racconto":

La sera fu lieta; la cena deliziosa; la conversazione piacevole. Le meraviglie della città, le ferrovie, un po' di politica, ecc.... erano i temi a cui quella buona gente pigliava maggior interesse. Intanto la notte era discesa nera, profonda; il fuoco si era ridotto ad alcuni stizzi fumanti; la conversazione languiva. Morfeo, assai precoce in montagna, ripigliava i suoi diritti e la camera rimaneva deserta, man mano che si popolava il fienile. Noi fummo naturalmente tra i pochi privilegiati a cui si serbavano gli scarsi paglierici che coprivano il fondo di tre fusti o, per vero dire, di tre cassoni. Pigliai anch'io una limitatissima porzione di uno di essi, dove se, dopo prove e riprove, non mi addormentai, almeno riuscii a compormi in tale stato ch'era molto simile al dormire. "Allora", si fece a dire la più severa delle mamme quasi continuasse lei la narrazione, "allora anche noi andremo a casa e a letto". L'intimazione naturalmente era fatta ai ragazzi che risposero in coro con quel contorcere di viso e di spalle tra il legno e la preghiera, che è proprio dei bambini avvezzi ad ubbidire, ma che spesso ne farebbero a meno. Ma io per tagliar corto, dissi: "Buona notte!" e mi alzai in cerca del mio cappello²⁵.

Questa "rivendicazione" del racconto, tipica, appunto, dell'oralità della fiaba (e abbiamo appena visto come nel periodo in Italia ci si muovesse proprio sul territorio del fiabesco) "aggancia" la dimensione autobiografica o – se vogliamo – quell'impegno di testimonianza diretta da parte del protagonista e/o dell'autore impegnato a dimostrare la verosimiglianza del racconto stesso²⁶. Ma

²⁴ *Ibidem*, p. 389.

²⁵ *Ibidem*, pp. 74-75.

²⁶ Scrive Stoppani: "[...] la mia gita al Monte Rosa, dove vi farò toccar con mano che i ghiacciai presentemente sono in ritirata per non dire in fuga" (*Idem*, p. 535).

in *Il bel Paese* esistono altri elementi che mi portano a riflettere sulla vicinanza del testo a “luoghi” narrativi dell’oralità: il salotto borghese sostituisce le cucine e gli altri spazi delle narrazioni contadine, ma restano come dati comuni il fatto che i migliori viaggi partono da un “interno” e che quanto più si “è dentro” tanto più si può “uscire fuori” per un viaggio nel fiabesco, nell’avventuroso, ma soprattutto nel “moderno”:

Quanto alla civiltà siamo intesi. Il maltrattamento delle bestie è ad essa contrario, e lo è pure, almeno di rimbalzo, all’umanità. Quanto all’economia industriale, è evidente che qui è uno spreco di forze del pari inutile che dispendioso, mentre lo stesso effetto si potrebbe ottenere con mezzi molto più semplici e assai più convenienti. Per esempio, una ferrovia. Ma che smemorato mi dimenticavo per l’appunto di dirvi che, già quando andai a Carrara, si stava costruendo una bella strada ferrata, che rimontava precisamente la Valle di Colonnata. Forse a quest’ora gl’immani monoliti sorvolano le aeree pendici come piume leggere. Non so tuttavia se tutti i Carraresi ne siano contenti.

“Diamine!” esclamò Giovannino: e chi vuoi che nol sia?

Così parrebbe anche a me. Eppure mi si voleva far credere che i Carraresi in genere non vedessero di buon occhio né la ferrovia né gli altri miglioramenti reclamati dall’economia, dall’umanità, dal senso comune e da quanti se ne fecero pubblici interpreti (per esempio, il Magenta) coi loro scritti sull’industria apuana.

“Sicuro”, rifletté Battistino, “hanno ragione quei di Carrara; i bovani, per esempio, perdono il pane”.

“Perdono il pane, tu dici. Bisognerebbe mostrarmi che quei bovani non possono guadagnare il pane altrimenti che restando bovani. Devi pensare che (parlando pure soltanto della ferrovia) i pezzi di marmo non andranno da sé a collocarsi sulle vetture: che la locomotiva non funzionerà certamente senza uno che accenda il fuoco, e un altro che diriga la macchina; che insomma per il servizio e andamento della ferrovia occorreranno facchini, guardiani, fochisti, macchinisti. Perderà forse il pane il bovano, se d’ora in avanti si chiamerà facchino, guardiano, fochista, macchinista?²⁷

²⁷ *Ibidem*, pp. 410-411.

E se questi elementi costituiscono indizi dell'intelligenza critica e della capacità argomentativa di Stoppani non si può non notare come gli stessi siano poi presenti nella pubblicistica per l'infanzia a partire dal *Giornale per i bambini* che valorizza la funzione della macchine come aiuto al lavoro dell'uomo: "[...] un pesantissimo cilindro di acciaio che gira sempre, e un pestello di ferro, fermato ad una sbarra mobile, che aiuta a rivoltare la pasta [...] certe grandi macchine [...] paiono tamburi, dove ci sono certi ferri taglienti che girano continuamente [...]"²⁸.

All'interno di questa prospettiva si collocano, dunque, dal mio punto di vista, non solo i discorsi sulla ferrovia²⁹, ma anche quelli su tutto ciò che, a partire dall'osservazione scientifica, costituisce un punto di forza del cambiamento e della modernizzazione; penso alle stupende pagine sulla *luce* in cui Stoppani ripercorre la storia dell'uomo attraverso i processi di illuminazione fino ad arrivare all'*olio di sasso*, il petrolio, visto come elemento "primitivo":

Quando brillarono i primi *argands* e quando i lampioni, armati di specchi convergenti, furono appesi, a larghi intervalli, lungo le nostre contrade, parvero sommergere il mondo in un mare di luce. Ma ora quelle lucerne sembrano cieche, perché ci abbagliano le piramidali *carcels*, e si passeggiano i corsi fra getti di luce bianchissima, che traggono origine dai capaci gasometri, come i limpidi ruscelli da un lago cristallino nascosto in seno alle Alpi. Ma già cominciamo a lagnarci che il gas è languido e smorto, e vorremmo la *luce elettrica*, vorremmo ardere il *magnesio* in luogo dello stoppino.

Ecco una gran metamorfosi, un gran progresso dell'umanità, che si compie in un piccolo ramo dell'umana industria. E tutte quelle invenzioni, le quali si succedettero in parecchie decine di seco-

²⁸ *Viaggio nel paese dei biscottini* in "Giornale per i bambini", n. 9, 1 settembre 1881.

²⁹ Non si può non ricordare che lo stesso Collodi pubblicò *Un romanzo in vapore da Firenze a Livorno. Guida storico-umoristica* (Tipografia Giuseppe Mariani, Firenze 1856), agile libretto-guida della nuova linea ferroviaria Firenze-Empoli-Pisa-Livorno voluto dall'editore dell'*Orario della strada ferrata*.

li, si trovano oggi come raccolte in una serie, e si possono passar tutte in rassegna, solo a scendere dalle vette dei nostri monti in seno alle nostre metropoli.

“Stasera voi inaugurate un processo d’illuminazione, non dirò nuovo, ma introdotto da poco tempo e destinato ad avere un grande avvenire, perché è forse quello che concilia il massimo vantaggio col minimo dispendio. Vorreste dunque sapere che cos’è la lucilina? d’onde ci viene?.., è questo?”

“La mamma ci ha già detto”, interruppe Chiarina, “che la lucilina è olio di sasso”.

“Non crederete, m’immagino, che i sassi si pigino come le uve o si spremano come le olive”.

“No, ha detto che si cava dai pozzi: poi che vi sono anche delle sorgenti...”

“Va bene: la lucilina non è altro infatti che il petrolio, il nafta, il bitume degli antichi”.

“fece meravigliato Giovannino, dicono che l’hanno inventata adesso...”

“Oibò tutt’ al più hanno scoperto dei processi per depurare un prodotto già noto, per renderlo così diafano, come lo vedete, guardando attraverso il globo di cristallo di questa magnifica lucerna. La lucilina in natura è invece assai meno schietta. Talora è abbastanza limpida e trasparente, e si chiama *nafta*: ma più spesso è rossigna o nera, e fin vischiosa, e allora si dice *petrolio*. Spesso è anche più viscida e pastosa, e allora la chiamano *bitume* o *pece minerale*”³⁰.

Davanti ai processi di modernizzazione ammirati e sostenuti, colpisce positivamente (e quindi rafforza il valore pedagogico dell’opera) anche l’attenzione che Stoppani ha per il lavoro dell’uomo e per la sua sicurezza: dal rischio “d’avvelenamento” che corrono gli operai che scavano i pozzi di petrolio³¹ ai *brumisti* al cui lavoro, in ogni ora del giorno e della notte e in ogni situazio-

³⁰ Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., pp. 226-227.

³¹ “Voi vedete, miei cari, che l’introdurre da noi dei metodi migliori, per le diverse industrie, non è soltanto economia: è anche umanità” (Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., p. 277).

ne ambientale, lo scrittore dedica una sorta di “ritornello” (“e il *brumista* è là”³²).

Un altro aspetto avvicina il libro di Stoppani alla narrativa per l’infanzia o popolare: l’esotismo; quando, ad esempio, parla di *sfiorescenza del mare*³³ lo studioso non rinuncia a esaminare il fenomeno in tutte le sue articolazioni scientifiche, ma mette in evidenza anche l’attrazione verso la “magia” degli effetti:

Ma il sole finalmente si cela, tuffandosi nelle onde: il colorito del paesaggio illanguidisce, sfuma e a poco a poco tutte le sfumature si fondono in una tinta uniforme di un bigio cinereo. Anche ogni fantasma di terra si dilegua: e terra e mare e cielo, tutto involge nello stesso manto la notte. Solo dal fondo nero, uniforme, spicca ancora la candida striscia, che lascia il bastimento dietro di sé. Presto però le tenebre devono cancellarla.... Ma che?... Guarda; quella striscia non si cancella..., la sua bianchezza non si smorza.... anzi pare che cresca col crescere dell’oscurità. Questa è strana davvero!... Che il mio occhio m’illuda?... No; io ci vedo perfettamente.... quelle spume, onde al battere delle ruote si copre la larga via segnata dal vascello, sembrano fiocchi di soffice bambagia, illuminati dalla luna; ma la luna non isplende nel cielo, la notte è serena, ma fitta.... Il candore delle spume ricresce; ove più ribollono, pigliano l’aspetto di leggiere vampe di zolfo, che lambiscono le onde, oscillano, spariscono. Di tratto in tratto vivaci scintille spiccano di mezzo all’onda agitata, sempre più spesseggiano, quasi falde di fuoco che venissero a spegnersi in mare. Talora dei guizzi più vivi imitano in seno alle onde il lampo che solca le nubi. Infine quella larga fascia ondosa che segna la via del vascello è divenuta tutta luminosa, e tu credi, riportata sul fondo nero, uniforme del mare, quella *Via Lattea*, che noi vediamo, nelle notti più serene così bianca, così aerea, così sfumata interrompere il cupo azzurro del cielo. Come dal seno di quelle nebulose spiccano luccicanti le stelle; così dalla striscia ondosa si staccano faville che si direbbero accese, per loro trastullo, dai genietti del mare, folleggianti

³² *Ibidem*, pp. 282 - 285.

³³ Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., pp. 207-211.

nella calma notturna. Ma la via lucente, le scintille onde era gemmata, i lampi che la solcavano, tutto languiva a fronte di quel turbine luminoso che era desto immediatamente dalle ruote poderose del bastimento³⁴.

E non v'è chi non possa ricordare che anni dopo Emilio Salgari giocherà proprio sul terreno della fosforescenza del mare le allucinazioni del suo Corsaro Nero:

Anche i miei fratelli, il Corsaro Rosso ed il Verde erano giovani e arditi, eppure voi lo sapete, dormono il sonno eterno nei *baratri umidi* del mare dei Caraibi. - Stette un momento silenzioso, guardando il mare che scintillava dietro la poppa della nave come se vi fosse un *principio di fosforescenza*, poi riprese con voce malinconica: [...]

- Sono passati quattro anni, - continuò il Corsaro, senza far attenzione alla domanda del luogotenente, - eppure la *vedo sempre vagare sul mar tempestoso dei Caraibi*, alla luce dei lampi, fra i mugghi delle onde incalzanti.

Notte fatale!... Non la dimenticherò mai, mai!... Il giuramento che ho pronunciato la sera in cui il cadavere del Corsaro Rosso *scendeva in fondo alle acque*, mi ha spezzata l'esistenza.

Orsù, dimentichiamo! - Si era alzato a sedere e i suoi sguardi tetri scrutavano attentamente il mare, il quale, a poco a poco, cominciava a *diventare luminoso*. *Delle pagliuzze d'oro scorrevano a miriadi sotto le onde, salendo dagli abissi immensi del Grande Golfo*. Si diffondevano lentamente, tutto invadendo, poi si disperdevano per tornare a radunarsi. Talvolta pareva che delle vere fiammate o dei getti di zolfo liquefatto o di bronzo fuso si amalgamassero alle onde, facendo scintillare la spuma. Delle meduse rotolavano fra i cavalloni, splendide come globi di *luce elettrica*.

Il Corsaro Nero guardava sempre. Il suo viso, diventato pallidissimo, esprimeva in quel momento un'angoscia profonda e nei suoi sguardi si leggeva un *terrore ignoto*. [...]

- Tutte le notti che vi sono dei morti a bordo, la *fosforescenza compare*. Lo hai notato camerata?³⁵

³⁴ Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., p. 209.

³⁵ Emilio Salgari, *La Regina dei Caraibi*, a cura di Mario Spagnol e Giuseppe Turcato, Milano, Mondadori, 1970, p. 61.

Non sono solo i fenomeni naturali ad apparire inquietanti, anche la descrizione di alcuni animali appare dettata più da piena e *conturbante* vocazione narrativa che da impegno scientifico; nel caso della descrizione dei vampiri Stoppani, con indubbia abilità, coinvolge il suo uditorio:

Appena l'infelice viandante abbandona il capo alla terra, il vampiro distende le mostruose ali, e lemme lemme gli si appressa, alitandogli sul viso un dolce zefiretto. L'infelice si addormenta in placida estasi e se già dorme, più e più si profonda nel sonno. Il vampiro non ha tórto un istante lo sguardo dalla sua vittima, finché l'abbandono di tutte le membra, il caldo alito che soffia a intervalli misurati dalle labbra semiaperte, non lo hanno assicurato che il sonno è profondo. Allora ecco il vampiro posarsi leggero come una piuma sul petto al dormiente. Gli accosta alla gola l'orribile bocca.... lo addenta, ma con tal arte che non sia punto turbato il sonno all'infelice, a cui succhia lentamente sangue fino all'ultima goccia coll'ebbrezza di Satana.

Qui feci punto, soffiando, e passandomi la pezzuola sulla fronte. Il mio piccolo auditorio era tutto inorridito, e al tempo stesso come incantato davanti all'orribile quadro. Stavano tutti a occhi fissi, a bocca aperta, senza trarre il fiato, e rimasero veramente scandolezzati quand'io ruppi l'incanto con una cordiale risata. E mentr'essi chiedevano a sé medesimi la spiegazione di questo insolito contegno:

"Miei cari", dissi loro, "le son favole, vedete. È vero che vi hanno pipistrelli che succhiano il sangue, e che perciò furon detti *vampiri*, dal nome di certi mostri favolosi, di cui, se ben mi ricordo, parlano, le leggende tedesche"³⁶.

Non molto dissimile Salgari quando descrive i vampiri:

- No, Wan Stiller. Ho udito anch'io parlare di vampiri.
- E che cosa sono?...
- Dei brutti uccellacci, pare. Ehi, catalano, vedi nulla in aria?...
- Sì, le stelle, - rispose lo spagnolo.
- Ti domando se vedi dei vampiri.

³⁶ Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., p. 366.

- È troppo presto. Lasciano i loro nascondigli solo quando gli uomini e gli animali russano sonoramente.
- Che bestie sono? - chiese Wan Stiller.
- Dei grossi pipistrelli dal muso lungo e sporgente, con gli orecchi grandi, di pelame morbido, rosso-bruno sul dorso e giallo-bruno sul ventre e con delle ali che misurano quaranta e più centimetri.
- E dici che succhiano il sangue?
- Sì, e lo fanno così delicatamente, che non ve ne accorgeteste, possedendo una tromba così sottile da rompere la pelle senza produrre alcun dolore. - Che ve ne siano qui?...
- È probabile.
- E se uno piombasse su di noi?...
- Bah!... Una sola notte non basta per dissanguarmi e tutto si limiterebbe ad una cavata di sangue, più utile che dannosa, in questi climi. È bensì vero che le ferite che producono sono lunghe a guarire.
- Però il tuo amico con quella cavata di sangue è andato all'altro mondo, - disse Carmaux³⁷.

Arrivati alla conclusione del nostro percorso, resta in sospeso il quesito iniziale: Stoppani è stato collocato legittimamente all'interno della produzione per bambini e ragazzi? La disamina dei manuali che parlano di lui spingerebbe verso il "no" (troppo vaga la metodologia di ricerca, troppo generiche le osservazioni), ma la mia risposta vuole essere più articolata: Stoppani entra bene nella storia della letteratura per l'infanzia a patto che finalmente si valorizzi in pieno la "trasversalità" della stessa che è *pedagogia* ma anche *testo letterario* costruito su quei luoghi "obliqui" che intrecciano le fiabe con la letteratura popolare, i resoconti di viaggio con il romanzo d'avventura. A sostegno di questa tesi vale la pena concludere con un'ultima - a mio parere - bellissima citazione di Stoppani dedicata ai fiori che escono dalle nevi alpine:

³⁷ Salgari, *Il Corsaro Nero*, a cura di M. Spagnol e G. Turcato, Milano, Mondadori, 1970, p. 204.

È un vero incanto il mirare quei praticelli, sfuggiti or ora di sotto le nevi, e già coperti di fiori bianchi, gialli, rossi, azzurri, violetti, o misti fra loro, o distribuiti in gruppi e famiglie, quasi entro tanti quadri incorniciati di neve [...] Il fiorellino appena sbocciato, tentennando il capo mollemente sulla neve che ha appena abbandonato sull'esile gambo l'ultima stilla, sembra ringraziarla con un sorriso d'avergli custodito, in grembo alle tenere radici, nella lunga stagione dei geli il germe della vita³⁸

e rimandare a quella poeticissima "viola al Polo Nord" di Gianni Rodari, drammatica e utopica al tempo stesso, che tratta un argomento poco diverso e che, nel nome dell'infanzia, può costruire un immaginario ponte fra il racconto del sapiente divulgatore ottocentesco e la favola di un grande intellettuale del Novecento:

Una mattina, al Polo Nord, l'orso bianco fiutò nell'aria un odore insolito e lo fece notare all'orsa maggiore (la minore era sua figlia): - Che sia arrivata qualche spedizione?

Furono invece gli orsacchiotti a trovare la viola.

Era una piccola violetta mammola e tremava di freddo, ma continuava coraggiosamente a profumare l'aria, perché quello era il suo dovere.- Mamma, papà, - gridarono gli orsacchiotti.

- Io l'avevo detto subito che c'era qualcosa di strano, - fece osservare per prima cosa l'orso bianco alla famiglia.

- E secondo me non è un pesce.

- No di sicuro, - disse l'orsa maggiore, - ma non è nemmeno un uccello.

- Hai ragione anche tu, - disse l'orso, dopo averci pensato su un bel pezzo.

Prima di sera si sparse per tutto il Polo la notizia: un piccolo, strano essere profumato, di colore violetto, era apparso nel deserto di ghiaccio, si reggeva su una sola zampa e non si muoveva.

A vedere la viola vennero foche e trichechi, vennero dalla Siberia le renne, dall'America i buoi muschiati, e più di lontano ancora volpi bianche, lupi e gazze marine.

³⁸ Antonio Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali...*, cit., pp. 601-602.

Tutti ammiravano il fiore sconosciuto, il suo stelo tremante, tutti aspiravano il suo profumo, ma ne restava sempre abbastanza per quelli che arrivavano ultimi ad annusare, ne restava sempre come prima³⁹.

³⁹ Gianni Rodari, *Una viola al Polo Nord* in *Favole al telefono*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1993, pp. 73-74.

CONOSCENZA E BELLEZZA DELLA NATURA NELLE IMMAGINI DEL *BEL PAESE*

AGNESE VISCONTI

Nella sua opera divulgativa più nota, *Il bel Paese*, Stoppani non si propose semplicemente di presentare ai giovani e alle classi popolari, in forma attraente e comprensibile, lo svolgersi dei fenomeni naturali della penisola italiana nella loro immensa varietà e ricchezza, ma volle anche, meglio soprattutto, assumere le vesti dell'educatore e dell'animatore, con lo scopo di assuefare i giovani alla conoscenza e all'amore per l'Italia, nonché all'osservazione della natura, allo stupore di fronte al bello delle piccole e delle grandi cose e a un tipo di ammirazione non astratto né teorico, ma animato, fattivo, educativo e reale. Egli mirò inoltre a sospingere quegli stessi giovani alla vita all'aperto, in particolare in montagna, stimolandoli a compiere gite nel corso delle quali collezionare e classificare, rimanendo estatici di fronte all'immensità e alla complessità della natura, e all'onnipotenza del Creatore.

Convinto inoltre che la conoscenza naturalistica del proprio paese fosse utile alla ricerca delle materie prime per lo sviluppo economico e sociale di una nazione moderna, egli cercò di mostrare come fosse possibile avvicinarsi a tale conoscenza attraverso l'osservazione, la raccolta e la descrizione delle grandi e delle piccole manifestazioni naturali che erano alla portata di tutti e a tutti potevano conferire dignità e gioia. Di qui la deci-

sione di corredare il *Bel Paese* di immagini che, come vedremo, non sollecitano tanto la ricerca scientifica, quanto piuttosto il duplice apprezzamento di ampi paesaggi da un lato, e di infiniti, minuscoli oggetti naturali dall'altro: una scelta che invita il lettore a muovere senza sosta lo sguardo, passando dai piccoli animali e vegetali ai grandi panorami geologici e fisici, e viceversa: in un continuo andirivieni dagli uni agli altri, fino a modificare profondamente il proprio modo di guardare gli oggetti naturali, sia singolarmente, sia nei loro reciproci rapporti e in quelli con l'uomo, ed a espandere di conseguenza la propria visione del mondo.

In nessun caso l'obiettivo di Stoppani è quello di accrescere il prestigio della scienza, ma sempre e soltanto quello di mostrare le bellezze della natura, sospingendo il lettore a investigarle e a esplorarle per conoscerle, come recita il sottotitolo del volume: "Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia". Prevale nelle immagini del *Bel Paese* il lato non accademico di Stoppani che, come è noto, si era avvicinato alla natura da bambino, raccogliendo sassolini, nell'indifferenza dell'ambiente familiare.

L'opera, uscita per la prima volta nel 1876, ebbe centinaia di ristampe, alle quali furono apportate poche modifiche, ad eccezione dell'edizione del 1889, curata per le scuole e ufficialmente adottata in quello stesso anno dal ministro della Pubblica Istruzione, edizione che si distingue per un apparato iconografico estremamente ridotto: di fotografie insignificanti e di scarsa resa dal punto di vista estetico-naturalistico.

Analizzeremo in questa sede alcune immagini fra quelle che ci sono parse particolarmente significative per i diversi modi in cui si connettono con il testo scritto. In secondo luogo cercheremo di mostrare come la pregevole edizione del *Bel Paese*, curata nel 1908 dal vulcanologo Alessandro Malladra, allievo di

Stoppani, che si propose di aggiornare il testo e di corredarlo di più di mille immagini, abbia solo in parte mantenuto i legami con le edizioni del maestro.

Ma torniamo al *Bel Paese* di Stoppani. La prima immagine che presentiamo è quella che precede il frontespizio della terza e della quarta edizione del *Bel Paese*, pubblicate nel 1881 e nel 1883, che si rivela emblematica dell'aspetto educativo e concretamente animatore che permea tutto il testo¹ (fig. 1). Essa introduce chiaramente e volutamente a una lettura simbolica e non solo naturalistica.

La parete in primo piano sormontata da una croce, richiama quella del grande masso erratico, ossia il sasso di Preguda il cui disegno orna l'edizione di *Asteroidi* (1879), la raccolta di poesie di Stoppani. Qui però la roccia è sormontata dall'aquila romana, che rappresenta il genio d'Italia. La frase latina che apre la serie di nomi incisi nella pietra di personaggi che glorificarono l'Italia nella filosofia, nella scienza e nella fede, è il v. 5 del Salmo 103 della Bibbia: "Si rinnoverà come quella dell'Aquila la tua gioventù". In basso appaiono rovine romane che, pur atterrate nella polvere del tempo, sopravvivono nella storia. In secondo piano si scorge una torre, simbolo del Medio Evo, mentre l'epoca moderna è rappresentata dal treno che imbocca un tunnel. Sullo sfondo le Alpi, le Prealpi e gli Appennini stanno a indicare, insieme alla grande vastità del mare, l'intera penisola.

Un commento a questa immagine ci viene fornito dallo stesso Stoppani che nel suo *L'Exameron*, dove è però contenuta una svista nella segnalazione del versetto e del Salmo, ci sospinge ad alcune riflessioni. Così, per esempio, egli motiva la scelta dei nomi degli italiani illustri scolpiti sulla parete:

¹ Antonio Stoppani, *Il Bel Paese*, Milano, G. Agnelli, 1883.



1. Frontespizio dell'edizione del *Bel Paese* del 1883.

tutti sono figli d'Italia e della Chiesa; i più virtuosissimi e pieni di fede; tutti poi vissuti e morti nel grembo della Santa Chiesa [...]. Nessuno di questi credette che per amare la patria, fosse necessario sconfessare la fede, o che per amare la fede bisognasse sconfessare la patria [...]. Essi rappresentano davvero l'Italia nostra e ci mostrano come la religione cattolica ha reso più universale, comprensivo e fecondo il genio latino².

Un richiamo alla sua visione liberale del cattolicesimo e al suo tentativo, non privo di aspetti battaglieri, di conciliare scienza e fede.

Passiamo quindi a un gruppo di immagini con forte tratto autobiografico. Esse segnano per lo più un momento preciso, unico, personale dei molti viaggi che Stoppani compì lungo la penisola e dai quali trasse l'ispirazione per la stesura del *Bel Paese*. Un esempio è la descrizione del tragitto per partecipare all'Esposizione industriale bellunese del 1870, compiuto di notte sotto i raggi della luna, lungo la valle del Cordevole, dove "alcuni chiarori, alcuni fasci di luce vibrati nel mezzo delle tenebre rivelano" in vicinanza di Agordo "i forni ove si lavorano i metalli che sono la ricchezza di quest'alpino recesso". Nel corso del viaggio Stoppani si addormenta, "e così non [gli] resta altro compenso che contemplare i disegni eseguiti dal [suo] amico prof. Allegri", pittore di Venezia e suo compagno di viaggio, "che gliene fece copia... Fra gli altri il Pont Alt, ardita costruzione di legno che si incontra dopo le miniere in vicinanza di Agordo" (fig. 2).

Così è anche nel caso dell'arrivo dei soci del Club alpino italiano al lago di Alleghe (fig. 3), nel Bellunese, per il Congresso annuale del 1871. Stoppani divenne socio del CAI poco dopo, nel 1873, e in quello stesso anno fu nominato presidente della sezione di Milano, appena istituita.

² Stoppani, *L'Exameron: nuovo saggio d'una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*, 2 vol. Torino, Unione Tipografica Editrice, 1893-1894, vol. II, pp. 501-505.



2. Il Pont-alt nelle vicinanze di Agordo.



3. Il lago di Alleghe all'arrivo del Club alpino italiano.

Un pochino più ricca, in quanto non solo autobiografica, la narrazione della salita all'Etna, compiuta da Stoppani nel 1869 in occasione del Congresso dei naturalisti tenutosi a Catania in quell'anno. Non si tratta infatti solo del ricordo della propria esperienza, ma anche di un racconto a scopo oggettivo-didattico. Un primo sguardo al vulcano ce lo mostra caratterizzato da "una base grandissima in confronto all'altezza [...] una piramide tozza che comincia con un pendio morbidissimo [...] che si fa ben tosto più sensibile e così via, man mano che si ascende, finché la vetta bisogna proprio guadagnarla, arrampicandosi sopra un'erta, la quale non può vantare meno di un'inclinazione di 45°". I geografi, continua Stoppani, dividono l'Etna in tre regioni. "La prima è la così detta zona *fertile o piedimontana*. Comincia dove l'Etna sorge dal mare e sale fino a parecchie centinaia di metri". Si tratta di un vero e proprio giardino, ricco di frutti. "La seconda regione è la cosiddetta *zona boschiva*,

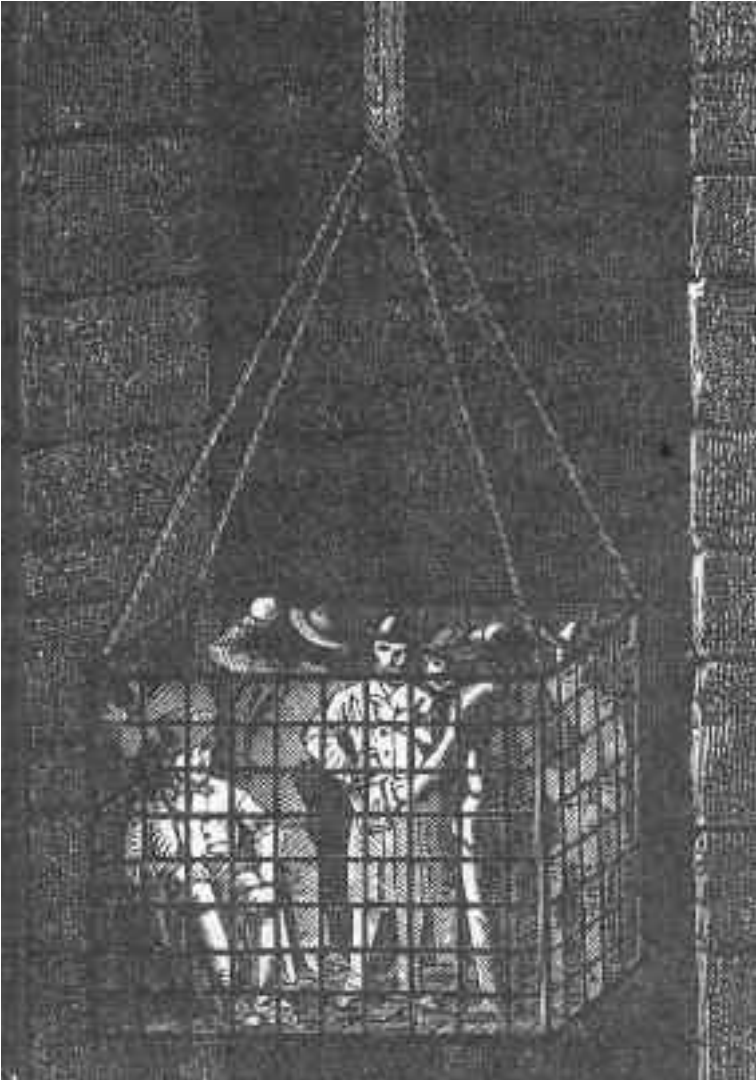


4. Profilo della regione più elevata dell'Etna.

un altro gran collare sovrapposto al primo" dove predominano querce e castagni. "La terza regione è la *terminale* o *zona deserta*", quella raffigurata nella parte alta dell'immagine. "Essa comincia dove il cono dell'Etna, sorgendo dalla zona boscosa, non è più che un gran mucchio di sabbia nera e grossa" (fig. 4).

In altri casi Stoppani ricorre a illustrazioni di paesi stranieri per mettere in più chiara evidenza alcune questioni che su cui intende soffermarsi. Tale è la circostanza della sua discesa nella miniera di carbone di Dudley, vicino a Birmingham, avvenuta nel 1867 in occasione del viaggio compiuto nelle grandi capitali europee per visitarne i musei di storia naturale e le principali istituzioni scientifiche. Si tratta di una miniera di particolare interesse, in quanto vi si alternano a strati di carbone, letti di ferro

una provvidenziale associazione di questi due grandi fattori dell'umana industria. Il ferro e il carbone; perloché dallo stesso pozzo, colla stessa gerla, si estrae il ferro e il combustibile per lavorarlo; e l'uno e l'altro entrano immediatamente nel forno che avvampa alla bocca della miniera.



5. Pozzo di una miniera di carbon fossile a Dudley.

L'immagine è degna di attenzione anche perché mostra la presenza di uomini inseriti nell'ambiente naturale. Questa scelta di Stoppani, che si ripete, come vedremo, anche in altre immagini, è indicativa del suo interesse non solo per la natura e le sue bellezze, ma anche per chi in essa e di essa vive (fig. 5).

Altra illustrazione di un luogo straniero è quella della porta del ghiacciaio di Zermatt nel Vallese, in Svizzera. Per l'autore essa costituisce un'utile base per spiegare come tale porta sia il punto in cui il ghiacciaio si scioglie, l'acqua scorre sulla superficie, ne penetra la massa e finisce col raccogliersi sul fondo formando un torrente (fig. 6).

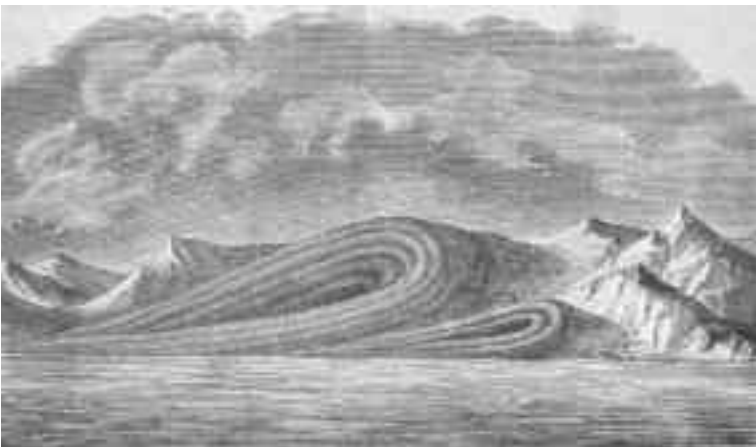
Non diverso il ruolo dell'immagine (ripresa con ogni probabilità da stampe contemporanee straniere, illustrazioni di testi, o anche disegni di artisti italiani) del cratere del vulcano Ottman Boss in Russia, di cui Stoppani si avvale per dare una dimostrazione visiva dell'aspetto che aveva secoli e secoli fa la parte centrale d'Italia, quando erano attivi i vulcani di fango, che hanno lasciato traccia della loro passata esistenza in un terreno sdrucchiolato e soggetto a smottamento (fig. 7).

Di parecchie immagini si coglie immediatamente il significato, in particolare dal punto di vista del senso della natura e della bellezza, anche senza ricorrere alla lettura del testo. È il caso del Monte Civita, oggi Civetta, che Stoppani ci mostra dal lato della Valle della Corpassa, sulla sinistra del fiume Cordevole e di cui si limita a dire: "Un colosso di ignude rupi, una tela di ignude rupi: vedeste mai una montagna più bella e più orrida?" (fig. 8).

Analoga è la visione della Mer de Glace a Chamonix. L'immagine parla da sola. E il commento si riduce a queste poche parole: "È un bel ghiacciaio, però; un ghiacciaio classico, tanto più interessante in quanto è uno dei pochi ghiacciai sui versanti italiani delle Alpi che presenti in modo così perfetto il tipo dei ghiacciai alpini" (fig. 9).



6. Porta del ghiacciaio di Zermatt.



7. Cratere dell'Ottman Boss .



8. Il Monte Civita visto dalla Valle della Corpassa.



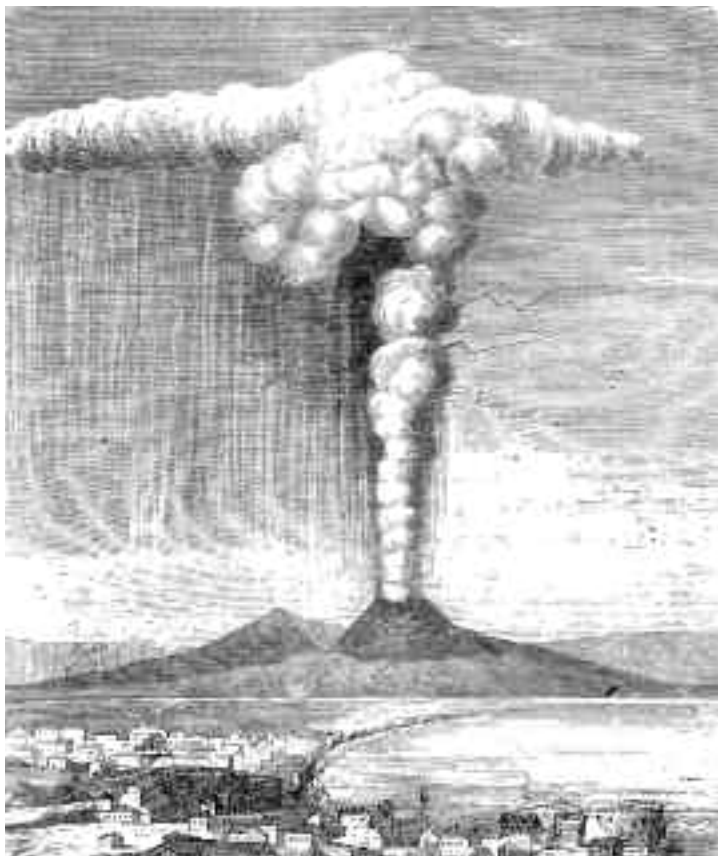
9. Ghiacciaio della Mer de glace a Courmayeur.



10. Il Monte Pelmo visto da Selva.

Altre illustrazioni hanno invece bisogno di un commento; non parlano da sole. Esse sono finalizzate a spiegare alcuni fenomeni della natura; per esempio l'azione dell'atmosfera sui massi e sui dirupi e il conseguente clivaggio, ossia la facoltà che hanno le rocce di fendersi in certe direzioni secondo una certa regolarità. Così è per il Monte Pelmo visto da Selva. Ma alla finalità didattica si aggiungono subito parole di carattere estetico: "il monte si leva, aereo, solo quasi dicesse: Basto a me stesso". Poi torna l'aspetto educativo e Stoppani rende conto dell'origine globulare delle rocce del monte (fig. 10).

Un'altra immagine che richiede di essere commentata a parole è quella della rapida dell'Adda lungo il Naviglio di Paderno, sotto Lecco, che viene paragonata per bellezza alla cascata di Sciaffusa. Stoppani coglie l'occasione per spiegare al lettore che cosa siano le conche o chiuse, che rendono possibile la navigazione di quel tratto di fiume, altrimenti intransitabile.



11. Il Vesuvio visto da Napoli durante la grande eruzione del 1822.

Di immediato, grandioso effetto dal punto di vista spettacolare è l'illustrazione del Vesuvio durante la grande eruzione dell'ottobre del 1822 (fig. 11). Si tratta di una stampa dell'epoca che illustra il pino vulcanico, ossia quel getto di vapore che costituisce il primo fenomeno dell'eruzione di un vulcano.

A visitare il Vesuvio Stoppani si recò per la prima volta nel 1865 e lo vide da Napoli, cinto alla sinistra, quasi come da un anello, dal Monte Somma. Ma la spettacolarità dell'immagine non è esaustiva. Nel testo l'autore si sofferma molto a lungo sulla storia naturale del Vesuvio, convinto che, conosciuto un vulcano, li si conosca tutti, tanto la natura è costante nelle sue leggi.

Duplicato significato ha anche l'illustrazione della cascata della Toce (oggi del Toce) in Val Formazza, la seconda in Europa per altezza, che da un lato trasmette in modo diretto il senso della natura attraverso la sua maestosa spettacolarità, e dall'altro, solo attraverso la lettura del testo, mostra il suo ruolo di fonte energetica per l'attivazione di mulini (fig. 12). Oggi la cascata è visibile solo per alcuni giorni all'anno perché l'acqua viene utilizzata per far funzionare una centrale dell'Enel. Per rafforzare l'argomento relativo all'utilità delle cascate per l'attivazione dei mulini e quindi la possibilità di creare lavoro, e nello stesso tempo per introdurre a un panorama che in quegli anni affascinava tutta Europa, Stoppani mostra la cascata del Niagara, spettacolare da un lato, e "capace di dar moto a tante macchine" dall'altro.

Alcune illustrazioni sono tratte da disegni compiuti in loco: così quella del bellissimo ghiacciaio del Forno, tra l'Ortles e la Valtellina, rielaborata sopra un disegno eseguito dal vero dal pittore Carlo Allegri. In primo luogo Stoppani utilizza l'immagine per dare al lettore alcuni rudimenti sulla costituzione di un ghiacciaio: lo paragona a un fiume su cui si riversano le nevi eterne, un fiume che, dotato di grande plasticità, scorre lentissimo, fino al punto da apparire immobile allo sguardo, discendendo per la valle e insinuandosi fra rupe e rupe, e modellandosi in ogni anfrattuosità. Secondariamente egli inserisce nell'immagine alcuni viaggiatori, con lo scopo di ricordare al lettore che l'uomo è parte della natura e che con essa egli entra in rapporto in vari modi,



12. Cascata della Toce.



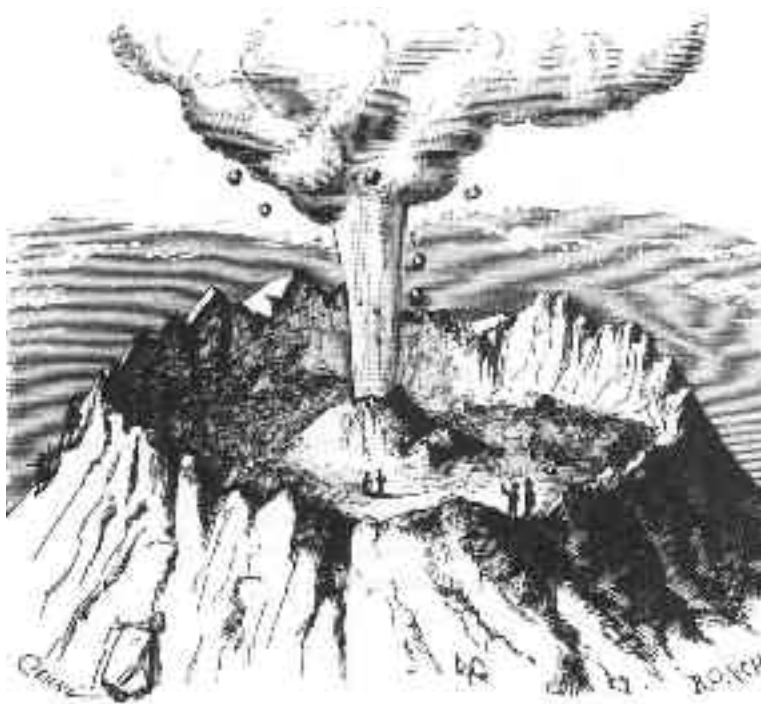
13. Il ghiacciaio del Forno.

creando quello che oggi i geografi chiamano spazio geografico o sociale (fig. 13).

Viaggiatori sono anche gli uomini che si trovano assieme a Stoppani all'interno del cratere del Vesuvio, quando egli lo visitò per la prima volta, durante la fase stromboliana del vulcano. Egli narra lo spettacolo a cui assistette con queste parole:

Da qualche minuto stavamo guardando il fumo che si levava, volubile e tranquillo dalla voragine centrale. D'un tratto si ode un rumore, che è tutt'insieme il rantolo d'un grosso mastino, un conato di vomito e il russare di un gigante. Il fumo si addensa, ed eccoti una profonda detonazione, come un gran tonfo e al tempo stesso un getto di pietre, disperse come le scintille d'un fuoco d'artificio, formando un pennacchio che si svolge da un denso globo di fumo.

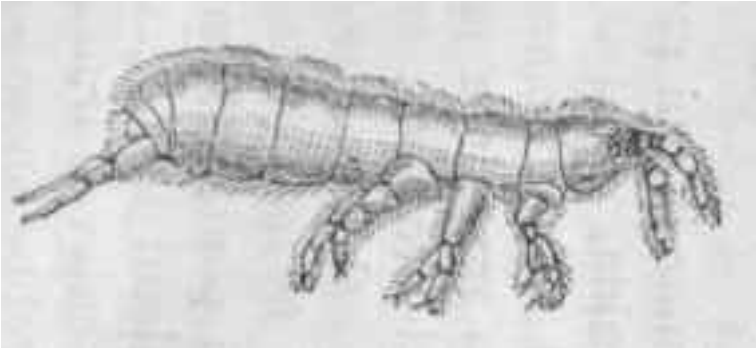
L'immagine è interessante anche perché un documento conservato nei Musei Civici di Lecco attesta che l'autore del disegno



14. Interno del cratere del vesuvio nell'ottobre 1865.

è il pittore Giovanbattista Todeschini, nipote di Stoppani³ (fig. 14). Alcune illustrazioni richiamano all'immensamente piccolo in opposizione ai panorami sconfinati che si sono visti finora. E, nel mostrarci la piccolezza, l'autore trasmette il piacere di uno spettacolo straordinario, di una situazione a sé stante, non sempre visibile al primo sguardo. È il caso della minuscola pulce del ghiac-

³ Lecco, Musei civici, Sezione separata d'archivio, Fondo Stoppani, n. 25, 730-733.



15. Pulce del ghiacciaio.

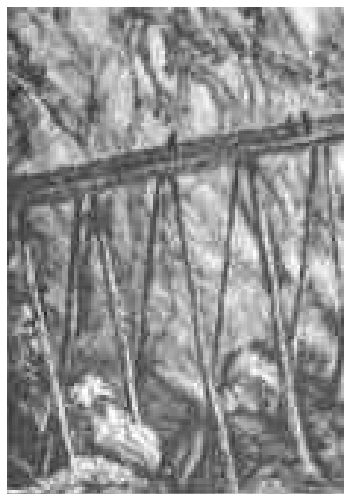
ciaio (fig. 15), in grado di sopravvivere a una temperatura inferiore ai 24° sotto zero, che, nel corso di una gita alpinistica, sarebbe certamente sfuggita ai compagni di Stoppani, se egli non avesse deciso di preparar loro una sorpresa.

Chino, anzi carpone sul ghiaccio, andavo attentamente spian-done le sinuosità, rivoltando ad uno ad uno i sassi che vi si erano più o meno affondati per effetto del sole cocente... -Eccole, eccole-, soggiunsi tosto. - Che cosa?- Le pulci.- Levai dal ghiaccio un ciottolo che vi lasciò un'impronta incavata, la quale mostrossi immantinente convertita in un pozzetto limpidissimo d'acqua. Sull'acqua galleggiava una macchia nera. Accostandole un dito, ... eccola immediatamente scomporsi ... in tanti punti neri, e quei punti guizzavano, saltavano, slanciandosi in tutte le direzioni.

Non diverse le circostanze della piccola cincia codona, che viene descritta con una forte carica emotiva: nel silenzio di una soffice, trasparente, candida e silenziosa brinata (siamo nel dicembre del 1871), la cincia rompe la quiete della campagna "con un sibilo breve, acuto, penetrante, come uno spillo che ferisce l'orec-



16. La cincia codona.



17. La chiovenda.

chio, il suo ingenuo zi-zi". Per breve tempo tuttavia. Poi di nuovo "tutto tace, e il silenzio si accorda coll'uniformità dell'immenso bagliore che copre come un magico velo il monte, il piano, la valle, i villaggi, le città" (fig. 16).

Tra i pochi manufatti che vengono illustrati nell'opera – del resto Stoppani stesso dice nel sottotitolo del *Bel Paese* di voler trattare "delle bellezze naturali d'Italia" – vale la pena di soffermarsi sulla chiovenda ubicata tra Ceppo Morelli e Macugnaga in Valle Anzasca. Si tratta di una via pensile a piano inclinato, sostenuta da una puntellatura di tronchi, che d'inverno, quando gela, si converte in uno scivolo tutto ghiacciato lungo il quale i taglialegna fanno scorrere a valle i tronchi tagliati dei boschi. Le chiovende, comuni fino alla fine dell'Ottocento, nelle vicinanze dei boschi, scomparvero via via con l'avanzare del processo di industrializzazione (fig. 17).

Tra le immagini possiamo considerare le numerose carte, mappe e profili geografici, di cui ci limitiamo a mostrare quelle delle Alpi e delle Prealpi viste da Milano; quella della zona di fonti calde tra Salsomaggiore e Fornovo; quella del cratere dell'Etna a della Valle del Bove, in realtà, nonostante il nome, un'enorme montagna squartata quasi da cima a fondo. Queste raffigurazioni conferiscono al testo una funzione non solo esplicativa, ma anche di guida, ossia finalizzata a consentire al lettore di ripercorrere il cammino compiuto da Stoppani. Si ricorda, a proposito di tali strumenti orientativi, che ancora a fine Ottocento essi erano di notevole utilità nei testi, in quanto molto rari e costosi, se acquistati a sé (fig. 18).

Relativamente poche sono le immagini che recano l'indicazione del disegnatore e dell'incisore (fig. 19). I nomi che compaiono con maggior frequenza sono quelli di Giuseppe Barberis, xilografo che lavorava per l'editore Sonzogno di Milano, collaborando a varie pubblicazioni; Francesco Canedi, incisore di Milano, attivo presso i fratelli Treves che preparò legni per *L'universo illustrato* e per *L'Illustrazione italiana*. Risulta che lavorasse con Ambrogio Centenari, xilografo anch'egli, tra i maggiori collaboratori dell'*Illustrazione italiana* e disegnatore dei capolavori dei più famosi scrittori, tra cui il *Cuore* di De Amicis; nel *Bel Paese* la firma dei due artisti spesso compare congiunta, così come quella di Canedi e Curioni, forse Giovanni.

Più rari i nomi dello xilografo milanese Cattaneo, forse Amanunzio, pittore di soggetti storici, quelli di Ronchi e di Cocchi, forse Luigi che lavorò per la Chiesa di Sant'Eustorgio, quello di Gaetano Fiorentini, litografo in Milano e quello di Quinto Cenni, che lavorò per *L'Illustrazione italiana*, *L'emporio pittorico* ed *Epoca*. Del tutto assente infine il nome di Giovanni Battista Todeschini, nipote di Stoppani. Di lui è molto probabile solamente, ancorché non firmata, la raffigurazione del cratere del Vesu-



18a

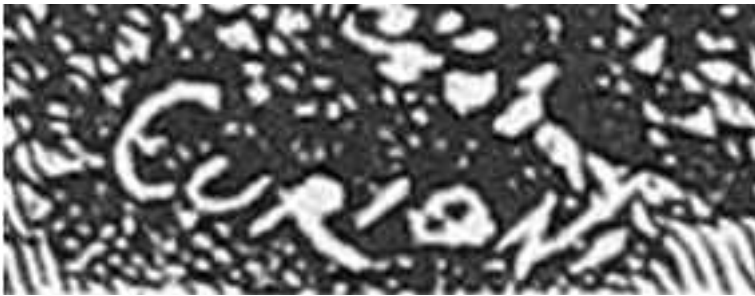
18a. Profili delle Alpi e delle Prealpi viste da Milano; b. carta geografica dell'area tra Salsomaggiore e Formovo; c. carta dell'Etna, Valle del Bove.



18b



18c



19. Qui sopra e nella pagina seguente firme di incisori del Bel Paese.



RONCHI



RONCHI

vio, come si evince da un documento conservato nei Musei Civici di Lecco⁴.

Vorrei ora dare qualche breve ragguaglio sull'edizione del *Bel Paese* curata nel 1908 dal vulcanologo Alessandro Malladra, allievo di Stoppani⁵.

Nell'Introduzione Malladra scrive

Stoppani vagheggiò per molti anni l'idea di una grande edizione illustrata, in cui la figura desse all'occhio quel ricreamento che la parola dà all'intelletto e al cuore. Ma non ne ebbe il tempo e morì senza veder esaurito questo suo desiderio. Da questo suo desiderio sono stato sospinto a curare questa nuova edizione: lavoro non facile, dato il progresso delle scienze in 40 anni e le mutate condizioni dei luoghi descritti.

La decisione di Malladra fu quella di rivolgersi a una serie di scienziati che aggiornassero l'opera di Stoppani, redigendo delle note e lasciando inalterato il testo.

Tra gli annotatori compaiono così i nomi più celebri dell'Italia di allora: l'astronomo Giovanni Celoria, il geologo e paleontologo Mario Cermenati, il biografo di Stoppani Angelo Maria Cornelio, il geografo Giotto Dainelli, il medico francescano Agostino Gemelli, il geologo e malacologo Arturo Issel, lo stesso Malladra, il geografo Olinto Marinelli, il geologo e sismologo Giuseppe Mercalli, l'astronomo Giovanni Schiaparelli, il geografo Aldo Sestini, il geologo allievo di Stoppani Torquato Taramelli, l'ornitologo Giacinto Martorelli. "Così ne è venuto fuori un libro antico e moderno", dice Malladra, "dove si esprimono voti per la ricerca del petrolio in Italia" (e questa è l'opinione di Stoppani nel-

⁴ Lecco, Musei civici, Sezione separata d'archivio, Fondo Stoppani, n. 25, 730-733.

⁵ Stoppani, *Il Bel Paese: con aggiunta delle Marmitte dei Giganti di Spirola e delle lettere sulla cascata della Troggia, sulle valli di Non, di Sole e di Rabbi e sul Tonale e l'Aprica*; note di eminenti scienziati italiani per cura del prof. Alessandro Malladra, Milano, Cogliati, 1908.

la *Serata XII* "Il petrolio e la lucilina"), mentre si leggono i risultati di questa ricerca, nell'edizione di Malladra grazie a molte illustrazioni di pozzi. Un altro caso di aggiornamento operato dalla nuova edizione è quello in cui si parla del Club alpino italiano:

nelle sue origini [trattate da Stoppani] e se ne constata nella stessa pagina in nota l'enorme sviluppo [per mano di Malladra]. Ove si accenna al costruendo traforo del San Gottardo [da parte di Stoppani] e si passa pel compiuto traforo del Sempione [da parte di Malladra]. Ove si possono mettere a confronto le idee di quarant'anni orsono con quelle di oggi. Così ne è venuto fuori un libro che continuerà a giovare all'elemento popolare per la facilità del testo piano e scorrevole, ma gioverà anche ai dotti e agli studiosi per l'abbondanza delle annotazioni.

Si tratta dunque di un volume che si propone di aggiornare, mantenendo come base l'opera di Stoppani, le conoscenze scientifiche e naturalistiche ormai in parte superate. Ma non è tutto. Malladra aggiunge infatti: "Nello stesso tempo un'altra nobile schiera di volonterosi si adoprava nel fare o cercare o prestare fotografie, affinché la parte illustrativa del libro non riuscisse meno attraente della parte descrittiva".

Il risultato è un volume molto corposo con un migliaio di fotografie a fronte delle circa 50/80 (a seconda delle edizioni più o meno economiche) immagini inserite da Stoppani. Fotografie, spesso molto belle, in parte di professionisti privati, in parte dell'archivio del Club alpino italiano nazionale e delle sue sezioni di Milano e di Torino, in parte tratte dalla rivista *Lettura sportiva*, spesso scattate da professionisti molto esperti, in altri casi dagli stessi annotatori, in particolare Mercalli e Taramelli. Ovviamente ne presentiamo solo alcune, anzi poche, rispetto alle mille che sono, ma che speriamo possano restituire al lettore un'idea dell'opera.

Anzitutto è opportuno dire che nel volume di Malladra vengono abolite le carte e le mappe, e il testo perde così uno dei ruo-

li che Stoppani aveva assegnato al suo *Bel Paese*, quello di guida: carte e mappe ormai esistevano a sé, come prodotto indipendente dal testo narrativo. E questa è una prima differenza.

In secondo luogo non sempre vi è nell'edizione di Malladra una stretta connessione tra immagine e parola scritta, contrariamente a quanto avviene in quelle di Stoppani. Per esempio nella *Prima Serata* "Da Belluno ad Agordo" compare, incongruo, il Cervino, poi un panorama della città di Belluno che fin da subito evidenzia il contrasto tra l'edizione di Malladra, che comprende al suo interno immagini di tutte le città italiane, e quella di Stoppani che non ha mai illustrato città, ma, come abbiamo visto, solo le bellezze naturali e qualche manufatto.

Nella *Serata II*, "Gli alpinisti ed i viaggi alpini", abbiamo molte immagini del Cervino, tra cui una anche del rifugio Luigi di Savoia (fig. 20), che indica un ammodernamento del paesaggio attraverso un manufatto, dal quale si evince che l'alpinismo era ormai attività svolta non più solo da un'élite.

Nella *Serata III*, "Da Agordo ad Udine", assistiamo a un grande arricchimento di foto, sempre almeno una o più per pagina. Anche in questo caso le illustrazioni non rimandano direttamente al testo e con esso non si integrano pienamente.

Cambia anche la presenza umana che appare soprattutto sotto forma di donne e uomini in costume (fig. 21): decine e decine di immagini per ogni regione d'Italia, fino alla zona dell'Etna.

E così è anche per le serate successive, dove perdura la mancanza di collegamento tra le foto e il testo scritto. Alcuni luoghi illustrati da Stoppani sono raffigurati anche in Malladra, ma sono molto pochi e inoltre snaturati perché trasmettono una sensazione oggettiva, e assai meno comunicativa: il lago di Alleghe, non è più rappresentato con l'arrivo del Club alpino italiano, ma è anonimo, e così il Monte Civetta, il Pelmo e la discesa alla miniera di Dudley, sostituita da uno spaccato ideale dove si perde



20. Rifugio Luigi di Savoia sul Cervino, versante italiano (m. 3830).



21. Sulla morena laterale.

il senso dell'uomo al lavoro. È ripreso anche il ghiacciaio del Forno, al quale si aggiungono foto di tutti i ghiacciai delle Alpi, non solo italiani.

Ogni luogo d'Italia, sia esso montagna, valle, fiume, villaggio, città, ponte, strada, monumento, è fotografato ripetutamente. Innumerevoli i manufatti rappresentati: un solo esempio, la ferrovia del Sempione (fig. 22), a dimostrazione dell'avanzare del progresso. Del traforo del Sempione Malladra era stato profondo ammiratore fin dal 1898, come egli stesso ci ha lasciato scritto in un'appassionata ed entusiastica descrizione del cantiere.

Vi sono anche immagini aggiunte dagli annotatori, immagini legate alla loro specializzazione, come è il caso degli animali acquerellati dell'ornitologo milanese Giacinto Martorelli, o delle foto dell'eclissi del 1906, ripresa da Giovanni Schiaparelli. La cascata del Toce viene illustrata in moltissime, diverse immagini, a



22. Ferrovia d'accesso al Sempione lungo il Lago di Mergozzo.



23. Salice: pozzi di petrolio, interno del cantiere.

cui si aggiungono molte foto delle cascate di tutta Italia e alcune del mondo.

Nelle varie edizioni dell'opera di Stoppani non tutti i luoghi nominati o gli argomenti trattati nel testo sono illustrati, mentre nell'edizione del 1908 tutto è illustrato, e con tale abbondanza, da far pensare che lo scopo non sia tanto quello di esaudire il desiderio di Stoppani di pubblicare un testo più ricco di immagini, ma pur sempre legate alle parole, bensì piuttosto quello di mostrare il cambiamento dell'Italia e il crescere delle conquiste scientifiche e tecniche in cui Malladra indubitabilmente credeva. Però il risultato è un'opera più piatta, meno originale, meno legata alla narrazione. Abbiamo foto delle Marche (in particolare l'Appennino, le Puglie, Termoli e Bari) che mancano totalmente in Stoppani. Le meduse della *Serata XI*, "La fosforescenza del mare", si sono moltiplicate quasi all'infinito.

Nella *Serata XIII*, "Da Milano a Tocco" (in Abruzzo), Stoppani inserisce solo una mappa, mentre Malladra illustra il Gran Sasso, l'Adriatico, la città di Ancona, la campagna abruzzese, Tivoli, e perfino il ritratto del poeta Domenico Stromei.

Malladra ha incluso anche i ritratti degli annotatori e dei naturalisti del passato, a dimostrazione che l'opera si propone di essere il più completa possibile, anche a costo di allontanarsi dall'originale, di cui, come si è detto, resta invariato lo scritto.

Nella *Serata XII*, "Il petrolio e la lucilina", abbiamo un divario clamoroso: le edizioni di Stoppani mancano di immagini; quella di Malladra mostra numerosissime foto di pozzi di petrolio, (fig. 23) dalla Pensilvania al Texas a Baku, in Azerbagian: il mondo e non solo l'Italia erano cambiati. Per la *Serata XXIII*, "I marmi di Carrara", compaiono una serie di foto illustranti tutti gli stadi di lavoro del marmo, e inoltre vengono illustrate molte altre cave, tra cui quella di Costa di Serravezza. Per la *Serata XXIV*, "Il Vesuvio dell'antichità", sono inserite in Malladra belle stampe antiche, come ad esempio quella che mostra un'eruzione del Vesuvio a fine Settecento (fig. 24). Inoltre compaiono gli scavi di Ercolano e di Pompei (fig. 26): è la rivalutazione del mondo classico che Stoppani non aveva considerato, come si è visto nella tavola fuori testo dell'edizione del 1883, dove il mondo pagano appare distrutto e abbattuto. Numerosissime le foto del Vesuvio, con l'Osservatorio vesuviano, poi diretto dallo stesso Malladra (fig. 25).

Molto ricca di immagini anche la *Serata XXVIII*, "L'Etna", con foto di molti crateri e molte eruzioni spettacolari e inoltre la ferrovia circumetnea inaugurata nel 1905: un segno di avanzamento e di progresso (fig. 27).

Nella *Serata XXX*, "Ricordi del Monterosa", che nell'edizione di Stoppani del 1883 corrisponde alla prima dell'Appendice, troviamo moltissime foto, anche di rifugi, tra cui la Capanna Margherita e la Capanna Gnifetti, entrambe del 1893, a dimostrazione, co-



24. Eruzione del Vesuvio.



25. L'Osservatorio vesuviano.



26. Panorama di Pompei.



27. Ferrovia circumetnea. L'Etna visto da ovest.



28. La nuova presa fatta dalla Società Edison.

me si è detto più sopra, che l'alpinismo era ormai diventato un'attività accessibile a molti e che i manufatti erano giunti fin lassù.

Nella *Serata XXXI*, "I nostri laghi", che nell'edizione di Stoppani del 1883 corrisponde alla seconda dell'Appendice, compaiono decine e decine di foto di tutti i laghi italiani.

Nella *Serata XXXIII*, "Il Reno a Sciaffusa e l'Adda a Paderno", corrispondente alla quarta dell'Appendice dell'edizione del 1883, sono illustrate le prime centrali idroelettriche, costruite in Valtellina sull'Adda a cavallo tra Otto e Novecento, tra le quali una recentissima presa della Società Edison (fig. 28): simbolo della fonte energetica italiana, l'acqua, sulla quale si sarebbe basato il processo di industrializzazione della Lombardia.

Infine abbiamo il monumento a Rosmini, e quello a Dante Alighieri, immagini che Stoppani avrebbe certo molto gradito.

Alla luce di questi esempi possiamo affermare, credendo di non allontanarci troppo dal vero, che l'edizione di Malladra ha perso il carattere di autobiografia educativa popolare finalizzata a far conoscere e apprezzare le bellezze naturali dell'Italia unita agli italiani di qualsiasi ceto sociale, per assumere quelle di un testo prezioso, costoso, un po' anonimo, non sempre chiaro nella sua linea conduttrice, certamente utile, ma in altro modo. Un'opera tesa a esaltare, secondo le convinzioni del curatore, i progressi dell'Italia che si sta ormai avviando verso l'industrializzazione. Un testo che forse Stoppani avrebbe condiviso solo in parte, richiamando il curatore, gli annotatori e i fotografi a un atteggiamento più critico verso le nuove conquiste. Lui che vedeva il mondo come un insieme organico e ordinato, e la natura come qualche cosa da conoscere, rispettare e amare, di cui l'uomo, per il quale essa è stata concepita e creata e nella quale si rispecchia nello stesso tempo l'immagine di Dio, è chiamato a prendersi cura. E non a comportarsi da "ladrone del mondo": queste le dure parole del geologo lecchese nell'articolo *L'uomo e il suo impero sul-*

la terra del 1873⁶, alle quali possiamo aggiungere quelle di un brano del *Bel Paese*, dove egli, dopo aver affermato il lato positivo dell'utilizzo di alcuni fenomeni naturali, aggiunge: "Va bene. Ma quando si facciano le cose a modo. Facendole male si è guastato il bello della natura". Ma ovviamente il testo di Malladra non mostra dove "si è guastato il bello", ma illustra solo gli aspetti positivi e innovatori, mentre sappiamo che alcune avvisaglie del risvolto negativo del progresso erano già emerse.

Riferimenti bibliografici

- Antonio Stoppani: *saggio di bibliografia*, Lecco, Bartolozzi, 1955
 Clerici, Luca, *Introduzione*, in Stoppani, *Il Bel Paese*, Torino, Aragno, 2009.
 Cornelio, Angelo Maria, *Vita di Antonio Stoppani*, Torino, Utet, 1898.
 Landucci, Giovanni, *L'occhio e la mente*, Firenze, Olschki, 1987.
 Pala, Maria Giuseppina, *Critica letteraria e scienze nelle scuole di fine Ottocento*, Napoli, ESI, 1989
 Redondi, Pietro, *Alessandro Malladra geologo: dal Sempione al Vesuvio*, in *Almanacco storico ossolano 2012*, Domodossola, Grossi, 2011, pp.65-110.
 Rudwick Martin, J. S., *The Emergence of a Visual Language for Geological Science 1760-1840*, "History of Science", XIV (1976), pp. 149-195.
 Zanoni, Elena, *Prefazione*, in A. Stoppani, *Acqua ed aria*, Milano, Lampi di stampa, 2010, pp. VII-XXXI.

⁶ Stoppani, *L'uomo e il suo impero sulla terra*, "Le Prime Letture", IV, 1873, pp. 124-128.

LA GENESI DEL *BEL PAESE* NEI DOCUMENTI
RELATIVI AL CONCORSO DELL'ISTITUTO
LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
"IL MIGLIOR LIBRO DI LETTURA
PER IL POPOLO ITALIANO", 1871-1877

PIETRO REDONDI

Nel preparare nell'aprile del 2012 l'edizione di questo volume *Un best-seller per l'Italia unita: Il bel Paese di Antonio Stoppani*, mi accorgevo che studiare la fortuna del *Bel Paese* riportava a monte della sua pubblicazione, a chiedersi che cosa avesse fatto nascere un'opera così popolare, e che di tutti gli aspetti ancora da sviscerare di questo libro, quello della sua genesi era il più oscuro.

Si conoscevano due testimonianze: l'una precedente di sei anni la pubblicazione del libro nel 1876, l'altra di una dozzina d'anni dopo tale data. La prima era l'informazione del direttore del periodico *Le Prime letture*, nel maggio 1870, che Stoppani preparava un libro di cui gli aveva dato "copia di un manoscritto e facoltà di sceglierne que' tratti che più mi tornino"¹. Molti degli articoli naturalistici apparsi a firma di Stoppani nei primi anni Settanta su quel giornale, e poi confluiti nel *Bel Paese*, erano infatti accompagnati dall'indicazione *Frammenti di un libro di lettura per famiglie*².

¹ Cit. in Anna Pastore, *Il Bel Paese di Antonio Stoppani. Serata I*, "Rivista di letteratura italiana", 18, fasc.2-3, 2000, pp. 295-333, in particolare p. 297.

² Giovanni Casati, *Come nacque Il Bel Paese*, "L'Italia", n. 231, 14 novembre 1925, p. 3; Ernesto Travi, *Narro ciò che ho visto*, in *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura*, a cura di Gian Luigi Daccò, "Materiali", 6, n. 1, pp. 131-160, in particolare pp. 135-s.

La seconda testimonianza, posteriore, sono le informazioni sul *Bel Paese* dettate nel 1888 da Stoppani in un curriculum vitae e divulgata a stampa alla sua morte, nel 1891, attraverso la necrologia scritta da Angelo Cornelio, di cui riproduciamo il brano in questione dal volume di documenti ufficiali *In memoria del sacerdote professore Antonio Stoppani*:

Nella stessa epoca [della pubblicazione del *Corso di geologia*, 1871-73], per venire in soccorso di alcuni periodici educativi e coll'intento di rendere popolare la scienza in Italia, scrisse molti articoli, in forma di conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia, che raccolse e pubblicò nel 1875 [sic] in un volume col titolo: *Il Bel Paese*. Quest'opera sommamente educativa, premiata più tardi dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, incontrò molto favore in Italia [...]³.

A parte la data di pubblicazione sbagliata (lapsus d'autore o svista di trascrizione)⁴, questa testimonianza lasciava nel vago l'epoca in cui il *Bel Paese* era stato premiato a Milano dal Regio Istituto lombardo di scienze e lettere. Di sicuro ante 1878, quando esce la seconda edizione riportando sul frontespizio la menzione: "Opera premiata dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lette-

³ *In memoria del Sacerdote professore Antonio Stoppani nato a Lecco il 15 agosto 1824 morto a Milano il 1 gennaio 1891*, Milano, Tip. L. F. Cogliati, 1891. Identificate come "Note autobiografiche", queste notizie, pubblicate in [A. M. Cornelio, *Antonio Stoppani*, "La Perseveranza", 3 gennaio 1891, e "da diversi periodici" (v. Id., *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria*, Torino, Unione tipografica editrice, 1898, p. 368, n. 1) risalgono al ms. di mano di Francesca Cornelio, nipote e segretaria di Stoppani: *Cenni autobiografici di Antonio Stoppani mandati [...] all'Accademia Cesareo-Lepoldina*, 18 marzo 1888, Lecco, SiMuL, Sezione separata d'archivio, Fondo Stoppani, cart. 2, f. 7r.

⁴ L'errore della data di pubblicazione del *Bel Paese* si fissa nelle successive biografie di Cornelio (vedi Id., *Antonio Stoppani*, in *Stoppani nel XX anniversario della morte. Lettere di Antonio Stoppani al padre Cesare Maggioni*, Milano, Tip. Oliva Somaschi, s. d. [1911], p. 11) e in letteratura. È stato rifiutato da Anna Pastore, *Il Bel Paese*, cit., p. 299.

re". Su questo punto del premio dell'Istituto, circostanza in sé arcinota, nell'accingermi a curare *Un best-seller per l'Italia unita: Il bel Paese di Antono Stoppani* mi è sembrato necessario fare una verifica presso negli archivi dell'attuale Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere.

La documentazione che vi era conservata riguardava il premio, ma offriva anche uno spaccato di grande interesse della letteratura popolare nell'Italia della seconda metà del XIX secolo. L'una e l'altra cosa mi hanno indotto a riprodurne in appendice ampi estratti (vedi *infra, Documenti*).

I. *Dalle Alpi all'Etna*, si intitolava così, in origine, il suo libro, e aveva per sottotitolo *Saggio di letture popolari*. Il titolo *Il bel Paese* gli fu impartito solo un paio di anni più tardi, per ragioni di opportunità editoriale inizialmente imprevedute. Nell'agosto del 1874 l'autore ne depositò il manoscritto, composto di 742 pagine, nella sede milanese dell'Istituto, presso il palazzo di Brera, per concorrere al premio letterario Fratelli Ciani per il miglior "Libro di lettura per il popolo italiano". Il concorso era stato bandito tre anni prima, nel luglio del 1871.

Fondato nel 1803 da Napoleone sul modello dell'Institut national de France, e infatti inizialmente denominato Istituto nazionale italiano, definitivamente insediato nel 1811 a Milano con il nome di Reale Istituto di scienze, lettere e arti, poi riorganizzato nel 1838 dal nuovo imperatore d'Austria Ferdinando II e sovrano del Regno Lombardo-Veneto, il Regio Istituto lombardo di scienze e lettere era dopo l'Unità un ente scientifico pubblico estremamente attivo in tutte le sfide che si ponevano alla nuova nazione italiana, la lettratura popolare inclusa. Nel 1871, quando si era aperto il concorso viveva ancora Manzoni, presidente onorario dell'Istituto, la cui presenza tutelare investiva la Classe di lettere, scienze morali e politiche di quello che Giulio Carcano

chiamava “il vasto respiro di una nuova letteratura, che può e deve condurre al miglioramento umano”⁵.

In quel bastione del manzonismo che era a Milano la Classe di lettere, scienze morali e politiche dell’Istituto, il Premio Ciani rendeva possibile sperimentare una nuova forma di letteratura educativa popolare. Rispetto al romanzo sociale, sperimentato dallo stesso Carcano, e ai “libri pei popolani” di Cesare Cantù, anch’egli “manzoniano militante”⁶ e attivissimo esponente della Classe di lettere, la novità consisteva, in particolare, nell’elemento nazionale che il “Libro per il popolo italiano” prefigurato dal concorso metteva in gioco. L’intenzione di fondo del premio, creato nell’anno dell’annessione di Roma, era visibilmente di rinnovare quella letteratura per il popolo che andava allora per la maggiore, di stampo edificante e consolatorio, e puntare alla divulgazione di una coscienza nazionale di carattere liberale.

Era una difficile sfida, e avvincente, l’innovazione che il Premio Ciani proponeva alla cultura italiana. Quali nuovi modelli di scrittura sperimentare? Quali generi candidare per formare un’identità nazionale nella cultura di massa? I romanzi sociali di Carcano e i libri “pei popolani” di Cantù, dichiarava allora De Sanctis, erano gli uni un’arcadia e gli altri una predica, entrambe uggiuse. La nuova strada da battere, secondo lui, erano libri di lettura piacevole:

⁵ Giulio Carcano, *Alessandro Manzoni*, in *Memorie di grandi e di amici*, *Opere complete*, vol. V, Milano, L. F. Cogliati, 1894, p. 434. Cfr., *L’Istituto lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX). II. Storia della Classe di scienze morali*, a cura di Maurizio Vitale, Giovanni Orlandi, Adele Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Libro Scheiwiller, 2009, p. 111 e *passim*.

⁶ Francesco De Sanctis, *La Letteratura italiana nel secolo XIX, II, La Scuola liberale e la Scuola democratica*, a cura di Franco Catalano, Bari, Laterza, 1953, p. 199. Cfr. *Cesare Cantù e il suo tempo, incontro di studio*, 16 novembre 1995, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 1996.

Facciamo tanto chiasso per insegnare l'alfabeto e quando il giovane sa leggere, non abbiamo un libro conveniente da porgli in mano pel doppio scopo d'istruirlo e di educarlo. Il problema d'un libro di istruzione è di dare al giovane una folla di cognizioni utili, sì che impari piacevolmente, quasi senza accorgersene⁷.

Scrivere un libro per tutti era difficilissimo, un privilegio di pochi. Tra quei pochi autori da citare, De Sanctis, buon profeta, indicava uno scienziato: "è molto più difficile scrivere un libro per fanciulli e pel popolo che per la gente colta. [...] Per fare questi libri ci vogliono genii, il grande Franklin non ha creduto indegno di sé fare un libro popolare che è ora sparso per tutte le scuole d'America"⁸. La ricetta della lettura di massa, per scrivere un best-seller, era dunque identica a quella che le Esposizioni universali applicavano ai loro milioni di visitatori: sorprendere, incuriosire, svelare: *docere et delectare*.

II. I fratelli Giacomo e Filippo Ciani erano due miti del Risorgimento. Banchieri e filantropi milanesi, si erano prodigati a diffondere l'istruzione popolare con il metodo lancasteriano di mutuo insegnamento, così chiamato perché gli allievi più deboli invece di essere lasciati indietro erano seguiti e aiutati dai loro compagni di classi più bravi. Erano due liberali che dopo i moti del 1821 avevano dovuto esiliarsi in Francia, poi in Svizzera: a Ginevra, quindi a Lugano, dove Villa Ciani era diventata mèta regolare di padri della patria come Mazzini e Cattaneo. Per dar man forte alla propaganda dei fuoriusciti avevano rilevato una tipografia, perché avevano nel cuore la causa italiana, e perché cre-

⁷ Francesco De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, cit. p. 216. Risalenti al corso all'Università di Napoli del 1872-73, queste lezioni erano pubblicate sul quotidiano *Roma* e rispecchiavano il dibattito in corso sulla letteratura popolare.

⁸ *Ibidem*, p. 212.

devano nei libri⁹. Nel 1867 Filippo Ciani moriva e l'anno dopo anche suo fratello, lasciando come unico erede quello che consideravano come un figlio adottivo, il medico milanese Antonio Gabrini, un patriota, un mazziniano che per aver diretto la ditta tipografica svizzera dei Ciani, di libri se ne intendeva. Era lui il fondatore di quell'innovativo e patriottico premio letterario intitolato alla memoria dei suoi benefattori.

Non era il primo concorso del genere. Già anni prima, un'Associazione per l'Educazione del Popolo aveva privatamente promosso a Firenze ricompense in denaro per libri di buone letture per la scuola che si erano poi rivelati di grande successo, in particolare *Giannetto* di Alessandro Parravicini, ma indirettamente anche il famoso *Volere è potere*, del naturalista Michele Lessona¹⁰. Il progetto della Fondazione Ciani era però più focalizzato sull'aspetto formativo e nazionale.

Il programma del concorso quale formulato dal dottor Gabrini lasciava molto all'immaginazione dei concorrenti, ma forse era così di proposito. Prescriveva un libro insieme di istruzione ed educazione, di carattere dunque contemporaneamente divulgativo e pedagogico; "di lettura", ossia scorrevole e di presa sul lettore, nel senso desanctisiano di libro popolare; "per il popolo", senza specificare cosa si intendesse esattamente con questo concetto alla Michelet. I due requisiti più chiaramente formulati erano l'ideale di italianità e quello liberale. Quello richiesto era un li-

⁹ Romero Manzoni, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, Lugano, Libreria A. Arnold, 1921; Id. e Giuseppe Martinola, *I fratelli Ciani*, Lugano, Ed. della Collana di Lugano, 1953; Mario Agliati e Vincenzo Vicari, *Lugano, racconto di ieri*, Muzzano-Lugano, Ed. Gaggini e Bizzozero, 1998.

¹⁰ Bruno Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, 2. *Il nuovo Stato e la società civile, 1861-1867*, Laterza, 1995, pp. 427-524, in particolare p. 442; Patrick Cabanel, *Le tour de la Nation par des enfants. Romans scolaires et espaces nationaux (XIX^e-XX^e siècles)*, Paris, Belin, 2007, p. 450-s.

bro imperniato su caratteristiche italiane che lo rendessero differente da un libro scritto per un lettore tedesco, poniamo, oppure americano. E oltre a un senso di patria, doveva educare gli italiani a essere liberi, non doveva salire né in cattedra né sul pulpito, ma badare a mantenersi “nel campo delle eterne leggi della morale e delle istituzioni liberali senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo”.

Il tutto in un'opera originale (inedita o pubblicata da non più di tre anni), in un solo volume (“di giusta mole”), leggibile “a intervalli”, ossia consultabile per capitoli indipendenti. Al fondatore del premio non importava che l'autore fosse italiano o no, ma che l'opera fosse scritta in buon italiano. Così come non importava il genere adottato “sia in forma di racconti, proverbi, o sotto qualsiasi forma che lo scrittore dovesse preferire, dalla narrativa alla drammatica”. Il fondatore, si augurava che fossero ammessi anche manoscritti di libri “ornati con disegni illustrativi, che tanto attraggono la curiosità e l'interesse del popolo”¹¹.

Il Premio Ciani si articolava in due bandi, entrambi aventi per oggetto il miglior “Libro di lettura per il popolo italiano”, ciascuno dei quali finanziato con un certificato di rendita di 500 lire annue: l'uno come premio da assegnarsi *una tantum* nel 1874, mentre l'altro istituiva un concorso perpetuo a cadenza triennale, a iniziare dal 1875, con un premio pari dunque a 1500 lire.

Per il primo dei due concorsi, da espletare nel 1874, la Classe di lettere e scienze morali e politiche aveva nominato una commissione con il compito di definire più precisamente l'oggetto, e questa, presieduta da Cesare Cantù, aveva interpretato il concetto di “libro per il popolo” nel senso di un lavoro di ricerca diretto a migliorare le condizioni della classe lavoratrice, nella fattispecie la

¹¹ Vedi *infra*, *Documenti*, n. I.

condizione contadina in Lombardia. Il concorso si era risolto con successo, assegnando il premio a una memoria di valore, del medico Ercole Ferrario, sui problemi igienici e sociali delle campagne dell'Alto Milanese e sui rimedi che vi si potevano introdurre¹².

Il Premio Ciani a cui partecipava il libro di Stoppani *Dall'Alpi all'Etna* era chiaramente l'altro, quello triennale per l'anno 1875, per il quale, come pattuito con il fondatore, erano ammessi a concorrere anche i membri dell'Istituto. Era da una dozzina d'anni che l'abate Stoppani, professore di geognosia e mineralogia nel Regio Istituto tecnico superiore di Milano, era parte attiva di questa istituzione scientifica milanese, nella sua Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Dal 1873 ne era membro effettivo pensionato, era di coloro, cioè, che beneficiavano di un emolumento. A quanto sembra, però, nel 1874 Stoppani aveva bisogno di guadagnare: "sono al verde, o al secco", scriveva a padre Cesare Maggioni, suo confidente e direttore spirituale¹³. Doveva ripianare i costi del viaggio in Terra Santa in programma per l'estate di quell'anno e gli scriveva di sperare di ottenere un vantaggio rivendendo a Milano un ritratto del cardinal Morone e altri mobili messi in vendita a Lecco dagli eredi del suo defunto amico l'ingegner Bovara.

Il punto è che a correre per il premio del 1875 c'erano anche altri membri dell'Istituto, e appartenenti alla Classe di lettere, scienze morali e politiche che gestiva il concorso, mentre Stoppani era uno scienziato, membro dell'Istituto sì, ma dell'altra

¹² Cfr. Ercole Ferrario, *Qual è la moralità dei contadini e come possa migliorarsi*, "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 7, 1874, pp. 720-722. Cfr. Fausto Aphel, *In memoria del dottor Ercole Ferrario*, Milano, Tip. Manini-Wigel, s. d. [1897]; Rodolfo Rogora, *Condizioni morali ed economiche della popolazione dell'Alto Milanese negli scritti di Ercole Ferrario*, La famiglia bustocca, Busto Arsizio, 1961.

¹³ Antonio Stoppani nel XX anniversario della morte..., cit., Stoppani a Maggioni, 19 febbraio 1874.

Classe, quella di fisica, matematica e scienze naturali. Si era candidato anche l'abate Antonio Buccellati, il giurista di scuola classica dell'Università di Pavia e anche lui "manzoniano militante", presentando al concorso un romanzo di argomento filosofico e psichiatrico in tre parti: *L'Allucinato*. Ma un ben più temibile rivale era Cesare Cantù, che era facile dare per vincente dato che si era candidato con un nuovo libro per popolani dei suoi, da lui appositamente scritto per questo concorso e il cui titolo già di per sé era un gioiellino mediatico: *Attenzione! Riflessi di un popolano*.

L'aveva intitolato così perché il libro era un'altolà. Abbiamo visto infatti che il programma di tenore liberale del Premio Ciani prescriveva alle opere candidate di non uscire da quelle che definiva le "eterne leggi della morale". Quali eterne leggi della morale? "Nervoso e irascibile"¹⁴ com'era Cantù, quelle parole lo avevano fatto scattare: non c'era nessun'altra morale fuori da quella fondata sul soprannaturale e sulla Chiesa. Attenzione, dunque, a quei positivisti che spacciavano per legge morale dell'umanità il suo progredire scientifico e industriale: costoro, segnalava Cantù invocando in funzione tutelare Manzoni,

vogliono, direbbe Manzoni, escludere dal conto la cifra dell'altra vita. No, no. L'uomo ha bisogno non solo di ragione, ma di credenze e di sperare. Al popolo è necessario quell'insieme di verità depositate nel cuor dell'uomo da una prima tradizione, rinnovate, confermate, schiarite in appresso, conservate per l'assistenza divina¹⁵.

L'attenzione a cui alludeva il titolo ideato da Cantù significava perciò dedizione all'uomo, alla dignità spirituale umana contro "l'odierna dissipazione e l'irrompente egoismo", ma anche atten-

¹⁴ De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, II.cit., p. 207.

¹⁵ Cesare Cantù, *Attenzione!*, Milano, Agnelli, 1876, p. VI.

zione per le meraviglie sia della natura sia dell'industria. Anche questo suo ultimo libro applicava la formula di una pedagogia morale con l'aggiunta di un po' di astronomia e di divulgazione di fisica, scienze naturali e di tecnologica industriale, ma all'acqua di rosa: "alla buona, dando ciò che il progresso ha di lusinghiero e tacendo quello che da di astruso, senza retorica, né citazioni, né sfoggio di scienza che, troppo profonda mancherebbe di facilità; troppo superficiale, mancherebbe di calore"¹⁶. Un motivo in più che aveva Stoppani di concorrere al Premio Ciani era per sconfiggere Cantù e questa maniera paternalistica di fare divulgazione scientifica edulcorata, parlando al popolo del buono e tacendo il resto per non turbarlo. Agli occhi di Stoppani era più anti-cristiano lui di tutte le sparate anticlericali di un Mantegazza: "mi fa più timore Cantù che Mantegazza"¹⁷, confidava a Maggioni.

III. Si era intanto avvicinato a grandi passi il termine di scadenza del concorso e la commissione giudicatrice, che già dal gennaio del 1875 aveva incominciato a riunirsi per valutare la situazione, doveva essersi subito resa conto che non sarebbe stato un facile compito, tanto pletorico era il numero di opere presentate, pervenute da tutte le regioni d'Italia, e senza nessun criterio che avesse potuto fare da filtro.

Membri della commissione erano il giurista Francesco Restelli, l'educatore e prefetto della Biblioteca Braidense Giuseppe Sacchi, il deputato Carlo Tenca, impegnato allora a riorganizzare il sistema scolastico milanese, e due soci corrispondenti, Carlo Cantoni, filosofo dell'Università di Pavia e il letterato Tullio Massarani. L'archivio dell'Istituto lombardo conserva i loro giudizi sulle

¹⁶ *Ibidem*, p. VII.

¹⁷ *Antonio Stoppani nel XX anniversario della morte*, cit., Stoppani a Maggioni, 3 maggio, 1866, p. 37.

opere in gara, non le copie, buona parte delle quali ritirate dagli autori al termine del concorso. Di norma non era così, giacché tradizionalmente una memoria presentata a un concorso accademico diventava proprietà dell'accademia. Fu proprio Stoppani a fare istanza, nel 1875, presso il segretario della Classe, Giulio Carcano, e il presidente dell'Istituto, Carlo Barbiano di Begioioso, perché per questo concorso così *sui generis* fosse consentito agli autori di recuperare le opere depositate, anche tenuto conto, nel caso di manoscritti, degli alti costi di trascrizione. È per questo motivo che non ci è pervenuto il manoscritto del suo libro *Dal'Alpi all'Etna*.

Delle trentasette opere presentate, 10 erano libri a stampa, 8 manoscritti firmati e 19 anonimi, identificati come in tutti i concorsi da un motto di riconoscimento. Per quanto si può capire di questi ultimi in base ai giudizi della commissione, potremmo indicativamente cercare di ripartire le opere in concorso nelle seguenti categorie:

- 15 erano quelle di genere didascalico a contenuto morale;
- 9 di genere narrativo (di cui 5 a sfondo sociale; 3 morale, 1 storico);
- 4 di genere politico-storiografico;
- 4 di divulgazione scientifica o di geografia fisica;
- 4 compilazioni di contenuto filosofico e teologico;
- 1 di economia pubblica.

Tra le opere pubblicate, la più significativa da un punto di vista sociologico e politico era *La questione sociale* del giurista Pietro Ellero, noto fautore del cosiddetto "socialismo della cattedra" tedesco. Altri autori affermati che presentavano opere a stampa erano per la divulgazione scientifica l'ingegner Diamilla-Müller, così come lo scrittore Antonio Zoncada, in concorso con il romanzo storico *Scanderberg*, era un universitario con già vari libri al suo attivo. Era anche un personaggio noto politicamente, come tenore dell'anticlericalismo italiano, Aurelio Turcott, in concorso con una serie di libretti politici e a difesa del materialismo.

Non era un compito da poco per la commissione valutare in che misura tutti quei testi riuscissero a “congiungere insieme lo scopo educativo, e la popolarità, contando la severità didattica e pure servendo insieme lo scopo di un’educazione morale e liberale”¹⁸. Due terzi delle opere presentate erano state espunte perché ritenute estranee all’oggetto del premio.

La questione sociale di Ellero, per esempio, per quanto “eloquente e degnissimo studio” non poteva ritenersi un libro popolare perché, secondo i commissari, “il popolo vuole delle verità affermate e dimostrate, in cui confortarsi e ritemprar le forze dell’animo e la dirittura del criterio; non ha bisogno d’argute e paurose analisi, a cui il suo spirito non sa pigliare parte”. Quanto alla forma del libro di Ellero, non si poteva considerare popolare un’opera a base di “idee astratte, [...] faticose illazioni del raziocinio, senza il soccorso dei sensi e della fantasia”¹⁹. Ma anche il romanzo storico *Scanderberg* di Zoncada, bello da leggere e di “ottimi intendimenti d’educazione morale e patria e con sapore di buone lettere”, non era in tema vuoi perché di soggetto albanese vuoi perché ambientato in epoca anteriore all’Unità d’Italia. Bocciato, invece, per la sua debolezza sul piano letterario, il romanzo a sfondo sociale edificante *L’operaio riscattato*, in quanto non suscitava la curiosità del lettore né i suoi sentimenti.

Le opere ritenute avvicinarsi ai requisiti voluti erano dodici, tutte però carenti di qualcosa. Se c’era vivacità letteraria era il contenuto a scadere in una morale troppo casalinga: “dalla famiglia, dalla probità, dal risparmio non si esce”, e se cerano buoni precetti morali mancava “il prestigio d’una forma attraente”. Un esempio a caso: *I pregiudizi economici*, un libro divulgativo ben fat-

¹⁸ Appunti sui criteri adottati dalla commissione giudicatrice, 29 luglio 1875, v. *infra*, *Documenti*, n. V.

¹⁹ Giudizio della Commissione del Concorso Ciani per l’anno 1875, *ivi*, n. VII.

to sui i mercati, la moneta, le cooperative, le assicurazioni: “dettato con molta sagacia e con logica limpida e calzante”, eppure non andava bene per il premio dato che parlava solo di quegli aspetti materiali e “l'intrattenere il lavoratore esclusivamente di questi interessi, non risponde abbastanza al concetto educativo che informa il programma del concorso”.²⁰

Tra le dodici opere considerate avvicinarsi all'oggetto del concorso figuravano i manoscritti di Stoppani e di Cantù. Di *Dall'Alpi all'Etna* ci sono pervenuti tra le carte del concorso gli appunti di lettura della commissione, che ne dicevano ogni bene:

E chi non vede con quanta onestà e finezza di sentimenti, che allettive leggiadria di immagini, che schietto patriottismo, che sana poesia di cuore abbia saputo infiltrare nella narrazione de' suoi viaggi scientifici l'autore del bellissimo libro *Dall'Alpi all'Etna*²¹.

L'onestà, il genuino patriottismo, la poesia: aveva tutte le virtù, ma non lo si poteva premiare, perché non parlava di “liberali istituzioni” come richiesto e cioè di storia, dello statuto albertino, della proprietà privata, tutte cose di cui *Dall'Alpi all'Etna* non faceva parola. Negli appunti della commissione era detto che il libro andava rimaneggiato “dando uno svolgimento e un rilievo maggiore alle sue nozioni morali e civili, toccate solo in forma di episodio, e riducendo per contro nei limiti più consentanei allo scopo le nozioni scientifiche”²². Di questi consigli migliorativi non si faceva ovviamente cenno nella relazione finale pubblicata nei *Rendiconti*, che metteva invece il dito su un altro difetto dell'opera: la sua difficoltà per il lettore medio “le cognizioni scientifiche,

²⁰ Giudizio della commissione del Concorso Ciani per l'anno 1875, *infra*, *Documenti*, n. VII.

²¹ Note di lettura, *ivi*, n. VI.

²² *Ibidem*.

con tanta bontà e saviezza in esso raccolte, se lo fanno degno di grande considerazione, soverchiano, per necessità, l'intelligenza dell'adolescente e la coltura dell'uomo del popolo, e non rispondono in tutto al programma"²³.

Il libro di Stoppani era bocciato, e dato che nessuna delle opere presentate corrispondeva pienamente alle condizioni fissate dal programma del concorso, alla commissione non restava che prenderne atto: "le difficoltà del lavoro erano veramente tali che anche i più valorosi ingegni, i quali tentarono la prova con opere d'alto pregio, non poterono pienamente attuare il concetto del fondatore [del premio]"²⁴. In conclusione, il premio triennale della Fondazione Ciani per il 1875 non era attribuito. E *Attenzione!?* Cos'era accaduto del manoscritto di Cantù? Non aveva vinto neanche lui, ma in compenso non aveva perso. Una volta informato da qualcuno della piega che stavano prendendo le cose, onde evitare a sé e agli altri l'imbarazzo di una bocciatura da parte dell'Istituto, una decina di giorni prima che la commissione formulasse i suoi giudizi, aveva ritirato il suo libro. Non essendo più in concorso, non era giudicabile.

IV. Era piuttosto frequente che premi banditi dall'Istituto lombardo non fossero attribuiti. "Nessuno vorrà negarci che i premi non siano fatti appunto per essere difficili", scriveva più tardi il relatore di un altro Premio Ciani, anch'esso non assegnato²⁵. Ma in questo caso dominava l'impressione che non di difficoltà si trattasse, ma dell'impossibilità di corrispondere a un tema per la

²³ Giudizio della commissione del Concorso Ciani per l'anno 1875, *infra, Documenti*, n. VII.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Premio Straordinario di Fondazione Ciani per il 1879* (relatore Giovanni Rizzi), "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 12. 1879, p. 842.

sua scarsa definizione, cosa che la commissione riconosceva. Il verbale dell'adunanza dell'Istituto del 29 luglio 1875 in cui era stata annunciato l'esito del concorso, riferisce che Stoppani e dopo di lui i membri della commissione Sacchi, e Restelli e il segretario della Classe di lettere Carcano erano intervenuti "sulla convenienza di qualche modificazione al programma di questo concorso [...] e dopo alcune discussioni, viene deliberato che la Presidenza nei prossimi mesi debba avviare delle pratiche a questo effetto col fondatore del premio"²⁶. Che cosa disse quel giorno Stoppani non lo sappiamo, ma nella sua lettera di due giorni dopo a Giulio Carcano, in cui chiedeva per tutti i partecipanti lo stesso diritto di rientrare in possesso delle opere che era stato concesso a Cantù, parlava di un concorso fallimentare: "l'Istituto, e la Commissione, e i Concorrenti [erano stati] vittime di una mistificazione, essersi rivolto un quesito mal dichiarato, di soluzione impossibile, difettoso in tutti i sensi"²⁷.

Grazie a queste critiche e dopo contatti con il fondatore del premio, il secondo concorso triennale Ciani da assegnarsi nel 1877, bandito il 26 febbraio 1874, adottava criteri più restrittivi di ammissione: solo opere a stampa e pubblicate dopo il marzo del 1874, ossia dopo la chiusura del precedente concorso. Oltre a due copie dell'opera, i candidati erano tenuti a presentare attestazioni degli editori comprovanti la data di pubblicazione.

Il termine per la presentazione dei volumi era febbraio 1877, ma già il 25 luglio 1876 Stoppani registrava all'Istituto lombardo la partecipazione al premio del suo libro *Il bel Paese*, accompagnando i due prescritti esemplari con la dichiarazione del titolare della Ditta Giacomo Agnelli che il libro era stato pubblicato il

²⁶ "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 8, 1875, p. 714, vedi *infra*, *Documenti*, n. VIII.

²⁷ Stoppani a Carcano, 31 luglio 1875, vedi *infra*, *Documenti annessi*, n. IX.

giorno 23 luglio del 1876. Nella sua domanda di ammissione teneva a precisare di non aver cambiato nulla del suo libro, salvo il titolo, che aveva dovuto trasformare in *Il bel Paese* perché quello originale era ormai bruciato: *Dalle Alpi all'Etna* era infatti il titolo della traduzione di un libro tedesco pubblicata dagli editori Treves. Per la precisione, il volume in questione si intitolava *Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna* ed era una stupenda edizione in folio. Il suo testo, sempre per la precisione, si apriva con queste parole: "Il bel paese, ch'è meraviglia del mondo, noi pigliamo a considerare: italiani, sentiamo balzare il cuore per la gioia, nel favellare della nostra magica patria"²⁸.

La commissione giudicatrice del concorso era presieduta dal segretario della Classe di lettere Carcano ed era più equilibrata della precedente perché oltre al linguista Graziadio Ascoli e al medico Strambio vi partecipava un altro scienziato, il medico Serafino Biffi, socio corrispondente. Relatore l'economista dell'Università di Pavia Luigi Cossa. Il vincolo di ammettere solo libri pubblicati negli ultimi tre anni aveva prodotto i suoi benefici effetti perché adesso le opere in concorso erano undici.

Due erano di narrativa: *Spartaco* di Raffaello Giovanoli, autore ben noto di romanzi ambientati nella romanità, e *Terra promessa*, che invece era una sorpresa: l'autore era un outsider, un avvocato, e il titolo era ironico, perché raccontava senza toni consolatori le deleterie condizioni di vita nella Bassa lombarda: un romanzo naturalista à la Zola. Nel suo giudizio la commissione riconosceva trattarsi di una fotografia "dei molti mali che pur troppo affliggono questa ubertosa regione della Lombardia", ma al-

²⁸ C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden, *Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna*, Milano, F.lli Treves, 1876, p. 1. Si veda anche l'edizione posteriore di Woldemar Kaden, *Dall'Alpi all'Etna, descrizione pittoresca dell'Italia splendidamente illustrata dai principali artisti*, ivi, 1895.

l'unanimità "fu concorde nel riconoscere che l'autore caricò non poco le tinte del suo quadro e trascurò di accennare ai rimedj occorrenti per sanare i mali da lui descritti con un realismo qua e là molto crudo"²⁹.

Due delle opere presentate erano libri d'igiene coniugata alla morale; un'altra era di economia sociale e una, bella ma visibilmente fuori tema era una storia della marineria del giornalista e scrittore di mare Jack La Bolina. C'erano poi, stampati a Matera, scritti da un avvocato lucano, tre volumetti che avevano mandato fuori dai gangheri la commissione: "una povera accozzaglia di declamazioni partigiane contro molte classi rispettabili della nostra società, e di bizzarre e sconclusionate proposte di riforma del nostro diritto pubblico"³⁰. E c'erano tre opere reduci dal precedente concorso che si ripresentavano a stampa: *Il bel Paese, Attenzione!*, che Cantù, per prudenza, questa volta presentava coperto dall'anonimato, e poi *Memorie di un maestro di scuola* di Alberto Anselmi: la storia, forse ispirata al *Medico di campagna* di Balzac, di un maestro intraprendete che riusciva a risollevarle le sorti economiche di un villaggio abruzzese fino ad aprirvi buone scuole e delle fabbriche.

Questa volta la commissione vedeva davanti a sé una strada spianata. Il giudizio su quale fosse un buon libro di lettura per il popolo italiano lo avevano dato nei mesi precedenti tutti i giornali che avevano osannato il volume di Stoppani, cosa di cui commissione prendeva atto: "come è ormai generalmente noto, e per la ben meritata diffusione del libro, e pel giudizio favorevole che diedero parecchi uomini competenti nella materia"³¹. *Il Bel Pae-*

²⁹ Rapporto della Commissione del secondo premio triennale Ciani, 2 agosto 1877, *infra, Documenti*, n. XIV.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

se, si legge nella relazione, era un'opera di scienza ispirata al criterio letterario della verità e "veramente amena e attraente, per la forma eletta e schiettamente italiana e, quel che più importa, un'opera ispirata a quella *onestà di sentimenti* ed alla *sana poesia del cuore*". Aveva dunque tutte le virtù, ma c'era un problema: la scienza da sola non poteva assolvere a quello scopo formativo di ordine morale che era un requisito essenziale del premio. Pedagogia morale significava la storia, le istituzioni, i diritti e doveri. Lo stile scientifico del *Bel Paese* era il suo merito, era anche il suo limite. Inoltre era di lettura un po' ostica: "presenta però difficoltà gravissime così ai giovinetti di ogni classe, come agli uomini del popolo che ne intraprendono la lettura"³².

Bocciare una seconda volta *Il bel Paese* non aveva senso. Bisognava trovare un giusto compromesso, che fortunatamente si offriva grazie alla presenza in concorso del libro di Cantù, nel quale la morale e la storia erano ampiamente trattate: *Attenzione!*, molto meno affascinante del *Bel Paese*, ma più completo, con anche parti di divulgazione scientifica:

copiose e svariate notizie sul mondo fisico e sul mondo morale [...] dell'uomo e dei suoi diritti e dei suoi doveri, [...] delle principali questioni economiche circa alla proprietà, al lavoro [...] e dei grandi uomini, in ispecie italiani, per concludere che la chiave di volta del mondo visibile è nel sovrasensibile, cioè in Dio"³³.

Aveva certamente un neo, *Attenzione!*, scrive la relazione: "le tendenze battagliere dell'autore, certi suoi giudizi un po' troppo severi, parecchie allusioni non sempre convenienti, alcuni rimpianti talora eccessivi di un passato irrevocabile"³⁴. Nondi-

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

meno, la commissione all'unanimità proponeva di dividere salomonicamente a metà il premio tra *Il bel Paese* e *Attenzione!*: "due opere pregevolissime così dal lato scientifico come dal letterario". Se l'uno era superiore per profondità di dottrina e per la sua serenità di giudizio, l'altro in compenso prevaleva per la "sorprendente erudizione attinta quasi sempre [sic] a buone sorgenti; pel posto conveniente che vi tengono le dottrine e i precetti d'indole economica, morale, sociale; per la robustezza dello stile"³⁵. Curiosa decisione da parte di quegli accademici: scrivevano di *Attenzione!* che era fazioso, con insinuazioni sconvenienti, rinchiuso nel passato, e lo consegnavano ugualmente al popolo italiano come un libro educativo.

Il conferimento *ex aequo* del Premio Ciani al *Bel Paese* e ad *Attenzione!* fu proclamato nell'adunanza solenne dell'Istituto del 15 novembre 1877. Ai loro due autori andarono 750 lire a testa. Altre 500 furono assegnate a titolo di premio di incoraggiamento al racconto abruzzese *Memorie di un maestro di scuola* di Alberto Anselmi, più tardi adottato come libro di lettura nelle scuole. Anche il suo autore proseguì nella carriera di scrittore e di certo quel riconoscimento gli fu molto utile.

V. I documenti d'archivio dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere hanno fatto ritornare alla luce la cornice dei due iniziali premi letterari triennali Ciani per il miglior "Libro di lettura per il popolo italiano" in cui il libro del *Bel Paese* di Antonio Stoppani ha avuto la sua gestazione nei primi anni Settanta, la sua pubblicazione nel 1876 e, infine, nel 1877, la sua maggiore legittimazione culturale da parte dell'istituzione scientifica di cui l'autore era membro.

³⁵ *Ibidem.*

Nel 1870 Stoppani pensava di fare dei suoi racconti naturalistici un libro di lettura per famiglie. L'anno dopo, l'annuncio del concorso trasforma quello che poteva essere un libro per famiglie in un libro per la nazione, anzi "il" libro per l'Italia. Le serate del *Bel Paese* sono una raccolta di articoli già pubblicati, ma il percorso, lo svolgimento del libro che conferisce ad essi un senso e una finalità portano le stimate di quel programma culturale che si prefiggeva di far compenetrare divulgazione e formazione, istruzione e civismo, scienza e morale. Ne hanno le stimate perché il libro incomincia ammettendo che la scienza naturale non sembra a prima vista portatrice di valori etici, politici e religiosi come lo sono invece la letteratura, la storia, l'arte. Ma poi, dopo centinaia di pagine in cui il lettore ha appreso a conoscere lo studio della natura e il sentimento della natura, la rivelazione finale del libro è che è vero il contrario, ossia che sono le verità della scienza a meritare di stare ai primi posti nella letteratura popolare per "il nostro perfezionamento intellettuale, morale e religioso"³⁶: l'itinerario dell'uomo verso la verità morale e religiosa parte dalla scienza, non dalla metafisica.

Il Bel Paese avrebbe sicuramente potuto essere scritto e pubblicato anche se la Fondazione Ciani non fosse mai esistita: le vie del Signore, come si usa dire, sono infinite. Ma la strada lungo cui il libro di Stoppani ha fatto i suoi primi passi all'Istituto lombardo è rivelatrice, da un punto di vista storico. La popolarità di un grande best-seller non dipende solo dal talento del suo autore, ma è anche, si sa, un fenomeno collettivo, sociologico. L'insegnamento che ci offre questa piccola storia accademica, anzi questa microstoria della nascita del *Bel Paese*, è che fenomeno collettivo, sociale non è soltanto il successo, la fortuna di un'opera. Talvolta può accadere che sia un fenomeno collettivo anche la sua genesi.

³⁶ Stoppani, *Il bel Paese*, a cura di Luca Clerici, Torino, N. Aragno, 2009, p. 523.

Si ringraziano Assunta Denti (Biblioteca universitaria di Genova), Stefano Malaspina (Biblioteca Capitolare, Milano); Elena Marescotti (Università di Ferrara), Chiara Mazzetti (Biblioteca nazionale centrale, Firenze), Riccardo Valeriani (Biblioteca comunale di Reggio Emilia), Elena Zanoni (Università di Verona). Un particolare ringraziamento a Corrado Vailati (Biblioteca e Archivio dell'Istituto lombardo Accademia di Scienze e Lettere).

DOCUMENTI

I.

R. Istituto Lombardo Classe di lettere e scienze morali e politiche
Istituzione del concorso letterario Giacomo e Filippo Ciani
per il miglior *Libro di lettura per il popolo italiano*
adunanza del 6 luglio 1871*

Il M[embro]. E[ffettivo]. comm. Restelli comunica una lettera diretta all'Istituto dal dottor Antonio Gabrini, nella quale si domanda il concorso del Corpo accademico per istituire premj agli autori di buoni libri popolari. La lettera del dott. Gabrini è così concepita:

Ornatissimi Signori!

I fratelli Giacomo e Filippo Ciani consacrarono l'intera loro esistenza all'umanità e al trionfo delle idee liberali; e si adoperarono per tanto, colla maggiore cura, alla educazione popolare. In questo intento contribuirono, sul principiare del secolo, alla fondazione delle Scuole Lancasteriane in Lombardia, e più tardi, emigrati nel Canton Ticino, alla secolarizzazione della pubblica istruzione, ed alla istituzione di Asili di carità per l'infanzia.

* "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 4, 1871, pp. 394-s. La Fondazione per il premio Ciani fu eretta in ente morale dello Stato alla fine del 1871, ivi, s. II, 5, 1872, p. 103. Cfr. Milano, Archivio dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (d'ora in poi A.I.L.), A. II. 32, *Verbalì delle Adunanze dell'anno 1871*, Bb,17, 75. 6.7.1871.

Negli ultimi anni dell'operosa loro carriera lamentavano la deficienza di buoni libri di lettura pel popolo, ed era loro intenzione di trovare modo perché a questi rami importantissimi della letteratura si rivolgesero le cure degli scrittori italiani. Sgraziatamente furono rapiti ai vivi prima di aver potuto rinvenire la via più spedita per raggiungere lo scopo. Mancato dapprima Filippo, venni dal superstite Giacomo chiamato a raccogliere parte di sue sostanze, certamente nella fiducia ch'io dovessi far ogni sforzo per avviare a buon fine questo loro generoso proposito.

Ora, sembrami che a iniziare un tale lavoro dovrebbe giovare l'istituzione di un premio bastantemente vistoso da chiamare gli scrittori alla nobile gara. E, convinto che l'Istituto Lombardo possa vedere di buon grado l'impulso dato in questa direzione alla nostra letteratura, non esito a sollecitarne la cooperazione, invocando l'autorevole ed imparziale suo giudizio, sugli scritti che verranno prodotti per ottenere il premio.

Assegnerei allo scopo due cartelle di consolidato italiano da lire 500 di rendita cadauna.

La prima delle quali verrebbe dall'Istituto data in premio nel 1874 all'autore del miglior libro di lettura pel popolo: ammettendo al concorso qualunque argomento morale e sociale, sia in forma di racconti, proverbj, o sotto qualsiasi forma che lo scrittore dovesse preferire, dalla narrativa alla drammatica. E vorrei che non fossero esclusi neppure gli scritti ornati con disegni illustrativi, che tanto attraggono la curiosità e l'interesse del popolo. E perché la lizza non abbia a essere esclusa a nessuno scrittore di buona volontà, vorrei che questi elaborati avessero per base le eterne leggi di morale, senza poggiare su alcun dogma speciale; e così, in politica, si dovessero dichiarare e popolarizzare le istituzioni liberali, senza accennare ad alcuna forma speciale di regime della libertà.

Accorderei tre anni alla presentazione dei lavori perché riuscissero meglio ponderati.

Il giudizio dell'Istituto dovrebbe essere fondato assolutamente sulla *stanza* dello scritto, purché la forma sia chiara ed efficace. Sarebbero ammessi al concorso italiani e stranieri di qualunque nazione, sempreché il lavoro sia scritto in buona lingua italiana, e non sia stato finora pubblicato.

L'altra cartella servirebbe a istituire un premio triennale perpetuo di lire 1500 pei migliori lavori di questo genere che venissero presentati nel tratto successivo.

Se l'Istituto entra nelle mie vedute, ed è disposto ad accordar loro il valido suo appoggio, mi affretterò a consegnare alla Presidenza le accennate due cartelle.

I frutti decorrenti nei primi tre anni potranno servire a coprire le spese di annunzi, ed altre; oppure, qualora lo si giudicasse utile, a conferire un secondo premio; od a facilitare la pubblicazione dei migliori tra i la-

vori presentati; rimettendomi in ciò pienamente alla saggezza delle Signorie Loro.

È mio intendimento che il maggior premio, da assegnarsi nel 1874, come gli altri triennali, vengano illustrati col nome dei generosi cui tanto stava a cuore l'educazione del popolo, intitolandoli: *Premi dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani*.

Nella fiducia che l'Istituto, giudicando, come sembra a me, di non lieve importanza il risultato finale della mia proposta, voglia, in considerazione della sua utilità per le popolazioni italiane, addossarsi le cure della pubblicazione del concorso e dell'aggiudicazione dei premj, mi rassegno con tutta stima

Delle Signorie Loro

[1° luglio 1871]

Devotissimo A. Gabrini

*All'Istituto Lombardo
Classe di Lettere e scienze morali e politiche.*

L'Istituto accoglie ad unanimità, e con segni di vivo applauso, la proposta del dott. Gabrini; e per provvedere al modo di stabilire e di legalizzare l'esistenza della nuova istituzione, nomina una Commissione, composta dei MM. EE. Carcano, Restelli e Tenca.

G. S. [Giuseppe Sacchi]

II.

Programma del concorso straordinario per l'anno 1875

R. Istituto lombardo, adunanza del 20 luglio 1871*.

Il segretario Carcano comunica, a nome dell'altra Commissione eletta nell'adunanza precedente, e della quale con lui fanno parte i MM. EE. Restelli e Tenca, il progetto di programma per l'istituzione del *Concorso a premj dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani*, già accolto con il plauso dell'Istituto e del quale venne pur data notizia a S. E. il ministro dell'Istruzione pubblica, all'intento che il primo dei propositi premi, quello cioè del titolo di rendita d'annue lire 500 all'autore del miglior libro di Lettura per il popolo italiano, possa essere annunziato nell'adunanza solenne del 7 agosto prossimo.

Il programma, colle poche varianti desiderate dal dottor Antonio Gabrini, come dalla sua lettera, del 15 luglio corrente, che il segretario comunica all'adunanza, è approvato, coll'aggiunta di una condizione, discussa e accettata dai Membri presenti della Classe di lettere e scienze morali e politiche, per la quale sarebbero ammessi al concorso a questi premj anche i membri dell'Istituto, nel modo istesso che è stabilito pei premj di fondazione Cagnola, cioè "Anche i membri del R. Istituto sono ammessi a concorrere, ma dovranno notificarsi prima, e non potranno prender parte alle relative disamine e deliberazioni". Il programma, da stamparsi, rimane perciò approvato secondo la proposta, qui unita, della Commissione, e coll'aggiunta anzidetta.

Fondazione Letteraria
dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani

Il signor dottore Antonio Gabrini, di Lugano, coll'animo di onorare la memoria dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani, e di rispondere a un bisogno

* "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 4, 1871, pp. 453-455. Questo programma del concorso unico Ciani e di quello triennale per l'anno 1875 fu annunziato nell'adunanza solenne del 7 agosto 1871 (ivi, p. 562-s.) e ancora nel 1874 insieme a quello del secondo concorso unico Ciani sul medesimo tema "Un libro di lettura per il popolo italiano" (ivi, 7, 1874, p. 730-732). Alla commissione furono nominati il 10 dicembre 1874 Cesare Cantù, l'educatore e prefetto della Biblioteca Braidense Giuseppe Sacchi, il medico Gaetano Strambio, Carlo Cantoni, filosofo dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e il letterato Tullio Massarani, ivi, p. 816. Dimessosi Cantù, in quanto candidato al concorso, fu nominato Carlo Tenca e in seguito anche Francesco Restelli (ivi, p. 852).

altamente sentito in Italia, quello cioè di giovare con buoni libri alla educazione morale e liberale del popolo, nominò, con lettera del 1° luglio 1871, il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere depositario e amministratore di due certificati di rendita pubblica italiana, di annue lire 500 ciascuno, disponendo che sieno erogati, a giudizio dello stesso Istituto, in concorsi a premi triennali, come segue:

I. Un concorso al premio d'un titolo di rendita italiana di lire 500 annue, da assegnarsi nel 1875 [*sic*, ma 1874], all'autore del miglior *Libro di Lettura per il popolo italiano*;

II. Un concorso a premj triennali, di L. 1500, da assegnarsi, coi frutti dell'altro certificato di rendita, ad autori d'altri scritti dettati collo stesso intento di giovare all'educazione del popolo, secondo le norme che saranno, di volta in volta, pubblicate dall'Istituto.

Avendo di buon grado accolto l'onorevole mandato, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, giusta la mente del suddetto egregio donatore, annunzia il concorso al primo dei premi suindicati, quello cioè di un titolo di rendita di lire 500 annue, da conferirsi nel 1875 all'autore di *Un libro di Lettura per il popolo italiano*, che risponderà a tutte le condizioni del programma qui riassunte:

L'opera dovrà essere di giusta mole, e qualunque ne sia la forma letteraria, dalla narrativa alla drammatica, avere per base le eterne leggi della morale, e le liberali istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo.

L'autore avrà di mira, ch'essendone il concetto eminentemente educativo, l'espressione ne sia la più facile e la più attraente, in modo che possa diventare il libro famigliare del popolo.

Sono ammessi al concorso italiani e stranieri di qualunque nazione, purché il lavoro sia in buona lingua italiana, ed in forma chiara ed efficace. Anche i membri del R. Istituto sono ammessi a concorrere; ma dovranno notificarsi prima, e non potranno prender parte alle relative disamine e deliberazioni.

L'opera dovrà essere originale, né mai prima d'ora pubblicata.

Il tempo utile alla presentazione de' lavori sarà a tutto dicembre 1874.

L'aggiudicazione del premio avrà luogo nella solenne adunanza dell'istituto del 7 agosto 1875.

Pei manoscritti, potrà chi voglia, seguire la formalità accademica della scheda suggellata, coll'indicazione del nome, cognome e domicilio dell'autore. Non saranno accettati manoscritti che non sieno di facile lettura.

Il certificato di rendita perpetua sarà consegnato al vincitore del concorso, quando sia accertata la pubblicazione dell'opera.

Per il secondo concorso a un premo triennale di L. 1500, pei migliori lavori che abbiano lo stesso fine dell'educazione morale e liberale del po-

polo italiano, saranno di mano in mano pubblicati dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere speciali avvisi.

I frutti accumulati dei due certificati di rendita saranno, a giudizio dell'Istituto, e secondo la opportunità, assegnati o ad un secondo premio, o alla pubblicazione di alcuno dei manoscritti presentati.

La Commissione Tenca
 Restelli
 Carcano.

III.

Antonio Stoppani alla Presidenza del R. Istituto lombardo
3 maggio 1874*

Milano, 3 maggio 1874

All'Onor.e Presidenza del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Nella lettera d'invito all'adunanza ordinaria del 7 maggio p. v. vedo indicato tra gli altri *Affari*, la *Nomina della Commissione per l'esame delle Memorie* presentate pel 1° Concorso della Fondazione letteraria Ciani.

Non so conciliare codesta deliberazione con ciò che è fissato dal programma del Concorso suddetto, dove si legge che *il tempo utile alla presentazione* dei lavori sarà a tutto dicembre 1874.

La cosa mi interessa anche personalmente per quell'altra disposizione del programma citato, dove è detto che anche i membri effettivi del R. Istituto sono ammessi a concorrere, ma dovranno notificarsi e non potranno prender parte alle relative disamine e deliberazioni.

Io appunto intendo di concorrere per un libro di lettura che sto ultimando, e credo molto probabile che altri degli Onor.ⁱ Colleghi concorreranno al pari di me.

* A.I.L., Fondazione letteraria dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani. Concorso straordinario per l'anno 1875 proclamato il 7 agosto 1871, n. 4, autografa.

Non vedrei pertanto l'opportunità di nominare la Commissione esaminatrice prima che sia spirato il tempo utile alla presentazione dei lavori, che siano almeno notificati quelli tra i Membri effettivi che intendano presentare i loro lavori al Concorso.

Ad ogni modo, valga questa occasione per notificarmi a cod.^o Onor.^e Presidenza come concorrente al premio da conferirsi nel 1875 all'autore di Un libro di lettura per il popolo italiano, serbandomi, quanto al termine della consegna del manoscritto, il diritto che mi è dato dal programma della Fondazione letteraria Ciani.

Di cod.^a Onor.^e Presidenza,
Dev.^o Servo
Prof. Antonio Stoppani

IV.

Antonio Stoppani alla Presidenza del R. Istituto lombardo
13 agosto 1874*

Milano, 13 agosto 1874

Onor.^e Presidenza del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano.

Unisco alla presente un mio manoscritto, che porta per titolo *Dall'Alpi all'Etna*. Esso è da me presentato pel concorso al Premio d'un titolo di rendita italiana di L. 500 annue, da assegnarsi nel 1875 all'autore del miglior *Libro di lettura per il popolo italiano*, disposto dalla Fondazione letteraria dei Fratelli Giacomo e Filippo Ciani, secondo il programma dei concorsi a premj pubblicato dal R. Istituto anche in quest'anno 1874; a p. 47.

Con questa mia intendo di soddisfare a quell'articolo del concorso, in cui si dice che i Membri effettivi del R. Istituto sono ammessi a concorrere, ma dovranno notificarsi prima.

Coi sensi della massima stima a cod.^a Chiarissima Presidenza, mi dichiaro

Dev.^o Prof. Antonio Stoppani
Membro effettivo

* A.I.L., Fondazione letteraria dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani. Concorso straordinario per l'anno 1875 proclamato il 7 agosto 1871, n. 4, autografa.

IV bis.
Registrazione al concorso del manoscritto di
Antonio Stoppani, *Dall'Alpi all'Etna*
30 giugno 1875*

[...]

n.° 4 – Stoppani prof. Antonio, *Dall'Alpi all'Etna. Saggio di letture popolari*, ms. di p. 742.

V.
Appunti sui criteri adottati dalla commissione giudicatrice
29 luglio 1875**

Considerando il programma, convenire nel ritenere che il lavoro richiesto dovesse essere il libro del popolo italiano, dovesse servire da guida e da regola nelle azioni principali della vita morale e civile, senza addentrarsi in casi particolari, essere un libro da consultarsi e da potersi leggere anche ad intervalli, per trarne un nutrimento all'animo, e da tenersi come prediletto sugli altri.

Il libro non deve rivolgersi a una classe determinata del popolo italiano, ma a tutto il popolo e rispondendo ai suoi bisogni. Deve contenere idee elevate e profonde, non separate dal modo il più intelligibile per il popolo, non cadendo mai nella volgarità. Non può essere fatto da un uomo di meschina cultura, ma richiede scienza sicura e vasta, la cognizione profonda delle condizioni morali e civili in cui si trova il nostro popolo, per far un libro che veramente riesca a educarlo, e contenga non solo buoni principii d'educazione, ma adatti allo stato presente del popolo nostro, ed esposti in modo attirante ed efficace.

* A.I.L., Fondazione letteraria G. e F. Ciani, Concorso straordinario per l'anno 1875, *Nota delle consegne fatte ai Membri della Commissione delle opere pervenute al concorso del 1875 e loro restituzione*. Sulla restituzione a Stoppani del manoscritto del libro *Dall'Alpi all'Etna*, in data 5 agosto 1875, ivi F. Restelli, *Note dei concorrenti al premio del 1875*, ms.

** Ivi, Carte ms. del concorso 1875, *Criteri accennati dalla Commissione e risultanti dalla discussione precedente all'esame dei lavori*, ms. s. d.

Questo per le materie del libro e per lo scopo. Quanto alla forma, riconobbe la Commissione la molta difficoltà di congiungere insieme lo scopo educativo e la popolarità, contando la severità didattica e pure servendo sempre lo scopo di un'educazione morale e liberale.

Questa difficoltà di unire la forma artistica coll'intento¹ educativo è aumentata dalla necessità di associarvi delle cognizioni utili e precise, in corrispondenza allo stato attuale della scienza, senza che avessero mai l'aria di formare un'enciclopedia e subordinando sempre il tutto allo scopo educativo.

Posti questi principii, di cui si accennano soltanto le idee generali, la Commissione nel venire all'esame dei molti lavori presentati, ha dovuto per necessità mettere da parte quelli che e per la materia e pel modo con cui la trattavano non soddisfacevano al tema, malgrado i meriti che sotto altre considerazioni possono avere.

Delle 37 opere presentate, e per queste ragioni, e per lo scarso valore letterario-scientifico vennero perciò lasciate da parte [25]. Si sono separati come migliori, questi dodici, a maggioranza di voti. N.º 2 - 4 - 10 - 11 - 14 - 21 - 22 - 23 - 29 - 30 - 31 - 32. Questi si sono più degli altri avvicinati al tema. Gli altri si sono tanto distanziati da esso. Nessuna memoria ha corrisposto interamente alle condizioni poste dal programma, in modo da poter essere proposta come il Libro di lettura per il popolo italiano.

Veda l'Istituto e il fondatore [del concorso] se deve riproporsi il concorso e giudicherà se di questa difficoltà che il primo concorso ha presentato per fare armonicamente associare la parte educativa e la istruzione, non convenga trarne le conseguenze per il nuovo concorso che sarebbe a pubblicarsi.

¹ coll'inseg [cancellato]. [n.d.c.]

VI.

Note di lettura della Commissione sull'opera *Dall'Alpi all'Etna*
29 luglio 1875*

[...]

n° 4 – (Stoppani, Antonio, *Dall'Alpi all'Etna*, ms. vol. unico.)

Per farsi un'idea di quel che dovrebbe essere veramente il libro richiesto dal nostro Programma, mi pare che bisogna a un dipresso ragionare così: se un popolano d'Italia di mente aperta, ma non progredito negli studi oltre il grado inferiore delle nostre scuole primarie, se codesto popolano, nei brevi riposi concessi dalla vita laboriosa, non avesse agio di leggere, e all'occasione di rileggere, se non un libro solo, che cosa importerebbe di più che in questo libro ci fosse? Tutta geografia e tutta storia d'Italia? No, certo, se devono poi mancare affatto i ricordi morali e le nozioni civili. Tutta morale e tutta politica? Neppure, se deve mancare poi quel tanto di nozioni naturali e storiche che valga a fargli distinguere la patria nell'umanità, bisogna insomma che ci sia abbastanza da farne un onesto e intelligente cittadino di questa sua Italia. Ed ecco di qual modo intesi solamente e principalmente a fornire ragioni naturali, anche se in particolare applicate al nostro paese, lasciano necessariamente inadempita una parte, anzi la parte essenziale del programma; il quale dice appunto che l'opera "dovrà aver per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni". Le nozioni naturali possono formare un'ottima cornice, un ottimo substrato al libro; non formano il libro intero. E chi vede con quanta onestà e finezza di sentimenti, che allettevole leggiadria d'immagini, che schietto patriottismo, che sana poesia di cuore abbia saputo infiltrare nella narrazione de' suoi viaggi scientifici l'autore del bellissimo libro *Dall'Alpi all'Etna*, non può se non augurarsi ch'egli, dando uno svolgimento e un rilievo maggiore alle sue nozioni morali e civili, toccate solo in forma di episodio, e riducendo per contro nei limiti più consentanei allo scopo le nozioni scientifiche, sia per ammissione propriamente al popolo italiano quel libro, che pochi al pari, e nessuno forse potrebbe meglio di lui.

* A.I.L., Fondazione letteraria fratelli G. e F. Ciani, Carte ms. del concorso Ciani 1875 [...], *Appunti sulle opere presentate al concorso Ciani*, ff. 7r-8r.

VII.

Giudizio della commissione del concorso Ciani per l'anno 1875
per il miglior *Libro di lettura per il popolo italiano*
29 luglio 1875*

(*Commissarij*: Restelli, Sacchi, Tenca, Strambio, Massarani, Carlo Cantoni)

A un nobilissimo intento, a una necessità morale altamente sentita dal popolo italiano rispondeva, per certo, la istituzione di questo concorso straordinario, proclamato dal nostro Istituto nell'adunanza solenne del 1871:

Un libro di lettura per il popolo italiano

Giova ricordare le condizioni stabilite nell'atto di fondazione, e così riassunte nel programma [...]

Il concorso ebbe fine col dicembre 1874; e a quel tempo erano state presentate alla Segreteria dell'Istituto trentasette opere, delle quali venticinque manoscritte, una in parte manoscritta e in parte stampata, e le altre dieci a stampa, le quali qui si registrano, secondo il tempo in cui pervennero alla Segreteria.

1. – *Lecture scientifiche per il popolo italiano*, di Diamilla Müller¹, volume primo, a stampa, di pag. 487.
2. – *La filosofia della vita per l'uomo che lavora*: manoscritto col motto *Video meliora*, un vol. di pag. 204.
3. – *Scanderbeg, storia albanese del secolo XV*, di Antonio Zoncada²: un vol. a stampa di pag. 498.

* *Giudizi sui concorsi dell'anno 1875. Premio straordinario della Fondazione letteraria dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani. Estratto dagli atti della Commissione*, «R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti», s. II, 8, 1875, pp. 815-831. In data 16 luglio 1875 Cesare Cantù, membro effettivo dell'Istituto aveva chiesto di ritirare dal concorso la sua opera *Attenzione!*

¹ Cfr. Demetrio E. Diamilla-Müller, *Lecture scientifiche popolari italiane*, Milano, Libreria F.lli Dumolard – Paris, Gauthier-Villars, 1873. Fisico, astronomo, ma anche numismatico e archeologo, Diamilla-Müller era un poligrafo e un divulgatore scientifico la cui produzione spazia da *Esplorazioni al Polo Antartico* (1872) a opere storiche come *Politica segreta italiana, 1863-1870* (1880) [n.d.c.]

² Milano, G. Agnelli, 1874. Patriota e letterato Antonio Zoncada (1813-1887) dopo aver lasciato l'abito talare e preso parte alle Cinque Giornate di Milano, entrò nell'Università di Pavia come professore di Letteratura italiana. Poligrafo infaticabi-

4. – *Dall'Alpi all'Etna. Saggio di letture popolari*, del professore Antonio Stoppani; un vol. di pag. 742, manoscritto.
5. – *L'operaio riscattato*; manoscritto, col motto: *Fa d'uopo che abbienti e nulla tenenti ecc.*; un vol. di pag. 425.
6. – *La questione sociale*, dell'avvocato Pietro Ellero³, un vol. a stampa di pag. 435.
7. – *Scienza e dovere*, di Francesco Ferraioli; un vol. manoscritto di pag. 290.
8. – *Cuore e mente*, col motto *T'affida in Dio e fa bene*, di pag. 682.
9. – *L'allucinato*, romanzo del prof. Antonio Buccellati⁴, manoscritto in tre volumi, di pag. 569-1222-1840, e appendice di allegati.
10. – *Sposa e madre – La donna del popolo*; manoscritto di pag. 315 col motto: *Il cuore regge la penna*.
11. – *I migliori esempi della Storia d'Italia*, di Pietro Rotondi⁵; manoscritto di pag. 419 in un volume.
12. – *Consigli di un artista a' suoi figliuoli*, di Pietro Casimiro Grandi; manoscritto in un vol. di pag. 161.

le scritte saggi, discorsi, biografie e una fortunata antologia, *I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo* (1853) oltre a un *Corso di letteratura classica* (1858) e a *L'eco della Patria, canti nazionali* (1866). [n.d.c.]

³ Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1874. Giurista e uomo politico, Pietro Ellero (1833-1933) è uno dei maggiori protagonisti della scuola positiva penale italiana. Professore di Filosofia del diritto alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e poi di Diritto penale a Bologna, fondatore del *Giornale per l'abolizione della pena di morte* (1860) e dell'*Archivio giuridico* (1868), fu deputato e senatore. A lui si deve l'abolizione in Italia della pena capitale nel 1889. Oltre a *La questione sociale*, tra i suoi libri di carattere politico-sociale *La riforma civile* (1879), *Tirannide borghese* (1897), *La vita dei popoli* (1915). Cfr. Nunzio Dell'Erba, *Pietro Ellero e la 'dottrina della classe politica'*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di Emilio Papa, Milano, F. Angeli 1985. [n.d.c.]

⁴ Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1875-1876. Penalista, professore di Diritto penale a Pavia dal 1865, Buccellati era dal 1868 socio corrispondente (ed effettivo nel 1883) dell'Istituto lombardo e autore di *Manzoni, ossia il progresso morale, civile e letterario* (1876). [n.d.c.]

⁵ Vedi Pietro Rotondi, *I migliori esempi della Storia d'Italia*, Milano, G. Agnelli, 1878. Letterato e drammaturgo, Rotondi era autore di *Guttemberg o l'invenzione della stampa* (1846), *Milano e il Barbarossa* (1866) e più tardi di *Storia di Milano narrata agli alunni delle nostre scuole* (1879). [n.d.c.]

13. – *La morale del buon senso*, manoscritto col motto: *Le véritable génie de notre époque*; un fasc. di pag. 76.
14. – *I pregiudizii economici*; bozzetti dell'avvocato Cesare Luigi Gasca⁶; un vol. a stampa, di pag. 224.
15. – *La Bibbia del popolo*, del professor Giuseppe Vago⁷, due vol. a stampa di pag. 733.
16. – *Libro di lettura per il popolo italiano*, del professor Giulio Cesare Grandis, un vol. a stampa, di pag. 293.
17. – *I primi elementi dell'uomo savio*; manoscritto di pag. 311, col motto *Excelsior*.
18. – *Libro di lettura per il popolo italiano*; manoscritto, di pag. 241, col motto: *Tutto il valor dell'uomo sta nel lavoro*.
19. – Manoscritto, senza titolo, di pag. 421, col motto *Verba utilia quaesivi*.
20. – *L'Ammenda*; manoscritto di pag. 304, col motto: *Ingegnati, se puoi, d'esser palese*.
21. – *Il manoscritto del dottor Alberto*; manoscritto, in tre fascicoli, di pag. 350, col motto: *Dormiva, sognava che la vita è bellezza*, ecc.
22. – *L'Uomo e la Società – Conosci te stesso*; manoscritto; un vol., di pag. 414.
23. – *L'amico del popolo*, col motto: *Lavoro e speranza*; un vol. manoscritto di pag. 414.
24. – *L'Uomo e la Società*; libro di letture per il popolo italiano, col motto: *Giovane, ho cospirato per la libertà* ecc.; manoscritto di pag. 229.
25. – *Libro di lettura per il popolo italiano*, col motto: *Il maestro di scuola col suo alfabeto è il dominatore della nostra epoca*; un vol. manoscritto, di pag. 309.
26. – *Introduzione al nuovo Codice di diritto delle genti – Scoperta e dimostrazione scientifica del vero moto perpetuo – Trattato di morale umana – La scienza del materialismo – Catechismo civile e filosofico*, di Aurelio Turcotti⁸; sei volumetti a stampa, di pagine 336-248-350-137-175.
27. – *La donna virtuosa e la donna traviata*, del dottor Francesco Pucci⁹; un vol. a stampa di pag. 390.
28. – *Il segreto del raglio, ovvero: Il mondo dal punto di vista di un asino*, col motto: *Infelix operis summa*; manoscritto in un vol. di pag. 606.
29. – *Cose vecchie sempre nuove*, di Gaetano Pacchi¹⁰, un vol. a stampa di pag. 449.

⁶ Torino, G. Candeletti, 1874. [n.d.c.]

⁷ Napoli, F. Giannini, 1874

⁸ Torino, Tip. De Rossi, 1874. Deputato nelle fila della sinistra al parlamento piemontese nel 1848, autonomista valesiano e garibaldino, Turcotti era autore di scritti antireligiosi influenzati dal pensiero materialista di Moleschott. Sua una *Vita politica di Gesù* (1879-1889). [n.d.c.]

⁹ Venezia, Stab. Tip. M. Fontana, 1876. [n.d.c.]

¹⁰ Roma, Paravia, 1874.

30. – *Attenzione*, col motto: *Guard'a voi*, di Cesare Cantù; due vol. manoscritti, di pag. 803.
31. – *Memorie di un Maestro di scuola*, col motto: *Dirvi ch'io sia*, ecc., manoscritto, di pag. 385, in un vol.¹¹
32. – *Dell'impero di sè stesso*, col motto: *L'impero di sè stesso è l'impero più grande del mondo*; manoscritto, di pag. 657, in un vol.
33. – *L'uomo in natura, in famiglia, in società*, di Antonio Vismara, volume in parte manoscritto, in parte a stampa, di pag. 468.
34. – *Dell'educazione*, col motto: *Italia*, manoscritto; un fascicolo di pag. 65.
35. – *La famiglia del Capraro*, col motto: *Senza speme vivemo in disio*; manoscritto di pag. 350, in un vol.
36. – *Geografia medica*, di Luigi Costa di Tommaso; un fasc. manoscritto, di pag. 75.
37. – *Protologia popolare*, ecc. del professore sac. Antonio Russo; manoscritto, in un vol., di pag. 688.

Anche prima che avesse termine il concorso, veduto il considerevole numero delle opere presentate, fu dall'Istituto eletta, su proposta della presidenza, una Commissione di sei persone, appartenenti all'Istituto stesso; e per la rinunzia d'alcuno fra quelli ch'erano stati prima invitati, la Commissione venne costituita dai signori Francesco Restelli, membro onorario, Giuseppe Sacchi, Carlo Tenca e Gaetano Strambio, membri effettivi, Tullo Massarani e Carlo Cantoni, socii corrispondenti.

La Commissione, colla più sollecita e diligente cura, attese all'esame di tutti i lavori presentati; e dopo parecchie adunanze, nelle quali furono prima discussi e accertati i principii e i criteri che dovevano guidarla nell'adempiere a questo suo non facile mandato, poi a mano a mano pronunziati, con unanime accordo, o con maggioranza di voti, i suoi giudizi su tutte le opere di sopra accennate, convenne, per ciascuna di esse, nelle conclusioni che qui importa riassumere:

1. – È il primo volume d'una serie di letture scientifiche per il popolo italiano; delle quali non è dato preveder la misura; ma che, a giudicare da questo saggio, non par governata da unità di concetto. Se alcune, come quelle sul metro e il chilogrammo e sulla bussola, accennano a intenti pratici, più altre, come quelle sui poli, sulle macchie solari, sull'ozono, sul magnetismo, svolgono specialità scientifiche in proporzione più ampie di quel che sia consentito a uomini mezzanamente colti; nessuna, salvo la lettura sulle Alpi, si po' dire che riguardi particolarmente il nostro paese; e tutta l'esposizione resta nei rigidi confini della geografia fisica, che per sè sola non basta di certo al libro famigliare del popolo.

¹¹ Cfr. Alberto Anceschi, *Memorie di un maestro di scuola*, Milano, G. Agnelli, 1877, 1878². [n.d.c.]

2. – È un manoscritto anonimo, col titolo: *La filosofia della vita per l'uomo che lavora*. Sono dugento pagine, o poco più, di buoni avvertimenti morali e civili; e per la maggior parte sotto la forma del dialogo; senza apparato didattico, e con nessuna pretensione a curiosità, a sfoggio d'invenzione drammatica: vi si tratta, con ordine e aggiustatezza d'idee, dell'individuo, della famiglia, della società, della patria, del governo, della religione; non vi si parla però dell'igiene, poco e niente di economia e di storia; e molt'altre cose vi sono esposte in modo troppo sommario e generico. Lodevole è l'indirizzo del libro, buona la lingua e famigliare, benché alquanto fiorita; ma troppo ancora vi manca, perché in esso possa dirsi compiuta quella preparazione dell'intelletto e dell'animo che si desidererebbe in ogni popolano d'Italia.

3. – È codesto volume a stampa, intitolato *Scanderbeg*, un romanzo storico, di soggetto albanese, scritto con ottimi intendimenti d'educazione morale e patria, e con sapore di buone lettere; se non che le allusioni all'Italia vi sono recondite, e anche dove d'Italia si parla, come nel capitolo IX, proposito dell'autore è unicamente di incuorare all'impresa d'indipendenza; santissimo proposito, senza dubbio, ma felicemente oltrepassato, come nella sua prefazione riconosce l'autore stesso, dal rapido moto dei tempi. Ond'è che, se si può assegnare a questo libro un posto fra le buone letture, non potrebb'esser chiamato, come vuole il programma di concorso, "eminentemente educativo", nè "il libro famigliare del popolo".

4. – I libri intesi, solamente e principalmente, a fornire nozioni di scienze naturali, anche se in particolare applicate al nostro paese, lasciano, per necessità, inadempita una parte, anzi la parte essenziale del programma; il quale dice appunto che "l'opera dovrà aver per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni". Le nozioni naturali possono fornire un'ottima cornice, un conveniente substrato al libro; non formano il libro intero. E chi non vede quanta onestà e finezza di sentimenti, che sana poesia di cuore abbia saputo infiltrare nella narrazione de' suoi viaggi scientifici l'autore di questo libro: *Dall'Alpi all'Etna*, deve desiderare che da questo e da altri somiglianti volumi potesse inaugurarsi una serie di ottimi libri per l'educazione popolare. Ma le cognizioni scientifiche, con tanta bontà e saviezza in esse raccolte, se lo fanno degno di grande considerazione, soverchiano, per necessità, l'intelligenza dell'adolescente e la coltura dell'uomo del popolo, e non rispondono in tutto al programma.

5. – Nel manoscritto anonimo: *L'operaio riscattato*, che ha questo numero, l'autore, intese a svolgere il problema sociale, sotto i principali suoi aspetti, raccontando la vita di una famiglia di mezzajuoli, i quali passano per le diverse fasi della miseria e del lavoro, Dalla scuola all'officina, dal ricovero alla colonia agraria, egli prende a mostrare il carattere e l'importanza delle principali istituzioni sorte a beneficio del povero. Ma è assunto ben arduo il contemperare il racconto ad un'astratta discussione;

e forse ne manca l'arte all'autore, quantunque appaia ricco delle migliori intenzioni. Il libro non è romanzo, nè trattato; la curiosità non è desta, il sentimento non è tocco; ed anche il linguaggio lascia desiderio di maggior correzione.

6. – Il libro del professore Pietro Ellero: *La questione sociale*, è eloquente e degnissimo studio; ma nè per la sostanza, nè per la forma può dirsi libro popolare. Il popolo vuole delle verità affermate e dimostrate, in cui confortarsi e ritemperar le forze dell'animo e la dirittura del criterio; non ha bisogno d'argute, profonde e paurose analisi, a cui il suo spirito non sa pigliar parte, e che rincrudirebbero piuttosto il tormento del dubbio e del desiderio, di quel che non potessero dargli aiuto a risolvere l'uno e l'altro, ottenendone i fini o rinunziandoli. Questo della sostanza: quanto alla forma, il permanere e l'aggirarsi sempre in mezzo alle idee astratte, tenendo dietro alle faticose illazioni del raziocinio, senza il soccorso dei sensi e della fantasia, è un esercizio intellettuale nobilissimo, e proprio senza dubbio dei più eletti ingegni, non però tale che al maggior numero possa essere utilmente proposto.

7. – Il volume manoscritto *Scienza e dovere*, del signor Francesco Ferraioli, è un'operetta didascalica, la quale, come dice lo stesso autore, "tratta con studiata facilità delle principali cose che si osservano nel vasto campo della natura, non che di pratiche nozioni di agricoltura, di commercio e d'igiene, della descrizione del nostro corpo, dei doveri dell'uomo, di qualche brano di storia patria e di quant'altro è necessario a far divenire un popolo savio, civile, e potente nazione, *corredandolo altresì d'un vocabolario* (sic)". E attiene la promessa: è uno dei soliti libercoli da scuola, buono da cavarne imparatici pei fanciulli, ma non punto fatto per riuscire lettura attraente agli adulti. Anche la forma riesce a malapena, e non sempre, corretta.

8. – Il manoscritto *Cuore e mente*, non è propriamente un libro di lettura, quale richiede il programma del concorso; e se ne diparte così per l'argomento, come per la forma dell'esposizione. È un libro, più che altro, didascalico, che mira all'educazione dell'uomo per via di considerazioni e di precetti; né i capitoli in cui si divide abbracciano nemmeno e i pensieri e gli esempi, benchè sieno qua e là toccati in modo assai superficiale e offrano qualche volta ragione ad essere contraddetti, riescono per lo più opportuni e chiari, evidenti; però, il discorso, diffuso più che non bisogni, non tiene abbastanza desta l'attenzione del lettore, e spesso distrae e stanca.

9. – I tre volumi del romanzo che ha per titolo *L'Allucinato*, sembrano, innanzi tutto, eccedere la giusta mole del libro, non senza ragione, voluta dal programma. L'autore intitola romanzo l'opera sua; ma la filosofia, la politica, e soprattutto la psichiatria che ne usurpano gran parte, non sono evidentemente materie che comportino le grazie e le attrattive del-

l'arte. E la prevalenza degli studi razionali e sociali, a cui l'autore consacra specialmente il suo ingegno, si lascia forse troppo scorgere, anche in questi volumi, in una forma che troppo eccede l'intelligenza del popolo. Nè a compor l'animo a calma ed assennatezza, come pur è costante proposito dell'autore, possono conferire il fare immaginoso e l'enfasi non infrequente del dialogo; onde s'ingegnerà con troppa facilità l'esaltazione nell'animo impreparato di chi legge. E per quanto il libro debba dirsi, qual è, informato alla pura morale, non è tale da rispondere al concetto del concorso, dovendo essere, come dice il programma, eminentemente educativo.

10. – L'autore del manoscritto: *Sposa e madre, o la donna del popolo*, col'aggiunta di un *Trattatello morale per gli operai* e d'una *Raccoltina di proverbi e sentenze*, rinunciando a costringere in troppo breve spazio la varia e farraginoso suppellettile della istruzione, per circoscrivere il proprio assunto alla educazione morale, vi si addisse senza apparato didattico, contentandosi di parlare il semplice linguaggio della esperienza, del buon senso e del cuore. Questa lode egli merita soprattutto nella prima parte; dove immaginando d'aver ascoltatrice una buona figliuola del popolo, con affettuoso e savio discorso la viene istruendo dei doveri di sposa e di madre. La parte seconda, destinata al sesso forte, dichiara, con una dizione però un po' più rotta e stanca, e con una stringatezza resa forse necessaria dalla esuberanza della materia, i diritti e i doveri del cittadino. Non c'è poi unità fra le due parti; e quella ch'è la più importante, non ebbe il suo sviluppo completo, onde riesce insufficiente. Più di un'opinione può essere disputabile e le quistioni vorrebbero essere trattate con maggior larghezza e profondità.

11. – Il manoscritto *I migliori esempi della storia d'Italia*, compendia quanto ad ogni italiano rileva di sapere, intorno alla storia del proprio paese. Negl'infiniti aspetti de' nostri annali, così varii, così sparsi, e in uno così complessi, l'autore s'è proposto di preferenza, di cogliere quegli episodi che potessero essere tradotti in forma drammatica e viva, e porgere così esempi di carità patria e di virtù civile agl'Italiani; non serbando della storia generale se non quel tanto ch'è necessario a cementarne, per così dire, il costruito. Impresa difficilissima, di cui già solo il concetto torna a molta sua lode. Ma nel libro richiesto dal concorso, la parte storica non basta essa sola; anzi, pare che la parte morale e la sociale dovrebbero andarle innanzi.

12. – Questo *Consigli di un artista a' suoi figliuoli*, contenuti in un fascicolo manoscritto di meno di dugento pagine, sono un breve manualetto di morale privata e pubblica, dettato paternamente e alla buona: di nozioni naturali nulla, di storia solo qualche cenno indiretto; anche la forma è piuttosto ingenua che pensatamente popolare. Mostra le lodevoli intenzioni dell'autore, ma non può essere certo il libro del popolo italiano.

13. – Il manoscritto che ha questo numero, e s'intitola: *La morale del buon senso*, non è che un riassunto, in sessanta pagine, di morale positiva; e di scarso pregio. Comincia con una critica molto superficiale del decalogo; vuole provare che il Cristianesimo è in decadenza e ne confonde insieme tutte le forme. Lo stile sente il curiale; il lavoro è tutt'altro da quel che il programma richiede, e tocca poi, per combatterle s'intende, alcune di quelle opinioni che dal programma stesso si volevano riservate.

14. – I Bozzetti del signor Cesare Luigi Gasca, *I pregiudizii economici*, sono un buon trattatello di economia pubblica, dettato con molta sagacia e con logica limpida e calzante. Per verità, le questione che s'attengono al mio e al tuo, ai mercati, alla moneta e alla carta moneta, alla produzione, alla consumazione e alla distribuzione delle ricchezze, alla cooperazione, al sistema protettivo, alle sussistenze, a tutte infine le rigide leggi della vita economica e le dorate utopie colle quali se ne è sempre voluto e se ne vorrebbe mitigare la durezza, sono di quelle che più s'impongono all'attenzione dell'uomo del popolo, messo com'egli è tuttodi alle prese colle necessità prime dell'esistenza. Ma per questo appunto che le circostanze lo inchinano a preoccuparsene passionatamente, e che l'andazzo delle cose e de' tempi fomenta anche presso le classi più fortunate il predominio degl'interessi materiali, l'intrattenere il lavoratore esclusivamente di questi interessi, non risponde abbastanza al concetto educativo che informa il programma del concorso.

15. – *La Bibbia del popolo*, opera a stampa del signor Giuseppe Vago. C'è di tutto in questi due volumi, su cui fu scritto: "La Bibbia del popolo italiano", descrizione e soprattutto storia d'Italia, biografia, arti, lettere, politica; un armeggiare infinito contro la superstizione e contro il potere temporale; un combattere senza posa i zelatori del vecchio stato, delle autonomie, della dominazione chiesastica: un esaltare di continuo patria, progresso, libertà, istruzione popolare. Intenzioni eccellenti, ma un libro è anche opera d'arte, e l'arte consta soprattutto di misura e di scelta; due attributi per cui non vanno segnalati fra gli altri questi due volumi. Oltrechè la lingua e lo stile peccano anch'essi di quella foga, di quella inequaglianza, di quell'abbondevolezza scorretta e talora volgare che vizio la sostanza. E per tutto ciò, e perché anche nella parte storica, così diffusa, v'hanno di molte inesattezze e gravi lacune, non può dirsi che questa Bibbia del popolo, malgrado il savio proposito dell'autore, abbia raggiunte le condizioni del concorso.

16. – Il disegno del *Libro di lettura per il popolo italiano* che il signor Cesare Grandis presentò manoscritto, a questo numero, tocca rapidamente della geografia e della storia italiana, delle invenzioni, de' grandi uomini, della coltura, dei diritti e dei doveri del cittadino; ma la esecuzione non è corrispondente al concetto. Le nozioni naturali e civili sono esposte in forma inesatta e sconnessa. [...]

17. – Sotto a questo numero è un manoscritto anonimo: *I primi elementi dell'uomo savio*. S'apre con una introduzione ontologica, inaccessibile alla comune dei lettori: s'addentra poi in disquisizioni e censure riflettenti quella materia dogmatica, che il fondatore del premio saviamente volle eliminata (vedi i cap. I e III). Buone considerazioni ha il cap. VIII Della famiglia, e saggi consigli; ma sembra aver tolto a soggetto piuttosto la famiglia del cetto medio che la popolana. La seconda parte non è che un compendio di geografia fisica; e il libro si chiude con un discorso sulle origini e le vicende della letteratura italiana, dettato con erudizione e con amore, ma impossibile ad essere gustato da chi non possenga già più ampia conoscenza della materia; squarcio d'opera letteraria, tutt'altro che popolare: rimane in tronco al secolo decimosesto.

18. – L'anonimo autore di questo manoscritto, con appendice e note, che ha per titolo *Libro di lettura per il popolo italiano*, col motto: "Tutto il valor dell'uomo sta nel lavoro", a giudicare dalla sottigliezza dialettica del linguaggio, che si compiace nelle distinzioni, ne' dilemmi, ne' sillogismi, sembra educato a quella consuetudine metafisica del pensiero ch'è la più aliena dall'indole richiesta in uno scritto e in un libro popolare. Così, ad esempio: "Il mezzo totale ed unico (non capace di essere sostituito da verun altro) con cui l'occhio della mente vede soprasensibilmente (cioè, intende) tutte le cose ed anche la luce immateriale il cui nome è il vero, non è che la luce stessa immateriale, cioè il vero. E ciò significa che il mezzo esclusivo con cui il vero (bene immateriale) s'impone alla mente, è il vero stesso e solo il vero stesso; cioè il vero ha in se steso la sua prova, e questa, la cui forza consiste nell'essere il vero, la luce immateriale, da un canto non ammette replica, e dall'altro è la sola che non ammette replica (prefazione, pag. III)". Al garbuglio della forma fa poi riscontro la bizzarra delle idee. Dopo avere lamentato, a cagion d'esempio, il soverchio numero degli impiegati, l'autore suggerisce questo curioso rimedio, che si abbiano a convertire in impiegati addirittura tutti i contribuenti. Dopo il saggio citato, pare superfluo seguir l'autore attraverso le trentatre letture che consacra, sempre nel tenore medesimo, all'uomo politico, all'uomo sociale, all'uomo individuo.

19. – Un manoscritto *senza titolo*, e col motto "Verba utilia quaesivi", ha questo numero. Non c'è nè indice, nè partizione qualsiasi, se non si voglia aver per tale uno spolvero di distici, sparsi qua e là, come i proverbi negli almanacchi. È uno zibaldone di massime morali, confortate di esempi e d'aneddoti, e messe insieme a modo di tarsia o di mosaico, più che opera logicamente ordinata: infine, qualche cenno sulle varie forme di governo; nulla in alcun luogo di particolare all'Italia. Pare che la traduzione e la compilazione ci abbiano avuto larga parte, a giudicarne dallo screzio tra la forma di alcuni squarci sufficientemente corretta, e quella del preambolo e della chiusa. [...] E pare che l'autore medesimo abbia

anticipato il giudizio di chi legge, concludendo colle parole di Giusto Lipsio: "*Si opus non placet, non displiceat animus operantis*".

20. – *L'Ammenda* è un racconto, tutto pieno d'onestà e d'unzione, ma senza l'ombra di quell'arte che sola può rendere accette somiglianti letture. Sempre il logoro ordito di seduzioni, di ravvedimenti, di morti gloriose che fanno ammenda di vite scapestrate: apostrofi paterne, a uso dell'abate Chiari: "Né rispondi, o vile? – Parla, che hai tu fatto della mia Clotilde, dell'unica mia figlia che tu mi rubasti? dov'è dessa? che n'hai fatto? Parla, sciagurato, o temi gli eccessi del mio giusto furore?" (p. 98). Nè la forma è meglio della sostanza: "Io son presto di farlo", "Io non son capace di mentire": così gli interlocutori, che pur la pretendono a Toscani.

21. – *Il manoscritto del dottor Alberto*, segnato con questo numero, è, fra i lavori presentati al concorso, uno di quelli che possono dirsi suggeriti dal tema, e dettati appositamente. L'autore cercò di rendere l'opera sua gradevole per la forma, e compiuta per la sostanza. A una triplice serie di nozioni morali, naturali e civili, il lettore può attingere quell'apparecchio di coltura generale di che si vorrebbe veder fornito ogni cittadino; è evitata, nella forma, ogni inopportuna gravità magistrale adottandosi piuttosto che il racconto il dialogo. Tuttavia non si può dire che il successo abbia interamente corrisposto allo zelo e alla diligenza che ha messi l'autore nel compito suo. Lasciamo stare che, per difetto di tempo, com'egli stesso accenna nella prefazione, non poté esaurire l'ultima parte, che doveva essere consacrata alla storia patria; ma anche quell'intreccio che tentò di fare colle altre due parti, delle nozioni morali, cioè, e delle naturali, a fine d'alleviarne la fatica a' leggitori, non pare che abbia raggiunto lo scopo. Gli insegnamenti morali sono, a mano a mano, svolti in episodii, che un tenuissimo filo connette a una semplice storia casalinga; troppo semplice, a dir vero, e troppo lucidata sull'usato disegno de' racconti popolari. Le nozioni naturali, poi vi s'intrecciano, e se fosse bastato il tempo vi si sarebbero dovute intrecciare le storiche, per quell'altro spediente, convenzionale anch'esso e fittizio, che è la supposta lettura d'un manoscritto nel circolo della famiglia. E questa lettura così poco addentellata, e così a disagio, cogli episodii del racconto, che l'autore smette un po' per volta anche il proposito di giustificarne l'opportunità, accontentandosi di alternarvela come che sia. Con tutto questo sarebbe ingiustizia il disconoscere che il racconto dall'una parte, e dall'altra il trattatello di geografia fisica e di storia naturale, sceverati che fossero e ricostrutti ciascun da sé, come l'indole loro stessa richiede, formerebbero una sana, onesta e istruttiva lettura. Il linguaggio è chiaro, bastantemente esatto nella esposizione scientifica, schietto, affettuoso nella narrazione. Ma, con tutti questi pregi del manoscritto, non vi si scorge arte sicura, né con la necessaria armonia e proporzione sono insieme congiunte la parte scien-

tifica e la narrativa. Il lavoro presentava delle difficoltà, forse non superabili, e certo non superate.

22. – Anche questo manoscritto d'un anonimo, col titolo: *Conosci te stesso*, è coscienzioso e pensato; nè può dirsi incompiuto il disegno di quest'ampio trattato di morale, scritto in forma precettiva e desunto da altri libri, che l'autore stesso fa conoscere: buona la distribuzione delle parti, nelle quali è considerato prima l'individuo, poi la società domestica, quindi la società del prossimo e la civile, infine quella del genere umano. Vero è che l'autore lascia in disparte le nozioni naturali e la storia patria; ma nello svolgimento del vasto ordito ha quasi sempre quella perspicuità e assennatezza che un libro popolare, dove si vuol piuttosto ammaestrare che discutere, soprattutto richiede; e quasi a testimonianza d'equanime imparzialità, si aiuta, secondo che convengono al soggetto, di autorità diverse, ma citate sempre a proposito. E bisogna pur dire che in questo volume si desiderano novità e profondità di vedute: vi manca soprattutto il prestigio d'una forma attraente; chè tale non è, per certo, un'esposizione logica e chiara sempre, ma sempre rigorosamente didattica.

23. – L'autore del manoscritto: *L'amico del popolo*, il quale raccomanda che, se un libro s'ha a stampare per il popolo, si stampi in caratteri nitidi "per risparmiar gli occhi del povero operaio", non usò altrettanta misericordia con gli operai del pensiero che avevano a dirne il parer loro. Tuttavia, chi s'ostina a decifrarlo, né si lascia svogliare da un'ortografia balzana, e da ingenui lombardismi, come la *sidella* (pag. 27) e la *lavandaja di colore* (p. 32), trova de' bozzettini brevi, semplici, alla mano, ma vivi e veri, dove certe pennellate, appoggiate qua e là, senz'ombra di pretesa, gli fanno dire: ecco stoffa d'artista. Ciascun racconto ha il suo scopo; e in ciascuno vi sono quegli insegnamenti morali che il tema consente; per altro, non c'è l'affettazione solita delle novellucce da scuola, i personaggi non sono i soliti fantaccini di cui l'autore tiene i fili, recitando lui la parte di tutti; chè ognuno ha una fisionomia, un carattere, un fare a sé; il paese dove si muovono non è di maniera, e una certa vena di buon umore s'alterna al patetico e dà al discorso una schietta impronta popolana. Malgrado qualche inesperienza di stile, vi sono qua e là pitture evidenti di persone e di cose che non si dimenticano; e con esse resta in mente, anche la loro morale. Ma è morale tutta casalinga; dalla famiglia, dalla probità, dal risparmiar non s'esce; e questo, se è il più, non è tutto per un libro, in cui alla semplicità deve unirsi la squisitezza dell'arte e che al popolano d'Italia deve pur dire qualcosa anche della patria e del mondo.

24. – *L'uomo e la società* è un manoscritto che ha il numero 24; e mostra come all'autore siasi affacciata la giusta idea di un libro popolare educativo. Ma anche questo è il solito trattato di morale e di civiltà, con un sunto della storia patria, e con parecchie nozioni di cose naturali. Nella

prima parte si ragiona dell'uomo e della società, nella seconda della patria e nella terza della natura. E l'una, come il confessa lo stesso autore, è disordinata e monca; l'altra, che vorrebbe essere un sunto popolare di storia italiana, benchè ispirata da un patriottismo sincero, non attesta in chi scrive l'arte di eleggere nella infinita congerie de' fatti i più degni di memoria, di drammatizzarli, di farli vivere nella immaginazione de' leggenti; e può dubitarsi che un uomo del popolo regga al peso del suo didattico compendio: la geografia fisica, che forma l'ultima parte, non aggiunge nulla ai libri più noti di questa dottrina, e l'anonimo scrittore onestamente cita le fonti a cui attinse.

25. – Il *Libro di lettura per il popolo italiano*, che, sotto questo numero, ci si offre col motto "Il maestro di scuola col suo alfabeto, è il dominatore della nostra epoca", è anch'esso lavoro di un anonimo; il quale pare non sia fatta giusta ragione del concetto vero del programma, che vuole non un libro qualunque per il popolo, ma sibbene il libro di lettura per il popolo. E in vero una buona metà del manoscritto contiene delle dissertazioni sulla necessità e sulla utilità dell'istruzione; l'altra metà del lavoro è veramente diretta a dare codesta istruzione, ma in modo del tutto didascalico, in forma precettiva, in una serie di consigli e d'aforismi. Non mancano pregi nel volume; c'è scorrevolezza di stile, e modi facili e insinuanti, però, nel suo complesso, vi si desiderano ordine e armonia, nè si toglie fuori dai consueti lavori di simil genere.

26. – Sotto questo numero trovansi parecchi volumetti a stampa del signor Aurelio Turcotti, due de' quali non sarebbero nemmeno ammissibili al concorso, perchè pubblicati prima del 1871; tutti poi vogliono essere considerati estranei al concorso stesso per gli argomenti che svolgono. Vi potrebbe appartenere, in certo modo, l'ultimo, pubblicato dall'autore, nel 1874, col titolo *Morale umana*, ma è un'acerba polemica contro ogni credenza, che ecceda la natura sensibile; e, lasciando stare le idee che vi si contengono e le critiche a cui possono dare occasione, la forma di esso si discosta di troppo da quanto è richiesto nel programma.

27. – L'autore del volume a stampa: *La donna virtuosa e la donna traviata*, è socio d'un numero grandissimo di dotte compagnie, delle quali sciorina nella prima pagina la curiosa enumerazione. [...] Per quanta industria egli spenda nel ricucire insieme precetti igienici, didattici, morali, e nel lardellare i suoi capitoli di storielle che vorrebbero essere piacevoli, e di poetiche citazioni che vorrebbero essere opportune, non si può dire che venga a capo d'altro che d'un centone. Del quale è chiaro che, malgrado la buona intenzione dello scrittore non sarebbe a porre nelle mani di oneste fanciulle, in ispecie chi consideri il capitolo "sulla traviata, ossia la cortigiana, la meretrice, la concubina e la mantenuta", e i particolari di cose mediche, come si riscontrano nel capitolo: "l'igiene della donna".

28. – Il manoscritto che ha questo numero, e il bizzarro titolo: *Il segreto del*

raglio, ovvero *Il mondo dal punto di vista di un asino*, è affatto discorde dalle condizioni poste nell'annuncio del concorso. A un libro destinato al popolo non può disconvenire l'arguzia, ma quella a cui si è appigliato l'autore riesce di tutte la più faticosa, non meno per chi legge che per chi scrive. Anche un apologo di Esopo o un dialogo di Luciano, finirebbero a stancare il più paziente dei lettori, se si protraessero, come questa vita e apostolato dell'asino, per più di seicento pagine. Il dover tirare ogni materia a una forma sola, e dalle religioni alle scoperte scientifiche, dall'immortalità dell'anima al lavoro delle macchine, dai governi ai salarii, il far dibattere a un ciuco ogni più arduo problema, è sforzo da fiaccare i polsi all'ingegno più robusto. E v'hanno altre difficoltà: le scritture umoristiche, nutrendosi di continue allusioni, suppongono in chi legge una suppellettile infinita di notizie storiche, poetiche, mitologiche. La lingua poi e lo stile sono tutto un viluppo di proverbi, di fiorentinerie, d'arzigogoli, da volercisi a ogni piè sospinto il dizionario, per chi non faccia professione di lettere.

29. – Queste *Cose vecchie sempre nuove*, del signor Gaetano Pacchi, sono un libro (pubblicato già nel 1874) tessuto di un po' di politica, di un po' di storia recente, con alcune nozioni sulle istituzioni patrie, qualche cenno di fatti antichi, come ammaestramento dell'oggi, e pochi precetti sul lavoro, sull'industria, sul risparmio; un libro limitato negli argomenti, che non sorpassa la consueta mediocrità di simili pubblicazioni. Il libro poi, quantunque informato a propositi educativi e ad opinioni temperatissime, non resta d'esser essenzialmente politico.

30. – I due volumi manoscritti, col titolo *Attenzione!* Segnati di questo numero, furono, con dichiarazione in data del 16 luglio inviata alla Presidenza, ritirati dal concorso: per il che non si riferisce il giudizio dato dalla Commissione su quest'opera.

31. – Un libro affatto analogo a quell'altro, di diverso autore, che va distinto col numero 21, è questo di un anonimo, che s'intitola *Memorie di un maestro di scuola*. Tracciato su di un somigliante disegno, e svolto con eguali propositi, ha, può dirsi, le stesse mende e gli stessi pregi. In quello era un medico condotto, che raccontava le sue modeste avventure, e ne pigliava occasione a insegnamenti morali e a notizie naturali e civili; in questo, è un maestro di scuola, che racconta in che modo egli adempisse, in un povero villaggio degli Abruzzi, la sua missione di apostolo di civiltà, come a poco a poco vi ingentilisse gli animi, vi dirozzasse gli ingegni, vi promovesse l'operosità e l'industria, fino a dar vita a un importante opificio. Dalla scuola naturalmente cava l'opportunità di toccare i principali doveri d'uomo e di cittadino, e i rudimenti essenziali delle scienze fisiche: intorno all'opificio viene di simil guisa raggruppando informazioni e dissertazioni in materia economica. Tutto poi il costruito del libro si impernia a una istoria domestica, raccontata con grazia e con sentimento, ma che non esce, quanto a merito artistico, da quell'aurea di me-

diocrità in cui si aggirano tanti racconti educativi di simil genere. Anche qui la necessità, che l'autore stesso s'è imposta, d'alternare al racconto e al dialogo nozioni positive intorno a svariate materie, raffredda e arresta la curiosità e il diletto; mentre l'insegnamento scientifico non si vantaggia altrimenti di questa quasi episodica intrusione. Un'aria di schietta bontà, un ambiente di sensi onesti e gentili circola, a dir vero, per entro il libro, e affeziona il lettore all'autore; ma non si può dire che lo renda altrettanto curioso e tenace della lettura, La quale pare più adatta ai giovanetti che ad uomini di matura età; non essendo sempre vero che il popolo possa rassomigliarsi a fanciullo; anzi in fatto di libri, bisognando ad esso tutt'altra sorte di attrattive da quelle che bastano alla puerizia.

32. – Questo manoscritto, col titolo: *Dell'impero di sè stesso*, e il motto: "L'impero di se stesso è l'impero più grande del mondo", fu dall'autore diviso in tre parti, di cui la prima è un trattato popolare delle virtù e dei doveri degli uomini; la seconda gli apre il campo a discorrere sui rapporti civili e politici, e sui doveri dei cittadini; nell'ultima parte riassume la storia d'Italia. È chiaro e logico; e la forma, massime nella seconda parte, è viva e spigliata. Adottò, in questa, il dialogo; lo immaginò tra un padrone e i suoi vecchi e giovani mezzajuoli e coloni; diede a ciascuno delle idee, le obiezioni e le risposte che fanno al carattere di ciascuno; e in materia arida e malagevole se mai ce n'ha, si maneggiò con garbo, così da riuscire leggibile sempre, qualche volta ameno. Non si vuol dire che tutte le opinioni sue sieno inappuntabili: quella difesa, per esempio, della libertà assoluta d'insegnamento non sarà da tutti accettata. Meno felice è nelle altre parti dell'opera; precettiva, oltre misura, la prima; l'ultima foggata ancora a dialogo, ma con una rapidità e frequenza di nomi e di date che stanca la memoria e lascia freddo il cuore.

33. – Il volumetto, così numerato, e col titolo: *L'uomo in natura, in famiglia, in società*, è del signor Antonio Vismara. Una parte di esso è a stampa, manoscritta l'altra; ma quest'ultima consiste piuttosto in correzioni e aggiunte alla parte stampata, nè è di molto estesa. Fu pubblicato il lavoro, per un editore milanese, in fascicoli; ma non appare la data della pubblicazione, la quale potrebbe anche precedere il tempo in cui il concorso venne annunziato. A ogni modo, e omessa ogni ricerca su questa circostanza, il libro appare di poco momento, essendo niente più che una raccolta di notizie sulle varie condizioni dell'uomo, fisiche, morali e sociali, con citazioni d'ogni fatta, ma senza ordine, nè succo vero di scienza, nè arte di stile. A tutta questa parte superficiale e comune dell'opera sua l'autore aggiunge un breve sommario di storia italiana, la quale perviene sino alla fine dello scorso secolo; nè si vede il perchè di tale stroncatura, strana di certo per un libro di lettura popolare.

34. – Ha questo numero un fascioletto di sole 65 pagine, col titolo *Dell'educazione*, e il motto: "Italia". Contiene pochi cenni generali sulla edu-

cazione intesa nel senso volgare di buona creanza, sull'istruzione e sul lavoro; oltre una novella, nella quale par che l'anonimo abbia inteso mostrarci applicati i precetti da lui esposti. Ma, per dir vero, non torna dirne di più, mancando nel lavoro ogni perizia dell'arte di scrivere.

35. – L'anonimo, che mandò questo manoscritto *La famiglia del Capraro*, vorrebbe dimostrare "come colla perseveranza, colla probità, colla economia è possibile ad ognuno, per quanto di umile e meschina condizione sociale, uscirne ed acquistare per lo meno uno stato agiato, se non celebrità e ricchezze". All'autore manca non solamente la perizia necessaria per condurre un'opera d'arte, ma anche quella più elementare che occorre per esprimere in modo chiaro ed esatto i propri pensieri. Comincia con un dialogo fra un militare italiano e un contadino che gli porta la valigia; il quale fa una cicalata politica sull'Italia, sui suoi monumenti, su' grandi uomini, e finisce col declamare de' versi del Berchet. [...]

36. – *La geografia medica*, manoscritto di vecchia data certamente; e per la materia e per la tenue mole esce dai termini del concorso. Basterebbe a farlo mettere in disparte questo esempio del suo stile: (A pag. 2) "Bisogna dunque che l'uomo si *familiarizzasse* con tutti quei destini che gli presentano le diverse abitazioni sopra il globo".

37. – *La Protologia popolare*, ossia Scienza de' sommi principii teoretico-pratici delle verità fondamentali di ragione e religione, che presentò manoscritta il sacerdote Antonio Russo, è una dissertazione teologica, non bene ordinata, di cui interi capitoli sono consacrati a dogmi e ai misteri, onde non occorre di dire che esce affatto dai termini del programma.

Venuta così la commissione al termine del proprio lavoro, dopo aver accolti, a maggioranza di voti, i premessi giudizi su ciascuna delle opere presentate, s'è dovuta con rammarico convincere che, per quanta larghezza sembrasse lasciare il programma alle condizioni del libro posto a concorso, le difficoltà del lavoro erano veramente tali che anche i più valorosi ingegni, i quali tentarono la prova con opere d'alto pregio, non poterono pienamente attuare il concetto del fondatore. Né tale concetto può, per avventura, avere tutto il suo svolgimento in un libro, se non restringendolo a sunto meramente educativo: però che, dove si voglia allargarlo anche all'istruzione, pare che a raggiungere l'intento occorra piuttosto una serie di libri che un libro solo.

Per queste considerazioni specialmente, la Commissione, benchè stimi dover suo di rendere giusto tributo d'encomio ad alcune tra le opere esaminate, che a lei parvero degne di maggior considerazione, come risulta dai giudizi dianzi esposti, convenne in questa dichiarazione: Che, a suo parere, nessuna di dette opere corrispose, per intero, alle condizioni volute dal programma, in modo da poter essere proposta come IL LIBRO DI LETTURA DEL POPOLO ITALIANO.

Avvertite le molte difficoltà che il primo concorso ha presentato a

congiungere in armonico accordo la parte educativa e quella dell'istruzione, vedranno l'Istituto e il fondatore del premio quale più preciso indirizzo convenga dare agli autori, perché in concorso, venendo ad essere riaperto, possa rispondere al desiderio dell'istituzione.

Visto la Commissione

G. Sacchi
G. Strambio
F. Restelli
C. Cantoni
C. Tenca
T. Massarani

G. Carcano

Per estratto dagli atti della Commissione

Il Segretario della Classe di lettere e scienze morali

VIII.

Proclamazione della mancata assegnazione del premio
per un *Libro di lettura per il popolo italiano*
29 luglio e 7 agosto 1875*

[...] Il segretario Carcano dà lettura di un estratto degli atti della Commissione nominata dall'Istituto per giudicare le opere presentate al Concorso straordinario della fondazione letteraria Ciani per un *libro di lettura per il popolo italiano*. Le conclusioni del rapporto, per le quali non viene assegnato il premio a nessuno dei molti concorrenti, sono approvate.

Prendono poi la parola i M.E. Sacchi, Stoppani e Carcano, e il M. O[norario]. Restelli, sulla convenienza di qualche modificazione al programma di questo concorso, quando avesse ad essere ripubblicato; e dopo alcune discussioni viene deliberato, che la Presidenza nei prossimi mesi debba avviare delle pratiche a questo effetto col fondatore del premio, riferendone le risultanze a suo tempo.

[...] *Concorso straordinario della fondazione letteraria Ciani.*

Tema: "Un libro di lettura per il popolo italiano". La Commissione, benché abbia stimato debito suo di rendere giusto tributo d'encomio ad alcune tra le opere presentate, le quali parvero degne di maggior considerazione, dichiarò che, a suo parere, nessuna di dette opere corrispose per intero alle condizioni volute dal programma, in modo da poter essere proposta come "Il libro di lettura del popolo italiano", ed ha pure fatto avvertire le molte difficoltà che presentò questo concorso a congiungere in armonico accordo nel libro desiderato la parte educativa e quella dell'istruzione. L'Istituto approvò questo giudizio.

* Estratto dai verbali dell'adunanza ordinaria dell'Istituto lombardo, 29 luglio 1875 e dell'adunanza solenne 7 agosto 1875 in «R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti», s. II, 8, 1875, pp. 714 e 764.

IX.

Antonio Stoppani a Giulio Carcano, segretario
del R Istituto lombardo
31 luglio 1875*

R. Istituto Prot. 2/8 n. 295.

Milano, 31 luglio 1875

Onorevole Collega,

In aggiunta alla mia di jeri di carattere privato, ma col-
l'intenzione che questa venga comunicata all'Onorevole Presidenza, mi
permetto di ritornare sulla questione dei manoscritti pel Concorso Ciani.

Come poté l'Onor.^e Cantù ritirare il suo manoscritto quando si sape-
va già formulato il giudizio della Commissione¹, poteva ritirare il pro-
prio ciascuno dei concorrenti, e l'avrei fatto anch'io salvando il mio ma-
noscritto come si salva un oggetto da un incendio, e dichiarando di far-
lo unicamente per questo. Or domando se non essendosi gli altri appro-
fittati di un espediente così facile, abbiano realmente perduto quel drit-
to alla riconsegna del loro manoscritto, e se l'Istituto abbia realmente
quello di appropriarsi le 37 opere presentate al Concorso. Nella specia-
lità del caso, credo assolutamente di no.

Osservo anzitutto che il *Concorso Ciani* ha forma, carattere e leggi af-
fatto speciali, sottraendosi alle norme generali per i manoscritti, pubbli-
cate nel Programma 1874, ed alle più fondamentali di esse norme, *l'esclu-
sione dal Concorso dei Membri effettivi, l'ammissione delle memorie, la presen-
tazione della scheda suggellata*, insomma tutte le norme dei concorsi salvo
quella della perdita del manoscritto da conservarsi nell'archivio del-
l'Istituto.

* A.I.L., Fondazione letteraria dei fratelli G. e F. Ciani, Concorso straordinario per
l'anno 1875 [...], autografa. La lettera difende il diritto per i concorrenti di rien-
trare in possesso dei manoscritti presentati al concorso Ciani, contestando che per
esso valga la regola per cui di tutte le memorie scientifiche presentate restava de-
positario l'Istituto.

¹ Allude all'autorizzazione concessa il 18 luglio 1875 a Cesare Cantù di ritirare il
proprio libro dal concorso non appena circolata la notizia che il premio non sa-
rebbe stato attribuito.

Osservo in secondo luogo che anche la legge della perdita de' manoscritti non può ritenersi valida, stante la nota (++) a pag. 14 del Programma in cui si dice espressamente che per certi concorsi e nominatamente per *il Concorso Ciani*, *devono essere osservate le norme particolari* indicate nel programma speciale di ciascun d'essi. Ciò vuol dire, in buona logica, che *alle norme generali* vanno sostituite *le norme particolari* fra le quali non è punto indicata la ritenuta del manoscritto a danno dei concorrenti.

Ragioni di convenienza, per la restituzione dei manoscritti sarebbero
1° Il gran numero delle opere presentate.

2° Non trattarsi di semplici *Memorie* com'è detto nelle *norme generali*, ma di *opere*, alcune molto voluminose, ed alcune di costo speciale per calligrafia e disegni.

3° L'essere stati e l'Istituto, e la Commissione, e i Concorrenti vittime di una speciale mistificazione, essersi rivolto un quesito mal dichiarato, di soluzione impossibile, difettoso in tutti i sensi, come risulta dalle dichiarazioni private e pubbliche dagli stessi Membri della Commissione e da quanto dovettero dichiarare gli stessi difensori del programma Onorevoli soci Cantoni e Restelli nella tornata del 29 corrente.

La prego, On.° Collega, di tener conto delle suddette ragioni, e di informarne l'Onor.° Presidenza, intendendo di farle valere per riprendere effettivamente il mio manoscritto quando esse ragioni non si fossero dimostrate insussistenti.

Perdoni questo nuovo disturbo e mi tenga

Dev.° Aff.° Collega
Antonio Stoppani

Al Ch.° Sig. Com. Nob. Giulio Carcano
Segretario dell'Istituto Lombardo

P. S. Osservi che, trattandosi di un concorso a norme affatto speciali, la restituzione dei manoscritti non aver nessun precedente a danno delle norme generali.

X.

Antonio Stoppani alla Presidenza del R. Istituto lombardo
2 settembre 1875*

Milano, 2 settembre 1875

All'Onor.^o Presidente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Vista la deliberazione presa da cod.^o R. Istituto nella seduta straordinaria del 5 Agosto per rapporto ai manoscritti presentati pel concorso straordinario Ciani, il sott.^o dichiara di voler ritirare il suo manoscritto presentato a detto concorso fatto il n.^o 4, e che si intitola: *Dall'Alpi all'Etna*.

Di cod.^a Onor.^{le} Presidenza
dev.^o servo Antonio Stoppani M. E.

Il sott.^o dichiara di aver ricevuto il manoscritto presentato pel concorso straordinario Ciani, col titolo *Dall'Alpi all'Etna*.

Milano, 2 settembre 1875

Antonio Stoppani

* A.I.L., Fondazione letteraria fratelli G. e F. Ciani. Concorso straordinario per l'anno 1875 [...], autografa. A seguito della lettera di Stoppani (vedi *supra* n. VI), l'Istituto aveva deciso nell'adunanza straordinaria del 5 agosto 1875 la possibilità per i concorrenti che ne facessero richiesta di rientrare in possesso dei loro manoscritti.

XI.

Programma del II concorso triennale Ciani per l'anno 1877
per il migliore *Libro di lettura per il popolo italiano*
26 febbraio 1874*

2° Concorso triennale per l'anno 1877,
pubblicato il 26 febbraio 1874.

Nel 1877 il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere assegnerà un premio all'autore del migliore Libro di lettura per il popolo italiano, che sarà stampato e pubblicato ne' tre anni dal 1° marzo 1874 a tutto febbraio 1877, e che risponderà alle condizioni che qui si accennano:

L'opera dovrà essere di giusta mole, e, qualunque ne sia la forma letteraria, dalla narrativa alla drammatica, dovrà avere per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo.

L'autore avrà di mira non solo che il concetto di essa sia eminentemente educativo, ma che l'espressione altresì ne sia la più facile e attraente, cosicchè l'opera possa formar parte d'una serie di buoni libri di lettura famigliari al popolo.

Al concorso saranno ammessi autori italiani e stranieri, di qualunque nazione, purchè il lavoro, pubblicato con le stampe, sia in buona lingua

* 2° Concorso triennale della Fondazione letteraria Ciani, "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 7, 1874, pp. 47-s. (e anche *ivi*, 8, 1875, p. 842-s). Per il concorso unico del 1874, la commissione dell'Istituto, composta da Cantù, Pietro Giuseppe Maggi e Giuseppe Piola, aveva scelto il tema: "Un libro diretto al miglioramento morale dei campagnoli" (*ivi*, 5 pp. 540; 572; 978). Il premio era stato assegnato nel 1874 (dietro la relazione dell'agronomo Gaetano Cantoni) alla memoria presentata dal medico Ercole Ferrario, *Qual è la moralità dei contadini e come possa migliorarsi* (*ivi*, 7, 1874, pp. 686 e 720-722). A seguito di questa formulazione del concorso, il dott. Gabrini, fondatore del premio, aveva chiesto all'Istituto, con lettere in data del 3 e 5 dicembre 1872, che si tornasse al tema originario, "considerato che l'intento precipuo della Fondazione è quello di iniziare la pubblicazione di una serie di buoni libri di lettura per il popolo" (A.I.L., Carte riguardanti il Concorso Ciani del 1877, n. 1, 14 gennaio 1874). L'Istituto ottenne che al concorso fossero ammesse solo opere pubblicate nell'ultimo triennio, cfr. *ivi*, A. II. 34, *Verbali delle Adunanze dell'anno 1873*, Bb.17. 123, 18.12. 1873; A. II 35, *Verbali delle Adunanze dell'anno 1874*, 8.1.74 e "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", 6, 1873, p. 985; 7, 1874, p. 4.

italiana, e in forma chiara ed efficace. Potranno concorrere anche i Membri del R. Istituto Lombardo; ma in questo caso non potranno prender parte a' giudizi e alle deliberazioni sul concorso.

L'opera dovrà essere originale, nè essere mai stata pubblicata innanzi al suddetto triennio, cioè innanzi al 1° marzo 1874.

Il tempo utile alla presentazione dei lavori pubblicati sarà a tutto febbrajo 1877.

Gli autori concorrenti dovranno, all'atto della pubblicazione dell'opera, presentare *due* esemplari alla Segreteria del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nel palazzo di Brera, in Milano, unendovi una dichiarazione del mese in cui l'opera venne pubblicata. Sarà loro rilasciata una ricevuta d'ufficio del deposito fatto, all'intento di stabilire il tempo utile della pubblicazione, giusta il programma.

Le opere anonime e pseudonime, dovranno essere accompagnate da una scheda suggellata, che contenga il nome, cognome e domicilio dell'autore: questa scheda non sarà aperta se non quando fosse all'autore aggiudicato il premio.

Le opere presentate si conserveranno nella libreria dell'Istituto, per uso d'ufficio e per corredo de' proferiti giudizi.

Il premio sarà di L. 1500: e ne verrà fatta l'aggiudicazione nell'adunanza solenne dell'Istituto del 7 agosto 1877.

Milano, 26 febbrajo 1874

Il Presidente
C. Belgiojoso

Il Segretario
G. Carcano

XII.

Antonio Stoppani alla Presidenza del R. Istituto lombardo
24 luglio 1876*

R. Istituto Prot. 2576/7 n. 277.

All'Onor.^e Presidenza del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano.

Il sott.^o ha l'onore di presentare a cod.^a On.^e Presidenza n. 2 esemplari del suo libro *Il Bel Paese* or ora pubblicato, intendendo così di mettersi tra gli aspiranti al premio proposto pel Concorso triennale per l'anno 1877 pubblicato il 26 febbraio 1874 e da assegnarsi all'autore del miglior *Libro di lettura per il popolo italiano* che sarà stampato e pubblicato ne' tre anni dal 1° marzo 1874 a tutto febbraio 1877.

A norma del programma unisce la dichiarazione della Ditta editrice Giacomo Agnelli, da cui risulta che detto libro venne pubblicato nel mese corrente, ciò che risulta del resto dagli affissi e dagli annunci ne' giornali.

A scanso di ogni men retta interpretazione, il sott.^o dichiara all'On.^e Presidenza che il libro pubblicato col titolo *Il Bel Paese* è quello stesso che l'autore presentava manoscritto col titolo *Dall'Alpi all'Etna* al Concorso straordinario Ciani pel 1875, pel quale non ebbe luogo aggiudicazione di premio. Il cambiamento del titolo fu imposto dall'autore semplicemente dal fatto, che, durante il suddetto concorso straord., fu edita dai Fratelli Treves con titolo appunto *Dall'Alpi all'Etna* la traduzione dell'opera tedesca *Von den Alpen bis zum Aetna*¹.

Il sott.^o si pregia di dichiararsi a cod.^a Onor.^e Presidenza

Milano, 24 luglio 1876

Dev.^o Servo

Antonio Stoppani

Membro Effettivo del R. Istituto Lombardo

* A.I.L., Carte riguardanti il Concorso Ciani del 1877, autografa.

¹ Si riferisce all'in-folio di C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden, *Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna*, Milano, F.lli Treves, 1876, alla quale fece poi seguito di Wolde-mar Kaden, *Dall'Alpi all'Etna, descrizione pittoresca dell'Italia, splendidamente illustrata dai principali artisti*, Milano, Treves, 1895. [n.d.c.]

XIII.

La Ditta Giacomo Agnelli alla Presidenza del R. Istituto lombardo
25 luglio 1876*

Milano, 25 luglio 1876

Onorevole Presidenza di Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Dichiara il sottoscritto, quale proprietario della Ditta editrice Giacomo Agnelli di Milano, di avere nel giorno 23 del corr.^{te} mese pubblicato coi suoi tipi l'opera del M. Ill.^e Sig. Prof.^{re} Cav.^e Antonio Stoppani col titolo *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica dell'Italia*, un volume in ottavo illustrato per prezzo di L. 4.50.

In fede
per la Ditta Giacomo Agnelli
Giacomo Beretta
Proprietario

XIII bis.

Registrazione del *Bel Paese* al II Concorso triennale Ciani
del R. Istituto lombardo
27 luglio 1876**

Milano, 27 luglio 1876

Il M.E. Prof. Ab. Ant.^o Stoppani con suo f. 24 and. presentava al Concorso triennale Ciani pel 1877 una sua pubblicazione col titolo *Il Bel Paese* in duplice copia, colla voluta dichiarazione del tipografo per l'epoca della sua pubblicazione

* A.I.L., *Carte risguardanti il Concorso Ciani del 1877*, autografa.

** Ivi, autografa.

XIV.

Rapporto della commissione del premio triennale Ciani
per il miglior *Libro di lettura per il popolo italiano*
2 agosto 1877*

(*Commissarij*: Ascoli; Biffi; Carcano, Strambio; Cossa Luigi, *relatore*.)

Rapporto della Commissione

Al secondo concorso triennale dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani, nel quale si assegnava un premio di lire 1500 all'autore del miglior *libro di lettura per il popolo italiano*, si presentarono in tempo utile gli autori di undici opere a stampa, che, distribuite a seconda delle materie in essa trattate, costituiscono i cinque gruppi seguenti: un libro di geografia fisica e di geologia dell'Italia; due opere d'igiene; un lavoro di diritto pubblico e di politica; quattro romanzi, di cui l'uno di genere storico antico e gli altri di tema, come oggi suol dirsi, sociale; da ultimo, tre opere di vario argomento scientifico e letterario.

Nell'esame di tali lavori, la vostra Commissione dovette, come è ben naturale, tener conto non solo del loro merito intrinseco, così rispetto alla sostanza come alla forma, ma ben anche della loro conformità alle condizioni del concorso, il quale, come ben ricordate, esige *un concetto eminentemente educativo ed una espressione facile ed attraente, cosicché l'opera premiata possa formar parte di una serie di buoni libri di lettura famigliari al popolo*.

Ciò premesso, la Commissione ha l'onore di riassumere brevemente le conclusioni alle quali fu condotta dall'attento studio delle opere anzidette.

Seguendo l'ordine accennato, occupa il primo posto il volume pubblicato nel 1876 dal professore Antonio Stoppani, M.E. di questo Istituto, ed intitolato *Il bel paese*. In esso, come è ormai generalmente noto, e per la ben

* *Premio triennale della Fondazione Ciani. Rapporto della Commissione*, letto nell'adunanza ordinaria del 2 agosto 1877, "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 10, 1877, pp. 618-624. Eletta il 15 marzo 1877, la commissione includeva Sacchi, Strambio, Graziadio Ascoli, il segretario della Classe di lettere Giulio Carcano, Antonio Buccellati e Giuseppe Piola, questi due ultimi furono poi sostituiti dall'economista Luigi Cossa dell'Università di Pavia e dal medico Serafino Biffi. Cfr. A.I.L., *Carte risguardanti il Concorso Ciani del 1877, Convocazione dei membri della Commissione per l'esame delle opere presentate al II° concorso triennale Ciani il 29 marzo 1877; Processo verbale della seduta della Commissione pel Premio Ciani (2° Concorso triennale) tenuta il 14 giugno 1877*, pubblicato in "R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", 10, 1877, pp. 202 e 226.

meritata diffusione del libro, e pel giudizio favorevole che diedero parecchi uomini competenti nella materia, il nostro collega porge una dotta e brillante descrizione di un suo viaggio geologico attraverso le regioni più notevoli della penisola. Nello scrivere un libro, come egli stesso dice, strettamente scientifico e quindi rigorosamente vero, egli seppe in pari tempo fare un'opera veramente amena ed attraente, per la forma eletta e schiettamente italiana e, quel che più importa, un'opera ispirata a quella *onestà di sentimenti* ed a *quella sana poesia del cuore*, che fu ben a ragione lodata nel lavoro ancor manoscritto da un'altra Commissione di questo medesimo Istituto. Se il programma del Concorso avesse domandato un libro eminentemente istruttivo, e di squisita fattura letteraria, la vostra Commissione non avrebbe punto esitato a nel proporvi di accordare l'intero premio all'egregio autore del *Bel paese*. Ma poiché l'opera desiderata vuol essere innanzitutto *educativa*, così non è possibile dimenticare che un libro il quale illustra le *condizioni fisiche* d'Italia, ma non tratta di proposito della sua storia, de' suoi istituti civili, dei diritti e dei doveri de' suoi cittadini, non è tale da potersi giudicare rispondente in tutto e per tutto alle esigenze del programma. Nè può del resto tacersi che, quantunque *Il bel paese* riesca attraente pei lettori già forniti di elevata cultura scientifica e letteraria, presenta però ad ogni tratto difficoltà gravissime così ai giovinetti di ogni classe, come agli uomini del popolo che ne intraprendono la lettura non per ancor assistiti dalla necessaria preparazione.

Non del tutto sprovviste di merito scientifico, ma di gran lunga inferiori nel rispetto letterario, ed affatto lontane dal soddisfare alle condizioni volute dal concorso, sembrarono alla Commissione le due opere d'igiene, di cui ebbe in appresso ad occuparsi. Ed infatti, il libretto del dottore Cesare Musatti, intitolato *Occhio ai bambini* (Milano, 1876)¹, se deve ritenersi ispirato a nobili sentimenti, e tale da raggiungere pienamente lo scopo immediato cui mira, quello, cioè, di fornire una serie ben ordinata di precetti pel regime igienico dell'infanzia, onde preservarla dai molti pericoli cui trovasi esposta, è però, a concorde giudizio della Vostra Commissione, un'operetta, la quale, e per la natura ristrettissima dell'argomento, e pel modo di esposizione, che è bensì facile e piano, ma senza alcuna eleganza, deve considerarsi affatto estranea all'indole del programma che accenna ad un libro scritto in buona lingua italiana e che per diventare famigliare al popolo deve contenere insegnamenti di interesse generale.

Un giudizio poco diverso si dovette dare del libro del dottore Pietro

¹ Milano, F.lli Treves, 1876. Sull'opera dell'igienista ed educatore veneziano Cesare Musatti (1845-1930) si veda *Tra macchine e cultura: aspetti storici e problemi dell'educazione*, a cura di Luciana Bellatalla, Giovanni Genovesi, Elena Marescotti, Milano, F. Angeli, 2006, pp. 137-144. [n.d.c.]

Muzio, intitolato: *La salute* (Milano, 1875)². Non isfuggì alla Commissione che il Muzio trattò più largamente dell'igiene che non il Musatti, limitandosi ad una parte ben ristretta, e che aggiunse, benché troppo succintamente, i precetti della morale e quelli dell'igiene; ma dovette pur anco avvertire che alle ottime intenzioni dell'autore non corrispose l'arte di ben coordinare le materie, che egli confuse anzi, e qualche volta stranamente, i principi dell'igiene con quelli dell'etica, e che finalmente, col valersi troppo spesso del linguaggio tecnico delle scienze mediche, fece opera che, se ha qualche pregio, non ha certo quello d'esser attraente, per la forma e largamente educativa pel concetto.

D'argomenti più connessi a quelli cui mira il programma sono i tre volumetti dell'avvocato Pietro Barbariello, recanti il titolo: *L'uomo ed i suoi attributi in rapporto al diritto naturale e sociale* (Matera, 1874)³. Sgraziatamente, però, quei volumi si risolvono in un'infelicissima compilazione, la quale, ben lontana da costituire un libro popolare di utili ammaestramenti politici, è invece una povera accozzaglia di declamazioni partigiane contro molte classi rispettabili della nostra società, e di bizzarre e sconclusionate proposte di riforma del nostro diritto pubblico interno, nelle quali la grossolana scorrezione della forma risponde troppo bene alla trivialità dei concetti attinti nelle sfere basse del giornalismo. Libri siffatti non si possono certo raccomandare al popolo italiano.

Fattasi in seguito all'esame di quelle opere in cui la parte educativa è rivestita delle forme seducenti del romanzo, la vostra Commissione dovette tosto giudicare affatto discordante dagli intendimenti del programma lo *Spartaco* di Raffaello Giovagnoli (2^a edizione, Roma 1875, 2 volumi)⁴, romanzo storico abbastanza noto, anche perché comparve già da tempo nelle appendici del *Fanfulla*. Se infatti quest'opera, che del resto eccede quella giusta mole che è richiesta dai fondatori del premio, deve dirsi ispirata a sensi patriottici; se è anche fornita di pregi di lingua e di stile; ha però, nel caso nostro, il difetto di dipingere, e talora anche con

² Pietro Muzio, *La salute: precetti igienici e morali spiegati al popolo*, Milano, Pio Istituto Tipografico, 1875. [n.d.c.]

³ Matera, Conti, 1876. Dell'avvocato lucano Barbariello si può ricordare in campo letterario il dramma *La Unità italiana* (1864). [n.d.c.]

⁴ *Spartaco: racconto storico del secolo VII dell'era romana*, Roma, F. Cappaccini, 1875. Patriota, garibaldino, più volte deputato, Raffaello Giovagnoli (1838-1915) era professore liceale a Roma e poi di Storia del Risorgimento all'Università di Napoli. Dopo le rievocazioni della Roma antica come *Plautilla* (1874), *La guerra sociale* (1884), *Messalina* (1885), scrisse libri popolari di storia del Risorgimento, da *I racconti del maggiore Sigismondo* (1908-1909) a *Ciceruacchio* e *Don Pirlone* (1894) a *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana* (1908-1911). [n.d.c.]

colori alquanto moderni, le vicende e le istituzioni di un'epoca troppo remota, e non può quindi diventare un libro familiare di lettura per il popolo. Nè può dirsi per alcun verso eminentemente educativa la pittura delle scene di sangue e delle turpitudini dell'età romana, non abbastanza dissimulate dalle espressioni latine e dagli accorgimenti di una erudizione, che può parere alquanto leggiera ai filologici di professione, soverchia invece e poco intelligibile per gli uomini del popolo.

Condizioni a noi più vicine nel tempo e nello spazio sono tratteggiate non senza acume di analisi nella *Terra promessa* dell'avvocato Napoleone Perelli (Milano, 1876)⁵, il quale narrando le vicende d'alcune famiglie di proprietari, di fittabili, di contadini, volle dare una viva pittura dello stato igienico, economico e morale degli abitanti della bassa pianura milanese. La vostra Commissione è d'avviso che questo libro potrà essere consultabile con qualche profitto da chiunque voglia farsi un'idea compiuta dei molti mali che pur troppo affliggono questa ubertosa regione della Lombardia, che il Perelli chiama ironicamente *terra promessa*. Ma fu anche concorde nel riconoscere che l'autore caricò non poco le tinte del suo quadro, e trascurò di accennare ai rimedi occorrenti per sanare i mali da lui descritti con una *realismo* qua e là molto crudo. Impegnato nelle cure forensi, avvezzo ai dibattimenti delle Corti d'Assise, l'egregio autore si dimostrò alquanto scettico e pessimista, e fece un'opera, la quale insistendo quasi si direbbe con predilezione, nella descrizione della miseria e del vizio, non può punto chiamarsi educativa, e che, del resto, presenta, ad ogni piè sospinto troppi difetti di stile e di lingua per poter diventare attraente.

Informato, senza alcun dubbio, ad un concetto più elevato è il romanzo sociale di Angelo Namias (*Memorie di un operajo*, Modena, 1877)⁶. Mirando specialmente a combattere molti pregiudizi economici ancor radicati nella classe operaja, eccitando i lavoratori all'attività e al risparmio, l'autore si propone uno scopo di sana educazione. Siccome però queste *Memorie*, considerate quale opera d'arte, non hanno i pregi d'invenzione e di svolgimento necessari ad un buon romanzo, essendovi la parte narrativa, per così dire, soffocata dalle discussioni prolisse, senz'essere profonde, sul salario, sugli scioperi, sulle società cooperative, ecc.; non parve alla Commissione che tali *Memorie* possano aspirare al vanto di un li-

⁵ L'avvocato milanese Napoleone Perelli, oltre che di *La terra promessa: schizzi sulla bassa pianura milanese*, Milano, Battezzati, 1876, era autore di testi teatrali come *La giovinezza di Mirabeau*, dramma storico (1875). [n-d-c.]

⁶ Modena, V. Monti, 1877, 1889². Di Raffaele Namias, libraio ed editore modenese si ricordano studi letterari e storici: *Quanto le lettere abbiano contribuito al Risorgimento d'Italia* (1862) e *Storia di Modena e dei paesi circostanti dall'origine fino al 1860* (s. d.). [n.d.c.]

bro di lettura veramente popolare, pur tacendo dei difetti non pochi riscontrati nella forma, e della brevità soverchia, che non risponde a quella giusta mole, di cui come si disse, è cenno nel programma di concorso.

Principj sani d'economia e di morale sono svolti con maggiore larghezza e fino ad un certo punto anche con qualche migliore artificio nell'intreccio dei fatti e nella loro combinazione con la parte precettiva, nel libro dell'avvocato Alberto Anselmi, intitolato: *Memorie di un maestro di scuola* (Ferrara, 1877). In esso si narrano le vicende di un educatore capace, istruito, caritatevole, pieno di energia, che, aiutato da un complesso di circostanze favorevoli, e coll'appoggio di altri uomini al pari di lui zelanti del pubblico bene, trasforma un povero villaggio degli Abruzzi in un florido borgo dotato di buone scuole e di vasti opifizj industriali. È questo un libro non sfornito di qualche pregio d'esposizione, e che risponderebbe anche meglio al programma se il racconto corresse più spedito e naturale, se non vi si ricorresse qua e là ad espedienti un po' volgari, se non vi si trovasse qualche particolare evidentemente inverosimile ed esagerato, e se più inappuntabile ne fosse la forma letteraria.

Procedendo da ultimo all'esame delle già accennate tre opere di vario argomento che le stavano dinanzi, la Commissione dovette subito convincersi che due di esse erano, benchè per ragioni diverse, affatto discordanti dalle esigenze del concorso.

Gli *Elementi di economia sociale* di Giovanni Bertola (Torino, 1877, seconda edizione)⁷, non sono altro che un libriccino elementare, nel quale si danno con poca precisione scientifica alcune tra le nozioni più comuni di igiene, d'economia, di morale, di diritto e di storia patria, a cui si aggiungono (nell'appendice) alcune nozioni di grammatica e di aritmetica. Queste scarse e mal sicure notizie si succedono senza alcun ordine logico, e sono espresse con una forma arida e poco corretta, per modo che ne risultò un libretto ben poco educativo, punto popolare, e tutt'altro che attraente.

Maggiore omogeneità, disposizione più naturale di materie e forma più spigliata e corretta potè lodare la Commissione nel *Primo libro di lettura per il marinaio italiano* (Firenze, 1877) di Jack La Bolina⁸, anch'egli, come il Giovagnoli, collaboratore del *Fanfulla*.

Dovette però riconoscere che la brevità soverchia di questo lavoro, ed il suo contenuto, ristretto a poche pagine sulla storia d'Italia, ad al-

⁷ Giovanni Bertola, *Elementi di economia sociale spiegati al popolo italiano*, Roma e Torino, G. B. Paravia, 1876. [n.d.c.]

⁸ Cfr. *Primo libro di lettura per il marinaio italiano*, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1877. A Jack La Bolina, pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi (1842-1932), ex-ufficiale di marina e scrittore, si devono alcuni dei più diffusi libri di genere marinairesco, da *Bozzetti di mare* (1876) a *Saggi storico-marinareschi* (1877), da *La guerra sul mare* (1915) a *Storia del mare* (1923). [n.d.c.]

cune notizie sulle sue città marittime, e ad una succinta illustrazione storico-militare dei fatti a cui accennano le navi che costituiscono oggi la nostra flotta di guerra, può forse bastare a un almanacco del marinajo, ma non già per un libro di lettura per il popolo italiano, che dev'essere d'interesse generale e di argomento altamente educativo.

Di ben altra importanza è sembrata alla vostra Commissione l'opera senza nome di autore che si intitola *Attenzione* (Milano, 1877), e che venne presentata dal M. E. di questo R. Istituto, Cesare Cantù. Vi si trovano infatti copiose e svariate notizie sul mondo fisico e sul mondo morale; vi si parla del cielo e della terra, della natura e dei suoi regni, dell'uomo e dei suoi diritti e dei suoi doveri, come si atteggiano nella società domestica, nella civile e nella politica; vi si discorre delle principali questioni economiche circa alla proprietà, al lavoro, alla industria, poi alla statistica, e dei grandi uomini in ispecie italiani, per concludere che la chiave di volta del mondo visibile è nel sovrasensibile, cioè in Dio. L'opera è indubbiamente fattura di uno scrittore fornito di una profonda dottrina storica e di un'estesa e soda coltura nelle altre scienze, principalmente nelle morali. Alle utili notizie che ne costituiscono la parte, per così dire, didattica, si associano, bene spesso sani precetti morali, corredati di aneddoti quasi sempre opportuni ed interessanti, che rendono più efficaci i consigli e più amena la lettura. Lo stile è rapido, spezzato, vigoroso; buona in generale la lingua, maneggiata da uno scrittore che si rivela espertissimo nel padroneggiare il suo tema e nel dar risalto ai fatti, alle opinioni, ai giudizi. Al cospetto di un lavoro tanto commendevole, per la copia, bontà e sodezza delle dottrine, e rivestito anche di una forma letteraria assai pregevole, la vostra Commissione si è chiesta se non era il caso di accordare a quel distinto lavoro tutto intero il premio. Ma ponderando colla necessaria imparzialità le varie parti del libro, si dovette convincere che il medesimo lascia scorgere una grave lacuna, e che presenta inoltre, nell'esecuzione non meno che nel concetto, alcune mende che ne offuscano il carattere popolare.

Parve infatti che la lacuna consistesse nella mancanza di cenni, fosse pure rapidi, sulla storia nazionale, ed in ispecie su quella del periodo che preparò la sospirata conquista della libertà e dell'indipendenza, i quali cenni avrebbero dato maggior rilievo ad altri capitoli del volume, e ne avrebbero singolarmente rinvigorita la parte educativa. Parve anche che considerata nel suo complesso, e per le cognizioni che suppone e pel modo con cui sono svolte quelle che vi si danno, l'opera si adatti meglio alla classe media, già bastevolmente istruita, che non al popolo nel senso più ampio della parola; pur tacendo che l'affastellarsi delle notizie è tale e tanto da stancare qualche volta l'attenzione di ogni lettore, sia pur volenteroso di apprendere e non sfornito di sufficiente preparazione. Si ebbe per ultimo a notare, che al carattere educativo e popolare di questo interessantissimo volume arrecano qualche nocumento le tendenze battagliere del-

l'autore, certi suoi giudizi un po' troppo severi, parecchie allusioni non sempre convenienti, alcuni rimpianti talora eccessivi di un passato irrevocabile, mentre era preferibile per gli scopi del libro quel fare semplice, tranquillo, sereno, che ispira al popolo non solo l'amore della patria, ma anche quel rispetto delle istituzioni nazionali, che è pur compatibile col l'equo apprezzamento del passato e colle savie speranze nell'avvenire.

Compiuto per tal guisa l'esame critico e particolareggiato delle singole opere concorrenti, la vostra Commissione fu unanime nel concludere che otto delle medesime non potevano ragionevolmente meritare alcuna distinzione, mentre invece le altre tre, cioè *Il bel paese* dello Stoppani, *l'Attenzione* presentata dal Cantù, ed in grado alquanto minore le *Memorie di un maestro di scuola* dell'Anselmi, siccome quelle che nel complesso rispondevano meno imperfettamente alle molte esigenze del programma, erano degne di speciale considerazione.

Scendendo ai particolari, la Commissione, persuasa che il romanzo dell'avvocato Anselmi può dirsi popolare ed educativo, vi propone di accordargli non già il premio, perchè non lo consentono le molte imperfezioni così nell'intreccio dei fatti come nella forma dell'esposizione, ma un assegno di incoraggiamento di *lire cinquecento*, da prelevarsi sulle rimanenze disponibili della fondazione Ciani, onde remunerare in qualche modo i lodevoli sforzi dell'autore, la bontà dei suoi propositi e la moralità del suo lavoro, che, sottoposto a nuove correzioni, è suscettibile di diventare, come in parte lo è già, un buon libro di lettura popolare.

E finalmente la Commissione è unanime nel proporvi di dividere *per metà* il premio di lire 1500 tra l'autore dell'*Attenzione* e quello del *Bel paese*, perchè, se essi pure non corrisposero per filo e per segno a tutte le condizioni del concorso, regalarono però all'Italia due opere pregevolissime così dal lato scientifico come dal letterario, e che possono quindi iniziare ottimamente una serie di buoni libri di lettura per il nostro popolo.

Per meglio giustificare una tale proposta, la Commissione medesima non può tacervi che, a suo avviso, le due opere accennate, benché ricche di molti meriti, che mal si prestano ad un esatto giudizio di confronto, hanno però, così rispetto l'una all'altra, come di fronte alle esigenze del programma, certi pregi e certi difetti particolari che, sino a un certo punto, si fanno equilibrio, per modo che non sembra equo alterare a vantaggio dell'una o dell'altra la divisione del premio in parti eguali.

Ed invero, se il volume dello Stoppani prevale per profondità di dottrina interamente posseduta, per squisitezza di sentimento e per serenità di intonazione, ha però, di fronte al concorso, il difetto non lieve di descrivere sol la vita fisica del bel paese, e di non studiarne le condizioni morali e civili, e perciò il concetto educativo non si manifesta che indirettamente e per qualche considerazione puramente incidentale. Per converso, *l'Attenzione* presentata dal Cantù si distingue per la varietà delle materie trat-

tate con sorprendente erudizione, attinta quasi sempre a buone sorgenti; pel posto conveniente che vi tengono le dottrine ed i precetti d'indole economica, morale e sociale; per la robustezza dello stile. Ma d'altra parte è ben naturale che la lettura di un'opera di argomento presso che enciclopedico, faccia sorgere non di rado il desiderio di maggiore precisione nei concetti, di maggiore sobrietà nella scelta, e di miglior ordine nella classificazione dei dati di fatto; desideri che diventano più vivi e frequenti quando per avventura l'*Attenzione* vien presa in esame da qualche cultore delle singole discipline a cui appartengono le notizie in essa contenute.

Esposto così l'andamento e le conclusioni del suo lavoro, la vostra Commissione deve pur confessare che se essa fu lieta di tributare i ben dovuti encomi ai distinti e lavori compiuti e presentati da uomini che onorano colla scienza e l'operosità loro il Corpo a cui appartengono, fu però dolente che le sia perciò mancata la preziosa collaborazione di chi, sedendo tra i giudici del concorso le avrebbe reso meno scabroso e malagevole il compito e che dalla fiducia dei colleghi le venne assegnato.

Letto e approvato nell'adunanza ordinaria del 19 luglio 1877. Giusta la proposta della Commissione, il premio di L. 1500 è diviso in parti eguali fra l'autore del libro intitolato: *Attenzione*, che venne presentato dal M.E. di quest'Istituto Cesare Cantù, come pseudonimo, e quello del volume pubblicato, nel 1876, dal professore Antonio Stoppani, M.E. di questo medesimo Istituto, col titolo: *Il bel paese*. Aperta la scheda, ch'era unita alla prima di tali opere, se ne chiari autore lo stesso presentatore, Cesare Cantù, con questa avvertenza: "Ove il libro toccasse il premio, l'intero valore sarà convertito in copie di esso libro, da distribuirsi a scuole che ne facciano domanda."

È poi conferito, sulle rimanenze disponibili della Fondazione, un assegno d'incoraggiamento di lire 500 all'avvocato Alberto Anselmi, autore del racconto: *Memorie di un maestro di scuola*⁹.

⁹ L'assegnazione *ex aequo* del premio Ciani di L. 1500 per "Il miglior libro di lettura per il popolo italiano" ad *Attenzione!* di Cantù e al *Bel Paese* di Stoppani fu proclamata nell'adunanza solenne dell'Istituto del 15 novembre 1877 ("Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti", s. II, 10, 1877, p. 652). Al fondatore del premio, dottor Gabrini, il risultato sembrò ancora favorire libri scientifico-pedagogici più che di lettura popolare tant'è vero che per il successivo concorso triennale il nuovo presidente dell'Istituto, Emilio Cornalia, a seguito di una "conferenza apposita col fondatore del concorso dottor Gabrini e coi membri della Commissione stessa che giudicò il passato concorso" (ivi, 9, 1876, p. 6), precisò che "a togliere il dubbio che si intenda dover prevalere, nell'opera domandata, la parte dell'istruzione, come avvenne nel precedente concorso allo stesso premio, si dichiara innanzi tutto aversi di mira d'ottenere un libro essenzialmente educativo e letterario, il quale offra al popolo una gradevole e amena lettura". Inoltre, a partire dal successivo premio Ciani del 1879 i membri dell'Istituto non erano più ammessi a concorrere [n.d.c.].

RASSEGNA STAMPA DELLA PRIMA EDIZIONE DEL *BEL PAESE*

Si riproducono di seguito l'annuncio editoriale e sedici recensioni, una delle quali francese, della prima edizione del *Bel paese* (Milano, Agnelli, 1876). In base alla documentazione consultata, questa edizione iniziale ebbe una trentina di recensioni, identificate grazie all'insero *Alcuni giudizi sull'opera Il bel Paese* presente nella seconda edizione, alla recensione pubblicata da "Lo Spettatore" (v. *infra*, n. XIV) e al regesto dei periodici milanesi dell'epoca *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di G. Farinelli (Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1984).

(p.r.)

I.

"L'educatore italiano. Giornale dell'Istituto di mutuo soccorso fra gli istitutori d'Italia" diretto da Ignazio Cantù, Milano, G. Agnelli, XX, n. 31, 3 agosto 1876.

Recentissima pubblicazione della Ditta Tipografica-Libreria Giacomo Agnelli, via S. Margherita, 2

IL BEL PAESE
Conversazioni
sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia
di
Antonio Stoppani

Bellissimo volume in - 8° grande con molte incisioni. In brochure
L. 4,50, legato per premio L. 6

Hanno fatto grande rumore in Italia alcuni libri del Verne, i quali al trar dei conti, se ebbero un merito, non fu che quello della bontà del fine, a

cui miravano, di rendere cioè famigliare al popolo la scienza per via d'una forma letteraria oggidì tanto in voga qual è il romanzo. Ora ai veri scienziati è noto come e quanto il Verne riuscisse nell'intento. Noi, se una parola ci è lecita in proposito, diremo francamente che da siffatti romanzi vorremo alieno il popolo italiano, come quello che castigato nella sua fantasia, più di altri suoi vicini, vuole e sa congiungere in miglior modo gli allettamenti dell'immaginativa coll'aridità del nudo vero. Però con tutto l'animo facciamo plauso all'illustre signor Stoppani, per aver egli, nel libro che annunciamo, adoperata quella forma, che più si attaglia al nostro gusto pratico, festevole, e che va diritto al suo fine, per via piacevole e facile, ma breve al tempo stesso. *Il Bel Paese* è dunque un libro in cui l'autore, da quel profondo geologo e naturalista ch'egli è, raccoltasi intorno una bella brigata di gentili e costumate persone, in ventinove amene conversazioni (che è usanza tutta italiana e ci rammenta il *Decameron* di Boccaccio e i *Marmi* del Doni e via dicendo) tutte discorre, secondo i più recenti portati della scienza, le bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica di questo giardino del mondo, che è l'Italia. Mal faremmo, se qui volessimo entrar nei meriti peculiari del volume, sì perché non si potrebbe che dirne nulla in poche righe, sì perché il nome dell'autore è da sé la miglior raccomandazione. Non possiamo quindi che congratularci e coll'autore e cogli editori, e invitare a farne acquisti quanti amano leggere un libro di soda istruzione, in cui l'utile è misto al dolce, con pari abbondanza. Ai signori Provveditori, Professori, Direttori e Maestri, ai capi-famiglia, non sapremmo poi raccomandare quanto basti quest'opera, che tornerà d'inestimabile vantaggio alla gioventù d'ambo i sessi, e a quanti la leggeranno e studieranno. Il chiar. prof. Francesco Manfroni chiamò quest'opera un *lavoro di polso*, un prezioso volume, e l'illustr. e venerando comm. Mons. Jacopo Bernardi, scrisse agli editori le seguenti righe: "Bellissimo, utilissimo, il volume dello Stoppani. Quel volume in Francia, in Inghilterra, in Germania formerebbe la fortuna dell'autore e del tipografo ..." Noi chiuderemo augurando dunque all'autore e agli editori quella giusta fortuna, di cui il Bel Paese, quando vuole, sa rimeritare i suoi benemeriti.

Prof. A. B.

Versa Vaglia o Valsente in lettera raccomandata si faranno le spedizioni franche per tutto lo Stato.

II.

Ignazio Cantù, *Bibliografia scolastica. Il bel Paese. Conversazioni* [...] "L'Educatore italiano", Milano, XX, n. 32, 10 agosto 1876, p. 252.

È un libro, questo dell'abate Stoppani che attrasse a sè tutta la meditazione scientifica e la vivacità poetica del suo Autore. Ma di queste virtù dovrebbero altresì esser dotati i lettori per capirlo, e tanto più chi volesse entrar giudice in un volume grave di dottrina, sotto i fregi di buona esposizione.

Leggendo questo libro, che vuol studiarci a mente riposata per raccogliere le ricchezze scientifiche, si prova molto piacere. L'Autore non parla dalla cattedra, né colla toga didattica indosso, ma splende con chiare e pacifiche conversazioni, e vi fa leggere cogli occhi, coll'intelletto e col cuore, nei quadri delle bellezze naturali a vedere la geografia nel suo tutto e specialmente nello specchio dell'Italia e fa conoscere il legame fra l'uomo e la natura, fra la fisica e la morale.

Risponde intanto a un bisogno particolare che gli italiani hanno di conoscersi fra loro, dopo essere stati nella condizione infelice del regno lungamente *diviso e desolato*.

Ma ora che la fusione delle parti nel tutto si fa, devono stringersi anche nella mente e nel cuore, e cogli studj della natura l'uomo e l'universo essere unificati colla concordia e per stringere la frase, il popolo col paese, gli italiani e l'Italia. E ciò ponno fare le buone letture; sbandite quelle che corrompono o infuocano il cuore, quei libri insomma, che di sovente inducono lo sciopero nell'azione e il veleno nel cuore.

III.

An., *Il Bel Paese. Conversazioni sulle Bellezze Naturali* [...] "L'Osservatore cattolico. Giornale religioso-politico", Milano, 22 agosto 1876.

Ecco un libro veramente bello sul bel paese! Il ch[iaro]. Autore conduce il lettore come a balzelloni dall'Alpi all'Etna, e gli fa vedere che l'Italia per ricchezza e varietà dei fenomeni fisici ha in Europa quel primato che tiene per i monumenti gloriosi della storia e dell'arte. Solo è che questi si decantano da' forestieri e da nostrali; mentre le nostre fisiche ricchezze sono pressoché sconosciute, e non mancano italiani che, come gli inglesi, vanno in Svizzera per ammirare ciò che potrebbero vedere tutto a bell'agio standosene a casa loro. Tra noi infatti abbiamo e stupendi ghiacciai, e ricche cave di marmo, e grotte profonde, e cascate precipitose, e panorami stupendi, e acque minerali, e depositi di salse, di petroli, di fossili, e fontanelle di fuoco, e un Vesuvio e un Etna, tra i principali vulcani del mondo. Ora lo Stoppani, che è bravo geologo ed egregio scrittore, sotto forma di famigliari conversazioni, descrive tutte le anzidette meraviglie, come ebbe egli occasione di vederle ne' suoi lunghi viaggi, intrapresi a titolo di divertimento o di studio: e li descrive così bene, che pare al lettore di essere anche lui della brigata; e li spiega con tanta chiarezza, che anche un giovanetto che abbia fatto appena i primi studii può facilmente intenderli. Non dimenticheremo mai alcuni quadri, che abbiamo letto in questo libro, e che ci hanno ricordato così al vivo gli episodi delle nostre gite sulle Alpi e nel mezzo dell'Italia.

Dal lato scientifico quest'opera ha il merito di riassumere gli ultimi risultati degli studii della geologia, ed eccitare gli intelligenti a continuare nella ricerca delle meraviglie, che presenta e racchiude il nostro suolo. Dal lato morale è ammirabile come sappia farci leggere nel libro della natura la gloria, la potenza, la immensa sapienza di Dio, che tante bellezze condensò a vantaggio dell'uomo, e tiene equilibrata la materia con leggi rigorosissime e universalmente mantenute. E così, appena l'occasione gli si presenta, l'afferra per presentare le ubbie de' detrattori del racconto Biblico, e mostrare come anzi la genesi mosaica concordi pienamente coi trovati della vera scienza. Note frequenti e ben eseguite illustrazioni intercalate nel testo rendono più cara, dilettevole ed utile la lettura di questo prezioso volume.

I quali meriti ci fanno facilmente dimenticare i piccoli difetti, e la monotonia dell'esposizione, e certe gratuite dichiarazioni di simpatia per il moderno ordine di cose ed il codino, paragonato ad un macigno, che, incatenato dietro un carro in discesa, ne frena la corsa, senza impedire che prosegua per la sua strada...

Ma ciò che non sappiamo dimenticare è l'omissione di tutto quanto potesse far riconoscere nell'egregio scrittore, un sacerdote cattolico, persino nella qualifica preposta al titolo. In questi giorni nei quali il povero clero è tacciato d'ignoranza, perché uno dei suoi membri, una sua illustrazione, trascurerà di far ridondare a gloria del certo ciò che gli torna di tanto onore?

IV.

An., *Bibliografia. Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze [...]*
 "L'Italia centrale. Giornale politico quotidiano di Reggio nell'Emilia",
 22 agosto 1876.

Vi basta il titolo? Se no, eccovi il nome dell'autore: Antonio Stoppani. Ora n'avete d'avanzo: siete già certi che il libro ha fior di sostanza quanto a dottrina; ed io vi aggiungerò che è di lettura amenissima. Lo Stoppani non è solamente scienziato di prima riga; è anche poeta de' buoni; è artista che disegna e colorisce a meraviglia. Colorisce del vero! Intendiamoci! Non si dà della scienza "mussante" a uso Verne; una specie di gassosa della quale i buongustai non si degnano, mentre le madamine si lecano le labbra per aver bevuto spuma e acqua dolce. Non ci trastulla lui, dice come stanno le cose realmente, in casa nostra, con descrizioni viventi e dialoghi vivacissimi... Insomma comprate il libro, non fatevelo prestare come usano molti; libro che bisogna rileggerlo, impararlo. E datelo pure anche in mano alle figliuole, o mammine! Questo non c'è bisogno che lo leggiate di nascosto, per negar poi di averlo letto, e negando arrossire! Via! La Ditta Agnelli di Milano anche questa volta ha fatto... quello che ogni editore dovrebbe far sempre: ha stampato un ottimo libro.

V.

An., *Rivista bibliografica. Il Bel Paese. Conversazioni [...]*
 "Rivista universale", n. s., 10, n. 166,
 Firenze, agosto 1876, pp. 213-s.

Presento questo libro ai babbi ed alle mamme che fanno l'atto (con garbo lo fanno, con la punta di un dito solo, come quella testolina ravviata di Cajo Giulio Cesare), di grattarsi il capo quando si tratta di trovare un buon libro italiano che i loro ragazzi e ragazzine possano leggere da capo a fondo. Lo presento e lo raccomando come un galantuomo capace di insegnar loro un monte di belle cose, e di far trovare l'ora di cena o di andare a letto, senza neanche avvedersene. Perché il Professore Stoppani, da quel valente uomo che è, non vede la necessità di essere noioso per parere dotto, e d'annoiare il prossimo per farlo divenire sapiente; ma scrive con vivacità, qualche volta potrebbesi dire con vera eleganza, se tolgasi qualche neo della lingua: del resto io sono sicuro questo libro avrà una seconda e forse una terza edizione, ed allora spariranno anche cotesti nei. Ma, per venire al sodo, ecco di cosa si tratta. Il professore Stoppani ha, per elezione in parte, in parte per officio, visitato quei luoghi della catena delle Alpi e degli Appennini, dove sono maggiori le naturali bellezze, o dove qualche particolare fenomeno richiamava la sua attenzione di

geologo. Queste sue gite alpine egli le descrive con quell'accento di verità, che rinnova nel lettore le sensazioni provate dallo scrittore, e trasforma la lettura in un viaggio. Dalle angustie della Valle del Cordèvole alla nevicata che sorprende i viaggiatori presso la cima contesa dello Zebriù; dalla marina fosforescente di Genova e Spezia, alla buca del Corno popolosa di pipistrelli; dai pozzi di petrolio presso Salsomaggiore alla Valle del Bove a' piè dell'Etna, lo Stoppani vi conduce per mano, alterando nel suo parlare le gravi meditazioni dello scienziato colle aspirazioni dell'artista, che fanno tutt'uno in lui; più veracemente poeta che certi compilatori di versi: son tante le cose d'Italia che gl'Italiani ignorano! È meglio leggerle, allora, che seguitare a ignorarle.

VI.

Felice Uda, *Note bibliografiche. Attenzione!* di C. Cantù e *Il Bel Paese* di A. Stoppani,
 "La Lombardia", Milano, 9 settembre 1876.

Da qualche anno a questa parte Cesare Cantù s'è dato a scrivere libri per il popolo – *Buon senso e buon cuore – Il portafogli di un operaio* – ed ora questo intitolato *Attenzione!*; l'attenzione – egli dice – a rimedio dell'odierna dissipazione, la generosità e l'abnegazione contro l'irrompente egoismo; l'urbanità contro la tirannia che le persone impertinenti usurpano in una società colta ma fiacca, contro l'odio dell'ideale, l'adorazione del press'a poco. Il concetto del libro è tutto qui. Cesare Cantù finisce come ha cominciato. I suoi fanciulli, i suoi giovinetti sono cresciuti, ma non sono cresciuti bene. Prova che non hanno fatto attenzione a quei primi libri, come non ne faranno a questi ultimi.

Ma in quei primi almeno, sotto la scorza del vecchio maestro di scuola, la sua anima giovane e senza rughe, c'erano le sue aspirazioni al progresso, la sua fede nella libertà, senza rimpianti per il passato, quantunque senza grandi intuizioni per l'avvenire. Ora quell'organo ha cambiato registro.

Dopo le sue illusioni e le amarezze della sua anima, – tema obbligato di tutte le prefazioni e introduzioni dei suoi libri, ora vengono le diffidenze, le permalosità, i gravi cipigli, i severi rabbuffi. C'è un che di atrabile in tutto ciò che scrive, un che d'impertinente, di orgoglio luciferino che mal si nasconde sotto l'apparenza cristiana del bene, della tolleranza, dell'educazione del popolo; un che di scontento che piglia le forme del predicatore di contado, e dice dal libro ciò che il prete tuona dal pergamo; un che di ostile, di riottoso, d'insoddisfatto. È un vecchio di bella parlantina, che dice le cose ammodo, con garbo, chiare come raggi di sole in acqua nera, ma che vede imperfettamente perché le sue lenti non vedono più.

Badate dove parla delle varie professioni. Trova maluccio in tutte; ma se vi parla dei preti, o sacerdoti, nulla trova a ridire. Ballerini o teatranti poco approva; artefici del sollazzo che, *cessato il divertimento, per isfamarsi devono forse scendere a viltà*. – L'impiegato è macchina, galoppino, copialettere; *passione, passione ci vuole e dignità*. Qual crudele ironia per quei poveri martiri! Onorevole professione del soldato; modello d'ordine, di disciplina, di sacrificio l'esercito; purché non sia occasione di prepotenze, di ozio, di stravizzo. Ma onoriamo i sacerdoti che chiariscono il concetto del Creatore, custodiscono e trasmettono la tradizione delle capitali verità, regolano il culto e insieme colla fede diffondono la scienza. Bah! E noi credevamo il contrario.

Insomma, il vino invecchiando, non è diventato buono, ha inacetito. Anche lo stile, né la lingua sono inappuntabili. Ed una volta Cantù postillava e trovava maccelle anche al Padre Cesari e al Tommaseo. Ben è vero che i suoi amici si uniscono e cantano a coro le lodi del Cantù, e gliene raccolgono in volumetto, e gliele fanno in versi latini, e gliele traducono in versi italiani. Ora è un prevosto Staurenghi, ora è un conte Pertusati, ora un monsignor Reggio – poeti ottuagenari, traduttori vecchi, *laudatores temporis acti*. Cesare Cantù è ancora una buona lama in mani che la sappiano adoperare. Fortuna che i bimbi ci nascono ad occhi aperti, e dal primo giorno sanno cos'è un'aurora che sorge e un sole che tramonta. [...]

Il posto più onorifico della rassegna bibliografica è dovuto alle nuove edizioni dell'antica e pur sempre solerte ditta Giacomo Agnelli. Non sono, è vero, edizioni di gran lusso, ma sono nitide, chiare e soprattutto corrette, pregio essenziale dei coscienziosi editori. Forse per questa buona qualità, dalle sue vetrine fanno capolino opere di autori cimati come il Cantù, il Sacchi, lo Stoppani, il Franceschi, senza parlare di quelle del Parini, del Tommaseo, del Zoncada, del Pozzi, del Benvenuti ed altri infiniti. Del Franceschi, di Sailer, del Pozzi, del Petrocchi sono già annunciate nuove opere. Ed è a notare che nulla si pubblica da questo editore che non sia educativo, seguendo in ciò il buon indirizzo del compianto Tommaseo, che da Firenze gli mandava i suoi lavori e ne ritraeva più tanti guadagni che dagli editori fiorentini. Lo stesso è da dire del Cantù, il quale in pochi anni pubblicò dalla stessa ditta sette od otto delle sue opere popolari. Certo queste predilezioni sono ben collocate, quando si pensi che colle sue opere ora scientifiche, ora letterarie o morali, quella ditta ha l'occasione di istruire nell'arte tipografica tanti figli del popolo dell'Orfanotrofio maschile.

Preziosissima fra queste pubblicazioni è la recente opera dello Stoppani, che s'intitola *Il Bel Paese*, e sono conversazioni che si leggono con maggior diletto dei romanzi del Verne sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia. Che vivezza, che brio, che eleganza in quei dia-

loghi scintillanti di grazia, trasparenti, colorati a riflessi d'oro e d'azzurro! Che luccichio di frasi e quanta eloquenza, quanto umorismo di buona lega in quelle meravigliose serate, in cui l'anima si riposa dolcemente, intanto che assiste al quadro stupendo delle nostre campagne, dei nostri monti, delle nostre acque! Quali fotografie deliziose dei nostri ghiacciai, delle nostre vallate, delle nostre marine. Come si viaggia bene con il nostro abate, anche quando vi conduce nei labirinti sotterranei, o prende in esame la flora alpina, o discende nei santuari, o si inabissa nei laghi e nelle caverne, o percorre le isole e gli arcipelaghi! La serata da Milano a Tocco è una pittura fiamminga; la fosforescenza del mare è tutta una tela di Vernet; le Alpi Apuane fanno dimenticare l'Inno sublime di Haller alle Alpi svizzere: la Buca del Corno è un racconto di gnomi e di fate che il genio di Pope gli invidierebbe; le pagine sul Vesuvio e sull'Etna sono descrizioni epiche, incantevoli, leggendarie senza riscontro per merito letterario e scientifico. Io non temo di dire che questa di Stoppani è la miglior pubblicazione che siasi fatta in questi ultimi tempi non solo in Italia, ma in Europa, per le bellezze di primo ordine che racchiude, per talento di osservazione, per amenità di dettato, per eleganza e correzione nel dire accoppiata a studi seri, profondi e coscienziosi. Oh! Perché non abbiamo molti di questi libri! Aggiungo che esso è corredato di finissime vignette intercalate nel testo e che formano una vera ricchezza per questa pregevole edizione dell'Agnelli, la quale non costa che solo 4 lire e 50 centesimi.

Non mi resta quasi più spazio a discorre dell'operetta didascalica del Sacchi intitolata *La patria italiana*, scritta con serissimi intendimenti, né dei *Cento racconti illustrati di storia patria* del prof. Altavilla, dell'elegantissima edizioncina dell'*Algiso* del Cantù, pregevoli cose tutte, pubblicate con grande onestà di proposte. Ma basti averle accennate, meglio che dirne poco ad impoverirle nel gran merito loro.

VII.

An., *Biblioteca. Il bel paese, conversazioni sulle bellezze naturali* [...] "Il Pasquino. Rivista umoristica della settimana", Torino, 17 settembre 1876, p. 304.

Il nome del professor Stoppani, tanto conosciuto nelle scienze geologiche, ci farebbe pensare a un lavoro che riguarda specialmente la geologia e la mineralogia.

Questo è invece un bello e ameno libro che insegna senza salire in cattedra, istruisce senza annoiare. Scritto con forma spigliata, vivace e semplice, pieno di aneddoti curiosi e ben raccontati, si fa leggere con profitto dai profani alle scienze e con piacere da tutti.

VIII.

An., *Rivista della stampa italiana. Il Bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali* [...], "La Civiltà cattolica", s. IX, 12, fasc. 635, pp. 574-580. Firenze, 23 settembre 1876.

Ci duole di non aver potuto prima d'ora recare a conoscenza dei nostri lettori questo veramente opportuno, utile e dilettevole libro, che il chiaro Abate Stoppani ha dato alle stampe, or sono già parecchi mesi. Lo studio della natura nei suoi diversi e vari aspetti è oggidì salito in tanto onore, che non solo molti chiari ingegni vi impiegano volentieri tutte le loro forze, ma ogni classe di persone si pregia di mostrarsene, il men che sia, non del tutto digiuna. Per mala sorte, in cotal genere di letteratura popolare, l'Italia non possiede che un numero assai ristretto di tali opere, le quali meritino di essere raccomandate a chi ne cerchi, e non anzi gettate via come inutili e perniciose da chi le ha per le mani. Altre scritte in modo di romanzi e non di trattati istruttivi, quali si spacciano: come sono comunemente quelle che danno la storia dell'uomo preistorico o le mitologie darwinistiche: mescolanze mostruose di fatti veri, di finzioni e di ipotesi, da avvantaggiarsene la mente tanto, quanto colla lettura del viaggio fantastico del Verne nella Luna. Altre, voltate per soprassello da lingue forestiere, buone forse per la conoscenza dei paesi dove vennero alla luce, ma negli italiani atte solo a favorire la mania di chiuder gli occhi al bene e spesso al meglio che hanno in casa per ammirare e rimpiangere ciò che è d'oltremonti e d'oltremare. Vizio poi comunissimo di quei libri e libricciuoli, o nati fra noi, o introdotti di fuori, è l'andarsene contaminati da quello spirito d'incredulità che ammorbida o contrasta l'animo di un lettore cristiano. Agli scienziati cattolici, che la Dio mercè abbondano in Italia, è dunque aperto un vasto campo per giovare alla lo-

ro patria, divulgandovi la notizia della scienza e mettendo tutto insieme in luce, la loro perfetta armonia colla religione. Uno dei più attivi in quest'opera di tanto vantaggiosa, per la parte geologica, della quale è maestro fra i primi in Italia e fuori, è certamente il chiaro Autore. Noi avemo altra volta occasione di lodare la sua bell'opera sulla *Purezza del mare e dell'atmosfera*. In quella egli aveva preso a trattare un punto riguardante l'economia generale del nostro Globo. Nel libro presente egli si è prefisso di far conoscere agli Italiani le precipue bellezze dell'Italia, massime sotto il rispetto della geologia e della geografia fisica.

Niuno finora aveva pensato a raccogliere in un solo quadro questa ricchezza e varietà di fenomeni, parte dimenticati dagli scrittori, parte descritti sparsamente nei diversi trattati, e spesso appena mentovati: e pure ve n'ha in copia d'interessantissimi sia per la scienza speculativa sia per le applicazioni pratiche; e presi insieme ci mostrano la nostra penisola come una terra classica non meno per i fenomeni fisici, che pei monumenti della storia e delle arti.

Ma volendo scrivere ad uso delle persone poco fondate in tal genere di studii, conveniva che il discorso si svestisse dalle austere forme scientifiche, e acconciandosi al carattere dei lettori non solo si atteggiasse ad una certa gaiezza, ma, cosa difficilissima per chi ha ormai famigliare il linguaggio della scienza, si rendesse intelligibili e chi le è ancora estraneo. Il chiaro Abate vi è riuscito facilmente. L'esposizione dei fenomeni e delle teorie che servono a spiegarli è ravvivata dalla forma che egli le dà di una serie di conversazioni, tenute, come egli finge, in tante serate invernali, in mezzo ad una brigatella, composta quasi tutta di nipoti di varie età: il che lo costringe a usare di continuo termini che si intendono da chi non possiede pure i principii delle scienze; in modo però che dei principii medesimi egli acquisti una più che sufficiente notizia. Dichiara poi l'Autore, che si limita a descrivere quei luoghi e quei fenomeni, che egli stesso ha veduti di presenza; onde tutte le conversazioni riescono un tessuto di racconti delle più notevoli fra le corse scientifiche da lui fatte nelle varie parti d'Italia. Quindi non solo le aride descrizioni si tramutano in amene narrazioni, ma i varii soggetti sono dipinti con tutte le loro circostanze, spesso tanto più giovevoli alla scienza, quanto più sono minute, e di minore apparenza ad un occhio non bene esercitato.

Prendendo dunque le mosse dalle Alpi, la prima cosa egli conduce il lettore a visitare la valle di Cordèvole, chiusa dalle rovine dello Spitz, che sbarrandola da monte a monte con un'infinita frana di rupi e di macigni, e intercettando il torrente, diede origine al lago di Alleghe. Quella catastrofe, che distrusse o disertò parecchi villaggi avvenne or fa un secolo. Ma fin dall'Allighieri si cantava: *Qual è quella ruina che nel fianco / Di qua da Trento l'Adige percosse / O per tremoto o per sostegno manco*.

Non meno degni di essere ammirati e studiati sono i ghiacciai italiani.

L'Autore ne annovera parecchi: quello del Pizzo Fontana nella Valtellina; e gli altri dell'Avio e dell'Adamello fra il Trentino e Val Camonica: per non dire dei versanti meridionali del Monte Bianco e del Monte Rosa, i quali, anche per grandiosità reggono il paragone dei ghiacciai della Svizzera tanto decantati. Uno però ne descrive minutamente perché da lui stesso visitato, ed è quello del Forno, nella parte delle Alpi che separa la Valtellina dal Tirolo tedesco. Qui poi, colta la buona occasione, spiega in che guisa si muovano quelle immense masse agghiacciate; paragonando il loro all'andar dei fiumi, che si allargano o si restringono a norma delle sponde, fra le quali debbono scorrere: e così fanno appunto quei ghiacci, capaci di prendere ogni forma, quando premuti dall'enorme peso delle parti che loro sovrastano più a monte, sono forzati lentissimamente ad entrare e ad avanzarsi nelle gole, fra due pareti saldissime di rocce. Rattenendosi poi sempre intorno al ghiacciaio del Forno, fa conoscere al lettore novello che cosa s'intenda per quella che dicono *porta* di un ghiacciaio, e come si formi essa e come altresì quei cumuli di macigni, ciottoli, breccie, fango e detriti d'ogni ragione, che ricingono i fianchi e la fronte del ghiacciaio. I geologi, con vocabolo tolto agli alpigiani, le chiamano *morene*, parola per avventura di origine celtica e usata in forma più breve e nello stesso significato dai nostri scrittori del buon secolo, anzi tuttora viva in più d'un luogo in Italia, dove *mora* dicesi un mucchio di sassi. E Dante scrisse *Sotto la guardia della grave mora*.

Ma delle morene in genere e delle *lateral*i e delle *frontali*, quando il ghiacciaio è semplice; e della *laterale destra* e *sinistra* e della *mediana*, quando è composto di due che confluiscono; e delle *oscillazioni* dei ghiacciai; e di quant'altro si attiene ai medesimi, fino a quei curiosi insettucci, che vi abitano l'inverno, impigliati, senza spegnersene il principio vitale, nel corpo stesso del ghiacciaio, e la state nelle pozze dell'acqua appena sgelata si destano e guizzano e saltano "slanciandosi in tutte le direzioni come scintille che si sprigionano da un razzo", di che riportano il nome di *pulci dei ghiacciai*, e per altra parte, della più bella cascata d'acqua fra quante ve ne sono in tutte le Alpi, detta il *salto della Toce*, e dei *melafiri globulari* e dei *graniti*, e di troppe altre particolarità delle Alpi nostre e delle Prealpi, dilettevoli e istruttive, esposte dal chiaro Autore sempre collo stesso metodo e chiarezza, troppo spazio richiederebbe se volessimo qui dare un cenno anche alla leggiera.

Di tutt'altro genere sono i fenomeni fisici di cui è ricco l'Appennino. Tali sono i pozzi a *gas idrogeno* presso Salsomaggiore nel Parmigiano: scavati per uso di trarne acqua salata, ma esalanti quel gas in gran copia, il quale mescolandosi coll'aria atmosferica, entro la gola del pozzo, vi forma quello che i fisici chiamano *gas tonante* dall'accendersi violentemente e con gran fragore, se altri v'accosti una fiammella. Lo sanno gli operai che vi lavorano, ammaestrati dalle non poche disgrazie incorse

così a' loro compagni. Vi hanno poi *le salse o vulcani di fango*, massime quelli di presso a Sassuolo e di Nirano nel Modenese: e alle prime riferisce giustamente l'Autore il racconto dell'eruzione vulcanica, avvenuta secondo Plinio nell'anno 91 avanti Gesù Cristo presso Modena, e contemplata da molti cavalieri romani e viandanti della via Emilia. Per non dire poi delle altre numerose salse o delle acque salate fra Modena e Pistoia, son celebri i *fuochi di Barigazzo*, oggi ridotti a uno solo di molti che erano, erompendi su largo spazio qua e là: ma un chi che fosse, tanto si adoperò turando a furia di terra tutti gli altri meati all'intorno, che costrinse la fiamma a sfogarsi tutta per una sola apertura, dove servì per un tempo a mantenere una fornace di calce. Di quei fuochi sembra parlar Plinio là dove riferisce che in su quel di Modena nei giorni sacri a Vulcano esce fuoco di terra (*Hist. nat.*, II, 107): e lo Stoppani congettura in qual facile modo si potesse dai furbi sacerdoti ridurre a regola di giorni fissi il miracolo; poiché la fiamma con gettarsi acqua si spegne almeno per un tratto, e il gasse che pur continua ad esalare è infiammabile. Passa quindi a descrivere il *Vulcanello* della *Porretta*, e i *fuochi di Velleia*, dove con una semplice esperienza trovò la spiegazione di un passo di Plinio relativo al celebre Chimera, monte della Licia, convertito dai favoleggiatori in mostro dalla testa di Leone vomitante fuoco, dal corpo di capra e dalla coda di serpente. Di questo monte narra l'antico naturalista, esser voce che se alcuno con un bastone acceso solchi ivi la terra, dietro al solco s'avviano rigagnoli di fuoco. Per ciò è naturalissimo a seguire, se la Chimera, come cotesto terreni dell'Appennino dei quali ragioniamo, è impregnata d'idrogeno carburato: il quale esalando liberamente dove la terra si muove, e accendendosi, deve presentare appunto il suddetto fenomeno. Lo Stoppani ne ebbe un saggio a Velleia, quando colla punta della sua mazza prese a tracciare dei solchi, partendo da un sito dove ardeva una fiamma: che tosto "un ruscello di fuoco si dipartiva dalla fiamma seguendo il solco, come un serpente che inseguisse rabbioso la sacrilega punta".

Esposti i quali fenomeni ed altri affini, si studia il chiaro Autore di ridurli tutti a una sola interna attività del Globo, e ne trae manifesto argomento dalla connessione locale e dall'apparire mescolati insieme gli elementi di esalazioni idrogeniche, di petrolio, di acque minerali. Queste ultime sono per lui la manifestazione fondamentale di quell'attività sotterranea, la quale si modifica secondo le circostanze fisiche del terreno. "Sopra una zona molto ristretta alla base dell'Appennino compresa tra Piacenza e Faenza, ho potuto numerare, scrive egli, almeno 30 sorgenti minerali, 32 località petrolifere, e 26 tra vulcani di fango, salse, fontane ardenti, ed emanazioni di gas infiammabile. Ora vi so dire che i petrolii, i vulcani di fango, ecc. non si scompagnano mai o quasi mai dall'acqua. Siccome il fenomeno universale è l'acqua, la quale non manca mai o quasi mai di

prodursi anche quando la manifestazione più appariscente non è quella di una sorgente; così dobbiamo dire che le sorgenti minerali sono veramente le radici o i tronchi, che si svolgono dai germi rappresentati dall'attività interna del Globo e da cui si staccano in seguito i rami, le fronde, le foglie, e i fiori, rappresentati dagli altri fenomeni. Che cosa è un pozzo o una sorgente di petrolio? Non altro che una sorgente minerale petrolifera. Che cosa è una salsa? Una sorgente minerale anch'essa, una sorgente salata, petrolifera, da cui si svolge il gas infiammabile. Che cosa è un vulcano di fango? Sempre una sorgente d'acqua minerale, ma calda, quindi proveniente da grandi profondità, da cui si svolgono il vapore e il gas infiammabile. E la fontana ardente che cos'è? Avete badato bene alle circostanze che accompagnano il vulcanello della Porretta? Ai piedi di quella rupe, chiamata Sasso Cardo, sgorgano sorgenti minerali copiosissime: da esse si volge in gran copia il gas infiammabile, che svolgendosi dalle acque e levandosi per la sua leggerezza in alto, mentre le acque libere scorrono verso il basso, penetra nelle cavità della rupe, s'innalza entro i crepacci, finché riesce alla cima del Sasso Cardo alimentandovi un getto costante di gas infiammabile".

Ma a formarsi un concetto dell'attività interna del Globo non è da arrestarsi a costese sue manifestazioni più minute, l'Italia ne ha ben altre, più grandiose nella zona sua vulcanica, che si stende nella sua parte meridionale. Il chiaro Autore ci mostra solo di passaggio il lago di Bolsena, e l'antico cratere vulcanico, il maggiore che si conosce al mondo, poiché gira intorno un circa 32 miglia: e il lago di Vico, a cui perché meglio rassomigli sorge nel bel mezzo un cono vulcanico, detto monte Venere, che richiama alla memoria il monte Somma. Giustamente l'autore si diffonde nella descrizione del Vesuvio e dei suoi fenomeni, non già nel modo usato da chi scrive guide per viaggiatori, a soddisfazione di vana curiosità, ma coll'amenità del racconto congiungendo l'utilità di una soda istruzione e raddrizzando certi pregiudizi comunissimi: come quello che le lave siano materie liquefatte dalla potenza del calore, mentre sono di natura fangosa, stemperate in acqua e in vapor d'acqua ad altissima temperatura: e l'altro che i coni vulcanici siano prodotti per sollevamento del suolo primitivo, mentre sono prodotti dalle materie rigurgitate dai vulcani: e ragionando più avanti dell'Etna, la comun voce che questo monte sia coronato di nevi perpetue, mentre esse non si durano la state se non forse in qualche burrone profondo e tramontano, come accade eziandio in montagne di nessuna considerazione.

Anche le Alpi Apuane coi loro marmi di Carrara, danno materia a due capitoli di molto interesse, pel vantaggio che il paese ritrae dall'industria di quelle cave. Dell'industria del petrolio si parla distesamente dove l'Autore ricorda l'esame che con altri scienziati dovette intraprendere delle sorgenti di Tocco. Alla fauna e alla flora d'Italia egli dedica parec-

chie pagine, non tanto per addentrarsi in tale argomento, quanto per invogliar altri a trattarlo colla speranza di una messe copiosa e da dover riuscire di universale gradimento. Ma ciò che raddoppia il pregio di questo libro è l'aura cristiana che ispira per ogni parte; non per via di documenti importuni, ma con osservazioni e sentimenti naturalissimi a chi nelle creature sa conoscere, ammirare ed amare il Creatore. L'antagonismo fra le scienze e la religione non esistette mai se non nel capo e nel cuore di chi non conoscendo né l'una né l'altra, cecamente ama e odia, come cecamente ragiona. Pure siffatto pregiudizio si sparge con ogni studio nella società: né v'è altro mezzo più efficace a sfatarlo trionfalmente che tali opere come questa del chiaro Autore. Perciò lo raccomandiamo di buon grado e speriamo che la sua feconda penna ci porgerà il destro di raccomandarne altre di ugual merito.

IX.

G. M., *Appunti bibliografici. Il Bel Paese. Considerazioni sulle bellezze naturali* [...]

“La Perseveranza. Giornale del mattino”, Milano, XVIII,
11 ottobre 1876.

Benchè non si voglia per noi di cotesto libro recare altro che un semplice annunzio, restiamo perplessi se ciò sia possibile coll'aggiungere cosa che invogli tanto ad averlo tra mani quanto il titolo stesso ed il nome dell'egregio autore.

È uno dei privilegi più rari degli uomini che sonosi sacrati alla scienza quello di rimanere sempre, nonché intelligibili, geniali anche quando salgono alle regioni più astruse dei suoi procedimenti e delle sue leggi: ora questo privilegio è posseduto dallo Stoppani in guisa siffatta che mal sapremmo tra noi segnare uno spirito che valga ad eguagliarlo. Quanto più, dunque, non deve riescire insinuante e incantevole quando, per proposito, abbandona quelle regioni per farsi pusillo tra i pusilli! Così appunto ha fatto in cotesto libro: e lo ha fatto per guisa che anche coloro che non sono del tutto profani alla scienza si debbano compiacere d'essere trattati come fanciulli in attesa di udire la fiaba, che si ascolta, in questo caso, con fiducia tanto più profonda quanto sono incrollabili le verità che proclama.

La folla che si costipa alle conferenze dello Stoppani non ha bisogno che si dica l'arte che qui dispiega; è la magia istessa della parola parlata; è la magia a domicilio colle medesime inflessioni di voce, colle medesime indecisioni più o meno ingenuie, colle medesime digressioni, e per giunta, colla possibilità di arrestarsi, di centellare da capo quelle note che sembrano così elementari per la scienza, e ne sono invece spesso gli ultimi e

più meravigliosi postulati. Tutto, così, è sorriso nel volume: e poiché il libro si compone di conversazioni serali in mezzo a un crocchio di nipoti folleggianti, vi hanno serate, di cui non si vorrebbe vedere l'albeggiare. E tali serate sono, fra le molte, quelle del Ghiacciaio del Forno, del passo dello Zebrù – questa volta un passo ben serio, – quello della Sobretta, delle salse; poi le fontane ardenti, le Alpi apuane, il Vesuvio, e via via, fin dove le viscere della terra si spalancano davanti allo scienziato; il quale, per maggior meraviglia e il maggior giubilo dei nipoti, in quel momento si tramuta in artista, e quale artista! Da far impallidire una mezza esposizione, e certo da render vane le incisioni in legno onde il volume è accompagnato che devonsi desiderare ben altre per avere diritto d'usurpare un margine qualsiasi nelle pagine del prezioso volume. Ma il bel libro è anche una buona azione. Per dire solo del paese nostro, quanti poeti, anche delle alte classi sociali, passano senza conoscere i segreti della terra che li regge! Obbligarli, con un fascino siffatto, a pensarvi, è come fargliela amare, far che la sentano identificata in essi; infine, è elevare la mente alla contemplazione di quell'infinito ordine di cose nel quale risiede la morale di un corpuscolo, qual è il nostro, che passa lasciando di sé nessun'altra ombra che un povero nome.

X.

Paolo Mantegazza, *Due rassegne scientifiche italiane e due libri di geologia e geografia fisica*,

“Nuova antologia di scienze, lettere ed arti”, s. II, 3, fasc. XI,
novembre 1876, pp. 634-637.

Due bei libri ci parlano dell'Italia, e noi daremo loro il primo e più caldo dei nostri saluti. Sono: *Il Bel Paese* dello Stoppani, e *Così è fatta l'Italia* dell'Omboni.

Il libro dello Stoppani riempie una lacuna della letteratura scientifica e offre un nobile esempio a tutti quelli che sanno tenere in mano la penna e dovrebbero dare agli Italiani un biblioteca nazionale che tenesse luogo di tanti libracci stranieri, pieni zeppi di inesattezze ed anche di errori. Dice benissimo il Geologo lombardo, che una malsana letteratura di *romanzi scientifici*, ha inondato l'Italia e la nostra gioventù e gli stessi uomini serii vi corrono dietro con vergognosa passione. Eppure, quando non si possa distinguere tra verità ed errore è meglio ignorare e quando pur si voglia sapere, anche nelle scienze fisiche e naturali, si dovrebbe cominciare col *nosce te ipsum*, col conoscere cioè la storia fisica, e naturale del nostro paese. Lo Stoppani cita quattro opere stupende di letteratura scientifica popolare che si devono tutte alla Svizzera: cioè *Les Alpes Suisses*, di Eugenio Rambert, *Les Alpes* di Berlepsch, *La vita degli animali*

nella regione delle Alpi (Das Tierleben des Alpenwelt) di Tschudi, e *Le Monde primitif de la Suisse* di Heer. Queste opere ebbero nella Svizzera e fuori un successo immenso, l'onore di diverse edizioni e di traduzioni in diverse lingue. Ma il mondo fisico della Svizzera si riduce, possiamo dire, alle Alpi; mentre il nostro mondo è assai più vasto e infinitamente più ricco di fenomeni e di naturali bellezze. Alle bellezze e alle ricchezze scientifiche delle Alpi noi aggiungiamo quelle così diverse dell'Appennino e quando avremo descritto i nostri ghiacciai, le nostre rupi e gole delle Alpi e delle Prealpi, troveremo altri nuovi mondi da descrivere: le emanazioni gassose, le salse, i vulcani di fango e i veri vulcani, vivi o spenti, il Vesuvio, l'Etna, poi ancor il mare e le isole, i climi diversi, le diverse zone del mondo fisico (Stoppani, op. cit, pag. 3).

L'autore, pigliando le mosse dalle Alpi, discorre dell'Alpinismo moderno come di un nuovo elemento educativo, descrive le principali rocce alpine, le cascate, le ghiacciaie, intrattenendosi principalmente della teoria glaciale, che ha tanta parte nella geografia fisica e nella geologia di quelle regioni. Passa in seguito a dare un'idea delle Prealpi, descrivendo una delle più belle fra le valli prealpine, che gli porge l'occasione di discorrere delle caverne e dei fenomeni che si presentano nelle caverne. Disceso nel mare, ne descrive i grandiosi spettacoli, la levata del Sole, le tempeste, la fosforescenza notturna. Nell'Appennino considera specialmente i fenomeni così interessanti per la scienza e l'industria di cui è ricca quella catena più che di naturale bellezza: e tratta cioè dei petroli e dell'industria petrolifera, delle salse, dei vulcani di fango, delle fontane ardenti, cercando di dare un'idea esatta, delle leggi, che presiedono ovunque alle manifestazioni secondarie dell'attività vulcanica. Una diversione ad una delle più rinomate valli delle Prealpi gli offre il destro di mostrare quanto possa diventare interessante anche in Italia lo studio del regno animale. Si porta in seguito al gruppo così poco noto e in condizioni così speciali delle Alpi Apuane, che gli danno argomento di intrattenersi sopra uno dei primarii rami dell'industria nazionale, quella dei marmi. Termina finalmente nella regione vulcanica, che è tanta parte dell'Italia meridionale e delle isole. Il Vesuvio e l'Etna, i due grandi vulcani dell'antichità e della moderna storia naturale d'Italia, gli giovano a mettere in evidenza le leggi che governano quelle manifestazioni primarie della vulcanicità, per cui l'Italia è la più interessante delle regioni fisiche d'Europa (p. 5).

Questo vi dice modestamente l'Autore, tracciandovi nella Prefazione l'architettura del suo libro; ma non egli vi dice, con quanto gusto e quanta ricchezza d'erudizione egli abbia saputo tessere sull'orditura e ricamare sul tessuto. Egli ha profondamente il sentimento della natura, ama caldamente l'Italia, e intreccia vagamente i fatti colla filosofia, le teorie scientifiche, coll'affetto per le cose belle. Ci duole solamente che lo Stop-

pani abbia colla forma dimessa del dialogo e colla soverchia abbondanza dell'aneddoto e dell'umorismo paesano abbassato il suo libro a un livello troppo modesto, facendone una lettura più adatta agli adolescenti, che agli uomini. D'altra parte i giovanetti troveranno queste conversazioni troppo dotte e troppo profonde e il libro rimarrà forse sospeso in un limbo, che non può soddisfare i gusti letterari e scientifici di nissuna speciale età o di uno speciale circolo di lettori. Sappiamo benissimo che questo è appunto lo scoglio massimo che minaccia la letteratura scientifica popolare; perché il lettore medio per il quale vorremmo scrivere è assente e d'ignota dimora, noi faticosamente ci studiamo di foggiarlo ad immagine nostra, pestando nel mortaio di Quételet gli estremi di una vergine ignoranza e di una sopraffina erudizione. Nel fatto pratico di questo bel libro dello Stoppani, avverrà questo di certo, che gli adolescenti lo troveranno troppo lungo, troppo serio, fors'anche noioso, e gli uomini moltissimi, che vorranno goderselo con voluttà e sorbirlo con gusto, troveranno soverchiamente casalingo il dialogo e troppo dimessa la forma letteraria. Son mende queste che il Geologo lombardo saprà evitare di certo in un'altra edizione del libro o in altri libri che donerà presto alla nostra letteratura scientifica così assetata di opere e così povera di opere buone.

Fratello al libro di Stoppani e scritto da un altro egregio geologo è quello che ha per titolo: *Com'è fatta l'Italia. Saggio di geologia popolare*, Verona, Padova 1876. Un po' di brio non avrebbe guastato quest'opera degna del nome che porta in fronte e che nella modesta semplicità dello stile, nell'ordine con cui è ordita rammenta alcuni libri scientifici della letteratura inglese e americana. Questo *Saggio* dovrebbe essere nella valigia d'ogni Italiano che viaggia nel suo paese, non foss'altro per quell'opportunistissima appendice, che in poche pagine offre al lettore l'itinerario di molte escursioni per conoscere e studiare il *bel paese*.

XI.

An. [L. Corio?], *Appunti bibliografici: Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze [...]*

“La famiglia e la scuola. Foglio settimanale di educazione e di istruzione”, diretto dal Dr. Ludovico Corio”, Milano, G. Civelli, 11 novembre 1876.

Felice chi può conoscere le cagioni delle cose, ha detto il poeta. Ma siccome le non si possono conoscere le cagioni di tutte le cose, e né anche tutte le cagioni di una sola cosa, quindi felice dovrà chiamarsi chi ne conosce il maggior numero. Tra questi felici è da annoversarsi l'illustre scienziato Antonio Stoppani. Basta guardarlo in viso per dirlo felice. Per lui la Natura ha pochissimi misteri, egli tutto osserva, fruga, investiga, indaga finché giunge a scoprirne le ragioni d'essere. Ma egli è poi tra quei pochissimi, i quali non solo si tengono paghi di studiare per proprio conto, bensì sa disvelare i misteri della scienza ai profani, e con una forma sì piana, sì facile e a un tempo sì elegante e sì vivace che tutti affascina ed attrae. Il suo volume, da noi qui sopra annunciato, consta di circa cinquecento pagine; è diviso in ventinove serate, ossia dissertazioni scientifiche dialogizzate, eppure malgrado la quantità e la qualità della materia in esse trattata, il libro del prof. Stoppani leggesi o meglio divorasi dal lettore. È vero che il volume è stampato assai elegantemente ed è illustrato da belle vignette, tuttavia queste, se potrebbero essere ragioni sufficienti per farlo comperare, non sarebbero del pari sufficienti per farlo leggere coll'avidità con cui questo si legge.

La forma dialogica, così difficile a ottenere spontanea e naturale là dove non hassi un'azione drammatica da svolgere, trova nel libro del prof. Stoppani, naturalezza e brio, e suscitano l'ammirazione persino le più ingenuie obiezioni messe in bocca ai nipotini dallo zio scienziato.

La serata in cui l'Autore trattò del ghiacciaio del Forno, quella in cui parlò del petrolio e della lucilina, quella in cui parlò della buca del Corno e l'ultima in cui discorse della valle del Bove, non si può trattenersi dal leggerle più volte e sempre con crescente piacere.

Il prof. Stoppani ha fatto con questo libro assai più di quanto non ha fatto in Francia Jules Verne coi suoi romanzi scientifici; giacché nel libro del prof. Stoppani prevale la scienza all'arte eppure l'allettamento che ne prova il lettore non è punto minore di quello ch'ei prova leggendo i romanzi del Verne, nei quali bisogna ripescare a gran stento le cognizioni scientifiche, affogate, come sono, in un mare di invenzioni romanzesche e di impossibili fantasticherie.

Auguriamo... siccome al prof. Stoppani l'augurar lettori è cosa per lo meno superflua, così auguriamo all'Italia che il prof. Stoppani possa campare moltissimi anni per poter scrivere molti altri libri, come questo che abbiamo annunciato.

XII.

C. R. B., *Libri recenti. Il Bel paese. Considerazioni sulle bellezze naturali [...]*
 "Corriere della Sera", Milano, 27-28 novembre 1876

Veniamo un po' in ritardo, ma quanta vera poesia scintilla nel *Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali d'Italia* di Antonio Stoppani edito dall'Agnelli. È poesia non verseggiata, ma sorgente dalla stessa natura, di cui lo Stoppani è innamorato, sente nell'intimo e ritrae. Tutti divorano con ansia le magiche fandonie miste a qualche verità dei romanzi scientifici di Verne. Ma perchè non si legge da tutti il libro dello Stoppani, che sotto una forma amena dice sole verità e ci parla di casa nostra! L'autore finge di tenere una serie di serate a' suoi nipoti e descrive le bellezze d'Italia che, dice bene lo Stoppani, è la sintesi del mondo fisico, perchè da noi c'è tutto, dal vulcano al ghiacciaio, dalle solfatare alle case lacustri, dal monte severo alla marina che freme. Si dirà: le son cose da bimbi. Errore: anche l'uomo serio v'impara e di molto, perchè le notizie sul bel paese che racchiude quel mezzo migliaio di pagine, son tante che bisognerebbe avere la pazienza ammirata anche all'estero del geologo Stoppani, per non averne proprio bisogno.

Antono Stoppani è un abate, è uno scienziato celebre e tranquillo, ma nel turbine delle passate elezioni politiche non sapeva forse vincere le tentazioni di chi lo voleva deputato. Ma credeva egli forse che nel suo *Bel Paese* mancasse un'altra bellezza, un altro vulcano da descrivere! Montecitorio!

XIII.

Luigi Parazzi, *Letteratura scientifica popolare. Il bel paese, conversazioni sulle bellezze naturali* [...]

“Pietro Thouar. Periodico quindicinale di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale per qualunque età e classe di persone di ambo i sessi”,
Firenze, 1, n° 3, 1° dicembre 1876, pp. 108-110.

Non è numerosa in Italia la classe dei lettori a cui si rivolge questo libro: ma lo Stoppani s'è messo all'opera di farla diventare numerosa, e diventerà.

L'esposizione secca delle verità scientifiche muove l'intelletto lasciando inerti le facoltà estetiche; e siccome queste sono più potenti a recarne un diletto generale, così troviamo naturalissimo che di cognizioni scientifiche poche menti privilegiate si compiacciano. Quando però un valente scienziato, possedendo vivaci attitudini estetiche, guardati i veri della scienza con l'occhio di un contemplatore che non si stacca dall'universo, a viva voce o per iscritto sappia comunicarci le sue impressioni, trasfondere in noi la vita calorosa che quei veri hanno ricevuto, traversando la fantasia e l'animo di lui; allora, ognuno potrà anche dilettersene, perché la materia aridamente scientifica, impressa come di senso umano, ci si presenterà trasformata in un organismo artistico, per magistero di *stile*: dando noi a questa parola un significato più alto di quello che, comunemente, le si dà oggi.

Oggi corre la moda del *romanzo scientifico*, brutta miscela di vero e di falso che non ha ancora trovato il suo Manzoni, e dubitiamo assai che possa trovarlo. Ma non c'è un'altra forma che questa per innamorarci della scienza? La natura ch'è tutto un mondo di meraviglie, ha ella bisogno di colori mendaci per farsi bella? Con una mano distrugge, con l'altra crea ed è sempre artista inesauribile; o piuttosto, l'artista è un altro, perché parola d'arte divina è l'universo: “O sorrida o minacci, o rallegrisi o spaventi, in ciò che chiamiamo bello, e in ciò che diciamo orrido, la natura è sempre ammirabile; è sempre una grande rivelazione di Colui che sta sopra la natura” (p. 329).

Leggete questo libro e non istupirete di riscontrarvi uno scienziato che abborre ogni cosa finta, e un artista de' più geniali che sa farvi suoi quasi in ogni pagina. Annunziando l'opera, un critico della *Perseveranza*, scriveva: “essere uno dei privilegi più rari degli uomini che sonosi sacrali alla scienza quello di rimanere sempre, non che intelligibili, geniali anche quando salgono alle regioni più astruse de' suoi procedimenti e delle sue leggi”: ora questo privilegio è posseduto dallo Stoppani in guisa siffatta che mal sapremmo tra noi segnare uno spirito che valga ad eguagliarlo. Quanto più, adunque, non deve riescire insinuante e incan-

tevole quando, per proposito, abbandona quelle regioni per farsi pusillo coi pusilli! Così appunto ha fatto in cotesto libro; e lo ha fatto per guisa che anche coloro che non sono del tutto profani alla scienza si debbano compiacere d'essere trattati come fanciulli in attesa d'udir la fiaba, che si ascolta, in questo caso, con fiducia tanto più profonda quanto sono incrollabili le verità che proclama.

La folla che a Milano si costipa alle conferenze dello Stoppani non ha bisogno che le si dica l'arte che qui dispiega: è la magia stessa della parola parlata; è la magia a domicilio colle medesime inflessioni di voce, colle medesime indecisioni, più o meno ingenue, colle medesime digressioni, e per giunta, colla possibilità di arrestarsi, di dentellare da capo quelle note che sembrano così elementari per la scienza, e ne sono invece spesso gli ultimi e più meravigliosi postulati. Tutto, così, è sorriso nel volume: e poiché il libro si compone di conversazioni serali in mezzo a un crocchio di nipoti folleggianti, vi hanno serate, in cui non si vorrebbe vedere l'albeggiare. E tali serate sono, fra le molte, quelle del ghiacciaio del Forno, del passo dello Zebrù – questa volta un passo ben serio, – quelle della Sobretta, delle Salse; poi le fontane ardenti, le Alpi apuane, il Vesuvio, e via via, fin dove le viscere della terra si spalancano davanti allo scienziato; il quale, per la maggior meraviglia e il maggiori giubilo dei nipoti, in quel momento si tramuta in artista, e quale artista! da far impallidire una mezza esposizione, e certo da render vane le incisioni in legno onde il volume è accompagnato, che devonsi desiderare ben altre per avere diritto di usurpare un margine qualsiasi nelle pagine del prezioso volume.

Ma il bel libro è anche una buona azione. Per dir solo del paese nostro, quanti poeti, anche nelle alte classi sociali, passano senza conoscere i segreti della terra che li regge! Obbligarli, con un fascino siffatto, a pensarvi, è come fargliela amare, far che la sentano identificata in essi; infine, è elevarne la mente alla contemplazione di quello sconfinato ordine di cose nel quale risiede la morale d'un corpuscolo, qual è il nostro, che passa lasciando di sé nessun'altra orma che un povero nome.

Due cose contribuiscono moltissimo alla riuscita del lavoro: la *famigliarità* della scena, la conseguente *naturalezza* della favella parlata. Perché in riguardo alla prima, lo zio raccontando ai nipoti e loro mamme attorno al tavolo domestico, può bene, meglio che da una cattedra abbandonarsi alla legge dell'associazione delle idee, trasformarsi in un educatore, e guidare le menti per esempio, dalle noie della pioggia alla povera vita del *brumista* (tribolatori, ma anche tribolati); dalla felicità che un fanciullo pone nel suo cucchiaino di legno, venduto, poi recuperato, alla felicità del sapere e della virtù; dalla spuma del mare alla fralezza delle cose, dalle crisi del bruco alla immortalità dello spirito, facendoci gustare più che mai la famosa immagine di Dante; e così via via non isolando mai l'uo-

mo dal resto dell'universo, e dalla contemplazione di questo facendo sgorgare ineffabili dilette, e il desiderio di associare la virtù al sapere. E quando egli s'avvede che la curiosità illanguidisce, com'è pronto a ravvivarla, discredendo dal tema, senza perderlo di vista, in mille modi, ottimo quello di far rinascere negli animi altrui l'ansietà, i movimenti affettuosi da lui sentiti nei casi drammatici in cui ha dovuto trovarsi; perché le escursioni dello scienziato hanno le loro belle e buone peripezie. In riguardo poi alla favella, la lingua dello Stoppani è un pennello che schizza quadri alla brava, è una fiammolina che scoppietta sempre viva, irrequieta, libera come la natura: nei movimenti, nelle inflessioni, negli accenti, nel tono, avete la cosa in sé, la sua *presentazione* estetica, il sentimento che essa produsse in lui e si riproduce in voi. È un libero seguace del Manzoni. Talvolta, uno vi pare l'eco dell'altro: rammentate che fra Galdino (*Promessi sposi*, cap. 18), cercando di far gradire ad Agnese, costernata di non trovare padre Cristoforo, i buoni uffici d'un altro frate, esclama: "È un uomo, di vaglia, vedete, il padre Zaccaria"; e lo Stoppani, volendo ravvivare nei nipoti la curiosità calma dell'*ascoltare*, illanguidita dalla curiosità chiassosa del *vedere* subito le immagini portate con sé dei vulcani, esclama: "È un grande argomento, vedete, quello dei vulcani" (p. 394). Gli accenti, il tono, il numero, è un compiuto parallelismo. E finiamo.

Ogni volta che lo zio compariva, i nipoti gli gridavano (e grideranno anche adesso, speriamolo) raccontaci, raccontaci, Noi, senza fine gridere-mo: Scrivi, scrivi; e, stampa.

XIV.

An., Appendice dello Spettatore. *Saluto all'Italia*
 “Lo Spettatore. Gazzetta di Lombardia”, Milano, 20-21 dicembre 1876.

Io stimo avervi qualcosa di scientifico destinato a
 divenir popolare e questo scientifico è tutto ciò che
 s'attiene alla verità.

Rosmini, *Metodica*

In questi giorni di auguri sinceri e di cordiali saluti, lo *Spettatore* vuole rivolger un pensiero gentile a questa terra che si chiama nostra patria. Lasciamo gli amari disinganni che per colpa di figli non buoni velano di mestizia lo sguardo d'Italia. Consoliamoci volgendo un saluto a quel sorriso di bellezza che Dio le profuse, e che gli errori degli uomini non bastano a cancellare. Ebbene, questo caro e opportuno saluto, noi lo troviamo in un aureo libro, ogni pagina del quale è come una strofa d'un nobile inno all'Italia, un ringraziamento a Dio che ci ha dato patria sì splendida, un eccitamento a noi tutti di non esserne degenerati figli.

Il libro di cui parliamo porta per titolo: *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia; di Antonio Stoppani*; ed è edito dalla Tipografia Giacomo Agnelli, S. Margherita N. 2, Milano in un bel volume di pagine 488 al prezzo di lire 4.50 non legato e di l. 6 in legatura di lusso, tutta tela.

È un viaggio scientifico per l'Italia nostra, narrato da uno zio naturalista ai suoi nipoti, in 29 serate; e lo proponiamo ai lettori nostri, perché ha il pregio di essere scritto come sanno scrivere i grandi scrittori, cioè ha per sostanza il vero, per forma il bello e per fine il buono; e questo vero, questo bello, questo buono è profondamente conosciuto, artisticamente sentito, ingenuamente amato dall'autore.

Il grande scrittore non è quello che fa i libri, perché per caso vi sono delle parole colle quali si possono empirne delle pagine e formare come che sa un volume; il grande scrittore non è quello che, senza mai aver osservato le cose come sono, affida alla carta i suoi individuali pensieri, il grande scrittore non è quello che scrive delle parole, ma che colle parole scrive le cose ed i fatti; il grande scrittore è colui che, dotato di grande potenza a conoscere, intendere, sentire ed amare, studia il gran libro dei fatti e delle cose, lo studia senza prevenzioni di mente e senza preoccupazione di cuore, arriva a comprenderlo totalmente, ne resta elettrizzato, e sentendo il bisogno di comunicare agli altri, per loro vantaggio, le idee acquistate e le gioie ed i piacer provati, sa trovare le parole, le frasi, la forma, che esprimono esattamente le impressioni che in lui hanno lasciato le cose, ed i fatti; e così il suo libro resta, per dir così, *l'alter ego* del-

la realtà, ed in questo trova il segreto di imporsi, di piacere e di durare. E il *Bel Paese* dello Stoppani è un libro fatto a questa maniera.

Lo Stoppani, dopo aver mostrato di sentire e di amare la natura, dedicando tutta la sua vita a studiarla, dopo aver provato di averla saputo interpretare ed esporre da maestro nella grandiosa e stimatissima opera: *Corso di Geologia*, 3 grossi volumi, in – 8° grande, Milano 1872-73; dopo aver dato saggio di saper trattare la natura non solo da consumato scienziato, ma anche da profondo filosofo e da potente artista nell'altra lodatissima opera: *La purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordii del mondo abitato* (Milano 1875); stimando esservi qualcosa di scientifico destinato a diventar popolare si accinse a stampare *Il bel paese*, ed in questo nuovo libro riversò tutta la scienza, tutta la poesia, tutta la meraviglia di cui fu ripieno l'animo suo di scienziato e d'artista in un viaggio a riprese da lui fatto nell'Italia nostra.

E la penna in sua mano diventa un pennello, le parole del vocabolario si trasformano in colori, le sue 29 serate ci si presentano in altrettanti scintillanti quadri della natura, come la si rivela ad un'anima che intende ed ama potentemente il vero, il bello ed il buono. Il pennello di Salvator Rosa, di Rubens, di Van Dyck non sempre hanno saputo interpretare la natura con loro classico pennello, come qui lo Stoppani sa ritrarre vivificate le scene della natura.

Incomincia il libro con delle corse nelle Alpi Carniche, e la brezza montanina che aleggia per quei puri orizzonti, ve la sentite battere in viso; le frastagliate creste degli alti colossi alpini le [avete] davanti a farvi paura; il ghiaccio di uno di quei ghiacciai ve lo sentite scricchiolare sotto i piedi ed imparate che un giorno da quei monti, da tutte le Alpi mossero, come un'orda di barbari i ghiacciai, ad invadere la sottostante pianura; e li vedete quegli immensi fiumi di ghiaccio muovere lentamente, serpeggiare, scintillare al sole, poi ritirarsi e lasciare le loro spoglie a coprire le nude roccie della pianura, che nel seguente lavoro delle acque, furono terrazzate nel terreno che nutre i vegetali, e così convertite in pane degli uomini.

Compito il quadro delle Alpi colla descrizione della Vall'Imagna, lo zio naturalista prende il volo per l'Italia di mezzo e fermanoci a Loreto ci diverte colla descrizione dei bizzarri costumi degli abitanti di quelle contrade, poi c'inebbria di poesia col farci assistere alla levata del sole sul mare, come poco dopo ci fa palpitare di paura narrandoci della burrasca e ci riempi di meraviglia descrivendoci e dandoci ragione di uno dei più smaglianti fenomeni della natura, quello della fosforescenza marina.

Quindi passa a parlarci di petrolio, di lucilina, di salse e di vulcani di fango, ed incomincia così a farci intravedere qualche cosa di quel gran centro di attività che è il calor centrale del quale ce ne mostrerà più tardi il potente e terribile sviluppo della descrizione dei vulcani.

E prima di parlare di questi fa entrare nella sala di conversazione un pipistrello, il quale, poverino, senza avere né colpa né peccato, fa le spese di tre consecutive serate, nelle quali i fortunati nipoti di questo zio danteresco hanno campo di penetrare nelle viscere della terra per assistere ad una scena degna di male bolge; poi di udire per filo e per segno la interessante storia zoologica di questi animaletti, e finalmente di apprendere come anche in questi ultimi e disprezzati paria degli esseri viventi risplenda vivido il consiglio della sapientissima Provvidenza di Dio, che equilibra le singole forze della natura all'unico intento del miglior bene dell'uomo.

Lasciando i pipistrelli per ripigliare il filo logico delle sue conversazioni trova per strada le Alpi Apuane nelle quali si vedono ripetute le meravigliose scene delle Alpi propriamente dette; si fa conoscenza perfetta di quelle famose cave di marmo bianco di Carrara, che hanno popolato di statue il mondo civile, antico e moderno, e si forma un concetto dell'industria carrarese, la quale con slancio ciclopico fa correre per vie impossibili monoliti della grossezza di 1500 metri cubici, come assuefa fin i fanciulli a saper fabbricare esilissimi anelli di marmo per semplice trastullo.

Si giunge finalmente al Vesuvio...e qui la tavolozza del pittore ha i suoi colori più vivi, la scienza le sue pagine più dilettevoli... Le eruzioni dei vulcani colle loro fasi chiudono il libro con quel sapore, con cui i fuochi artificiali chiudono una festa campestre, od uno spettacolo dell'Arena... Queste manifestazioni delle occulte forze della natura vedute negli spaventevoli e grandiosi fenomeni delle eruzioni, o studiate nelle meravigliose operazioni delle sublimazioni, riempiono l'animo di un'arcana meraviglia, quasi si un misterioso terrore, e il tutto si combina in un acre desiderio di squarciare il velo della natura e di andare al fondo per vedere come sono le cose...A quelle ultime serate passate in mezzo al fuoco, al fumo, alle lave, alle ceneri del Vesuvio e dell'Etna, non si leggono, ma si divorano guardando con rincrescimento il volume del libro a destra, che va assottigliandosi, e si giunge all'ultima pagina del libro

Di ritroso fanciul seguendo il metro
Quando la madre a' suoi trastulli il fura
Che un piè va lento innanzi e l'occhio indietro
(Monti, *Basvilliana*)

e chiudendo il volume e riponendolo si dice: bello ! Il bel paese, sì, il bel paese...

È tutto questo complesso di cose di cui io vi ho dato il semplice profilo, è trattato con quella facile e disinvolta maniera che mette la scienza alla portata di tutti, è trattato con quel metodo dal facile al difficile, dal noto

all'ignoto, che "lascia attingere al fonte della sapienza anche i brocchetti di terra cotta" come desiderava che fosse fatto il Giusti (prefaz. ai proverbi). L'illustre autore la fa entrare come a cuneo: incomincia da un fatto alla cognizione di tutti, in esso fa notare la legge, il fenomeno di cui intende parlare; poi insegna ad applicarla questa legge a grandiosi fenomeni della natura; e quando si giunge al termine della dimostrazione è ben difficile che chi non è affatto digiuno di scienze naturali, non si sia fatto un'idea esatta di quello che l'autore gli voleva insegnare.

Ma e perché poi lo Stoppani ha fatto *Il bel paese*? Forse all'unico scopo di insegnare della geologia e di divertire gli italiani colla descrizione della bellezza della loro patria? Le stupende pagine con cui il libro si chiude sono un vero inno lirico al Dio uno e trino ed al suo Cristo, i frequenti tocchi morali sparsi nelle sue serate ci rispondono chiaramente ed assolutamente di no, ci dicono che lo Stoppani, da quel bravo sacerdote che è, aveva un altro obbiettivo, più nobile e più pratico, aveva obbiettivo di migliorare, di condurre a Dio i lettori suoi: istruire, dilettere per migliorare, ecco la sintesi del libro.

Lo Stoppani descrive la bellezza della macchina per meglio capacitarci che il macchinista di essa esiste; ci scopre le leggi della natura per farci vedere che in esse palpita il soffio vivificante del Creatore; ci fa conoscere come nella natura tutto è ordinato da una sapienza infinita a bene dell'uomo, perché l'uomo della natura ne usi come un primo mezzo di riconoscenza. Lo Stoppani, come è grande naturalista, così è vero credente e pio Sacerdote, egli ne i fenomeni della natura non ha mai trovato un ostacolo che gli nascondesse Dio, ma il mezzo più naturale che glielo fa riconoscere; anzi, se ben mi pare di averlo inteso, getta i primi germi del connubio che certamente deve avvenire fra la scienza e la fede; poichè se la fede è la più nobile rivelazione di Dio, la più universale ne è la natura. Lo Stoppani unisce la sua voce a quella dei più eletti fra i buoni ingegni che mai nobilitassero la natura umana, i quali nella potenza del loro genio

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio

Come il suo libro si può veracemente dire un commento a quelle parole di San Paolo "Imperocchè le invisibili cose di lui (Dio) dopo creato il mondo per le cose fatte comprendonsi, si veggono; anche la eterna potenza e il divino essere di lui: onde siano inescusabili (gli increduli)", S. Paolo ai Romani, t. 20. Traduz. Martini.

Un libro che unisce in sé tanti pregi non poteva non essere segnalato alla sua comparsa nel mondo letterario: e difatti i più accreditati giornali

d'Italia senza distinzione di idee politiche e di principi religiosi, ne parlarono con lode; e non pochi anche con il linguaggio dell'entusiasmo. E per incominciare dai giornali cittadini, la *Perseveranza* dell'11 ottobre, p.p. dopo averne lodato colle parole dell'entusiasmo il merito e l'arte soggiunse: "Ma il bel libro è anche una buona azione... Per dir solo del paese nostro, quanto poeti, anche nelle alte classi sociali, passano senza conoscere i segreti della terra che li regge! Obbligarli con un fascino sifatto (quello adoperato dallo Stoppani a descrivere la natura) è come fargliela amare... è elevare la mente a quello sconfinato ordine di cose nel quale risiede la morale di un crepuscolo qual è il nostro che passa, lasciando di sé nessuna altra orma che un povero nome".

L'*Osservatore Cattolico* annunciato il libro "Ecco, dice, un libro veramente bello! ... Lo Stoppani che è bravo geologo ed egregio scrittore descrive così bene le bellezze d'Italia [...] Dal lato morale è ammirabile come sappia farci leggere nel libro della natura la gloria, la potenza, la immensa sapienza di Dio".

L'Uda, nella *Lombardia* del 9 sett. scrive un inno al *Bel paese* dello Stoppani e conchiude: "io non temo di dire che questa dello Stoppani è la migliore pubblicazione che siasi fatti in questi tempi non solo in Italia, ma in Europa [...]" La *Scuola cattolica* consacra al *Bel Paese* un articolo di parecchie pagine e conchiude: "Il libro dello Stoppani è un libro aureo, è un libro che si fa leggere da sé [...]" La *famiglia e la scuola* e *La vita nuova* ne parlano anch'esse con vero piacere, come se fosse un libro fatto da loro. Il *Corriere della sera* dice di venire un po' in ritardo (27 Nov.), ma ne discorre nel modo più lusinghiero e ne fa risaltare il merito inapprezzabile della verità che ha sopra le fandonie miste a qualche verità dei romanzi scientifici di Verne.

Dei giornali di Firenze se ne occuparono con vivo interesse e lo proposero come un libro istruttivo, di amena e morale lettura, l'*Armonia*, la *Civiltà cattolica*, la *Rivista universale*, il *Corriere dei bagni* di Lucca, il *Corriere delle Marche* d'Ancona e l'*Italia centrale* di Reggio non finiscono di dir bene del *Bel Paese*.

Napoli offrì i suoi mi rallegrò all'illustre autore per mezzo dell'*Educatore del popolo*, e del *Galiani*. La *Provincia di Cuneo*, la *Gazzetta Ferrarese*, la *Provincia di Bergamo*, l'*Ateneo illustrato* di Torino, fino il *Pasquino* fecero festa e raccomandarono agli Italiani la lettura di questo ottimo fra i buoni libri.

Dopo tutto questo, allo *Spettatore* non resta che concludere invitando i suoi lettori a procurarsi quest'aureo libro, ad assaporare quelle squisissime pagine che sono ad un tempo un saluto ed un augurio alla patria: un augurio che molti suoi figli, come l'illustre autore del *Bel Paese*, si rendono degni di lei.

XV.

An., *Bollettino bibliografico. Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali* [...]

“Il Secolo. Gazzetta di Milano”, Milano, 23-24 dicembre 1876.

Antonio Stoppani ha il segreto di rendere la scienza facile, dilettevole, cara. Lo sanno i numerosi frequentatori e gentili frequentatrici delle sue conferenze; lo sanno quanti hanno letto il suo *Bel Paese conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, stampate con diligenza e cura speciale nella correzione nella tipografia dell'Orfanotrofio maschile della ditta Giacomo Agnelli. Sono descrizioni che hanno tutte le seduzioni del racconto, senza somigliare per nulla affatto ai romanzi scientifici del Verne, dove l'errore e la verità fanno strada insieme, l'uno a cavalcioni dell'altro così uniti, che non si giunge ad assegnare a nessuno la propria parte. Lo Stoppani, invece, ha fatto della fedeltà al vero son di lui parole “il dogma fondamentale della sua professione di scrittore. Finge che uno zio, egli stesso, in mezzo a una nidia di nipotini vivaci, intelligenti, amanti del meraviglioso come tutti lo sono sul principio della vita, racconti le meraviglie della natura italiana, che vincono gli incantesimi di tutte le panzane delle fate. Le introduzioni dei capitoli, le descrizioni dei fenomeni più comuni messi in rapporto colla vita cittadina, sono tanti quadretti di genere, schizzetti d'artista: le parti scientifiche espone in modo chiaro e semplice e con scrupolosa esattezza. Comincia dalle Alpi e conduce insieme agli alpinisti ad ammirare le bellezze naturali e le ricchezze: descrive gli stupendi ghiacciai, le rupi e le gole delle montagne; ci fa penetrare nelle caverne a studiarne i fenomeni; discendiamo nel mare, ci colpiscono i grandi spettacoli della tempesta, della levata del sole, della fosforescenza notturna. Sugli Appennini ci intrattiene dei petroli e della loro industria, delle fontane di fuoco e dei vulcani di fango: e il Vesuvio e l'Etna porgono occasione all'autore di accennare le leggi che governano le manifestazioni primarie della vulcanicità, per cui l'Italia è la più interessante fra le regioni fisiche d'Europa. Nessun educatore può esitare a mettere questo volume fra i migliori che siano stati pubblicati per istruire, non solo, ma anche per far amare l'istruzione.

XVI.

Alexis Delaire, *Sciences et arts. Il bel paese: conversazioni sulle bellezze naturali [...]*,

“Polybiblion. Revue bibliographique universelle”, II^{ème} s., 5, Paris, avril 1877, pp. 322-324.

Chaque nation pourrait s’appliquer le vieil adage de la sagesse antique : *Nosce te ipsum*. Connaître sa propre histoire, ses constitutions, ses forces naturelles, ses lois, ses droits, ses devoirs surtout ; voilà, pour chaque peuple, le commencement de la sagesse. Sans doute, dans la vaste arène ainsi ouverte à l’étude et à l’enseignement, le premier rang appartiendra toujours à la littérature morale et politique ; un livre qui a pour objet le monde physique ne fera jamais couler une larme. Est-ce à dire cependant que les sciences naturelles, dont personne ne méconnaît l’importance, ne puissent offrir à la littérature populaire un champ à exploiter ? Tout au contraire ; et les essais déjà tentés en ce genre ont montré par leur succès que le sol est fécond et la moisson certaine.

Déjà la Suisse, avec la majesté de ses hautes chaînes, se peint dans les ouvrages de Rambert, de Tschudi, et surtout dans le monde primitif de Heer. *Le beau pays que partage l’Apennin et qu’entourent les Alpes et la mer*, méritait mieux encore une description à la fois savante et animée. Mille fois plus varié par les phénomènes dont il est le théâtre, il offre, en effet, dans les cimes alpestrs du Piémont au Tyrol, les champs de la glace et les frimas éternels ; dans le centre de la péninsule, les manifestations multiples de l’activité interne du globe ; plus loin enfin, au midi, les grands volcans, avec leurs périodes de sommeil et leurs réveils terribles.

L’abbé A. Stoppani a entrepris, avec un compétence toute spéciale, de retracer dans une série de conversations vives et attachantes les beautés naturelles et les faits les plus curieux de la géologie et de la géographie physique de l’Italie. Ça et là il mentionne les ressources industrielles de la nation, et jamais il néglige d’exciter le sentiment du beau et du bien. Comme il le dit excellemment, celui qui écrit un livre populaire doit toujours se souvenir que la pratique de la loi morale est la vraie base de la liberté et du bien être d’une race.

En partant des grands massifs des Alpes, l’auteur décrit d’abord leur puissante ossature, les principales roches qui les constituent, les cascades qu’elles recèlent, les glaciers qui en descendent, et il accorde une attention spéciale aux actions glaciaires qui ont eu une si large part dans la géographie physique et la géologie de la contrée. Parcourant ensuite l’une des plus belles entre les vallées subalpines, il peut tracer une rapide esquisse de cette région et indiquer aussi les curieux phénomènes que présentent les cavernes, notamment en ce qui touche au règne animal. Près de la mer, de nouveaux spectacles l’attendent : le lever du so-

leil, la tempête, la phosphorescence des eaux... Dans l'Apennin il rencontre nombre de faits aussi intéressants pour l'industrie que pour les sciences : sources de pétrole, salses, volcans de boue, fontaines ardentes... et il s'efforce de donner une exacte idée des lois qui président aux manifestations secondaires des forces volcaniques. Dans les Alpes apuanes, dont la nature spéciale réserve encore à l'étude spéciale tant de surprises, se trouve le siège d'une des plus importantes branches de l'industrie nationale, celle des marbres. Enfin l'auteur termine son voyage dans l'Italie méridionale et les îles qui, depuis l'antiquité, n'ont cessé d'être le théâtre des grands phénomènes volcaniques. De nombreuses notes philologiques ou scientifiques, des citations des classiques bien choisies, rendent la lecture aussi instructive qu'attrayante.

Ce qui recommande ce livre, c'est que l'auteur décrit ce qu'il a vu, et ne cherche que la vérité. Il se distingue ainsi des écrivains trop nombreux qui, sous prétexte de vulgariser, ne se contentent pas de peindre des tableaux de la nature, mais pour rendre le récit plus merveilleux, exagèrent les proportions, défigurent l'ensemble et ouvrent une large place aux fictions mensongères. On peut regretter seulement que la part faite à l'illustration soit presque nulle. La vue des sites remarquables, les figures nécessaires à l'intelligence des procédés industriels, les cartes indispensables pour suivre les itinéraires : tels sont les compléments dont une nouvelle édition devra s'enrichir. L'ouvrage, en effet, ne s'adresse pas seulement à la jeunesse des écoles de l'Italie : plus d'un touriste voudra profiter de la science aimable du docte abbé, et apprendre de lui à mieux saisir les beautés naturelles

Del bel paese là dove il sì suona

BIBLIOGRAFIA RELATIVA AL *BEL PAESE*, 1876-2012

Edizioni, antologie, ristampe anastatiche

1876. *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli, 488 p.

1878. 2^a ed., *con nuove illustrazioni e aggiunte*, ivi, VIII+518 p.

1881. 3^a ed. arricchita di molte nuove incisioni nel testo e di cinque nuove serate inedite, ivi, XV+647 p.

1883. 4^a ed., ivi, XV+654 p.

1889. 5^a ed. popolare cogli accenti tonici sulle parole ad uso della scuola, Milano, Tip. L. F. Cogliati, p. XXV+653 (ed. successive: 9^a ed. 1890; 36^a ed. 1897; 51^a ed. 1901; 58^a ed. 1905; 63^a ed. 1907; 64^a ed. 1908; 82^a ed. 1910; 88^a ed. 1914; 111^a ed. 1918; 126^a ed. 1920; 150^a ed. 1931).

1900. Gribaudo, P., Mondino A., *Lecture geografiche ad uso delle scuole secondarie. I, L'Italia*, con lettera di G. Marinelli, Torino, Libreria Salesiana.

1907. *Il bel Paese. Conversazioni* [...], 61^a ed. economica, Torino, G. B. Paravia, 662 p.

1908. *Il Bel Paese. 1^a edizione illustrata di circa 1000 incisioni fototipiche, con aggiunta delle Marmite dei giganti di Spinola, e delle lettere sulla Cascata della Troggia, sulle valli di Non, di Sole e di Rabbi e sul Tonale e l'Aprica e note di eminenti scienziati italiani per cura del professor A. Malladra*, Milano, L. F. Cogliati, XVII+1102 p.

1919. *Il Bel Paese. Conversazioni* [...], Sesto S. Giovanni (Milano), Attilio Barion, 404 p. (ed. successive: 1926 e 1941).

1920. *Il Bel Paese. Conversazioni* [...], Torino, S.E.I., 750 pp. (ed. successive: 1922 e 1929).

1922. *Il Bel Paese. Conversazioni* [...], 127^a ed. economica, Milano, Hoepli.

1924. *Il Bel Paese. Conversazioni* [...], Firenze, Adriano Salani, 688 p.

1929. *Lecture di Classici per il biennio comunale delle Scuole secondarie di avviamento al lavoro, a cura di Giuseppe Lipparini, vol. II. Episodi scelti del-*

l'Iliade, della Divina Commedia [...] pagine del Bel Paese di A. Stoppani e dei Miei ricordi di M. D'Azeglio, Milano, C. Signorelli.

1932. *Il Bel Paese. Conversazioni [...]* nuova edizione economica cogli accenti tonici ad uso delle scuole, Milano, Trevisini, 603 p. (ed. successiva: 1943, 532 p.)

1939. *Il Bel Paese*, II edizione illustrata con note di eminenti scienziati per cura del Prof. Aldo Sestini, Milano, A. Vallardi, XV+981 p.

1948. *Il Bel Paese*, nuova ed. economica con prefazione e note a cura di Aldo Sestini, Milano, A. Vallardi, XVII+664 p. (ed. successive 1953; 1956, 1961).

1965. *Dalle Alpi all'Etna: passi scelti dal Bel Paese di Antonio Stoppani*, commentati da M.T. Jezzi, Palermo, Andò, 144 p.

1969. *Il Bel Paese. Conversazioni [...]*, Roma, Albanese, 296 p.

1974. *Il Bel Paese con aggiunta delle Marmitte dei giganti [...] con trentacinque disegni di Orlando Sorma*, ed. anastatica parziale dell'ed. illustrata a cura di A. Malladra, Milano, Cogliati 1908, Lecco, Ettore Bartolozzi, 756 p. (ed. successive: 1983).

1977. *Il Bel Paese con aggiunta delle Marmitte dei giganti [...]*, estratto dell'ed. anastatica dell'ed. Cogliati 1908 (in particolare pp. 898-918), Lecco, a cura dell'Ass. Giuseppe Bovara.

1991. *Il Bel Paese*, ed. anastatica della II ed., Agnelli, 1883, Lecco, Editrice G. Stefanoni.

1994. *Il Bel Paese con l'aggiunta delle Marmitte dei giganti [...]*, ed. anastatica dell'ed. ill. 1908, Chiari, Nordpress, XVII+1091 p.

1995. *Il Bel Paese. Conversazioni [...]*, ed. anastatica della I ed., Agnelli, 1876, Introduzione di C. Testa, Pordenone, Studio Tesi, XV+483 p.

2005. *Il Bel Paese. Conversazioni [...]*, ed. anastatica della III ed. 1883, Milano, Lampi di stampa.

2009. *Il Bel Paese*, a cura di L. Clerici, Torino, N. Aragno, XIII+535 p.

Letteratura secondaria

Si riporta di seguito un primo censimento di articoli e studi nei quali *Il bel Paese* è specificamente oggetto di informazioni, analisi o giudizi.

1891. [Cornelio, A. M.], Antonio Stoppani, "La Perseveranza", 3 gennaio.
 – In memoria del sacerdote professore Antonio Stoppani nato a Lecco il 15 agosto 1824 morto a Milano il 1° gennaio 1891, Milano, L. F. Cogliati, pp. 7-24 (in particolare p. 13).
 – Mercalli, G., *Antonio Stoppani geologo*, estratto da "Rassegna nazionale", n. 124, Firenze, Ufficio della *Rassegna nazionale* (in particolare pp. 27-s.).
 – Negri, G., *Antonio Stoppani*, "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", X, 1, 31.I., pp. 1-6 (in particolare p. 6).
 1892. Vitali, L., *Antonio Stoppani. Conferenza tenuta al Circolo Manzoni di Milano il 17 marzo 1892*, "Rassegna nazionale", 45, pp. 3-50 (in particolare p. 40).
 1904. Kraus, F. X., *Antonio Stoppani*, "Rassegna nazionale", 57, pp. 102-134 (in particolare p. 105).
 1898. Cornelio, A. M., *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria*, Torino, Utet.
 1908. Malladra, A., *Introduzione*, in A. Stoppani, *Il Bel Paese* [...], Milano, L. F. Cogliati.
 1924. Bettoni, P., *Un geologo italiano. Antonio Stoppani nel centenario della nascita*, "Vita e pensiero", 10, pp. 347-357 (in particolare p. 355).
 1925. Casati, G., *Come nacque 'Il Bel Paese' di Antonio Stoppani*, in "L'Italia", n. 231, 14 novembre.
 – Zannoni, U., *La moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza*, Bologna-Trieste, Cappelli (in particolare pp. 75-78).
 1929. Freddi, L., *Conoscere 'Il bel Paese'*, "Il Popolo d'Italia", 30 luglio.
 – Savorgnan di Brazzà, F., *Antonio Stoppani il poeta della Geologia*, Milano, Agnelli, (in particolare pp. 69-72).
 1936. Stoppani, P., *Antonio Stoppani pioniere delle nostre Alpi*, in "Le Vie d'Italia", 42, gennaio, pp. 66-73.
 1939. Sestini, A., *Avvertenza*; in Stoppani, *Il bel Paese*, II ed. illustrata, Milano, A. Vallardi, p. V: Id., *Antonio Stoppani*, ivi, pp. VII-XV.
 1941. Fabietti, E., *Antonio Stoppani* (prefazione) in Stoppani, *Il bel Paese*, Sesto San Giovanni, Milano, La Universale Barion, pp. 9-11.
 – L. C., *Antonio Stoppani scienziato e scrittore della montagna*, "Il Bosco", I, 1-15 gennaio (in particolare p. 3).
 – Nangeroni, G., *Antonio Stoppani nel cinquantenario della sua morte*, "Vita e Pensiero", 32, aprile, pp. 147-152 (in particolare pp. 151-s.).
 1942. Dodi, A., *Luoghi e memorie di A. Stoppani*, XX, "Il Regime fascista", 4 settembre.

1947. Sacchi, A., *Un maestro di turismo nell'Ottocento*, 'Il bel Paese' di Antonio Stoppani, "Le Vie d'Italia", n. 3, marzo, pp. 237-242 (in particolare pp. 240-242).
1953. Bartesaghi, U., *Antonio Stoppani*, "La Scuola Cattolica", 81, I, gennaio-febbraio, pp. 97-127 (in particolare pp. 109-112).
1956. Vignoli, L., *Un naturalista che amò gli alberi. Note sul 'Bel paese' di Antonio Stoppani*, "Monti e boschi. Rivista mensile del Touring Club Italiano", 8, agosto, p. 382.
1960. Civati, G., *L'Abate del Bel Paese*, "Diocesi di Milano", marzo, pp. 24-32.
1964. Galante Garrone, V., *Incontri con autori ed opere di letteratura per l'infanzia*, Torino, Loescher (in particolare pp. 248-250).
1974. Card. G. Colombo, *Preambolo*, in *Il bel Paese* [...], Lecco, Bartolozzi, pp. VII-XI.
1978. Pala, G., *Antonio Stoppani scienziato e scrittore, Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana. Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I., Palermo, Messina, Catania, 21-25 aprile 1976*, a cura di V. Branca et alii, Palermo, Manfredi Editore, pp. 720-731.
1981. Valeri, M., *Letteratura giovanile ed educazione*, Firenze, La Nuova Italia.
1987. Landucci, G., *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, pp. 13-74.
1988. Bellio, A., *Letteratura e scienza in Antonio Stoppani*, in *Arte, letteratura, società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, a cura di L. Caramel, Milano, Mazzotta.
1989. Pala, G., *Critica letteraria e scienze nelle scuole di fine Ottocento*, Napoli, ESI, pp. 145-196.
1991. Aspesi, N., *L'Italia è fatta, adesso Stoppani ce la racconta*, "La Repubblica", 24-25 novembre.
- Avogadro, G., *Stoppani, chi era costui?*, "Il Giorno", 28 novembre 1991.
 - Bertoni, F., *Da scienziato a letterato: Stoppani e la divulgazione*, *ivi*, pp.61-69.
 - Branca, V., *La favola del Bel Paese*, "Il Messaggero di Roma", 12 agosto.
 - Carannante, A., *Antonio Stoppani letterato*, in Daccò, 1991, pp. 161-197.
 - Daccò, G. L., *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Lecco 29-30 novembre 1991*, "Materiali. Monografie periodiche dei Musei Civici di Lecco", 1, VI, [stampa 1993].
 - Rota, D., *Dimenticato il suo Bel Paese*, "L'Eco di Bergamo", 1° febbraio, p. 7
 - Schiavi, A., *Stoppani geografo?*, in Daccò, 1991, pp. 9-27.
 - Travi, E., *"Narro ciò che ho visto"*, in Daccò, 1991, pp. 131-160.
1995. Affinati, E., *Il bel Paese di un secolo fa*, "L'Indipendente", 7 luglio.
- Bianchini, A., *Il romanzo del Bel Paese*, "La Stampa", 19 luglio.
 - Testa, Ch., *Introduzione*, in Stoppani, *Il Bel Paese*, ed. anastatica della I ed., Pordenone, Edizione Studio Tesi.
1996. Carena C., *Amando Il Bel Paese*, "Il Corriere del Ticino", 8 maggio.

2000. Pastore, A., *Il bel Paese di Antonio Stoppani. Serata I*, "Rivista di letteratura italiana", 18, 2-3, pp. 293-333.
2002. Baffi, S., "Fare gli Italiani": *Il bel Paese d'Antonio Stoppani*, "Italiens. Revue d'Études italiennes de l'Université de Provence", n. 6, pp. 277-300.
- Marescotti, E., "Il bel Paese" di don Antonio Stoppani: *educazione e conoscenza scientifica dell'ambiente*, in *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda e miti, I*, a cura di G. Genovesi, Milano, Franco Angeli, pp. 71-88.
- Pastore, A., *La montagna nella divulgazione scientifica. Note sul "Bel Paese" di Antonio Stoppani*, in *Ascensioni umane. La montagna nella cultura occidentale*, a cura di G. Langella, Brescia, Grafo Edizioni, pp. 169-181.
2003. Maraldi, Ch., *Il bel Paese: un autore, un libro, un pubblico*. Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Bologna.
- Morgana, S., *Antonio Stoppani dall'educazione scientifica all'educazione linguistica*, in *L'accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Milano, Le Lettere, pp. 253-283.
2005. Baffi, S., *Il Bel Paese d'Antonio Stoppani (1876): le recit de voyage support pédagogique et expression de l'identité nationale*, in *Le Chemin, la Route, la Voie, Figures de l'imaginaire occidental à l'époque moderne*, Paris, Presses Universitaires de Paris Sorbonne, pp. 347-359.
- Marescotti, E., *La divulgazione scientifica: un modello narrativo della storiografia dell'educazione*, in *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti e contenuti*, a cura di L. Bellatalla e P. Russo, Milano, Franco Angeli, pp. 105-112.
- Pastore, Al., *Scienziati alpinisti. L'osservazione delle Alpi nel dibattito scientifico del secondo Ottocento*, in *Il mondo alpino. Storia, culture e rappresentazioni*, "Memoria e Ricerca", n. 19, pp. 47-70.
2007. Cabanel, P., *Le tour de la Nation par des enfants. Romans scolaires et espaces nationaux (XIX^e-XX^e siècles)*, Paris, Belin, in particolare pp. 448-459.
2009. Clerici, L., *Introduzione*, in *Stoppani Il bel paese*, Milano, Aragno, pp. XI-LXIII.
2010. Pastore, Al., *Natura, scienza e pratica sportiva nell'alpinismo italiano del secondo Ottocento*, in *Scienza – montagna – ideologie. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) e la ricerca naturalistica in epoca moderna*, a cura di S. Boscanti Leoni, Basel, Schwabe, pp. 320-338.
2011. Isnenghi, M., *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 69-80.
2012. Zanoni, E., *Scienza, patria e religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona.

Gli autori

Sandro Baffi è maître de conférences all'Université Paris Sorbonne (Paris IV). Tra le sue più recenti pubblicazioni *Scuola pubblica e scuola privata in Francia: un conflitto ideologico*, in *Scuola statale e scuola privata nell'Europa mediterranea*, a cura di L. Russo e L. Bellatalla, "Ricerche pedagogiche", n. 178-179 (2011) e *L'immagine dell'Italia nei manuali francesi per la scuola superiore tra '800 e '900*, in *La scuola nell'Italia unita. 150 anni di storia*, a cura di G. Genovesi, L. Bellatalla e E. Marescotti (Padova, Cleup, 2012).

Pino Boero insegna Letteratura per l'infanzia e Pedagogia della lettura all'Università di Genova ed è prorettore delegato alla formazione dello stesso Ateneo. Fra i suoi ultimi libri: *Cuore. De Amicis tra critica e utopia* (con G. Genovesi, Milano, Franco Angeli, 2009), *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari* (Trieste, Einaudi Ragazzi, 2010²) e *Il Corsaro Nero. Nel mondo di Emilio Salgari* (con W. Fochesato, Milano, Franco Angeli, 2011).

Elena Marescotti è ricercatrice di Pedagogia generale e sociale all'Università di Ferrara. Ha di recente pubblicato *Educazione degli adulti. Identità e sfide* (Milano, Unicopli, 2012) e curato *...e venne il 1859. Personaggi ed eventi tra educazione e politica* (con D. Lombello, Lecce, Pensa 2010) e *Appuntamenti con l'educazione. Processi formativi, scuola e politica nella stampa periodica* (con N. S. Barbieri, Padova Cleup, 2011).

Pietro Redondi insegna Storia della scienza all'Università di Milano - Bicocca, responsabile del sito "Milano città delle scienze" (www.milanocittadellescienze.it), ha di recente curato *L'acqua e la sua vita. La stazione di biologia e idrobiologia applicata a Milano* (Milano, Guerini, 2010) e *La città scientifica* (ivi, 2012).

Paolo Traniello è stato docente di Bibliografia e Biblioteconomia dal 1979 al 2012 presso le Università della Calabria, dell'Aquila e Roma 3. Ha pubblicato, tra l'altro, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi* (Bologna, Il Mulino, 2002) e *Biblioteche e società* (ivi, 2005).

Agnese Visconti ha insegnato Geografia presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia. Oltre ad *Antonio Stoppani tra Museo Cioico di Storia Naturale e Istituto Tecnico Superiore di Milano*, in *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura* (a cura di G. L. Daccò, "Materiali", 6, 1991) è autrice di *Immagini della scienza, viaggi e arte a 150 anni dalla morte del naturalista tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859)* (con A. Di Bartolo, Como-Pavia, Ibis 2009) e di *Gli anni milanesi di Lucio Gambi* (con T. Iseburg e A. Treves, Milano, Franco Angeli, 2009).

Elena Zanoni ha conseguito nel 2012 il dottorato in storia all'Università di Verona con una tesi sulla biografia di Stoppani: *Scienza, patria, religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento* ed è autrice della prefazione a Stoppani, *Acqua ed aria* (Milano, Lampi di stampa, 2010).

INDICE DEI NOMI

- Adam, Christian, 28.
Agli, Francesco, 123.
Agliati, Mario, 176.
Agnelli, Giacomo, ditta, 33, 42, 60-s., 62, 65, 66-s., 69-s., 89, 117, 185, 225-s., 241, 243-s, 255, 259.
Albertario, Davide, 84.
Alfani Augusto, 56.
Allegrì, Carlo, 149.
Altavilla, Raffaele, 244.
Amodeo, Carlo, 121.
Anceschi, Alberto, 206.
Andò, Santi, 68.
Andreotti, Fausto, 84, 87-s., 90-s., 93, 95-98.
Androuët, Henri, 23.
Anselmi, Alberto, 187, 189, 233-s.
Aragno, Nino, 60, 68.
Ascoli, Graziadio I., 186, 227.
Baccini, Ida, 118.
Baffi, Sandro, 33.
Balbo, Cesare, 56.
Balzac, Honoré de, 187.
Barbariello, Pietro, 229.
Barbera, Gaspero, 96, 99, 117-s.
Barberis, Giuseppe, 65, 155.
Barbano di Belgiojoso, Carlo, 181, 224.
Battistelli, Vincenzina, 121.
Béguet, Bruno, 94.
Bellatalla, Luisa, 109, 228.
Berchet, Giovanni, 217.
Beretta, Angelo, 65.
Beretta, Giacomo, 226.
Berlepsch, Hermann A. von, 15, 251.
Bernardi, Gaetano, 89.
Bernardi, Jacopo, 238.
Bertola, Giovanni, 231.
Bertoni Jovine, Dina, 115.
Bettoni, Pio, 11.
Biffi, Serafino, 186, 227.
Boccaccio, Giovanni, 238.
Boero, Pino, 32, 35, 122.
Bonatti, Walter, 22.
Bordoni, Carlo, 28.
Borgo-Caratti, Pietro, 65.
Borie, Jean, 18.
Bosna, Ernesto, 115.
Bovara, Giuseppe, 68, 178.
Braidà, Lodovico, 92.
Branca, Vittore, 105.
Broglìo, Emilio, 119.
Brunetti, Fausto, 13.
Bruno, G. (pseud. di Augustine Fouillée), 32, 53-55.
Buccellati, Antonio, 179, 203-s., 227.
Buttò, Simonetta, 64.
Cabanel, Patrick, 18, 32., 176.

- Cambi, Franco, 115.
 Canadelli, Elena, 86.
 Canedi, Francesco, 65, 172, 55.
 Cantieri, Francesca, 62.
 Cantoni, Carlo, 180, 196, 203, 206, 218, 221.
 Cantoni, Gaetano, 223.
 Cantù, Cesare, 62, 118, 174, 177, 179-s., 183-185, 187, 188-s., 196, 205, 220, 223, 233-s., 239, 242-244.
 Cantù, Ignazio, 237, 239.
 Carcano, Giulio, 173-s., 181, 185-s., 195, 198, 218-221, 224, 227.
 Carrara, Paolo, 117.
 Casati, Giovanni, 171.
 Catalano, Franco, 174.
 Catani, Tommaso, 122.
 Cattaneo, Carlo, 14-s., 22, 85, 175.
 Celoria, Giovanni, 160.
 Cenni, Quinto, 72, 155.
 Centenari, Ambrogio, 65, 155.
 Cermenati, Mario, 160.
 Cesari, Antonio, 239.
 Chemello, Adriana, 66.
 Chiari, Pietro, 212.
 Chiosso, Giorgio, 92.
 Ciani, Giacomo e Filippo, 173, 175-s., 193-s., 196.
 Cibaldi, Aldo, 121.
 Cicerone, Marco Tullio, 47.
 Cimino Folliero De Luna, Aurelia, 45.
 Clerici, Luca, 11, 16, 29, 32, 52., 53, 59-s., 83, 123, 169.
 Cocchi, Luigi (?), 74, 155.
 Cogliati, Lodovico Felice, 66-s., 69-71, 90-s., 96, 99.
 Collodi, Carlo, 32, 40, 49, 53-56, 69, 118-120, 123, 126.
 Corio, Ludovico, 254.
 Cornalia, Emilio, 86, 234.
 Cornelio, Angelo Maria, 62, 90, 99, 160, 169, 172.
 Cornelio, Francesca (Cecchina), 88, 96, 172.
 Cossa, Luigi, 186, 227.
 Costa, Luigi, 206.
 Curioni, Giovanni (?), 155.
 D'Ancona, Alessandro, 118.
 D'Azeglio, Massimo, 118.
 Da Passano, Manfredo, 84, 89.
 Daccò, Gian Luigi, 29, 171.
 Dainelli, Giotto, 160.
 Dante Alighieri, 22, 168, 246-s.
 Davy, Humphrey, 20.
 De Amicis, Edmondo, 71, 155.
 De Luca, Carmine, 122.
 De Pretis, Agostino, 117.
 De Sanctis, Francesco, 46, 56, 174, 179.
 De Vivo, Francesco, 115.
 Del Gaizo, Modestino, 91, 93.
 Dell'Erba, Nunzio, 204.
 Denti, Assunta, 191.
 Diamilla-Müller, Demetrio, 181, 203-s.
 Digilio, Vincenzo, 121.
 Diguët, Dominique, 94.
 Dodi, Amalia, 25, 34.
 Doni, Anton Francesco, 238.
 Ellero, Pietro, 181-s., 204, 208.
 Eynard, Roberto, 123.
 Farinelli, Giuseppe, 237.
 Ferdinando II, imperatore d'Austria, 173.
 Ferraioli, Francesco, 204.
 Ferrario, Ercole, 178.
 Fiquier, Louis, 18, 31, 94.
 Fillon, François, 41.
 Fiorentini, Gaetano, 155.
 Flammarion, Camille, 31.
 Franceschi, Giovanni, 243.
 Freddi, Luigi, 25-s.
 Froc, Jean, 23.
 Gabrini, Antonio, 176, 193, 195-s., 223.

- Gagliardi, Giuseppe, 87, 91.
 Galbani, Davide, 23.
 Galli Della Loggia, Ernesto, 55.
 Garibaldi, Giuseppe, 22, 24.
 Gasca, Cesare L., 205, 210.
 Gatta, Luigi, 31.
 Gemelli, Agostino, 160.
 Genovesi, Giovanni, 115, 228.
 Gioberti, Vincenzo, 56.
 Giovanoli, Raffaello, 185, 229, 231.
 Giusto Lipsio, 211.
 Gorini, Costantino, 23.
 Gorza, Enrico, 71.
 Gozzano, Guido, 117.
 Gozzi, Gaspare, 118.
 Grandi, Pietro Casimiro, 204.
 Grandis, Giulio Cesare, 205, 210.
 Gribaudi, Piero, 107.
 Hachette, Louis, 94.
 Haeckel, Ernst, 31.
 Hauff, Wilhelm, 117.
 Heer, Oswald, 15, 31, 252, 265.
 Hetzel, Pierre-Jules, 94.
 Hoepli, Ulrico, 84-86.
 Imbriani, Vittorio, 117.
 Infelise, Mario, 92.
 Issel, Arturo, 160.
 Jack la Bolina (pseud. di Augusto Vecchi), 187, 231.
 Kaden, Woldemar, 186, 225.
 Koska, Maria, 28.
 Landucci, Giovanni, 30, 169.
 Leonardo da Vinci, 22.
 Lessona, Michele, 56, 118, 176.
 Lioy, Paolo, 118.
 Livi, Paola, 86.
 Lombardo Radice, Giuseppe, 34.
 Longatti, Alberto, 29.
 Lozzi, Carlo, 44.
 Lugli, Antonio, 121-s.
 Macé, Jean, 94, 118.
 Maggi, Giuseppe, 223.
 Maggioni, Cesare, 178, 180.
 Malaspina, Stefano, 191.
 Malladra, Alessandro, 22, 24, 26, 67-s., 97, 136, 160-165.
 Manacorda, Mario, 103.
 Mangili, Giuseppe, 106.
 Mantegazza, Paolo, 21, 96, 180.
 Manzoni, Alessandro, 22, 95, 104, 119, 121, 173, 179, 256-s.
 Manzoni, Romero, 176.
 Marchetti, Bice, 121.
 Marchetti, Italiano, 121.
 Marescotti, Elena, 34, 35, 115, 191, 228.
 Marinelli, Giuseppe, 31, 160.
 Martini, Antonio, 262.
 Martinola, Giuseppe, 176.
 Martorelli, Giacinto, 160, 163.
 Massarani, Tullio, 180, 203, 206, 218.
 Maury, Matthew F., 31, 106.
 Mazzetti, Chiara, 191.
 Mazzini, Giuseppe, 46, 56, 175.
 Mercalli, Giuseppe, 160-s.
 Mercalli, Luigi, 70.
 Mestica, Giovanni, 118.
 Metternich, Klemens W. N. L. von, 13.
 Michelet, Jules, 18, 30, 176.
 Moigno, François, 31.
 Moleschott, Jacob, 31, 205.
 Mondino, Ambrogio, 107.
 Monti, Vincenzo, 261.
 Musatti, Cesare, 228.
 Mussolini, Benito, 25.
 Muzio, Pietro, 229.
 Namias, Angelo, 230.
 Napoleone I, 173.
 Negroni, Carlo, 104.
 Omboni, Giovanni, 251.
 Orlandi, Giovanni, 174.
 Pacchi, Gaetano, 205.
 Paggi, Alessandro, 117.
 Pala, Maria Giuseppina, 30, 62, 105, 169.

- Palmucci, Luigi, 91.
 Paolozzi, Giacomo V., 123.
 Papa, Emilio, 204.
 Paravia, Giovanbattista, 117.
 Parravicini, Alessandro, 176.
 Pastore, Anna, 171-s.
 Patriarca, Silvana, 40.
 Paulus, Eduard, 186, 225.
 Penasa, Ettore, 88, 91.
 Perelli, Napoleone, 230.
 Petrini, Enzo, 120-s.
 Petrocchi, Policarpo, 243.
 Piola, Giuseppe, 223, 227.
 Piovano, Emanuela, 25.
 Pitré, Giuseppe, 117.
 Plinio, 47, 248.
 Poggi, Ugo, 107.
 Polimeni, Giuseppe, 34.
 Polizzi, Carlo, 123.
 Pozzi, Alfeo, 243.
 Pucci, Francesco, 205.
 Quételet, Adolphe, 253.
 Ragazzini, Dario, 115.
 Rambert, Eugène, 15, 106, 251, 265.
 Redondi, Pietro, 31, 67, 169.
 Renan, Ernest, 56.
 Renzi, Francesco, 88.
 Restelli, Francesco, 180, 185, 193,
 195-s., 198, 203, 206, 218-s, 221.
 Rigutini, Giuseppe, 49.
 Robbiati Bianchi, Adele, 174.
 Rodari, Gianni, 132-s.
 Rogora, Rodolfo, 178.
 Rosmini, Antonio, 168.
 Rotondi, Pietro, 204.
 Rouvillois, Frédéric, 28.
 Rubens, Peter Paul, 260.
 Rudwick, Martin, 169.
 Ruhmkorff, Heinrich D., 20.
 Russo, Antonio, 206, 217.
 Sacchi, Giuseppe, 180, 185, 195-s.,
 203, 206, 218-s, 243-s.
 Sailer, Luigi, 117, 243.
 Salani, Adriano, 68.
 Salgari, Emilio, 33, 129, 131.
 Sansoni, Federico, 29.
 Santoni Rugiu, Antonio, 115.
 Sarkozy, Nicolas, 41.
 Schiaparelli, Giovanni V., 160, 163.
 Schmid, Christoph, 117.
 Seguin, Marc, 31.
 Sestini, Aldo, 27, 68, 160.
 Smiles, Samuel, 118.
 Soave, Francesco, 122.
 Sonzogno, Edoardo, 71, 155.
 Speirani, Giulio, 117.
 Stefanoni, Guido, 68.
 Stieler, Karl, 186, 225.
 Stoppani, Cia, 96.
 Stoppani, Giovanni Maria, 90.
 Strambio, Gaetano, 196, 203, 206,
 218, 227.
 Stromei, Domenico, 165.
 Strüver, Giovanni, 93.
 Taine, Hippolyte, 14.
 Taramelli, Torquato, 160-s.
 Tarra, Giulio, 122.
 Taverna, Giuseppe, 122.
 Tenca, Carlo, 180, 195-s. 198, 203,
 206, 218.
 Testa, Chicco, 101.
 Thouar, Pietro, 122.
 Tibaldi Chiesa, Mary, 120.
 Tobia, Bruno, 176.
 Todd, Christoff, 28.
 Todeschini, Giovanbattista, 96, 152,
 155.
 Tommaseo, Nicolò, 243.
 Traniello, Paolo, 12, 33.
 Travi, Ernesto, 171.
 Treves, Emilio e Giuseppe, 155.
 Trevisini, Enrico, 68, 107.
 Tshudi, Frederich von, 15, 265.
 Turcotti, Aurelio, 181, 205.
 Turi, Gabriele, 66.
 Uda, Felice, 19.

- Vago, Giuseppe, 205, 210.
Vailati, Corrado, 191.
Valencienne, Achille, 106.
Valeriani, Riccardo, 191.
Vallardi, Francesco, 68.
Vamba (pseud. di Luigi Bertelli),
120.
Van Dyck, Anton, 260.
Verne, Jules, 19-21, 94., 109, 119,
123, 237-s., 241, 245, 255, 264.
Vicari, Vincenzo, 176.
- Visconti, Agnese, 24, 33, 36.
Vismara, Antonio, 206, 216.
Vitale, Maurizio, 174.
Volta, Alessandro, 22.
Zambaldi, Ida, 107.
Zanoni, Elena, 34, 169, 191.
Zocchi, Paola, 86.
Zola, Émile, 186.
Zoncada, Antonio, 181-s., 203-s.,
243.

QUADERNI

1. Pietro Redondi (a cura di), *Un best-seller per l'Italia unita.*
Il bel Paese *di Antonio Stoppani*

